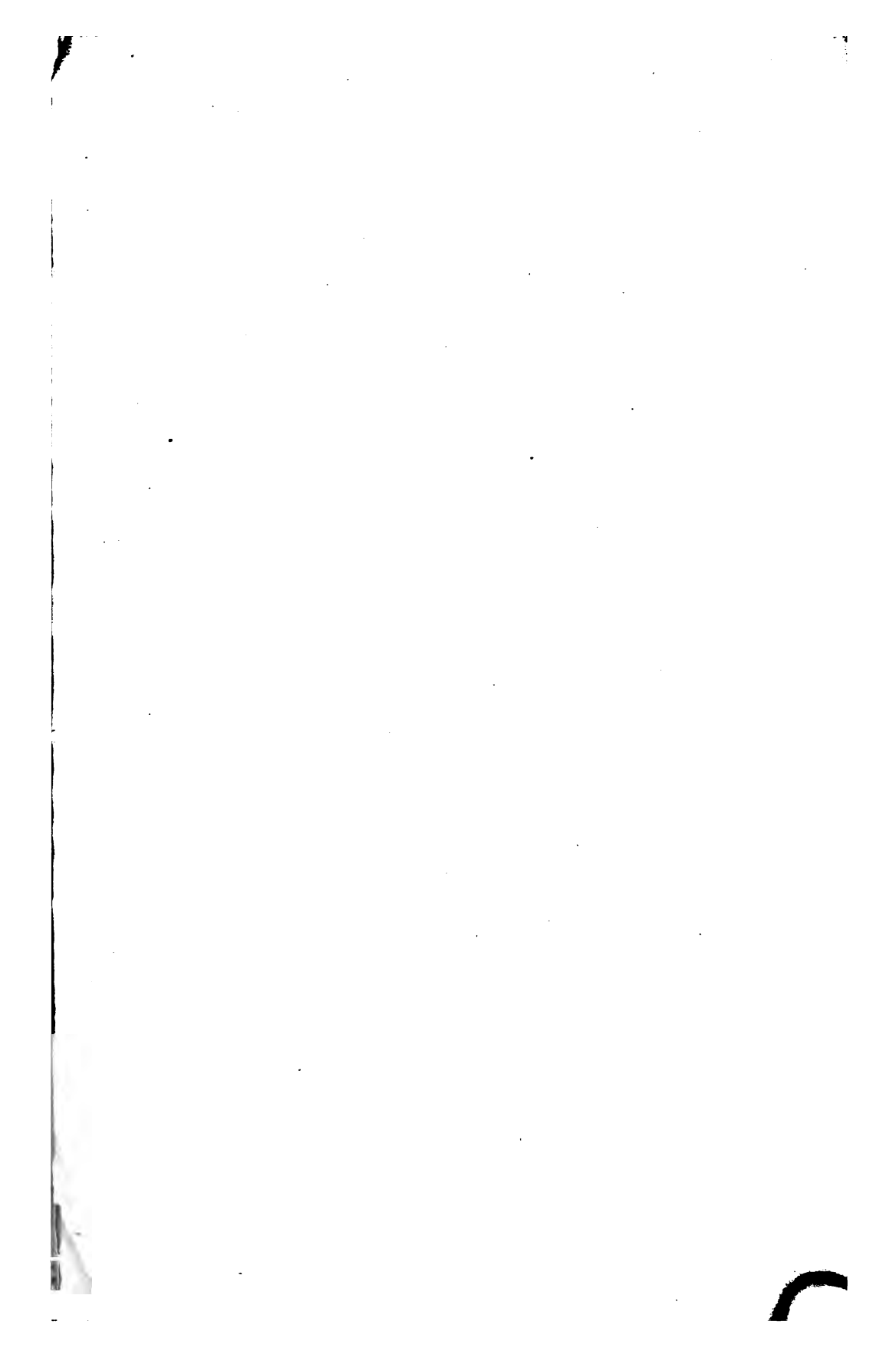
TORIA

DELLA BASILICA DI

S. FRANCESCO

IN SIENA PER V. LUSINI

SIENA
TIP. ARCIV. S. BERNARDINO

1894.

STORIA
DELLA BASILICA
DI
S. FRANCESCO
IN SIENA

PER

V. LUSINI

SIENA
TIP. EDIT. S. BERNARDINO

—

1894

STORIA

DELLA BASILICA

DI

S. FRANCESCO

IN SIENA

AI LETTORI

Gi è di dolcissima consolazione il veder ritornata al dovuto onore la chiesa nostra di S. Francesco in tempi i quali non sono men bisognosi di medicina morale che quelli del Poverello d'Assisi. È necessità sentita, si può dire, generalmente, quella di far ricorrere per le vene della vita pubblica quell' umor sano e vitale che sgorgò dal cuor di Gesù, e il Santo d'Assisi, così acceso imitatore di lui seppe largamente spargere in mezzo alle genti. Nel nome di quest' Uomo, umile e grande, è tanta speranza di salute perchè l' opera sua è di quelle che son sempre feconde di bene, muovendo dalla fede e dalla carità di Gesù. Per questa sola forza che procede dalla fede e dalla
cristiana, può ritornare a gagliarda vita la
duana morta che è la prosperità sociale.
ngraziamo dunque con tutto l'ardore dell'animo
ina Bontà la quale, a riparar questo tempio di

orazione che tanto fu utile ai nostri maggiori, « visitò, per dirlo con S. Agostino, l' animo de' servi suoi, eccitò il loro affetto, apprestò gli aiuti ed ispirò non solo a' volenterosi il volere, ma diè mano agli sforzi della buona volontà, che riuscissero efficaci (*S. August.*, *Ex Serm.*, cc l vi *de Tempore*). »

Le diligenti ed instancabili cure della Deputazione, già eletta a questo scopo, hanno ottenuto in un corso d'anni non lungo il loro effetto, in mezzo a molte e non lievi difficoltà di tempi che il sentimento religioso soffre aspra guerra e le condizioni dei cittadini non son floride. Eppure il lavoro che da principio parve un audace disegno. oggi è giunto a un termine felicissimo. Di questo lavoro, e di chi lo ha aiutato darà contezza in un'accurata memoria il chiarissimo prof. can. Jader Bertini, segretario della Commissione promotrice de' restauri; egli che è stato l'infaticabile animatore dell' opera. Dal suo scritto si vedrà a

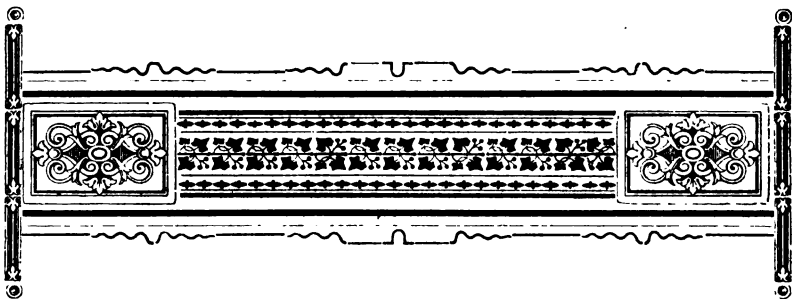
quanti cittadini d'ogni classe, a quanti estranei pure si deve gratitudine per averli avuti generosi sovventori nella bella impresa.

Affinchè però si venissero a conoscere i motivi ond'è reso degno di grande amore, sia rispetto alla religione sia rispetto all'arte, questo tempio, i signori Deputati vollero che ne fosse scritta una storia; e troppo fiduciosi di me, piacque a loro d'onorarmi di questo incarico. Non essendo valsi i miei tentativi per sottrarmene, m' ingegnai di mettermici di proposito, secondo le mie povere forze e il breve termine del tempo che mi stimolava insieme con gl' impedimenti delle altre mie occupazioni. Ci sarebbe occorsa una penna di valore e non la mia debolissima, volendosi avere in argomento sì bello alcunchè di ...no; ma, andate ormai le cose per questa via, spero ... i buoni lettori vorranno guardare solamente a ...llo che di bello e di grande mostra la chiesa,

della quale io parlo, e compatire se la mano di chi ne fa la guida non accenni con tutta quella destrezza, erudizione e leggiadria che ci sarebbe voluta in simile ufficio. Certamente, è stato mio proposito soltanto di far passar davanti agli occhi tutte le glorie che si riferiscono al bel tempio francescano; mostrando che la vita di Siena ci ha lasciato assai traccie del suo movimento.

Lieto se potrò in qualche modo esser riescito a rispondere alla fiducia dimostratami dalla Commissione dei restauri, e a riaccendere qualche scintilla che rinfiammi la devozione antica a quella chiesa, mi terrò compensato della fatica durata sopra questo lavoro.

Siena, 1 Agosto 1894.

Sac. V. Lusini.

CAPITOLO I.

S. FRANCESCO E SIENA

1212-1226.

L' Italia e lo spirito di S. Francesco. — Libertà de' Comuni. — Suoi pericoli e sue difese. — Quel che fece in pro di essa Francesco. — Popolarità del Santo. — Le arti belle e le chiese francescane. — Stato di Siena a' tempi di S. Francesco. — Viene a Siena. — Pacifica i cittadini. — L'albero prodigioso a Ravacciano. — Altre venute a Siena e mirabili fatti. — Il Terz' Ordine. – Amor de' Senesi per S. Francesco.

IL glorioso pontefice Innocenzo III, mentre un dì passeggiava sopra un alto terrazzo del Laterano, si vide apparir dinanzi un giovane squallido in vista, vestito di povere robe, umile e mite nel fare; e sentì che voleva ragionargli dell' istituzione d' un ordine nuovo, fondato sulla povertà. Il papa non iscorse lì per lì il lampo divino che guizzava continuo da quegli occhi modesti; e presa quell' idea come un sogno di fantasia esaltata, licenziò presto quel poverello, che in un tempo di forza e di ricchezze trionfanti, gli veniva fuori con lo strano pensiero. Ma la notte e' si vide crescere a' piedi una palma, che da piccolina levatasi immantinente su su, divenne albero grande: e allora egli intese tutto. La prodigiosa visione, se indicava drittamente il

bene che Francesco d'Assisi era destinato a produrre nella intiera Chiesa, riformando con la parola e l'esempio i costumi, e rinfiammando il sacerdozio nel suo ministero; scopriva altresì la gran parte che avrebbe egli avuto nelle sorti d'Italia, la cui storia ne ha messo a buon dritto il nome tra le glorie sue più feconde e più pure. Quest'uomo, così straordinario, era italiano, ed esciva a diffondere l'azione del suo dolce spirito in momenti che la vita dell'Italia fortemente ferveva, e più che spinte al fare, richiedeva regola e guida al far bene.

Quando la stagione nuova ritorna, riscaldandosi l'aria, si sciolgono i ghiacci di su le roccie, e ridottisi in acqua scendono giù alle valli verdeggianti, delle quali saranno alimento: ma guai se non ci fosse vigile la mano dell'uomo a guardarne il corso, che non rompa qua e là pazzamente ed allaghi; guai se argini e canali non contenessero e regolassero l'impeto di quelle acque, e una giudiziosa cultura mancasse a que' campi, vigorosi e lussureggianti. Le forze della terra, meglio che agli utili prodotti, si disperderebbero inselvatichite in una smodata germinazione di macchia ed erbacce; tra le quali morrebbero infruttuose le utili semente che già vi fossero state sparse. E a' tempi di S. Francesco mi par che andasse proprio così. Si apriva allora una stagione più florida; le forze di vita scendevano a torrenti per mezzo a' popoli, e il vigore degli animi ferveva grandissimo. Ma a impedirgli di germogliare in bene, si mescolavano le passioni, nelle quali spesso si cambiavano i generosi ardori di genti che si sentivano rinascere a vita. E così avveniva che si sviassero a male quelle forze che la Provvidenza aveva destato per accelerare il corso verso l'intiera vittoria della civiltà, scopo del cristianesimo. Tra gli uomini che avevano a frenare con sapienza il moto impetuoso di quelle età, Dio volle primo Francesco; e di qui le grandi orme che egli e l'opera sua han lasciato nella storia d'Italia. Per tal modo la civiltà nostra, in quel suo forte risveglio, minacciata di morire arsa, negli stessi suoi primi fervori, dalle fiamme di passioni bollenti, trovò davvero sotto la verde e grande palma di Francesco

il refrigerio che ci voleva per lei. Questa opportunità della missione di Francesco d' Assisi dette a lui stesso, a' suoi frati e alle loro predicazioni quell' amorevole carattere di popolarità, che rese loro agevole trarre a sè le plebi per temprarne talora il fuoco, per riscuoterle talora oppresse, per medicarle nelle loro piaghe, sempre insomma per far loro del bene.

La libertà comunale era ormai assicurata. Le intrepide lotte dei pontefici contro le violenze dell' impero germanico avevan portato, con la tutela de' dritti ecclesiastici, il naturale lor frutto all' Italia, la libertà; che principiante e rozza nel secolo avanti, preso a mano a mano più campo, si agitava a' tempi del nostro santo in tutta gagliardia. Rotti i legami di indebite soggezioni, lasciati alla loro attività, caldi di amor giovanile verso la patria, gl' italiani di quel tempo, andarono in poco tempo nel civile progresso più innanzi, di quel che in molto più non facessero i secoli dipoi. Industrie e commerci, mestieri ed arti, lettere e scienze tutto rifioriva bellamente sotto i caldi raggi del nuovo sole.

Bisognava però, a volerla mantenere, guardar questa libertà da ogni macchia, tenerla nel dovuto rispetto di regina; senza che si avvilisse a ministra di passioni, e arruffata dal parteggiare non si riducesse a coprir del suo splendido manto, o ambizioni di traditori, o pazze e sfrenate voglie di ribelli. Se no, presto poteva ricadere sotto le mani ferrate dell' impero, o di altri per esso; o spengersi nel sangue medesimo de' cittadini inferociti fra loro. Non furono queste le miserie del medio evo? S. Francesco ebbe in animo di guadagnare al cielo gli uomini, e a questo mirò tutta la sua eroica vita e la feconda predicazione; ma con questo appunto riescì ad essere il più saldo appoggio alla libertà, che trovò in lui, quando ce n' era più di bi-
...ifesa morale contro le prepotenze, mitigazione
...dei furori di parte. Con l'esempio e con la parola
...suoi, si sforzarono di ridurre tutto puro il sangue
... del popolo, perchè non venisse a mancare, ma
... bella e operosa.

È vero che i mali, presi a sanare dalla sua carità, pur tribolaron quei tempi ed aspramente. Il secolo nostro il quale, più che somigliarli, per raffinate malvagità di fraterno odio li sorpassa, conta quei mali e li spiega a tetri colori sotto agli occhi de' moderni compiacendosene. Ma quanti ostacoli non si frapposero all'opera santa! Mentr'egli correva da un capo all'altro l'Italia, e tutto zelo di celeste carità, senz'altro pensiero che di guadagnare anime a Dio, percoteva il vizio con semplice ma penetrante eloquenza, richiamando ognuno al fraterno amore, gl'intralciavano la via i prepotenti, col gettar sempre dintorno pestiferi semi d'incendio. Avrebbe voluto Francesco trasfonder tutto nel popolo il suo spirito mite; in quel popolo così semplice e aperto per natura « che correa per vederlo in sì grande calca, che la gente a grande pena potea giungere alla piazza. » Ma le saette acute delle sue sacre parole, che « trapassavano il cuore di coloro che lo udivano, » rimbalzavano spesso sopra l'egoismo ond'eran vestiti i cuori ambiziosi de' grandi.

Quando viveva il santo, era giusto il tempo che Federigo II, molle de' costumi quanto superbo dell'animo, reso pronto a prepotenze con l' Italia dall' ambizione ond' era istigato, teneva continuamente sottosopra i nostri popoli. Non pochi tra' grandi dell' Italia s' eran messi dalla sua, sperandone lor pro; allettati da quanto di più lusinghiero offriva quel principe nella sua potenza e nel colto suo animo. Quanto fuoco non si raccese in Italia per mano sua, mentre S. Francesco sudava a spegnerlo; quante tenzoni di Guelfi e di Ghibellini non si rinnovarono allora, che, se non spente, parevano almeno sedate. E pure Francesco ed i suoi, anzichè sgomentarsi delle difficoltà, le presero di mira drittamente; e dove apparisse loro un raggio di speranza per una pace, eccoli pronti senz' un pensiero di sè. S. Francesco e S. Antonio da Padova furono i più instancabili a un
e i più efficaci apostoli della pace in quel secolo.

Più tardi, addolorato dalle stesse sventure d'Itali
incapace di poterle alleviare come Francesco, grid
Petrarca ai Grandi:

Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno
de le belle contrade,
di che nulla pietà par che vi stringa;
poco vedete e parvi veder molto,
chè in cor venale amor cercate e fede.

Proprio questo fidarsi di chi non era de'nostri provocava i duri contrasti e si opponeva al franco cammino della libertà: era questa fiamma fomentata dalla cupidigia e dal mal costume, che più resisteva alle acque placide della carità francescana. Era il « desir cieco e 'ncontra 'l suo ben fermo, » che, sordo alla voce della religione, desiderosa di aver liberi i popoli e *mansuete gregge*, faceva che vi restassero annidate insieme, a farne guasto, *fiere selvaggie* (1).

E tuttochè l'azione pacifica di Francesco e degli altri che lavoraron con lui, non sortisse pieno l'effetto, pur quella età dei comuni ci manda raggi di bellezza quant'altra mai. Essa « fu incontrastabilmente capace di generare la più « splendida, la più varia e la più nazionale cultura che « sia stata mai. Per quattro secoli questa crebbe in Italia « sola, in mezzo all' Europa tutta oscura: la stessa coltura « greca non ebbe tanti secoli di tale splendore esclusivo (2). » Ma il riconoscere questa grandezza, e negarne la dovuta lode, col merito, all'opera di S. Francesco, sarebbe brutta ingiustizia contro una delle più pure glorie d'Italia.

Ingegni nobilissimi, animi generosi non mancarono di alzar la loro voce di rammarico per i mali di quel tempo, rimproverando i cattivi italiani, fulminando di giuste maledizioni le ire feconde di sangue e servitù. Lo fece il Petrarca, lo fece l' Alighieri, che vi drizzò la potenza del sublime suo ingegno, maneggiando « per la carità del natio loco » l'arme della più robusta e commovente poesia. Ma uomini anch'essi, che vivevan col mondo, costoro non poterono spogliarne le passioni nel volerne risanare i mali; e i loro sforzi si ridussero soltanto a lodevoli gridi di vir-

(1) Petrarca, *Canz. a' Signori d'Italia.*
(2) C. Balbo, Storia d'Italia l. VI.

tuoso sdegno. Fece ben altro Francesco: per guarir le piaghe del secolo ne fuggì fuori; per istritolar l'avarizia si rese povero; per atterrare l'orgoglio, si umiliò fino ad esser tenuto come pazzo; per raddolcir gli animi adirati, s'infiammò del più puro amore di paradiso. A' fratelli che per lievi cagioni uccidono i fratelli, e' mostra l' esempio di un amor senza limiti, nel quale nobili e popolani, sotto una regola umilissima di religiosa fratellanza, trovano il dolce nodo che ne congiunga i cuori: e a' popoli che tanto facilmente chiamano nemici quei che un sol muro ed una fossa serra, fa udir libera da umani rispetti la mite sua parola di pace, gli ardenti suoi canti pe' quali il suo cuore, pieno dell'amor di Dio, si effonde nella più efficace carità del prossimo. Egli che negli animali, nelle cose stesse insensate, vedeva una cagione di amore e di lode di Dio, come non avrebbe guardato con occhio infinitamente più amoroso, gli uomini suoi veri fratelli ? In tal modo Francesco fu la più splendida figura di quella età, del cui splendore tutto ritrae, le cui virtú tutto ricorda.

Il santo medesimo, in una semplice ma sapiente risposta al suo compagno, spiega come fosse disegno della Provvidenza l'opera sua, e con l'autorità della sua parola conferma il detto finora. Dovunque egli andasse, la gente gli traeva attorno, perchè lo riconosceva subito qual messo del cielo in salute dell'Italia. Era una meraviglia, che ci è attestata da mille monumenti, e più dal rapido sviluppo dell'ordine serafico. « Perchè a te ? perchè a te ? » gli domandò un giorno con ingenua semplicità fra Masseo, mostrandosi meravigliato della prodigiosa popolarità del santo, e ignaro della vera cagione. « San Francesco risponde: che
« è quello che tu vuoi dire? — Disse frate Masseo: Dico,
« perchè a te tutto il mondo viene dirieto e ogni persona
« pare che desideri di vederti ed udirti ed obbedirti ? Tu
« non se' bello uomo del corpo, tu non se' di grande scienza,
« tu non se' nobile: donde dunque a te, che tutto il mondo
« ti vegna dirieto ? — Udendo questo san Francesco, tutto
« rallegrato in ispirito, rizzando la faccia al cielo, p
« grande spazio istette colla mente levata in Dio; e poi

« tornando in sè, s'inginocchiò, e rendette laude e grazie
« a Dio, e poi con grande fervore di spirito si rivolse a frate
« Masseo e disse: Vuoi sapere perchè a me? vuoi sapere
« perchè a me? vuoi sapere perchè a me? che tutto
« 'l mondo mi vegna dirieto? Questo ho io da quelli occhi
« dell'altissimo Iddio, gli quali in ogni luogo contemplano
« i buoni e' rei: imperocchè quelli occhi santissimi non
« hanno veduto, fra li peccatori, niuno più vile, nè più
« insufficiente, nè più grande peccatore di me: e però a
« fare quella operazione maravigliosa, la quale egli intende
« di fare, non ha trovato più vile creatura sopra la terra;
« e perciò ha eletto me, per confonder la nobiltà e la gran-
« digia e la fortezza e la bellezza e la sapienza del mon-
« do (1). » In questa domanda che frate Masseo, quasi pro-
verbiando con semplicità fece a Francesco, e nella risposta
resa con ingenuità carissima, e fino con una specie di scherzo
nella ripetizione delle stesse voci, si rivela tutta la celeste
missione di lui. Solo confondendo la grandigia, la fortezza
e la sapienza del mondo; solo staccando i cuori dalle bel-
lezze e da' piaceri materiali, potevasi restituire, con l'amor
della virtù, la fratellanza de' popoli. In tal guisa Francesco,
non nobile, fu potentissimo reggitore di genti; non di grande
scienza, ne seppe di più che non la filosofia e la politica di
ogni tempo; non bell'uomo, fu il desiderato da ogni città,
fu l'amore e la delizia della poesia e dell' arte italiana,
che ne ebbero sì puro ed ardente il bacio, da vederlo ri-
dere sempre ad esse sul volto.

Ed eccomi al punto dov'era diretto il mio pensiero: la
vita civile d' Italia, la poesia e l' arte di lei risplendono
cantando il nome di Francesco in tanti stupendi templi
eretti in suo onore. « Percorrete le città d'Italia, scrive il
« Cantù, e alle cattedrali, alle porte, ai palazzi municipali
« domandate: Chi vi ha costruiti? Risponderanno: il me-
« dio evo (2). » Se domandassimo ancora chi ha dato,
le cattedrali, i più bei monumenti, chi ha arricchito

(1) Fioretti di S. Francesco c. X.

(2) Cantù, Della *Lett. Ital.* c. 27.

non le città soltanto, ma fino le più umili terre, di chiese e di lavori bellissimi d' arte, si risponderebbe: S. Francesco. Roma, Napoli, Venezia, Padova, Bologna, Firenze, Pisa, Assisi e Siena, consacrarono a Francesco tali monumenti che basterebbero a celebrare il nome dell'arte italiana.

Tanto era entrato nelle nostre repubbliche il benefico spirito degli ordini religiosi, che la vita di esse lasciò attorno ai conventi larghe tracce; e singolarmente a quelli de' Frati Minori. Considerati pure da questo solo punto di vista, que' sacri monumenti avrebbero meritato l' amore di ogni età, fino alla moderna che si tiene per giudice autorevole di quelle passate; piuttosto che l' abbandono, il dispregio e la distruzione. Chi può pesare il danno venuto alla storia ed all'arte, per non dire del danno morale, dalle ripetute violenze contro gli ordini religiosi?

La Chiesa nostra di S. Francesco è certo tra le più insigni che v' abbia in Italia; la direi una delle più schiette voci che dal medio evo sian giunte al nostro orecchio per esprimercene il sentire. È uno di quei monumenti che di secolo in secolo hanno sentito i palpiti della vita della propria città, serbandone gelosamente il ricordo all'ombra sacra della maestà loro. I palazzi, i castelli fanno d' ordinario la storia di una famiglia, o di una fazione: certe chiese narrano la storia di tutto un popolo. Una causa della predilezione avutasi per tutto alle chiese francescane, si deve riconoscere nella copia grande di spirituali vantaggi, che ci trovarono i fedeli; arricchite com'erano di grazie e privilegi dalla S. Sede e dai Vescovi, per le cure e poi per i meriti di S. Francesco, che fin da principio ottenne alla sua Porziuncula quella grande indulgenza del Perdono, che in seguito fu stesa a tutte le Chiese dei Minori (1).

Osservando un' antica chiesa francescana, vi leggiamo subito nel carattere de' lineamenti, nella posizione, negli or-

(1) Di questo privilegio insigne, ottenuto da S. Francesco, per sua Chiesa, diamo in appendice un prezioso documento, che per di prove testimoniali, accerta la concessione, come del resto la acc tano mille altri fatti. È una bolla di fra Teobaldo, Vescovo di Ass

nati, l'austerità, e la semplicitá del gran santo, abbellite dalla più soave dolcezza. Le parole ardenti tutte sapore di cielo, tutte amore pel popolo, par che risuonino ancora come quando il fervor de' primi figli del Serafino ne continuavano appassionatamente l'opera. Intesa la veemenza grande di amore che spingeva Francesco alla sua missione, è facile spiegare il perchè del grande impulso dato da lui alle lettere e alle arti. « La prima uscita, disse un « moderno oratore, quando il bello ci viene innanzi, il « pensiero estetico l'ha nella lingua; imperocchè gli oc- « chi, il cervello, il cuore al vagheggiamento della bel- « lezza incitati, fremono, non sanno contenersi, trova- « no la parola, inneggiano e cantano. La parola s'in- « carna nelle figure, immediate significatrici della loque- « la; quindi il natural parto del pensiero estetico, il « suo figlio primogenito, è la letteratura (1). » Ma il cuore che ama ed è eccitato a forti sentimenti, vuol tosto rendere anche più sensibile il bello vagheggiato, il bene che gli piace; e nell' ardore di che si bea dà mano ad altri segni esteriori da natura messigli innanzi. Ed ecco il pensiero estetico generar subito le arti. Questo medesimo procedere ebbe lo spirito di S. Francesco: infiammato dell' amor di Dio, desideroso di fare ogni bene, e di soffrire in altrui pro ogni male, e' vagheggiava in Dio la eterna bellezza; la voleva rispecchiata in sè e negli altri per la virtù; predicò e cantò questi divini amori, ne restaron prese le genti, che, alla lor volta infiammate, vollero il loro amore render palese con l'arte.

Ora vediamo come quest'influsso francescano si diffuse tra noi. Certi avvenimenti che la storia ci narra, ben meditati, ci si scopron congiunti tra loro con qualche legame, che a prima vista non si sarebbe pensato. Nel 1183 s'apriva con la battaglia di Legnano l'era dei nostri Comuni, e il popolo stanco di menar la vita a discrezione delle cupidigie iperiali, s'era aperto una strada ch'era proprio la sua. La lega lombarda aveva unito a un fine concorde e gene-

(1) Alimonda, *I problemi del sec. XIX*, Conf. VIII.

[illegible] e [illegible] e la [illegible] Sbaraz-[illegible] le [illegible] s'erano [illegible] [illegible] colui, [illegible] le [illegible] per [illegible] l'Euro-[illegible] la libertà. S. [illegible]

[illegible] S. Francesco ragionevol-[illegible] apprezzare [illegible] tra noi; [illegible] profu-[illegible] da una [illegible] la quale si [illegible] del [illegible] e singolarmente nell'arte che da que-[illegible] Siena.

Q[illegible] italiana di sopra mentovata, co' successivi trattati di franchigia pe' liberi Comuni, rimise più forza anche qua; si riprese cuore per tutto, e all'impero tornò più difficile il far gravare il suo scettro sulle nostre genti. Siena, comecché inchinata a tener dall' impero, aveva avuto dal nuovo avvenimento, sia per le condizioni generali, sia per l'occasione dell' autor del risveglio nazionale, che era stato un suo cittadino, i suoi non lievi vantaggi, nella prevalenza d' una politica più indipendente e popolare. La presenza pure di Alessandro III, che dopo accomodate le cose italiane a Venezia, aveva voluto fermarsi a Siena, giovò in quel tempo al più quieto ordinamento della città. Si capì allora che l' ingerirsi degl' imperatori nelle cose d' Italia era il massimo ostacolo alla libertà civile: e i vicari imperiali e i feudatari, puntelli dell'autorità germanica, divennero bruscoli noiosi negli occhi della repubblica. Quando Federigo, sceso in Italia per passare in Levante, si accostò a Siena, fu un sospetto generale e, per quanto fosse allora riconciliato col papa, nessuna fiducia ispirò ai Sanesi, che, serrategli le porte in faccia, lo costrinsero ad andar oltre, fugandogli dietro la sua gente rimasta a far gli ultimi tentativi. Questo proposito di non si fidare di benevolenze imperiali non cadde così presto. Morto Fede-

rigo, e successogli Filippo di Svevia, temendo i Sanesi dal nuovo imperatore un più grave pericolo alle proprie franchigie, si collegarono nel 1200 co' Fiorentini, per tener saldi i loro dritti ad ogni occasione; mostrando che quando si voleva, e fumo di passioni non oscurava la vista, si stringevano degni accordi anche tra' vicini più gelosi.

Vero è però che la concordia non resse, e pretesti di rotture non mancarono. I Sanesi si tenevan signori di Montepulciano, terra nel loro contado, riconosciuta ad essi da un' assemblea di legati dei Comuni toscani. Anche Montalcino era venuto sotto Siena, e giustizia non lasciava contradirne il possesso. I Fiorentini se ne adirarono, e agognando di farsi loro i padroni delle due terre, seppero cavar motivo a contesa. Si racceser le discordie, le quali dopo non lievi provocazioni, trassero i Sanesi a cimentarsi a uno scontro, nel quale rimasero sconfitti a Montalto su' confini dell' aretino.

S' aggiungeva a questi danni la tema che veniva dall'ambizione dell' imperatore Ottone, che pareva risoluto d'invadere gli stati italiani. Gli animi già inquieti, si sentirono per tutte queste cause più sconvolti. Venne poi Federigo II, che fu largo di favori con Siena, per riscaldare l' affetto all' impero; e di qui nuove scosse al quieto vivere. Chi vedeva tornare a suo pro il fidarsi di quella larghezza, non poteva dirsela facilmente con chi ne temeva per gl' intendimenti contrari alla libertà, che c' eran nascosti. Parte guelfa e parte ghibellina si staccarono vie più, e presa tra loro una posa più fiera, non seppero più moderarsi nella lotta. La prima, dolente per le ravvivate influenze imperiali, l' altra fiduciosa della sorte che arrideva a Federigo. Potenti feudatari intanto, specie gli Ardengheschi e i Guiglieschi, con l' agguerrirsi contro la vicina città, mettevan pensiero e paura, provocando rumorosi provvedimenti.

Mentre Federigo II era crociato in Levante, ebbero i
si Grosseto, acquisto per loro importante per assicu-
le maremme. Le città guelfe ne provarono rabbia, e
nciarono a guardar Siena con più mal occhio. Ritor-

nando l' imperatore dall' Oriente, questa riprese cuore; ma non cessarono le molestie de' nemici, che invece più frequenti ed aspre le vennero da' Fiorentini e dagli Orvietani loro alleati. In tal modo le cose in meno di trenta anni eran cambiate del tutto, e l' aria s' era fatta più torbida assai. Tra nobili e popolani il dissidio era forte; e l' agitazione nella città era continua.

A questo punto, ebbe Siena la ventura di accogliere la prima volta S. Francesco. Egli, seguendo il suo zelo, cercava sempre di recarsi angelo pacificatore, dove più stringente gli appariva il bisogno. Ascoltiamone il racconto dal pio e leggiadro scrittor de' Fioretti; e vedremo che questa venuta non fu senza una particolare disposizione della Provvidenza: « Andando un dì S. Francesco per cammino con « frate Masseo, il detto Masseo andava un poco innanzi; e « giugnendo a un trebbio di via, per lo quale si poteva « andare a Firenze, a Siena e ad Arezzo, disse frate « Masseo: Padre, per quale via dobbiamo andare? — « Rispose san Francesco: Per quella che Iddio vorrà. — « Disse frate Masseo: E come potremo noi sapere la vo« lontà di Dio? — Rispose san Francesco: Al segnale che « io ti mostrerò. Onde io ti comando per lo merito della « santa obbedienza, che in questo trebbio, nel luogo ove « tu tieni i piedi, tu t'aggiri intorno intorno, come fanno « i fanciulli: e non ristare di volgerti, s' io non tel dico. « — Allora frate Masseo incominciò a volgersi in giro; e « tanto si volse, che per la vertigine del capo, la quale si « suole generare per cotesto girare, egli cadde più volte « in terra: ma non dicendoli san Francesco che ristesse, « ed egli volendo fedelmente ubbidire, si rizzava. Alla « perfine, quando si volgeva forte, disse san Francesco: « Sta fermo, e non ti muovere. — Ed egli istette. E san « Francesco il domandò: Inverso quale parte tieni la « faccia? — Risponde frate Masseo: inverso Siena. — « Disse san Francesco: Quella è la via, per la quale Iddio « vuole che noi andiamo (1). »

(1) Fioretti di S. Francesco, c. XI.

Correva l'anno 1212, quando il frate d'Assisi venne alla nostra città. Andrea Dei, diligentissimo tra i nostri cronisti, serba questo ricordo: « E al detto tempo (1212) « santo Francesco cominciò l'ordine de le Donne de' Moni« steri. » E altrove, sempre però sotto l'anno medesimo: « San Francesco da Sisi dell'ordine de' Minori venne a « Siena (1). » Era allora la città sotto i Consoli, i quali però, caduti assai di pregio, s'avvicinavano rapidamente alla loro estinzione. Le ragioni criminali erano state bell'e tolte loro di mano con l'elezione di un Potestà, che fosse sopra quelle: nel maneggio del pubblico erario non avean più che fare, dopo creati i Quattro di Biccherna col lor camarlingo. La città insomma s'avviava ad una di quelle mutazioni di governo che, sian pur maturate da lungo tempo, non riescon senza gravi rumori. I nobili, che naturalmente affrettavano la fine de' consoli per aver più larga la via al potere, stavan sempre a occhi aperti per ispiare il momento: e, sospettosi l'un contro l'altro, guardavano di non esser sopraffatti da qualche più audace consorte. Queste diffidenze l'ira guelfa e la ghibellina rendeva più acute. Veramente allora la città pareva un poco più quieta di fuori, e si dava a ridurre in soggezione le terre e i signori sfuggiti via via e ribellati a lei: ma nel seno delle famiglie, per le vene della città serpeggiava un veleno di rabbia, che agitava i vari ordini. Era un fuoco sotto la cenere che al primo vento d'un tumulto, poteva palesarsi tutto e divampare in larghissimo incendio.

La bella fama di santità aveva precorso a Siena Francesco, come dovunque e' si recasse; e con la fama quello amore sincero che concilia l'uomo giusto, staccato dal mondo, premuroso di questo sol quanto vuole il desiderio di sanarne le piaghe, e salvare i fratelli. Le condizioni dolorose, l'inquietudine continua, il timor di conflitti funesti e vicini, tutto insomma non poteva che far desiderare il pacifico intromettersi d'un uomo di Dio, il quale,

(1) Muratori, *Rerum Italicarum scriptores.*

dov' era comparso, aveva sedato bollori, e raddolcito gli animi nella carità. Onde tosto che si seppe a Siena dello arrivo del Santo, che forse, messosi a predicare nelle vicinanze, aveva levato voce di sè, fu tutto un correr fervoroso incontro a lui, come incontro a un angelo del Signore.

« Appressandosi a Siena, dicono i Fioretti, il popolo « della città udì dello avvenimento del Santo, e fecionglisi « incontro: e per divozione il portarono lui e il compagno « insino al vescovado, che non toccarono niente terra coi « piedi. In quella ora alquanti uomini di Siena combat« teano insieme, e già v' erano morti due di loro. Giu« gnendo ivi san Francesco, predicò loro sì divotamente « e sì santamente che gli ridusse tutti quanti a pace e « grande concordia insieme. Per la qual cosa, udendo il « Vescovo di Siena quella santa operazione, che avea fatta « san Francesco, lo 'nvitò a casa, e ricevettelo con gran« dissimo onore quel dì e anche la notte (1). » Era appunto un dì quei giorni infelici che macchiarono spesso il corso di quei tempi. Scoppiata contesa tra vari cittadini, si venne alle mani, e ciechi di rabbia, senza pietà gli uni cercavano di sopraffare gli altri. Difficilmente potrebbe raccapezzarsi qual fosse il tumulto al quale accenna il pio narratore, e quali gli uomini che vi furono in tenzone: ma ugualmente difficile è sbagliare, guardando in quel fatto uno de' tristi e feroci scontri ne' quali nobiltà e popolo spesso dissetavano le loro rabbie nel sangue.

In ogni modo giunse a tempo Francesco, e accolto forse con tanto più ardore, quanto più stringente se ne provava il bisogno. I limpidi tratti co' quali narra il fatto lo scrittor de' Fioretti, ci metton davanti agli occhi tutta la pietosa scena. Corre il popolo e si affolla verso la porta dond'è per entrare Francesco: le vie strette e tortuose formicolan di gente avida di vedere, di sentire il santo frate, già caro al lor cuore, come uomo che per fama ha destato amore. Eccolo giungere sotto al bruno torrione della porta, umile come

(1) Fioretti di S. Francesco, c. XI.

un idiota, raggiante sorrisi di carità come un serafino. Gli viene a fianco il suo frate Masseo, ed ha dietro un lungo e gioioso strascico di gente che lo ha seguito rapita dalla santa parola. L' ardente venerazione di questi, accende vieppiù il desiderio a' sanesi, che in un impeto a lor naturale, si prendono addosso il santo e il compagno; e così levati in alto, gridando di letizia e di amore, li portano in pacifico trionfo come vittoriosi. Ed eran tali davvero, più che ogni fortunato e famoso guerriero; chè le loro battaglie disfacevano i nemici più fieri e più comuni, le passioni di quella età (1).

Il suon delle grida e delle pie laudi echeggiava per le strade rinchiuse dai palazzi alti e merlati; e ogni sbocco di strada gettava nuove onde di popolo in quel fiume dal quale Francesco era, si può dir, trasportato. Non avendo casa di loro regola in Siena, chiesero di esser condotti al vescovado, ove il popolo esultante li avrebbe, anche non richiesto, portati; poichè in ogni suo entusiasmo volle sempre far capo al suo Duomo. Ma in quella che s'avviavan lassù un tetro rumor di voci arrabbiate e di urli di spavento, giugnendo di lontano, sospese a un tratto il religioso tripudio. Il pacifico corteggio ristette turbato; e tosto giunsero novelle che nella tale contrada ferveva sanguinosa una zuffa. Ma già il santo frate vedeva in ispirito ciò che avveniva e, lasciati gli onori della devota plebe, via difilato verso dove sentiva il subbuglio: e tutti dietro a lui (2).

Niente di più arduo che spengere un tumulto quando ha preso fuoco a buona; ma niente è difficile ad una sincera carità. Francesco si fa in mezzo; la veneranda presenza del santo conquide i cuori inferociti, nel cui fondo pur batteva sempre il sentimento della religione. Predicò sì devotamente, e santamente, che ridusse a pace e concordia le parti; e la turba ammirata, acclamando, ebbe seco, dietro il frate d'Assisi, i fieri contendenti; e forse pentiti anche

.adding, ad an. 1212. n. 43.
vi.

coloro, le cui armi e le vesti eran macchiate del sangue de' due infelici ammazzati.

Dopo una sì bella pacificazione, Francesco fu accompagnato al palazzo del Vescovo in piazza del Duomo, ove ebbe quell' accoglienza che un buon pastore doveva fare a chi gli veniva a soccorrere il gregge. La chiesa di Siena aveva a capo tal vescovo che più del nome i fatti chiamavano Buono. Le memorie che rimangon di lui lo ricordano per uomo culto non meno che di santi costumi; onde è da credere che avesse egli sollecitato una venuta di Francesco a Siena.

Al dir dei Fioretti la dimora del Santo in questa città non sarebbe durata che dall' oggi al domani: ma comunque sia, avendo egli e nel viaggio e nel giorno che passò qua, sparso largamente buon seme di concordia, e riscaldato i cuori a religione, non fu piccolo il bene. I nostri cronisti confermano il detto dello scrittore francescano; ma aggiungono tali notizie da accertare qualche altra e più lunga dimora del Santo in Siena. Questa prima visita del Santo sarebbe avvenuta, secondo gli storici francescani, quando egli dalla Marca se ne tornava in Toscana a visitare i conventi, già fondati, tra' quali v' avea quel di S. Gimignano (1). È detto pure da loro che vi ritornò nel 1216, da' suoi frati che dalla prima venuta in qua, v'avean preso stabile dimora all' Alberino (2); e poi l' ultimo anno di sua vita (1226), mandatovi per trovare un lenimento al gran male degli occhi (3). Del tempo passato a Siena da Francesco, si narrano graziosi e mirabili fatti, che rivelano la sua santità congiunta con la gentilezza più squisita. Trovato una volta vicino a Siena un giovanetto, con alcune tortorelle in un panierino, Francesco invaghitosene, gliele chiese con tanta istanza e desiderio, che le ebbe. Le tenne poi, simbolo come erano dell' innocenza e delle anime caste, con un amore grandissimo, lasciandole fare il nido al

(1) Wadding. ad an.
(2) Ivi.
(3) Ivi.

luogo di Ravacciano, nell' albero suo. E vi stettero così volentieri, che della compagnia de' frati si mostravano contentissime. Il ragazzo che le aveva donate al santo, ebbe in premio la vocazione tra' figli di lui. Altra volta, quando era all' Alberino col mal d'occhi, un signore gli mandò a regalare un fagiano vivo: il santo, vistoselo volar lietamente addosso, se lo tenne carisssimo, e dicono che datagli la via, non volle mai fuggire. Predicò pure, presso l' Alberino, alle pecorelle che trovò a pascer sur una di quelle colline, invitandole a lodar seco il Signore, e quelle alzato il muso verso di lui, si mostravano attente e come unite ai suoi sentimenti. — A questi segni nella loro semplicità mirabili, si aggiungeva il continuo recarsi di dotte e nobili persone, a prenderne consiglio e implorarne la preghiera. Gli scrittori francescani e tra questi san Bonaventura, ricordano, tra gli altri, due frati de' Predicatori, che interrogatolo su difficili questioni teologiche, ne ebbero risposte di sapienza profonda. Di certo alle ripetute sue cure e istruzioni, alle meraviglie che Dio gli concesse di operare in Siena, si deve il gran fervore destato ne' magistrati e nel popolo, fervore che dette principio allo splendido monumento che la sua santità vi suscitò.

Ma ecco le parole dei cronisti. Andrea Dei (1) ci dice che all' arrivo di Francesco a Siena « era fra 'l popolo e i « nobili grande nimicizia; e fè fare pace e unione fra loro. » E qui si trova co' Fioretti in pieno accordo. Ciò che fa pensare a più lunga dimora, o ad altre venute, è l' aggiungere: « Fè fare alquanti monasteri di donne; e aveva tanto « concorso, che era tenuto un santo. E partissi di Siena « una mattina a buon' ora, e fermossi dove oggi si chiama « l' Arbolo di S. Francesco; e vi ficcò un suo bastone e « attaccossi e crebbe grande albero. E allora si fe' quello « romitorio, e cominciossi la chiesa di san Francesco. E dor- « va in terra col capo su una pietra, che è in detto romito-

(1) Egli scrisse la Cronica senese dal 1186 al 1328, che fu seguita Angiolo di Tura del Grasso morto nel 1352.

« rio. » Un cronista vissuto sul cadere del secolo XIII (1) scriveva all' anno 1212: « S. Francesco ordinò i munisteri « a suo abito, e ficcò un secco bastone all' Arbolo e vis- « se. » — Altra cronaca all' anno medesimo narra: (2) « San « Francesco partissi una mattina per tempo senza far « motto al Vescovo, perchè altrimenti non si sapeva par- « tire, e non era lassato da' religiosi di Siena; e anche il « popolo l' arebbe seguitato. E andò all' Arbolo, lì ove si « dice l' arbolo di san Francesco; e ine ficcò uno suo ba- « stone, e attaccossi, e diventò uno grande arbolo. E per « memoria si fece poi quel romitorio a riverenzia di san « Francesco, e fecevisi la chiesa. A lato manco dal lato « di fuore, vi è una pietra, la quale santo Francesco vi « tenne suso il capo, quando dormiva la nocte. »

Da queste testimonianze apparisce che nel 1212 fu davvero la prima venuta a Siena, e che a questa va messa la piantagione del bastoncello, cresciuto poi in grande albero. Intorno a ciò tutti concordano: ma del rimanente si confondono in una sola diverse venute del Santo; e si giunge fino a far fabbricare in onore di lui una chiesa da vivo. Vero è che all' Alberino sorse tosto un romitorio con chiesa; e ciò dopo la prima visita del Santo; e vi si accasarono i frati Minori. Ma se tosto non si eresse la chiesa grande, come mostra credere la cronaca d' Andrea Dei compendiando in un'unica nota i fatti di un corso, tuttochè breve, di più anni; il concetto de'meriti del santo crebbe sì grande da far che quell' onore gli fosse decretato appena morto. « E ordinò il Comune di Siena di fargli una chiesa a sua « reverenzia, quando fusse confermato santo. E fecesi il « disegno della chiesa, dov' è oggi S. Pietro Ovile; e così « si fece quando fu calonizzato (3). » Questo fu senza dub-

(1) MS. Nella Biblioteca Comunale I, 11, 5, citato anche dal De Angelis — Dell' Albero di S. Francesco, pag. 14.

(2) MS. nella Biblioteca Comunale E, VII, citato dal De Ang[illegible] come sopra. Va dal 1197 al 1391.

(3) Muratori, *Rerum Italicarum scriptores* in nota alla Cron[illegible] del Dei.

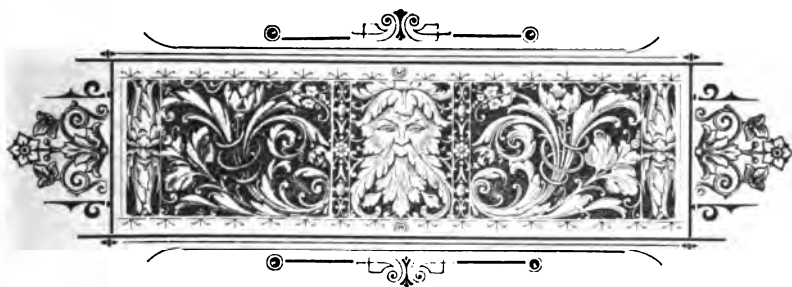
bio nel 1226, alla morte del Santo: allora i Signori del Comune, testimoni del bene che avevan fruttato a Siena le virtù di lui, presero quella deliberazione per quando fosse il momento da ciò. Intanto rimasero, focolare di pietà e di pace l' albero germogliato dal bastone, e i devoti sentimenti seminati in tanti cuori dalla sua santa parola.

Chi conosce un poco i cuori, sa bene il solco che vi lasciano, sian buone sian cattive, le forti impressioni, e quanto queste possono nel muover di quelli. Le male suggestioni, come quelle che trovano disposto il terreno dalle ree tendenze, facilmente, è vero, traggono gli animi: ed è questa la perpetua cagione delle miserie di quaggiù. Ma non è meno profonda ed estesa la potenza del bene, in chi trova di cuore sincero ed aperto a riceverlo. Essa non soltanto spinge a rettitudine, ma s' immedesima con l'animo, e resolo tutto virtù, ne fa un fior meraviglioso che sparge largamente i benefici profumi. Il male invece agisce negli animi nostri, come forza violenta, la quale può trascinarli, soggiogarli, farli muover da schiavi, dopo averli sedotti, ma operar con ingenuo slancio del cuore, non mai. Lo spirito di S. Francesco non aveva investito pochi senesi; e questi fecondandolo nelle famiglie, nelle amichevoli brigate, nelle fraternite, si trovarono, come da forza celeste, uniti in una vita che fu quasi di religiosi nel mondo. Prima che vi fosser di casa i frati Minori, ne ferveva già in Siena lo spirito: e bastava che un primo padre vi aprisse un nido, per vedersi rallegrato d' una bella corona di figliuoli: chè la carità del Santo avea reso avidi molti di seguirne la via. L'Alberino divenne tosto un richiamo efficace verso la perfezione evangelica.

Nel 1221, ad agevolare agli uomini la via del ritorno al bene, cominciò la regola del Terz' Ordine, intesa a tener vivo in mezzo al mondo il puro sentimento di povertà, di carità e di umiltà. Più caro e forte legame non poteva stringersi tra quanti s' eran dati al ben vivere dietro la [parol]a e l'esempio di S. Francesco; più efficace attratti[vo] non poteva darsi a disprezzar le vanità della terra. [C]he il debole, che non si sentiva da tanto per farla

finita col mondo rinunziando a tutto, si vedeva aperta una bella via per correr verso l'eterna salute. Il ben delle anime, e la forza ristoratrice del viver civile, avevan trovato un principio di riproduzione fecondissimo. Si rida pure, se si vuole, della religione de' Terziari; ma il disprezzo non spengerà giammai i ricordi dell' opera salutare venuta da quella unione spirituale di tanti virtuosi, che nella umiltà del comun vivere, facendo rifiorir nelle famiglie il puro senso cristiano, apprestarono un continuo ristoro alla civiltà.

Che questo istituto portasse frutti mirabili, non tanto nell' ordine spirituale, risanando numerose anime, quanto nell' ordine pubblico svegliando le città a nobili propositi, a ogni passo lo prova la storia di que' tempi. Gli effetti di quel gran potere di virtù raccolto insieme dall' unirsi di tante anime pie, son ricordati da mille fatti. Mi basta qui di portare le parole di Pier delle Vigne, grande amico e consigliere di Federigo II, del cui cuore volse ambe le chiavi. Vista la popolare efficacia del nuovo Ordine, ei così ne scrisse corrucciato al suo Signore: « I frati Minori « e i frati Predicatori si son levati in odio contro di noi, « hanno biasimato in pubblico la nostra vita e la nostra « conversazione; rovesciati i nostri diritti, e noi ridotti « al nulla.... Ed ecco che ora, per fiaccare anche meglio « la nostra potenza, e toglierci affatto la devozione de'po- « poli, hanno create due nuove fraternite, nelle quali sono « ricevuti tutti, uomini e donne, sì che a pena troveresti « uno che non vi sia ascritto (1). » Nè fu solo una devozione del volgo; chè insigni e grandi personaggi, sotto la maglia del guerriero, la toga del magistrato, la cioppa del mercadante, amavan cingere il cordile francescano, che diresse tanti magnanimi cuori ad eccelse azioni. Cito solo due grandi italiani, Dante Alighieri e Cristoforo Colombo.

(1) « Nunc autem ut iura nostra potentius enervarent, et a nobis devotionem praeciderent singulorum, duas novas fraternita creaverunt: ad quas sic generaliter mares et faeminas acceperunt, qı vix unus et una remansit, cuius nomen in altera non sit scriptı PET. DE VINEIS, lib. I, capit. 37.

CAPITOLO II.

LA CHIESA ANTICA.

1226-1300.

S. Domenico e S. Francesco. — Loro missione nella Chiesa. — Frati Minori e Frati Predicatori a Siena. — Origine delle loro chiese. — Da Ravacciano i Minori passano a S. Pietro a Ovile. — Fabbrica della chiesa. — Primi benefattori. — Come fosse quella chiesa. — Gran devozione che ci prese il popolo. — L' usura e l' elemosina ai Minori. — M. Tavena Tolomei. — Provenzano Salvani. — Sepolture a S. Francesco. — L' antica tomba de' Tolomei. — Primi fiori della chiesa francescana. — Beati e martiri. — Pier Pettinaio. — Sapia Saracini. — Morte e sepoltura del Pettinaio.

N sogno mirabile spiegava a Papa Onorio III il fine della Provvidenza nel mandare insieme due uomini, animati da uno spirito tutto opposto alle tendenze del secolo. Gli parve di veder la basilica di S. Giovanni in Laterano sul punto di cadere in rovina; e mentre lo spavento e il cordoglio gli angustiavano il cuore, scorse frate Francesco d'Assisi e frate Domenico di Guzman postisi a sostener con le spalle l'augusto tempio. Questa visione, che urò il Papa del santo scopo e della divina missione due frati, ci dà il più semplice ed ampio concetto di o, e della forza di che il cielo li aveva privilegiati. nel medesimo intento dell'amore di Dio e del pros-

simo con la riforma dei costumi, mandano in bella e sapiente armonia il proprio lavoro; e congiunti in quella forte e generosa amicizia, che ne' santi tocca il sublime, l'apostolato dell'uno fu il compimento di quello dell'altro. Il divino Poeta, intesone pienamente il valore, cantò i due Santi con versi così alti, che ne son forse, dopo i frutti delle eroiche loro virtù, il più bel monumento.

L' un fu tutto serafico in ardore,
l' altro per sapïenza in terra fue
di cherubica luce uno splendore (1).

Non poteva più efficacemente esprimersi ciò che fu, ciò che fece ciascuno dei due Santi: tutt'e due furon potenze celesti, ma, nell' unità d'una medesima origine e d'un fine medesimo, svolsero la loro azione con diversa forma. Francesco, infiammato di carità serafica, vuol purgare con questo fuoco le colpe de' popoli; Domenico, ardente e sfolgorante di luce cherubica, vuol con l' umile e forte sapienza cristiana estirpar gli errori, frutti e germi di corruzione a un tempo. Ma come « ad un fine fur l'opere » di ciascuno, così eccoli ambedue spender la vita per conseguir la salvezza del prossimo, vivendo solo per esso, e lieti se in suo vantaggio potessero pur versare il lor sangue. E insieme con loro, le giovani schiere dei figliuoli, animate dallo stesso spirito di carità, di sacrifizio: una, spirante amore dalle parole e dagli umili atti

cominciò a far sentir la terra
della sua virtude alcun conforto;

l' altra, con l' arme d' una dottrina santa e profonda, che il genio di S. Tommaso seppe tosto rivelarci,

si mosse
quasi torrente che alta vena preme;
e negli sterpi eretici percosse
l' impeto suo, più vivamente quivi
dove le resistenze eran più grosse (2).

(1) Alighieri, *Parad.* XI, 57.
(2) Alighieri, *Parad.* XII, 98.

In tal modo le famiglie fondate da questi due grandi, divennero gli oracoli a' quali ne' più gravi casi si ricorse per consiglio; e i loro tempî, i sicuri ricoveri dove ogni cuore trovò un conforto, ogni lacrima una pia mano che l'asciugasse, ogni causa generosa un gagliardo eccitamento, una valida protezione.

Anche a Siena, come in molte altre città, la loro venuta fu dell' istesso tempo. Eran due fiumi, di puro fonte, che scendevano insieme per l'arse campagne a rinfrescarle. Quando le due famiglie si stabilirono in Siena, eran sempre in vita i loro fondatori.

Il Wadding accerta che dopo stato Francesco la prima volta a Siena, i suoi frati rimasero al luogo di Ravacciano, che il santo s' era scelto con un segno prodigioso (1). Nel 1216, Francescani e Domenicani vi avevan già dimora fissa: perchè sappiamo che nell'anno primo del pontificato di Onorio III, serpeggiando anche qua l'eresia degli Albigesi, il vescovo Bonfiglio ebbe dal Papa un breve col comando che provvedesse a tener difeso il gregge contro le insidie dei lupi tristi. La volontà del Pontefice fu mandata ad effetto con tutto zelo dal vescovo, che diede autorità a' frati Predicatori e a' frati Minori (per i quali aveva già disegnato un ricovero), di procedere contro i tentativi di quegli eretici (2). A questo tempo rimonta l'origine delle chiese di que' religiosi. I frati Predicatori la cominciarono forse qualche anno prima de' Minori; poichè quelli nel 1225 ne avevano già ottenuto il terreno da Fortebraccio di Malavolta, Ranuccio di Filippo e Orlando d' Enrico dei Malavolti (3). Proprio l' anno che i Francescani poterono cominciare la chiesa e il convento sul colle di Ovile non si sa; nè ci è chiaro chi li aiutasse dapprima con donazioni di terreno e danari. Un antico stemma sulla muraglia del coro, posto in luogo alto ed onorevole, farebbe pensare una largizione de' Salimbeni: poichè nell'ingrandimento

(1) Wadding. *ad annum.*
(2) Pecci, *Storia del Vescovado di Siena* p. 198.
(3) Malavolti, *Dell' Istoria di Siena*, Parte I. lib. IV.

della chiesa nessuna memoria li rammenta; e non è fuor del caso il pensare che l'arme di quella potente famiglia fosse mantenuta lassù per onore, in ricordo della prima carità. I vari strumenti che tra le pergamene del convento francescano rimangono di que' tempi, accennan pure come benevola verso il nuovo ordine la famiglia de' Salvani, che lì vicino aveva le sue case.

Certamente la promessa della Repubblica di edificare al Serafino di Assisi una chiesa, come fosse canonizzato, non potè mancare di effetto. Ce ne persuade anche l'amore dimostrato verso lui, non appena giunse a Siena la nuova della sua morte. « Al tempo di Pico di Monaldo da Or-« vieto, scrive un cronista, Potestà di Siena, venne lettere « come il b. padre San Francesco morì.... Iddio aveva « dimostrato e dimostra oggidì con grandissimi miracoli; « e veduto la santità, la quale aveva dimostrato in corso « di questa vita.... per concertare la pace fra molte gente, « e fu obbedito: e per tanta fede che i Sanesi gli porta-« rono fecero grandissimo uffizio per la sua morte, e una « gran procissione. Et ordenò el Comune di Siena di fargli « una chiesa a sua riverenza, quando fosse confermato « santo; et fecesi el disegno di detta chiesa, dove è oggi « S. Pietro a Ovile, e così si fece poi quando fu caloniz-« zato (1). » Stando a questa notizia, la chiesa di S. Francesco avrebbe avuto il suo cominciamento nel 1228, anno della canonizzazione del Santo. Il passaggio però dei frati dal colle di Ravacciano, o Alberino, a quello di Ovile, avvenne nel 1236. In quell' anno, una bolla di Papa Gregorio IX, diretta al Proposto di Poggibonsi, lo autorizzava a intimare a Visconte e a' suoi fratelli il pagamento di lire mille, promesso e stabilito in vita da Francesco loro fratello, ai frati Minori per costruir la casa e la chiesa, come ne avevano avuto licenza da fra Tommasino loro procuratore (2). Se quel Francesco aveva designato da vivo un

(1) Anonimo, presso il Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*. In nota.

(2) Archivio di Stato in Siena, *Pergamene del Convento di* *Francesco*, 1236, 28 ottobre.

sussidio a' frati Minori per la chiesa e pel convento, è segno che se ne trattava la costruzione; e se una bolla pontificia procurava la riscossione dell'elemosina, è segno che i lavori erano incominciati.

Ma una prova evidentissima di quel che diciamo è un'altra bolla del medesimo Papa, mandata a Bonfiglio vescovo di Siena il 10 di Novembre dell'anno stesso. In quella si dice che i frati Minori di Siena avevano supplicato che fosse loro concessa facoltà di trasferirsi dal luogo dove stavano allora, Ravacciano, scomodo e disadatto non poco, alla chiesa di S. Pietro a Ovile, parrocchia allora suburbana, dove pensavano di potersi trovar meglio. Per il che comandava al vescovo di provvedere i preti di quella parrocchia d'un beneficio uguale o anche migliore, trasportando la cura d'anime ad altra chiesa, e lasciando a' frati quella antica, con la piazza davanti e un po' d'orto (1). Questo documento fece fissar gli eruditi nell'idea, che la chiesa antica di San Pietro a Ovile fosse la sola che servì a' frati Minori, finchè nel secolo appresso non cominciò la costruzione della nuova, più grande. Dalla guida di Siena del cav. A. Pecci in qua, lo han ripetuto quasi tutti; senza tener conto di altri documenti, e delle tracce tuttora manifeste nell'edifizio (2). Si saranno serviti di certo sul principio della chiesa di san Pietro; ma nel 1247, avevan già cominciato i lavori di un'altra, che fu il santuario francescano durante tutto il secolo. In quell'anno, Innocenzo IV concedeva l'indulgenza di giorni quaranta a quanti porgessero aiuto e favore, con danari, o con opere a' Minori di Siena, per terminare la nuova chiesa già principiata (3):

(1) Vedi la Bolla presso il De Angelis, *Dell'Albero di S. Francesco*, p. 10.

(2) « Nel 1236 gli fu assegnata la Chiesa Parrocchiale di S. Pietro, che è in oggi quel grande stanzone dove soleano adunare il Capitolo provinciale. La fabbrica della presente Chiesa fu principiata nel 1326 ». r. Antonio Pecci, *Ristretto delle cose più notabili della Città di* [illegible] — In Siena MDCCLXI.

Archivio di Stato, *S. Francesco*, spogli c. 671, 1247, 1 Agosto. a bolla è data in Lione, l'anno quinto del Pontificato di Inno- IV.

e nell'anno dopo, ripeteva una simile concessione, per agevolar sempre più l'opera pietosa (1). Nel 1255 la chiesa era già terminata, e vi si celebravano solenni le festività principali, accorrendovi devotamente il popolo. La festa di s. Francesco e quella di s. Antonio da Padova eran le più frequentate; e per esse papa Alessandro IV largì una indulgenza di giorni quaranta a chiunque visitasse la chiesa nel dì festivo e in tutto il suo ottavario (2). Questa indulgenza fu quindi cresciuta fino a giorni cento da altra bolla emanata dal medesimo Papa il 17 di Giugno del 1256. È dunque fuor di dubbio che la prima chiesa francescana in Siena fu compita nello spazio che corse dal 1228, anno della canonizzazione del Santo, fino al 1255. Tra i primi benefattori de' francescani in Siena non va dimenticato il pio vescovo fr. Tommaso de' Balzetti, religioso Domenicano, il quale nella sua ultima volontà pensò pure a loro (3).

Questa prima chiesa, che sorse sul ripiano della collina sopra a Ovile, in quel luogo che si chiamava la Castellaccia d'Ovile (4), non fu grande; e ce ne possiamo facilmente ricostruire il disegno, guardando dal primo chiostro del convento nella muraglia dell'odierno tempio. Poco sopra al tetto del chiostro, si scorgono benissimo le tracce delle sue piccole e strette finestre, a sesto acuto; e più su il sem-

(1) Archivio di Stato, *Pergamene del Convento di S. Francesco*, 1248, 15 Agosto.

(2) Archivio di Stato, *Pergamene del Convento di S. Francesco*, 1255, 28 Luglio.

(3) Archivio di Stato, Spogli, *del Conv. di S. Franc.* Perg. 34. — Ven. Pater Fr. Thomas Senen. Epus reliquit conventui Fratrum Minorum de Senis in ultima sua voluntate, quendam librum nomine Paulum littere, qui est apud dominum Bonifatium medicum; ita tamen quod frater Jacobus de Tolomeis possit ipso libro uti tempore vite sue. Actum Senis in Curia Episcopali. Jacobus q. Bastonis rog. — 1257, 7 Marzo.

(4) Con questo nome di Castellaccia si chiamavan certi luoghi più alti, presso le mura della città, dove s'eran fabbricate fortificazioni. Trovo in diversi documenti la Castellaccia di Camullia, la Castellaccia d'Ovile, la Castellaccia di S. Agata, dov'è ora la piazza di S. Agostino.

plice ornato a quadretti, di terra cotta, che faceva da coronamento all'edifizio sotto alla tettoia. Non si può dir con sicurezza se quella chiesa potesse aver la crociata; troppo sarebbe il volerlo sapere da' pochi avanzi; ma la breve estensione della fabbrica, a quelche si vede, induce a credere che fosse di pura forma rettangolare.

Qui però tra quelle semplici e severe mura ferveva accesissimo lo spirito francescano: e attorno a' primi frati, si stringevano molti cittadini, o desiderosi di perfezione, o inchinati almeno a migliorar vita. Era una vera piscina probatica, alla quale si correva sicuri di averne risanata l' anima, tuffandola nelle dolci acque sgorgate dal cuore di Francesco. E il popolo assetato e stanco dal rumor de' tumulti, entrando in quel sacro luogo, beveva avidamente la santa e ingenua parola, che quegli uomini, vestiti di rozze lane, ma irraggiati d'una luce dall'alto, gli gittavano con tanto affetto. In breve quella chiesa divenne l' amore di tutti; dei buoni, che vi trovavan pascolo e coraggio alla loro virtù; dei tristi, cui si apprestava agevole il modo di riconciliarsi con Dio, e rimediare al mal fatto. E tali che s'eran resi rei di gravi delitti, si sentiron tirati alla vita religiosa; come si ha da una bolla di Innocenzo IV, che permette a' Frati Minori di Siena di dar l' abito religioso anche a rei di atrocità, purchè non siano di quelle che van sottoposte alle più forti pene della potestà civile (1).

Vizio dimolto esteso a quel tempo era l' usura; e nelle condizioni dell' industria e del commercio d' allora, più sentito che mai ne era il danno, come meno facile restava il reprimerla. Le leggi cercavan d'arrivar gli usurai, ma non ci riescivano che scarsamente: la Chiesa li designava in particolare come carnefici del prossimo, e in ogni modo s'adoprava a disarmarne gli artigli. Non v'ha predicatore, nè scrittore di libri morali, che non inveisca, o consigli, secondo le occasioni, contro questa nequizia, passione dei

(1) Archivio di Stato, *Pergam. del Convento di S. Francesco;* 1243, Decembre.

giudei da'quali diffondevasi ne'cristiani. Poichè i disonesti guadagni, ammucchiati avidamente col malvagio uso del danaro, tornan sempre a pesare con mille danni sul capo del popolo; quanti hanno preso a difendere di cuor sincero la causa di questo, tutti han dato addosso al vizio che lo dissangua: e Francesco tra' primi. I Fioretti, narrando come san Francesco convertì tre ladroni micidiali, descrivono una visione avuta da un di loro convertito e fattosi frate. In essa comparvero gli usurai atrocemente tormentati dalla giustizia divina; e questo gli ottenne appunto S. Francesco di vedere, perchè sapesse combatter quel vizio con l' armi della carità perfetta.

Dopo diverse scene di patimenti, tutte tremende, da stare a petto con quelle immaginate dell'Alighieri, l'angelo conduce il frate ad una fornace; ed « entra, gli dice, in « questa fornace, perocchè così ti conviene fare. — Ri- « sponde colui: Oimè, quanto tu mi se' crudele guidatore, « che mi vedi esser presso che morto per questa ango- « sciosa pianura, e ora per riposo mi dì che, io entri in « questa fornace ardente. — E ragguardando costui, ei « vide intorno alla fornace molti demoni colle forche di ferro « in mano, colle quali costui, perchè indugiava d'entrare, « il sospinsono dentro subitamente. Entrato che fu nella « fornace, ragguardando, e' vide uno, ch' era stato suo « compare, il quale ardeva tutto quanto. E costui il do- « manda: — O compare isventurato, come venisti tu « qua? Ed egli risponde: Va un poco più innanzi e tro- « verai la moglie mia, tua comare, la quale ti dirà la « cagione della nostra dannazione. — Andando il frate « più oltre, eccoti apparve la detta comare tutta affocata, « rinchiusa in una misura di grano, tutta di fuoco; ed « egli la domanda: O comare isventurata e misera, perchè « venisti tu in sì crudele tormento? — Ed ella rispose: « Imperocchè al tempo della grande fame, la quale S. « Francesco predisse dinanzi, il marito mio ed io falsa- « vamo il grano e la biada che noi vendevamo nella mi- « sura: e però io ardo istretta in questa misura (1). »

(1) Fioretti di S. Francesco, c. XXVI.

Questa viva pittura del supplizio toccato a una coppia di usurai, che s' erano approfittati d' una carestia per arricchir maggiormente, è uno de' più evidenti ricordi della guerra mossa da Francesco all' usura. La generosa lotta in difesa dei poveri fu poi seguitata senza umani riguardi da' suoi figli: e S. Bernardino nostro a' suoi tempi la ravvivò col vigor del proprio zelo. « Hai desiderato oro? anda« va gridando agl' Italiani; e tu coll' oro sarai arso! »

Vediamo intanto fino da' primi tempi l' usura in Siena andare umiliata a' piedi dell' altare di S. Francesco, a lasciarci il mal tolto. Bisogna che fossero asssai i docili allo insegnamento francescano; e che molti, rosi in cuore dal rimorso, si spirassero di gettar d' addosso il cumulo pesante de' rei guadagni, per vivere in pace. Poichè Gregorio IX nel 1243 concesse a' Frati Minori di Siena di poter ritenere in proprio utile (e pe' lavori ne avevan bisogno dimolto) le somme portate da' mercanti sanesi, per rimettere le loro estorsioni (1). E così per la via della carità francescana, la roba di mal acquisto tornava a beneficare i poveri, ad onorare la religione nei suoi tempî, ad abbellir la città con le opere dell' arte. Di due cittadini, così venuti dall' avarizia a sentimenti pietosi, ci resta memoria. Il primo fu un tal Cristoforo (1255), di nobile famiglia, il quale morendo lasciò detto a Pietro e a Bartolommeo suoi figliuoli, che comprassero un pezzo di terra presso il luogo de' Frati Minori e ad essi lo regalassero in beneficio del convento per rimedio dell' usura ond' egli era stato reo (2). L' altro fu messer Tavena di Tolomeo de'Tolomei, detto Pestaglio, cavaliere e cittadino nelle pubbliche faccende assai reputato (3). Costui lasciò per testamento che Jacopo suo figliuolo

(1) Archivio di Stato, *Pergam. del Convento di S. Francesco* an. 1243, 16 Giugno.

(2) Archivio di Stato, *Pergam. del Convento di S. Francesco*, an. 1255, 24 Settembre.

(3) Questi fu tra gli eletti dal consiglio dei cittadini nel 1232 al ›vo reggimento della repubblica, e nel 1247 fu tra gli ambasciatori esi mandati a Pisa per rimettere la concordia in quella città. Vedi 'Ialavolti e i cronisti.

donasse a' Frati Minori un pezzo di terra, posto dentro la Castellaccia della città di Siena da Ovile, come per restituzione di usura e mal tolto. E messer Jacopo adempì fedelmente la volontà paterna (1220), consegnando quel terreno a fra Jacopo di Crescenzio Ortolani procuratore del convento (1).

Nel medesimo tempo, la venerazione alla nuova chiesa dei Minori si manifestava sotto nuova forma, col desiderio cioè di averla per luogo di riposo ai resti mortali dei defunti. Se in ogni età e presso ogni gente i morti hanno avuto un pietoso culto, questo ha acquistato nei secoli cristiani il pregio d' una soave espressione d' amore, tenuto vivo dalla fede, santificato dalla carità. La comunanza che non si rompe tra i pellegrinanti nel mondo, e i raccolti nel porto della eternità, il rispetto che si deve a un corpo che è destinato a risorgere immortale, e, per la grazia di Gesù Cristo, a risplendere nella gloria del cielo, fece delle sepolture una cosa veramente sacra: e la Chiesa offrì alle spoglie de' suoi figliuoli un asilo intorno agli altari. Così il tempio cristiano col suo cimitero accanto, era il luogo dove i vivi convenivano a rendere onore a Dio e ad implorarne la misericordia, e dove i morti riposavano insieme, sollecitando le preghiere dei superstiti. I Sanesi pertanto, preso affetto alla chiesa di S. Francesco, vi desiderarono la loro sepoltura fiduciosi della preghiera di que' frati, dei quali avevano sperimentato da vivi lo zelo. Così fu che i frati Minori di Siena, ebbero nel 1255 da papa Alessandro IV il privilegio di poter seppellire nella loro chiesa i cittadini, tranne chi fosse interdetto o pubblico usuraio (2).

Dei sepolti a san Francesco in quei primi tempi si ricorda soltanto m. Tolomeo di Giacomo Tolomei morto nel 1243 la cui tomba è nel chiostrino di S. Gherardo (3). E

(1) Archivio di Stato, *Pergam. del Convento di S. Francesco*, an. 1270, 31 Ottobre.

(2) Archivio di Stato, *Pergam. del Conv. di S. Francesco*, an. 1255.

(3) L' iscrizione sopra questa sepoltura è una delle più rare e importanti che si abbiano in Siena. Dice così:

lecito però supporre che fossero molti di coloro che da vivi più largheggiarono in limosine e per testamento lasciarono o in tutto o in parte in favor de' Minori chiedendone in cambio suffragi. Di questi ve n' ebbe subito parecchi, e crebbero dipoi. I più antichi nomi de' benefattori apparsi dai documenti sono: donna Fiore moglie di Beringerio di Bencivenne; donna Diamante di Mezzolombardo; donna Guidalotta di Guido vedova di Benadola di Vinciguerra; messer Talomeo di Iacopo de' Tolomei; messer Signorile maestro di Grammatica da Poggibonsi, e donna Margherita di messer Bernardino da Perolla (1). A questi i cui nomi rimangono, debbono aggiungersi le famiglie dei Salimbeni, de' Tolomei e singolarmente quella dei Salvani, che amici del convento fin da principio, lo soccorsero in più volte con donazioni e gli dettero alcuni tra i primi suoi virtuosi figli. I Salvani, che avevano in quelle vicinanze le case furon certo di quelli che dieder larga mano a' frati pe' loro lavori, e che ebbero nella loro chiesa tra' primi la sepoltura (2). Non è quindi senza fondamento il pensare che Provenzano Salvani, il prode guerriero di Montaperto, l' infelice capitano della battaglia di Colle dove morì tra-

Sepulcrum . dñi . Tho-
lomei . Jacobi . de Thol
omeis . et . descendentium
suorum . qui . dñus . de hac
vita . migravit . sub a
n̄o . dn̄i . M° . C°CXLIII
de . Mense . Setembris

(1) Archivio di Stato, *Pergam. del convento di S. Francesco*, 1249, 3 Novembre; 1251, 2 Settembre; 1267, 21 Febbraio; 1273, 30 Agosto; 1276; 1281, 27 Ottobre.

(2) Dalle Pergamene del convento di san Francesco, nell' Archivio di Stato, rilevasi che i Salvani donarono a quella chiesa ; e i vari strumenti privati che vi sono di quella famiglia fan credere che molte delle sue ragioni passassero per via di testamenti al convento, (v. 1275, 6 e 8 Ottobre, e 1278, 23 Luglio). Vi si legge il nome di Salvano di Provenzano da Rencine, del qual castello eran forse signori.

fitto e spregiato crudelmente da Cavolino Tolomei (1268), fosse portato a seppellire nella chiesa dove i suoi avevano la tomba. La bella stima che si aveva di lui, le molte benemerenze acquistate, la pietosa e nobile fine, il cordoglio che si provò alla sua morte, sembran togliere ogni esitanza ad ammetterlo (1).

Al favore del popolo verso i Minori e la loro chiesa conferiva pure a dare alimento la singolare benevolenza dei Vescovi verso quel santo luogo, che per essi era divenuto una sorgente viva di soccorsi nel ministero pastorale. Per tacere di quelche fece Buonfiglio in loro vantaggio (2), dirò in generale che tutti guardaron la famiglia del Poverello d'Assisi, come si riguardano i figli di un padre amato e benedetto, del quale vi ricerchiamo le sembianze (3).

Se la chiesa di S. Francesco era già, come vediamo, divenuta rifugio salutare delle anime ferite nelle battaglie delle passioni, una scuola di virtù e di saggezza cittadina, una facile via di comunicazione col cielo; quali erano gli uomini che riproducevano sì bene il santo Patriarca d'Assisi da trarre, come lui, a sè le genti? Quali virtù dalla piccola chiesa Francescana irraggiavano la

(1) Malavolti, *Storia di Siena,* P. 11 l. 2.

(2) Pecci, *Storia del Vescovado di Siena,* c. 131.

(3) É da notarsi il particolare affetto mostrato a' Minori da Fr. Tommaso Fusconi vescovo di Siena, il quale morendo lasciò a quel convento un dono prezioso « *quemdam librum nomine Paulum littere, qui est apud dominum Bonifacium medicum; ita tamen quod frater Jacobus de Tolomeis possit ipso libro uti tempore vitae suae;* come leggesi nell' Atto rogato da Ser Giacomo del q. Bastone, nella Curia Vescovile, il 7 di marzo del 1257. (Arch. di Stato, *Spogli Pergam.* 34). — Questa notizia accerta che vi furono due vescovi un dietro l'altro di nome Tommaso, come afferma il Pecci; de' quali il primo fu questo de' Fusconi, frate Predicatore eletto nel 1253 e morto nel 1257. Il Pecci mette pure come incerto se questo vescovo venisse in Siena o se morisse prima di poter prender possesso della sua Sede. Infatti egli pone l' elezione del successore Fr. Tommaso Balzetti nel 1254: il che è erroneo, come il citato documento prova: come pure non si può dubitare della sua venuta in Siena, dopo questa disposizione verso i Frati Minori de' quali nomina perfino Fr. Giacomo Tolomei.

fiera città? Per quali bocche nel nuovo santuario parlava ai sanesi l'oracolo di Dio?

Molti e di gran merito furon subito nel secolo XIII in Siena i frati Minori; e fresco di giovanil vigore li animò nella loro missione lo spirito della regola. Parlar d'una chiesa che è tanta parte delle bellezze di Siena, e tacer degl'insigni personaggi che le comunicaron la vita con le loro virtù, sarebbe come un dilettarsi a guardare un bel corpo, senza pensiero alcuno della forza spirituale che lo muove, e ne atteggia i gesti e gli sguardi.

Primo fior di questo giardino francescano, coltivato dalle mani e innaffiato dal sudore e dalle lacrime dello stesso Francesco, fu un suo compagno, il b. Andrea da Siena, (1) non si sa di che famiglia. Chi può dire lo zelo onde costui avrà continuato i sublimi lavori della carità imparati dal cuore stesso del suo santo Padre? Se la scarsità dei documenti non ci togliesse di sapere chi furon gli altri suoi compagni, vedremmo forse tra loro cittadini di gran nome; di che ci è pur prova quel fra Jacopo de' Tolomei, già nominato, un fra Mino Altimasacci (2) e un frate Niccolò de' Salvani (3). Tanto insomma era il fervore serafico presso la nuova chiesa, che non bastando ad esso il campo che gli si offriva fra noi, trasse non pochi dei cittadini nostri a spargere nella conversione degl' infedeli il loro sangue, chiamando così con la voce più gradita a Dio le benedizioni sopra la patria. I primi martiri furono il b. Demetrio e il b. Pietro, ambedue da Siena, uccisi da' Turchi il 13 d'aprile del 1275, e canonizzati, come il Wadding afferma, da Bonifazio IX (4).

(1) Martir. Francesc. Legg. F., ed Istorie Francescane.

(2) Wadding. ad *an.*, e *Tabul. della Provincia Toscana*, v. Gigli, Diario Sacro.

(3) Wadding. ad an.

(4) Altri de' frati Minori sanesi che lasciarono la vita sotto il ferro degli infedeli nelle evangeliche missioni furono: il b. Pietro dell'Oca 302), il b. Cristoforo Millandroni (1310), il b. Pietro (1321), il b. Gio- nni Martinozzi (15 d' aprile 1345), e il b. Bartolommeo Martinozzi ^ d'aprile 1370). — Vedi il Wadding, il Martirologio francescano, e Gigli.

Lasciò pure in Siena un raggio della propria santità S. Antonio da Padova, che dovette venirci più volte, e vi scelse un de' suoi più cari e zelanti compagni d'apostolato, il b. Filippo Cardelli da Montalcino.

Ma a render testimonianza del bene che da S. Francesco si riversò sul popolo, specie per via del Terzo Ordine, evochiamo un' anima semplice e santa, ricordata sempre al nostro cuore dalla venerazione della chiesa e dal canto del Divino Poeta. Quell' umile artefice che fu Pietro Pettinaio, con lo splendore delle sue virtù, con le benemerenze verso la patria, persuade meglio che lunghi ragionamenti; e scorrendo la sua vita, sentiamo qual'era l' aroma salutare che, sparso dai Minori, penetrava tutta la vita civile.

Pietro era di Siena (1), e di gente del popolo. Di lui cominciano a parlare i biografi dopo che, ammogliato, apparve a' sanesi specchio di domestiche e civili virtù nella semplice vita dell' artigiano. Faceva il pettinaio, ovvero fabbricatore di pettini da tessere, onde trasse il so-

(1) Il P. M. De Angelis, nella sua vita del B. Pier Pettinaio, scrisse un'erudita dissertazione intorno alla patria del beato, provando ch' egli fu senese, quando anche fosse stato da Campi, piccola terra del Chianti a poche miglia da Siena. E ciò contro le asserzioni di vari scrittori tra i quali il Landino, commentatore di Dante. A me pare che la questione sia semplicissima, nè resti dubbio intorno al luogo di nascita del Pettinaio, basta che si stia a' documenti più autorevoli. E tale può dirsi uno scritto, posteriore poco più che trent' anni alla morte del Beato; uscito dal convento di S. Francesco, dove bisognava pur saper bene ogni particolare di quell' uomo insigne, e dove più d' un frate poteva averlo benissimo conosciuto di persona. È la petizione che i Minori fecero a' Nove, e che essi portarono al Gran Consiglio della Campana il 16 Febbraio del 1328, perchè il Pubblico intervenisse all' annua festa del Beato. In questo così importante documento, si adduce come uno dei principali motivi il seguente: *cum ipse beatus Petrus fuerit de civitate ista nativus:* e d' altra parte se fosse stato da Campi, si sarebbe fatta senz' altro questa distinzione, come usava sempre allora, dicendolo, anzichè *nativus* di Siena, del s contado. Anche in una deliberazione presa dalla Repubblica, sub alla morte del Beato, si chiama *Venerabilis civis Senensis.* - Vedi Angelis, p. XXX, della vita del Beato.

prannome; e onesto e laborioso, s'acquistò credito nel mestiere. Chi andava a comprare da lui, riportava dalla sua bottega, oltre a buona merce, il vantaggio di savi esempi. Usava, come fanno anc' oggi i suoi pari, d' andar per le fiere a vendere il suo lavoro: e intorno a lui era sempre un gran girar di compratori, sicuri com' erano d' aver roba buona pagando il giusto. Il galantuomo si fa largo da sè, e l'onesto guadagno gli tien lungi le maledizioni di Dio che pesano sulle case de' frodolenti, e l'odio e il disprezzo degli uomini. Tuttochè vivente nel mondo, poco anzi nulla del mondo si curò, dopo aver trovato, dietro l'odore della santità francescana, ciò che deve amar l'anima, se vuol sentirsi contenta. Non guardò che a compire i suoi doveri di sposo, di operaio, di cittadino e di cristiano. Niente attaccato al danaro, lieto ove potesse aiutare il povero, per ogni buona causa era pronto ad adoprarsi. Trovava ogni giorno il suo tempo per le pratiche religiose; e non mancava, come gli ce ne scappasse la opportunità, di visitare e servire tribolati ed infermi, specialmente quelli dello spedale di S. Maria della Scala. Sprezzatore di ogni mollezza, nel trattarsi e nel vestire badava alla modestia e alla povertà; e ciò gli permetteva di potere allargar le mani con gl' infelici.

Lo spirito di religione puro e fervente, che traeva tante anime alla chiesa dei Minori, legandole nell' umile e potente consorzio del Terz' Ordine, parlò scolpitamente al cuore di Pietro, che divenne de' più assidui e devoti ai religiosi ritrovi in S. Francesco. Tra la moltitudine inginocchiata con devozione davanti all' altare del Poverello d' Assisi, e intenta a innalzar co' frati, a' quali un vincolo di pia intenzione la univa, quelle fervide preghiere che poi ripiovevan dal cielo cangiate in benedizioni, avresti veduto nel posto più umile un uomo attirar l'attenzione di molti. Eccolo lì rapito, con gli occhi fissi ‑‑cri misteri: in vista nulla v' ha che lo distingua ıı altri, se non forse una certa studiata povertà, che mette tra' più spregevoli. Ma sotto quelle povere vedentro quel petto palpitava un cuore, ardente fuor

dell'usato, aperto agli affetti più santi, pieno di Gesù Cristo che vi trovava le sue delizie. Era il buon Pettinaio, che rinfiammava le sue sante brame davanti a Gesù, con l' esempio del suo fedel servo Francesco, del quale era voce viva la parola de' suoi figliuoli. E con quel sacro fuoco in cuore, esciva poi a far di fuori un gran bene.

Bastava nominare il Pettinaio, quel sant' uomo, che vendendo i pettini metteva l' indice attraverso alle labbra dopo chiesto il prezzo per far capire che era il giusto; bastava ricordar quell' umile benefattore che la sera andava or qua or là in cerca di miserie da sollevare, perchè i buoni si sentissero esortati al bene, e i tristi udissero in cuore un grido salutare di rimprovero. Il cielo poi faceva vedere di esser con lui, spargendo copiosamente per le sue mani benedizioni e grazie. Dubbiosi dalla sua parola avevan consiglio, infermi alle sue preci, al suo tocco la salute, peccatori stimolo a penitenza: il futuro istesso non teneva a volte celati agli occhi di lui i suoi segreti. Pie confraternite, spedali, luoghi sacri avevan tra' più cari il buon Pettinaio, che in ogni opera di carità trovava il gusto del suo cuore. Di che giunse a tale verso di lui la compiacenza del cielo, da vedersi una sera aprir per mano di angelo la porta del Duomo, quand' egli, recatovisi a pregare la Madonna, non aveva fatto a tempo prima che venisse serrata. Celesti visioni trasportavano l' umile terziario a respirare ogni tanto quell' aere divino al quale continuamente tendeva.

Tanta virtù a' santi fervori non diceva mai basta: nauseata del mondo, non trovava delizie che nella casa del Signore. Tutto venerazione ed amore per san Francesco e i suoi figli, che lo ricambiavano come la sua virtù meritava, ottenne, dopo rimasto vedovo senza figli non avuti mai, di essere ricoverato in convento, dove gli toccò una celletta vicino alla cappella dell' infermeria. Allora sì che la sua vita divenne un' unione non interrot con Dio: preghiera, penitenza, rapimenti, ecco il contini stato di quell' anima. Quante volte la chiesa di san Fr cesco s' illuminò a' raggi delle sue visioni, risuonò nel s

mistico silenzio delle preghiere, dei canti onde Piero sfogava il suo cuore; e i frati si deliziavano, non visti, ad ascoltarne i colloqui col loro santo Patriarca e cogli angeli! Quante volte dalla inquieta città, sottrattisi a'rumori tumultuosi i cittadini fuggivano sul colle d' Ovile a cercar da quel santo una parola di consiglio, di conforto, una mano che li sollevasse dà colpevoli cadute. E il povero Pettinaio, divenuto tanto più onorevole alla sua città, quanto più s' era voluto occultare, con un gúardo, con un motto, con una preghiera, li rimandava tutt' altri da quelli che eran venuti.

Un tal Mino, ricevuta ingiuria in un di quei frequenti contrasti, che agitavano quella età, si sentiva tutto infiammato alla vendetta. La violenza dell'orgoglio offeso l' avrebbe spinto ad ammazzare il nemico, ove gli fosse avvenuto d'incontrarcisi. Che lo avesse dinanzi, e la sua spada lo coglierebbe giugnendolo dritto al cuore. Questo ruminava affannosamente una trista notte che non poteva attaccar sonno; e il domani avrebbe ad ogni modo cercato lui l'occasione da ciò. Ma levatosi, gli viene l'ispirazione di recarsi a san Francesco, e ci trova Pietro che, lettogli in cuore, gli rivela il suo segreto, e raddolcitolo lo rimanda tutto in pace. Ormai il Pettinaio era giunto a' gradi più alti della virtù, e a lui guardavan tutti come a un amico di Dio, ascoltato in quanto gli piacesse chieder per la sua città. S. Francesco, istituendo il Terz'Ordine aveva voluto dare a' secolari una regola che li sollevasse dalle vanità mondane fino a quest'aere sereno.

Così, per tanto cumulo di virtù, avvicinato al cielo, ne attingeva il Pettinaio, a' fonti della divina sapienza, tal prezioso senno che l'umile sua condizione e la semplicità del suo essere, non avrebbero di certo fatto credere. Che un lavorator di pettini, operoso ed onesto, parlasse da galantuomo e da cristiano, era naturale; ma che le parole, nel raro e necessario ragionare, gli venissero sentenziose e gravide di più sapienza che quelle meditate dei filosofi, non poteva esser cosa comune. Eppure bastava ch'e' aprisse bocca, per udirne un'utile sentenza; il pensiero natogli nella

mente dalla verità e dall'amore, gli esciva fuori con la parola come spinto dalla forza di Dio; e spandeva fuoco di carità per l'altrui bene.

Doventò sì popolare per Siena il suo nome che si ricorreva sempre a lui, o ci fossero lacrime da rasciugare, o dubbi da dissipare o quistioni da sciogliere. E al copioso lavoro che gli metteva dinanzi la sua carità, s'aiutava a tutto potere con la preghiera.

Dimolti motti, tutti sale di sapienza ci hanno di lui conservato i biografi; e alcuni passati in proverbio richiamano a trovare in lui l'origine di certi detti del popolo. Una combriccola di spensierati giovanotti, incontratolo un giorno verso la Costarella, allora Porta Salaia, gli domandò, non si sa se per prendersene beffa, o per voglia che avessero di averne salutare risposta, come si sarebbe contenuto ove fosse capitato in un cotal prossimo pericolo di peccare. Egli, savio ed umile insieme, rispose: So quel che far dovrei, ma non quel che farei. — A un amico da Firenze che voleva tenere il piede in due staffe, mezzo servendo a Dio e mezzo al mondo, richiesto di consiglio, e' mandò per tutta risposta un coltello senza punta, affilato da ambe le parti, che se ne servisse a tavola. Intese l'amico la pepata lezione; cioè che come adoprando quel coltello se tagliava da una parte le vivande, si recideva dall'altra la mano; così servendo a Dio e al mondo, offendeva l'uno nel compiacere all'altro. L'acume attribuito da' Greci ad Esopo, in trovar prudenti e sentenziosi detti, si sentiva puro e veramente illuminato dal cielo nel povero Pettinaio sanese.

Non fa caso pertanto che fosse avuto caro da tutti e godesse in città tanta grazia da fargli ottenere quanto gli piacesse domandare. Di questo favore però si serviva sol quanto bastasse per giovare altrui, niente importandogli di sè. Del resto la sapienza che si nascondeva dentro le sue parole, rifulgeva assai più nell'opere e nei costumi illibati della sua vita che era un insegnamento continuo intorno al vivere del buon cittadino. Oggi che si ostenta di avere in gran pregio le virtù civili, come frutto che possa maturare fuor del sole della religione, è bene richiamar gli sguardi sopra

certi esempi, per vedere se si torni ad intendere dov' è la sola sorgente della virtù vera, e a persuadersi che quanto sarà più religioso il cittadino, tanto amerà e servirà meglio la patria.

Eran giorni di fiero turbamento quelli che viveva il Beato; e la sua città si agitava senza requie, come un infermo, che cerca migliore positura nel suo letto, e col dar volta non ottiene altro che stancarsi e indolenzirsi di più. Nello spazio di pochi anni, innanzi alla costituzione de' Nove, almeno tre volte avvennero cambiamenti nel governo; e sempre con gravi tumulti, funestati da sangue. A questa gente tumultuosa, il nostro Pietro col proprio esempio insegnava l' obbedienza alle leggi e il rispetto a chi aveva in mano il potere. Più volte incorso in qualche contravvenzione non volendo, per non conoscere il bando, andò da sè al Potestà per rendersi in colpa e pagare la pena. Usava talora la Repubblica, per riaver qualche terra ribellata, imporre a' cittadini gravezze per mettere insieme l' esercito e provvedere i cavalli. Durante la vita del Beato ebbe il Comune a muovere genti per tre importanti sue terre, Montepulciano, Grosseto e Montalcino (1). Facili come sono in tali condizioni le lagnanze sulle labbra a' cittadini, s' andava per Siena dicendo male dei reggitori, a cagione di quelle gravezze. Il Pettinaio era sempre a persuadere della equità di que' provvedimenti e dell' utile che ne tornava al pubblico. E una volta che non sapendo del bando, aveva mancato di pagare a tempo la tassa, come se ne avvide, fatta ragione di quanto gli poteva toccare nel suo stato, prese il denaro e andò a portarlo al Comune, dimandando con umiltà il perdono. E i magistrati, ammirando la rettitudine illibata, imparavano anche loro l' equità e si confermavano nel concetto che per governar bene un popolo ed averlo amante della sua patria, va tenuto fortemente attaccato alla religione.

All' umile sapienza del Beato chiesero più volte pel e comune i magistrati della Repubblica quella luce,

(1) Malavolti, *Storia di Siena*.

che da lui tanto utilmente spandevasi tra i privati. Una volta lo volle a sè il Potestà per ascoltarne qualcosa intorno al dover suo (1): e chi sa quante volte in que' difficili tempi, i reggitori si rimisero al suo parere. Ci resta però memoria che fu deputato più volte lui a scegliere i prigioni da liberarsi, com' era usanza, nelle principali solennità; confidandosi che egli, penetrando, per via di luce del cielo, ne' cuori, potesse giudicare quali fossero i più degni di ritornare tra' cittadini, senza pericolo di spargervi il veleno delle scelleraggini di prima (2).

Ma tanta virtù, che gli dava straordinaria saviezza e prudenza, era frutto di asprissime penitenze e di fervide preghiere, che nella solitudine della sua cella e nella chiesa di S. Francesco gli facevan alzare il volo fino a Dio. Esperto de' suoi tempi, per esser vissuto in mezzo al secolo, sapeva il bisogno che c' era di Dio; e per questo andava ad attingere al suo seno benedizioni e grazie per farle ricadere come dolce rugiada sulla sua patria. Nei suoi pellegrinaggi aveva visto fervere in Roma, in Firenze, in Pisa, in Pistoia, in Arezzo, per tutto, il bollore delle stesse passioni: lo avrebbe voluto spegner col suo sangue, se fosse bastato; ma almeno voleva versarvi sopra le lacrime della preghiera e della penitenza.

Questo acceso spirito di carità, che in tante forme fece sentire i benefici suoi calori a' cittadini, traendoseli tutti come figliuoli al padre, non potè non fare profonda impressione dovunque ne giungesse il grido. L' Alighieri, pochi anni dopo, ne glorificava il nome nel divino Poema, dipingendone co'più attraenti colori la santa figura. Chi sa quante volte il Beato alla irosa Sapia, aveva persuaso quella carità di patria, che scorda i rancori di parte, per amare il bene comune; chi sa quante volte, andata a lui per consi-

(1) Questo Potestà era un nobil signore della Marca Anconitana, dice la vita del Beato, scritta da un cinquecentista sopra antichissimi ricordi (V. De Angelis, *Vita del B. Pier Pettinaio*). Or costui non potè essere che M. Giovanni di M. Accorambono da Camerino; stato Potestà nel 1285; non essendosene avuto di que' tempi in Siena, altro di que' luoghi.

(2) Archivio di Stato, *Consiglio della Campana*, 1282, 1284.

glio, ne riportò un di quei detti che contengon tanto insegnamento di virtù civile. Ma la donna non savia, tutto che si chiamasse Sapìa, non seppe frenar l' odio suo, più ascoltando la voce della vendetta pel bando toccato a' suoi dalla parte avversa, che il gemito pietoso di Siena infelicemente battuta dalle armi nemiche. E quando nel 1268 i Sanesi ritornavano da Colle addolorati sotto il peso della sconfitta dov' era caduto il più valoroso e leal capitano, la signora di Castiglioncello affacciata alle piccole finestre del suo castellazzo; se ne sentì lieta più che di sua ventura. Gli passavan di sotto sbandati nella pericolosa fuga i Sanesi, ed ella accompagnandoli con lo sguardo dello scherno, ne « prese letizia ad ogni altra dispari. »

Anc' oggi chi scende da Monteriggioni verso Staggia, se guarda alla collina di faccia che domina il piano di Colle, gli par di scorgere a quelle brune muraglie di Castiglioncello Ghinibaldi, Sapìa come Dante la dipinse in atto di ripeter pietosa che *volle pace con Dio in sullo stremo* della sua vita; ma

> . . . . ancor non sarebbe
> lo mio dover per penitenzia scemo,
> se ciò non fosse c' a memoria m' ebbe
> Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
> a cui di me per caritade increbbe (1).

Ebbe dunque Sapìa qualche legame co' frati Minori, almeno negli ultimi anni della sua vita ? Il santo Pettinaio, che ebbe compassione di lei, e ne tenne memoria per suffragarne l'anima, dovettė averla aiutata di consiglio e di preghiera anche in vita. Forse dopo riammesse in città le famiglie sbandite, (2) la pietà di Pietro spense in quel cuore l'odio antico, risvegliandovi la nativa carità per la quale Sapìa con Ghinibaldo aveva fondato sotto a Castiglioncello con uno spe-

(1) Dante, *Purg.* XIII, 125.

(2) I Guelfi fuorusciti furono riammessi in Siena il 15 d'Agosto del !70. Malavolti Stor. Sen. Lib. II. Part. 7.

dale pe' viandanti (1). Nè sarebbe senza fondamento il credere che la gentil donna sanese si fosse fatta Terziaria Francescana, cercando quella pace del cuore che solo la penitenza può dare. L' antichità delle sepolture dei Saracini a S. Francesco, fa ritenere che ivi giacciano le ossa di Sapìa, come vi giaccion quelle di molti della sua casa. A' tempi che l'Alighieri scrisse il divin suo Poema, così vicini a' fatti narrati, doveva esser ben viva la tradizione della spirituale amicizia del Pettinaio con la Sapìa, se il poeta potè mettergli a gran merito che le pene di questa fossero già innanzi nello scontare le colpe.

Prima di lasciare la mite compagnia del beato Pettinaio, mi piace di volgere un altro sguardo alle sue penitenze per ricordar quella grazia che il Signore gli fece in segno di gradimento. Sensibile al dolor dell'offesa di Dio quanto più se ne trovava mondo, andò un giorno, come soleva, al romitorio dell'Alberino di Ravacciano, per confessarvisi. Aveva scritto le sue colpe in una carta, e piangeva nella commozione del pentimento che fa i santi, sopra le colpe della sua gioventù; quando il foglio comparve tutt' un tratto bianchissimo, senza traccia di scritto. Così lo accertava il Signore del suo perdono.

Parrà cosa strana il voler oggi riportare un documento che si riferisca in qualche modo a tal fatto; nè vo' dire però che sia tale davvero quello che riscrivo qui sotto. Certo, tra le carte, appartenute al convento di san Francesco, ho trovato un foglio, scritto o negli ultimi del secolo tredicesimo o al più ne' primi del quattordicesimo. Vi si contiene un'umile con-

(1) Questo spedale era già fondato nel 1268 perchè ebbe privilegi da papa Clemente IV che in quest'anno morì. Ved. il Repetti. Se ne vedono ancora per la via da Monteriggioni a Staggia gli avanzi: e subito sopra, a sinistra andando in giù, presso al crocicchio delle strade per Siena, per Colle, per Firenze, c' è Castiglioncello, detto Ghinibaldi da Ghinibaldo di Viviano Saracini, fratello di Sapìa. Alla morte di Ghinibaldo, il castello con le sue ragioni, passò, per larghezza dei suoi figliuoli, al Comune: più tardi fu proprietà de' Piccolomini, e da m. Franc. Maria Piccolomini, Vescovo di Pienza e Montalcino, fu ridotto nel 1589 in forma molto elegante, come pur si vede nell' odierno abbandono. Oggi appartiene ai nobili Sigg. Griccioli.

fessione di colpe; e non è già quella del Pettinaio, come mostra, anche la forma che invece di esser esplicita come la confessione vorrebbe, è generica ma in modo esattamente teologico. Non potrebbe negarsi però che sia una confessione di qualche religioso, imitatore di lui, che volle tener dietro esattamente a' suoi passi. Forse fu un uso pio tra' penitenti per eccitarsi più facilmente al dolore, di ripetere la dichiarazione della propria reità, venuto dal prodigio della carta fattasi bianca al Pettinaio. Il vivo sentimento di religione, e la singolarità dell' antico scritto in volgare, mi ha consigliato a metterlo qui; perchè almeno in questo povero lavoro sia incastonata qualche pietruzza che valga. Ecco dunque la confessione, parafrasi del *Confiteor*, stesa da un cuore devoto ed ardente di amor divino.

« In nomine Domini. Amen. — Confessomi a Dio, Pa-
« dre onnipotente, Filio et Spirito sancto, et a la gloriosa
« Vergine Madonna sancta Maria et a tutta la chorte di
« cielo: ch' io pechai chogli ochi et cho le orechie et cho
« la bocha; chol naso, cho le mani, cho li piedi et chon
« tutte le mie membra. Pechai in cogitazione, in dilezione,
« in chonsensu, in parole, in fatti. Pechai in superbia, in
« invidia, in ira, in tristizia, in avarizia, in ghula; et pechai
« forte in luxuria, per dilettazione et forse per volontade.
« Pechai in Dio, pechai in me, pechai nel prossimo, pechai
« in loco sancto, nel templo sancto, nelli die de le Dome-
« niche, ne li die de le feste. Pechai partecipando cho li sco-
« municati, pechai chotidianamente, e ofendo lo mio Si-
« gnore spesamente: e pechai molto ed ebi menomanza in
« molte chose. Ebbi difeto in fede, e giustizia, in prudenza,
« in temperanza, in fortitudine: in umiltà, in pazienzia, in
« spirituale letizia, in largitade, in astinenzia, in charitade;
« et in orazione et in digiuno, et in limosina. Ebi meno-
« vanza ne le quaresime et ne le vigilie, ne le quatro tem-
« pra et ne li diecie chomandamenti de la legie et ne li
ette sacramenti de la santa echlesia. Ebi menovanza no
haciando le rie tentazioni e le male chogitazioni e non
evendo le buone rispiritazioni e le buone chogitazio-
Ebi menovanza chotidianamente in molte cose: e non

« amo lo Signiore mio Gesù Cristo perfettamente chome
« debo. Mia cholpa. Imperciò pregho la gloriosa Vergine
« Matre, donna nostra Madonna sancta Maria e tutta la
« chorte del cielo, che interciedano a Dio padre per me che
« mi perdoni tutti li miei pechati e tutte le menovanze
« mie, e diemi grazia che Dio ami esso perfettamente in-
« fine a la fine della vita mia. Amen. Amen. Amen (1) ».

Che odore di santità in questo umile scritto, nel quale una di quelle anime accese sì fortemente al bene dall' esempio del Pettinaio, sfogò la dolente anima sua. Forse qualche dotto religioso, spinto alla più profonda umiltà dalla vista d' un semplice secolare alzatosi a tanta perfezione di virtù, condannò, lacrimando su quella pagina, una vita mondana preceduta alla consacrazione al Signore. Comunque sia però, bisogna riconoscerci l' eco dell' umiltà del Pettinaio, che mandata la sua potente voce a ripercuotersi in tante anime generose, le commosse fortemente, e le trasse ad imitarlo.

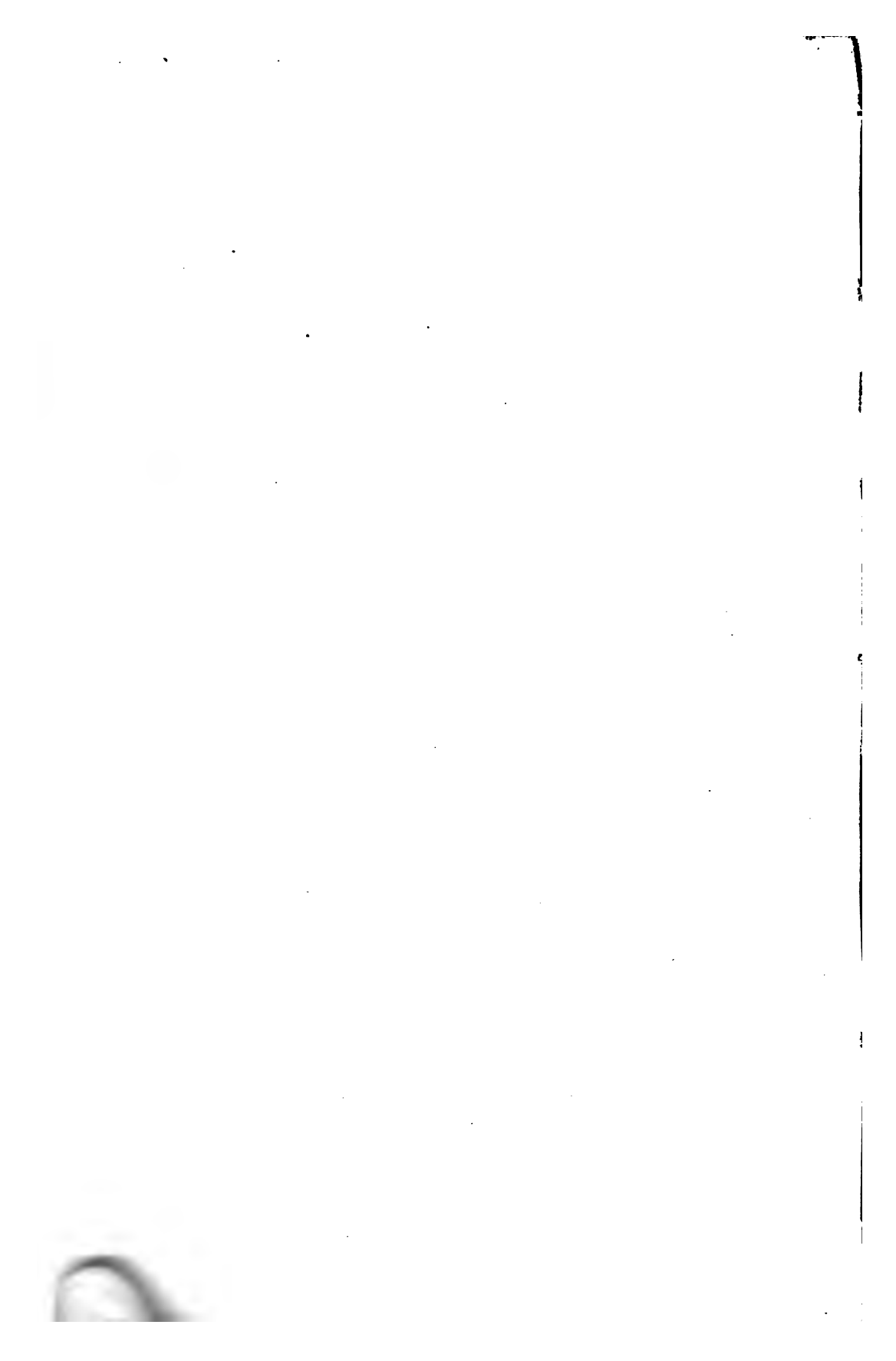
Dopo diffuso in molte maniere, quanto più nascoste tanto più efficaci, un gran bene nella sua città, Pier Pettinaio, pieno di meriti, benedetto da tutti, onorato dal Signore con la gloria de' miracoli, lasciando tante anime accese del suo fervore, passò da questa all' eterna vita nel 1289. Fu pianto come benemerito della patria; Comune e privati gli mostrarono caldissimo affetto; la voce pubblica lo disse santo, come tale erasi tenuto in vita. Fu sepolto in san Francesco, e onorato di magnifico monumento che la Repubblica, con uno slancio degno della fede e della grandezza di que' tempi, gli deliberò subito dopo morto (2). L'incendio del 1655 ci tolse questo tesoro con lacrimevole danno della religione e dell'arte; avendovi l'una perduto il corpo del Beato, e l'altra le belle sculture che ne fregiavano la sepoltura (3). L'intiera Signoria si recò

(1) Archiv. di Stato, *Carte appartenenti al Convento di S. Francesco*, Filza 73.

(2) Vedi la *Vita* del Pettinaio, pubblicata dal P. De Angelis, pag. XIII, dov' è riportata la deliberazione del Comune.

(3) Sembra che la scultura del monumento fosse opera del famoso m.° Agostino che fu pure eccellente architetto. Non può ritenersi che

ogni anno, fin da principio, alla festa del Beato a S. Francesco, come ci dichiara la deliberazione che fece il Consiglio Generale della Campana il 16 di Febbraio del 1338, o, secondo lo stile comune, del 1339. La santità del Pettinaio ebbe culto fin dalla sua morte; Pio II ne celebrò la memoria in un'orazione da lui detta in Duomo, e la Chiesa, per bocca di Pio VII, riconobbe nel 1802 questa antichissima venerazione. Lo spirito del Poverello d' Assisi così risplendeva dalla sua Chiesa in Siena al cadere del secolo XIII.

tutta la colpa della perdita di quel tesoro si debba all' incendio, che da quella parte, dov' era il sepolcro del Beato, non fece poi grandissimo danno. La sua porzione tocca al mal gusto del tempo, che cercava occasioni di disperdere l' antico, per sostituirvi quel che a lui pareva bellezza nuova.

CAPITOLO III.

FERVORE FRANCESCANO IN SIENA.

1289-1310.

Il governo dei Nove. — Suoi meriti verso Siena. — Favore pubblico e privato verso i Minori. — Nello de' Pannocchieschi signore della Pietra. — Pia de' Tolomei. — Discordie tra famiglie sanesi. — Tolomei e Salimbeni. — Dalla chiesa francescana esce un soffio benefico contro le ire. — Insegnamenti popolari de' Minori e loro canti. — Iacopone da Todi e due laudi spirituali. — I magistrati e i frati. — Una lettera volgare di questi tempi.

OPO lungo agitarsi in miseri moti di interne discordie e di esterni assalti; dopo varie vicende or fortunate or triste, che non l'acquietavano mai, nè mai le facevan venir meno il coraggio, Siena parve aver conseguito un più fermo stato nel 1284, quando vennero i Nove al governo. Nel volgere di pochi anni, tre mutazioni erano avvenute, e sempre con abuso di forza da ogni parte. Si accettava una nuova forma, senza sicurezza che i nuovi entrati sapessero o volessero recar nel governo i rimedi a e' mali, che gli avversari vedevano o dicevan di vedere: , quelche è peggio, a' mali reali. Da trentasei che erano, overnatori della città e del Comune di Siena nel 1280 on ridotti a quindici, dopo una furiosa sollevazione di

popolo contro i nobili, che si sfogò pazzamente in ardere e disfar palazzi, come se tra le rovine germogliasse qualche pianta salutare. Ristrettosi il numero de' magistrati, il governo andò migliorando, ed esclusi i nobili, della cui potenza, più che d'altro, era forte la parte ghibellina, i guelfi presero cuore, e vista agevolata la via, ottennero di racchiudere il potere in mano di pochi. E vennero i Nove.

Senza voler nascondere le macchie, delle quali, per colpa de' tempi e delle passioni, anche quel governo non fu scevro, sarebbe ingiustizia il non riconoscere in esso il migliore che reggesse Siena. Tuttochè pochi i magistrati, e per questo potenti, il loro reggimento eccedette assai meno degli altri, ed è passato alla memoria de' posteri con l'onor d'aver procurato a Siena il periodo più prospero, splendido e grande. I più stupendi monumenti di Siena non son che ricordi del governo dei Nove. Il popolo, cui poco importa il numero di quei che lo governano, ma solo il modo, ravvisò nel nuovo magistrato il meglio che potesse aversi in sì formidabile cozzo di passioni. E quando le pubbliche cose son condotte in giustizia e verità, posposti e negletti i privati interessi, chi le ha in mano, si accatta stima ed amore. Non fu, ripeto, un governo perfetto il Novesco, e la passione di parte c'entrò pure a buon modo; ma come più degli altri si contenne, così fu fecondo di assai vantaggi; e il popolo lo amò. Non è qui il luogo da farci la storia del governo de' Nove; ma alla chiarezza di quanto verrà detto in seguito, occorreva dirne qualcosa.

Che il popolo si acquietasse, sembran persuaderlo i fatti stessi che si seguirono nel cader del secolo decimoterzo e nel cominciare del decimoquarto. Non gli sarebbero mancate occasioni di cedere, se voleva, a' maneggi dei ghibellini, e rovesciare i Nove, come aveva fatto degli altri. Invece, nulla di questo; e la signoria de' Nove bastò quasi un secolo, vincendo facilmente le opposizioni che le si frapponevano, perchè il popolo era dalla sua. Co' vicini cercò, più che potè, la pace: fin con Firenze si ebbero leghe, le quali, tenendo uniti i due più potenti popoli d.

Toscana, non riescirono senza grave utile generale, e preservarono Siena lunghi anni da pericoli, da scorrerie, e da assalti.

La città intanto si rimetteva in vigore, si ordinavano meglio le pubbliche amministrazioni, e le arti belle facevano a gara, chi ponesse più fulgida corona sul capo di Siena. La cattedrale ebbe allora il suo più grande sviluppo, e i più ricchi ornamenti; allora sorse il palazzo della Repubblica con la maravigliosa torre, che si slancia in alto come il pensiero del genio; allora le chiese di S. Domenico e di S. Francesco, per non dir d' altre. Si allargò il giro delle mura, si costruirono i bei torrioni delle porte e poi l' industria si accrebbe, si estese il commercio, tutto insomma si avvantaggiò tanto, che la terribile moría del 1348, potè spengere a migliaia i sanesi, ma non ucciderne l' attività, che tosto riprese a spiegarsi.

In questo stato di cose lo spirito francescano che da oltre mezzo secolo, col Terz' Ordine, era entrato in molti cuori, si diffuse maggiormente. E poichè si vedeva quanto giovasse alla quiete comune l' influenza de' frati sul popolo, il Governo, (e come lui i privati) con più larghezza favorì le religioni, specie quella de' Minori. Nella chiesa di S. Francesco il Signore parlava dolcemente ai cuori fino ad ammollire i più duri. Quei religiosi così venerabili per le loro virtù, a' quali governo e popolo rendeva omaggio devoto, traevano a confidenza ogni anima. Il Comune ci aveva persino scelto il Camarlingo di Biccherna; non potevan dunque i cittadini eleggervisi il ministro del più prezioso dei loro tesori, l' anima? Il gran largheggiare con le donazioni in vita, e co' legati in morte, scopre le relazioni salutari che passavano tra quei frati e i loro benefattori; che esperti del bene da quelli fatto all'anima loro, conferivano con le ricchezze terrene alla continuazione di esso in vantaggio dei tempi avvenire.

I documenti ci ricordano un Ser Piero di Benincasa da rteano, che nel 1301 donò a fra Provenzano d' Antonio Siena, in soddisfazione d' illeciti guadagni; una donna gna di maestro Compagno da Siena, che donò nel 1310

a fra Gino di Boninsegna da Siena, sindaco e procurator de' Minori; e un Agnolino di Benvenuto di Tregio, cittadino sanese, il quale beneficò parimente i Minori nel 1317 (1). Questa generosità, che potremmo, se non fosse un fastidioso ritardo alla nostra storia, provar con molti altri documenti (2), ci mostra con la sua costanza in questo e negli altri secoli, il cuore de' sanesi. Non pochi si davano, abbandonato ogni bene terreno, anima e corpo, a seguir tra i Minori le pedate del poverello d' Assisi; ma molti più, ammirando commossi le strepitose vocazioni, pigliavano affetto a quel convento, e morendo lasciavano, ricordo del loro amore, le sostanze terrene in cambio dei celesti tesori di pace che vi avevano trovato. E ripromettendosi dalle preghiere ardenti de' frati affrettata la pace eterna, eleggevano nella loro chiesa la sepoltura.

Ma c' è tra questi un potente signore, che oltre ad aver voluto sepoltura nella chiesa di San Francesco, lasciò molta somma perchè i frati ne costruissero la cappella dell' altar maggiore. La pietà delle disposizioni, il nome stesso di colui che le fece, vogliono che se ne faccia una particolare menzione. È questi messer Nello d' Inghiramo Pannocchieschi, signore della Pietra, che dimentico affatto d' ogni fasto mondano, senz' altra voglia che di spirar l'anima nel bacio di Dio, lascia il suo a cause pie. Senza pensar punto a vedere in quest' uomo lo scellerato marito della Pia, resa immortale dai versi dell'Alighieri (cosa or-

(1) Archiv. di Stato, *Pergam. apparten. al Convento di S. Francesco*, 1301, 12 Febbraio, -- 1310, 30 Giugno, -- 1317, 18 Agosto.

(2) Archiv. di Stato, *Pergam. appartenenti al Convento di S. Francesco*. -- 1375, 28 Aprile. *Donazione inter vivos fatta da Niccolò del q. Ghezzotto Tolomei del popolo di S. Giovanni a fra Geronimo di Ambrogio guardiano di S. Francesco.* -- 1389, 8 Luglio. -- *Testamento di Andrea del q. Iacopo detto Panza, cittadino sanese del popolo di S. Maurizio*; *col quale lasciasi in perpetuo ai frati di S. Francesco una pietanza il giorno di S. Caterina delle Ruote, due some di vino per le messe, e 140 fiorini d' oro, e fiorini 70 l' anno, da erogarsi per lire 40 alla chiesa di S. Maurizio, e il resto per la fabbrica nuova dei frati Minori.* 1 — Arch. della Curia Arciv. *Testamenti* — *Ser Antonio di Pietro da Subbiano d' Arezzo, cittadino sanese vuol esser sepolto a S. Francesco e lascia a detta chiesa 10 fiorini*

mai accertata daglì eruditi), (1) ci basta d' aver da guardare il signore della Pietra nelle amarezze del suo pentimento, per altre e non lievi reità, e forse per altri omicidi non meno odiosi di quello; e di veder quest' uomo nell' aura soave della chiesa francescana.

Il testamento è del 9 di febbraio del 1321, al modo sanese, ossia del 1322 secondo lo stile comune; (2) e in quella scrittura delle estreme sue volontà ogni articolo svela una lacrima di pentimento, un desiderio focoso di riparazione, un affrettarsi d' una vita cadente a far tanto del bene per rimediare al male di quella ormai andata.

Innanzi tutto lascia d' esser seppellito presso la chiesa de' Frati Minori di Siena, dove aveva udito, per la voce

(1) Che m. Nello d'Inghiramo Pannocchieschi non sia stato marito di nessuna Pia, n' è prova il Testamento e il Codicillo di lui. All'età che aveva egli quando lo fece, a' sentimenti di dolore, che v' addimostra pel mal fatto, non era possibile nè lo sfuggirgli, nè il non volere il pensiero della Pia da lui barbaramente uccisa: anzi doveva lì appuntarsi tutto il suo pentimento. E invece nomina madonna Nera, sua prima moglie, nomina madonna Bartola di Baldo di Conte della Tosa da Firenze, che fu l' altra; nomina le figliuole, e altri vivi e morti di minore o nessun legame con lui. Ma nulla di allusione a una moglie uccisa, che si chiamasse Pia. — Trovandomi nell'occasione ricorderò pure esser caduta anche l' opinione che la Pia dantesca fosse donna Pia de' Guastelloni, vedova già di m. Baldo de' Tolomei; poichè, oltre a' documenti che pubblicò il Milanesi nel Giornale storico degli Archivi Toscani, da' quali si vede che nel 1290 si era obbligata di *rinunziare a seconde nozze*; ce n' è un altro recentemente pubblicato dal chiarissimo cav. A. Lisini, il 25 Gennaio 1893, il quale ce ne fa più che certi (Per Nozze *Bandini-Ciampoli Soldateschi*). È un atto di ratifica che Pia de' Guastelloni fa a fra Vanni di Ghida procuratore della Casa dei Poveri, ossia la Misericordia, della vendita fattagli di una casa nel popolo di s. Egidio, da Andrea suo figlio e da donna Magia sua nuora. Questo atto è del 21 Agosto 1318, quando Dante aveva già scritto il *Purgatorio* e ci aveva solo tre anni a morire. La Pia di Dante, se altro non si trova di lei, resterà come un pietoso ricordo d'un caso sconosciuto.

(2) Questo testamento si è conservato nell'Archivio dello Spedale di S. Maria della Scala in Siena; e fu pubblicato nel Giornale storico degli Archivi Toscani Vol. III. Anno 1859, n. 1. Gennaio — Febbraio p. 30.

che lo invitava a penitenza, l'amorosa chiamata del perdono. Poi lascia allo Spedale di Santa Maria della Scala, *pro remedio et salute anime sue et suorum parentum*, mille lire di denaro minuto sanese da passarsi a' Frati Minori di Siena, *ad honorem beati Francisci*, perchè vi faccian costruire la cappella dell' altar maggiore, ed una sepoltura, *in facie dicte ecclesie vel in aliquo loco honorabiliori videlicet, sicuti esset sub testudine, vel pavimento, aut in muro in anteriori parte dicte cappelle;* con l' obbligo della celebrazione d' una messa quotidiana, o cantata o bassa, *pro salute anime sue et suorum*. Per questo obbligò la sua parte del possesso e castello della Pietra, della terra e castello di Gerfalco e di Travale. Lascia inoltre al luogo de' Frati Minori tutto quelche ricorda il fasto della sua grandezza mondana, come una dichiarazione d' abbandono, e di rinunzia alla terra, *equum suum destrarium, suam banneriam, suum scutum, suas cubertas sui equi, et suam soprasbergam.*

Altri lasciti, senza dire di quelli alla moglie vivente donna Bartala di Baldo di m. Conte de la Tosa da Firenze, alla figliuola sua Bianca e ad altri parenti, toccarono ai Frati Minori di Grosseto, a quelli di Castiglion della Pescaia, di Piombino, di Massa, di Montieri; agli Eremiti Agostiniani di Sestinga, a quelli di Massa, al monastero della SS. Trinità di s. Fiora; ai vescovi di Volterra e di Massa, al monastero della Serena; alla chiesa di Travale (1), al monastero di s. Galgano, alla pieve di Gerfalco; alla chiesa di s. Gusmè presso Montieri, a quella pure di s. Gusmè a Gavorrano, alla pieve della Pietra, a quella di Gavorrano e di Perolla; alla chiesa e luogo de' frati di s. Agostino a

(1) È da riportarsi l'articolo che riguarda la chiesa di Travale, perchè comprende l'intenzione del testatore che vuol rimediare a un atto di simonia. *Item iudicavit et reliquit... ecclesie de Travale libras quinquaginta den. sen.; quas libras quinquaginta den. habuit, ut dixit, de presbitero Ioanne per simoniam in electionem factam de dicto presbitero Ioanne in rectorem dicte ecclesie: quas libras quinquaginta den. voluit et mandavit pervenire debere ad manus cuiusdam boni hominis, quem comune de Travale elegerit: de quibus denariis emantur, pro dicta ecclesia ornamenta ecclesiastica, vel possessiones.*

Gerfalco; alla casa di Misericordia in Siena; e poi allo Spedale di s. Maria della Scala in Siena il castello di Tatti con tutto il suo territorio e distretto, e i diritti reali e personali. Volle pure che fosse costruita la chiesa di s. Andrea Apostolo in Montemassi. Vari altri legati a certi frati in particolare, compiono le generose disposizioni di Nello verso la religione (1). Da prode e cristiano cavaliere pensò anche a un prossimo passaggio in Levante, lasciando fosse mandato in tal caso all' impresa di Terra Santa, un cavaliere a conto suo, a tutte spese degli eredi, ben munito e provveduto di tutto (2). Chi sa quanto aveva bramato di poterci andare da sè (3), e coronar con una gloriosa morte

(1) Giova osservare anche la parte onde conclude i lasciti a varii religiosi francescani, tra' quali fr. Niccolò di Cosa da Elci; perchè vi si legge sempre meglio come quell' anima fosse divenuta singolarmente religiosa: « *Quilibet frater sacerdos de ordine Minorum qui presens fuerit eius sepulture, habeat soldos decem den sen.; et quilibet frater non sacerdos dicti Ordinis, sed clericus, qui presens fuerit dicte sepulture, habeat solidos quinque den sen.; et quilibet frater laicus dicti ordinis, qui presens fuerit eidem sepulture, habeat solidos tres den. sen. Quilibet autem religiosus alterius ordinis et religionis, qui presens fuerit eidem sepulture, habeat solidos quinque. Et quilibet clericus secularis, non sacerdos, qui presens fuerit dicte sepulture, habeat soldos duos den. sen. Item voluit et mandavit, quod de quantitate mille florenorum auri fiant, per suos heredes infrascriptos, omnes expensas sue sepulture, tam in cera, quam in paliis, et aliis rebus, que essent necessarie et honorifice funeri sui corporis, et sepulture, prout videbitur fratri Iacopo* (dni Iacobi de Tundo de Senis. ord. Min.) *et fratri Petro* (Iacobi de Monterio ord. Min.) *infrascriptis praeter destrarium, banneriam, scutum, cubertas, et suprasbergam, quas res noluit quod intendantur in summa mille florenorum auri. Residuum vero dictorum mille florenorum auri, voluit et mandavit dari et solvi pro missis dicendis pro anima sua, et pauperibus Christi, et piis personis et venerabilibus locis . . .*

(2) *Item iudicavit, voluit et mandavit, quod si contingeret passagium generale fieri pro recuperatione Terre Sancte de ultramare; quod infrascripti sui heredes et fidecommissarii teneantur et debeant mittere, pro recuperatione dicte Terra Sancte, unum equitem bonum ufficientem, et bene munitum necessariis suis, cum bono equo et sufenti et armis, ad expensas bonorum dicti testatoris, per annum ipletum.*

3) L' aveva avuto per penitenza dal Cardinal Napoleone Orsini, nd' era legato in Toscana.

la sua vita penitente: ma non essendoglisi offerta l' occasione, lasciava d' esservi rappresentato.

Da questo ricordo, passiamo a un altro, non piccol segno dell' aura mite che esciva dalla nostra chiesa a temperar gli ardori delle ire. Continui guizzavano allora da un capo all' altro della città i fuochi pericolosi dell'odio; e destavan tale un incendio, da distrugger quanto la grandezza degli animi sapeva produrre a que' tempi. Varie e potenti case si trovavano a contrasto fra loro, e spesso col sangue cresceva la furia delle fiamme. Ogni tanto, sedati un poco i bollori, si formavano delle paci; ma poco durevoli, chè bastava un fiato a ridestar le ire assopite. Per non dir del secolo avanti, nel decimoquarto Malavolti e Salimbeni, Gigli e Squarcialupi, Piccolomini e Pelacani, Tegolei e Malavolti, eran tra loro in discordia; e gli sconvolgimenti che ne venivano alla città si possono immaginare. Nel 1302, d' Agosto, si potè avere una pace con grande letizia di tutti (1). Spento da una parte, o meglio lì per lì smorzato il fuoco, a rinfiammarsi non ci messe dimolto. Malavolti e Tolomei preser loro a tenere sconvolta con frequenti tumulti la città, finchè nel 1306, il dì 3 d'Aprile, a persuasione di m. Rinaldo vescovo, e co' buoni uffici de' Nove, avvenne con molto contento la pace tra le due famiglie (2). In breve però si riattaccaron le brighe fra i Tolomei e i Salimbeni, che indotti a rappattumarsi nel 1310 (3), dimenticaron subito i patti rompendo le paci, come quelli che più della volontà sincera aveva spinto la forza del desiderio comune. E così nel 1314 e nel seguente anno sollevaron di nuovo tutta Siena, mettendola in armi per sospetto che gli Aretini, a istigazione de' Tolomei, volessero fare un tentativo contro la città (4). Nel 1317 si tornò ad un' apparente concordia, e le due potenti famiglie giurarono ancor pace tra loro. L' atto parve così solenne e

(1) Malavolti, *Stor. di Siena*, P. II, lib. 4.
(2) Malavolti, *Stor. di Siena*, Parte II, lib. 4.
(3) Ivi.
(4) Cronaca Senese di A. Dei, continuata da Angelo di Tura.

sincero, che non tanto in città, dove immenso era il danno di queste inimicizie, quanto di fuori, dove i Sanesi eran ben veduti, se n' ebbe gran contento. La Repubblica fiorentina mandò suoi ambasciadori a persuadere e fermar questa pace, stimando saviamente il grave danno che veniva alla lega guelfa, fondata sulla forza di queste due più floride città toscane, dalla discordia di sì potenti famiglie (1).

Ma non era amor di concordia che acquietava gli animi, eran ragioni di opportunità che consigliavano simulazioni; e al primo sospetto, al più piccolo urto, si tornava da capo. In breve, anzichè estinguersi questo fuoco, ecco che avvenne; nel 1320 messer Bindo Cruzo de' Tolomei ferì messer Vanni Frate de' Salimbeni, che pochi giorni dopo ne morì: nel 1322 si andò più oltre, chè messer Salimbene de' Salimbeni con certi consorti e con quantità di fanti, entraron di notte tempo nel palazzo degli Ottorenghi de' Tolomei, e forzati gli usci, uccisero Mino e Porrino figliuoli di messer Meo di Nuccio de' Tolomei, per vendicare messer Vanni Frate. I Tolomei, per rifarsi, radunaron gran gente a piedi e a cavallo, onde la città tutta fu in arme; e i Salimbeni naturalmente non istettero a vedere, e fecero altrettanto. I tentativi dei Tolomei però riescivano; se, presavi parte il popolo, e messosi contro i Tolomei, che gli parvero i provocatori, con gran rumore non cacciava questi di Piazza del Campo dove il tumulto s' era concentrato. E qui rimase morto messer Francesco di Rinaldello de' Tolomei col figliuolo e il nipote.

Nutrito largamente con le risse e col sangue, l' odio seguitò a dare atroci frutti: e nel 1330, a' 22 d' ottobre messer Pietro di Mino e messer Tavenozzo ed altri di casa Tolomei, con gente a piedi e a cavallo, uccisero a Torrenieri messer Benuccio Salimbeni e messer Alessandro Salimbeni proposto del Duomo, accompagnati anch' essi da numerosa gente in arme. Da quel momento non ci fu più tregua; la [illegible]e del sangue parve render furenti le due nobili fami[illegible]e. E nel 1332 a' 2 di Giugno, Agnolino Bottone de' Salim-

(1) Malavolti, *Stor. di Siena*, Parte II lib. 5.

beni, Stricca di messer Giovanni de' Salimbeni ed altri di quella casa, mossi per questa vendetta dalla Rocca a Tentennano, tesero agguato a' Tolomei nel castello di Lucignano d'Asso, e vi uccisero messer Francesco, e, senza volerlo, anche un figliuolo di Francesco d'Ugo de' Piccolomini ch'era con lui; lasciandovi feriti il figliuolo e il nipote di Francesco, e facendo strazio del cadavere dell' ucciso nemico.

Sì lacrimevoli stragi parvero alfine far rinsavire anche que' furibondi cuori, e nel 1333, per opera di due vescovi mandati dal Re di Napoli Roberto, e del cardinale Gaetano Orsini, Legato della Chiesa in Toscana, si venne a una tregua; la quale, quattro anni dopo, adopratovisi per comando del Papa il vescovo di Firenze, divenne pace intiera, che non fu, grazie a Dio, più rotta (1). Ecco in che spesero per quasi mezzo secolo le loro forze due delle più potenti famiglie di Siena, proprio quando la loro concordia poteva recar grande utile alla patria. Stabilitosi col governo dei Nove un andamento assai quieto, e contentandosene il popolo che in molte guise ne dava segno, che cosa eccitava quegli animi a tenzone? Il cercarne la causa nelle ire guelfe e ghibelline soltanto, sarebbe un non volere riconoscere il momento di que' fatti: e meno lungi andrebbe dal vero chi vedesse in quelle due famiglie due forze pretendenti, per la via della fazione, a farsi signore della città, quando il momento opportuno apparisse. Quelche a Dante piacque attribuire a Provenzano Salvani, prode e leal cavaliere che l'amor di Siena provò in sanguinosi conflitti, suggellando col sangue le prove, starebbe con più storica giustizia a queste due famiglie, in ciascuna delle quali il desiderio

. . . . . fu presuntuoso
a recar Siena tutta a le sue mani. (2)

(1) Cronaca Senese di A. Dei, continuata da Agnolo di Tura. — Malavolti, Stor. di Siena, Parte II, lib. 5.

(2) Dante, *Purg.* XI, 119.

Eppure queste ire, tanto funeste a Siena, anche senza la favola di Colle Malamerenda, troppo crudele aggiunta a crudeli contese (1), s'andaron poi a quietare nel silenzio della chiesa francescana. E di quegli uomini fieri, sempre con gli occhi di bragia dalla reciproca rabbia, sempre con la mano alla spada e le vesti chiazzate di sangue, giacevan poi vicine le ossa nei sacri avelli della chiesa di san Francesco (2).

Terribili le scene che si svolsero spesso, in questa, come in altre città. Un suono fragoroso e indistinto, rintronando le anguste vie, or corre le contrade come romba di tempesta, or s' alza al cielo come grido angoscioso di moltitudine che gema. Nella piazza o nella via dove ferve la zuffa, si cozzano onde sconvolte di popolo, con le teste, le braccia, le persone tutte agitate in preda alle più furiose passioni, qua più, là meno, secondo dove lottano i più avveduti e i più forti. Il baleno delle lucide armi, il vertiginoso muoversi delle vesti colorite, con gli urli di rabbia o di spavento compie il terror di quella tempesta. Si asserragliano le vie, si assaltano e si forzano palazzi, vi si appicca il fuoco: di dentro si gittano pietre, si tenta ogni modo, tuttochè disperato, per la difesa. Il nome della parte, urlato a squarciagola, tien desta la rabbia, quando sembra un momento dar giù. Qua si arde, là si fan ruberie; da una parte cadono uccisi e feriti, dall' altra quei che hanno la peggio fuggon furiosi stramazzando gl' incauti che impediscon l'uscita. Chiedon mercè alla folla i Priori, si raccomandan per amor di Dio che s' acqueti, che abbia pietà delle famiglie, della patria, cui tutti i colpi di quelle sanguinose furie vanno a lacerare il seno. Ma la rabbia fa sordi i sediziosi alle pacifiche parole, e l' orribile tempesta seguita a infuriare. Pianti e strida di donne e di fanciulli, tenero

(1) Miscellanea Storica Senese, Anno I, n. 12. — *La favolosa age di Colle Malamerenda* per Eduardo Grottanelli de' Santi.

(2) Tra le sepolture della chiesa, dei sotterranei e dei chiostri, quelle Salimbeni, de' Malavolti e de' Tolomei, sono appunto le più anti- e numerose. Vedi l'Appendice.

grido della patria che soffre, par che non tocchino que' petti; e la forza del governo, che si annunzia severa col grave rintocco della campana, non riesce a riporre la calma, ottenuta soltanto, quando il vigore è stremato dal combattere, o il molto sangue che scorre ha smorzato un poco le fiamme de' cuori.

Ma in questo tempo risuonavano altrove voci pietose, per implorare dall'alto una pioggia benefica a sedar quelle fiamme. Uomini e donne, stretti in una lega di pace nel nome di Gesù Cristo e di San Francesco, sotto il tetto della chiesa de' Minori spargevan lacrime e preghiere per la infelice città; e questi amorosi pianti, questi supplichevoli accenti giungevano per le ammirabili vie del Signore a que' petti furibondi, che ne sentivano l' effetto. Giorni infelici davvero, che noi potremmo maledir giustamente, se i nostri non ci avesser dato di peggio, e non ci tenessero in continuo pericolo di saltare in aria in un con le nostre case per l'opera d'una mano scellerata che a sangue freddo gode di uccidere tanti fratelli.

Effetti salutari in tanta sciagura escivano dalla chiesa di S. Francesco, donde l' anima del Serafino d' Assisi, diffondeva per mezzo de'suoi figliuoli i tesori della divina carità. Uomini senza alcun attaccamento alla terra riescivano a staccarne sovente anche i più ritrosi, e a farne con mirabile mutazione dei fervidi fratelli. Quanto austeri del costume, tanto dolci delle maniere, co' sermoni, con i consigli, con l' esempio, con la sacra letizia, col canto di devote laudi sapevan toccare, persuadere, incantare le anime che correvano a Dio con un vero slancio. E quelle anime, tutte energia, sentivano intiera la forza della voce celeste che parlava pe' suoi ministri: « La vita operosa, scrisse un « dotto prelato de' nostri tempi, anco materialmente non « può non tener desta l' anima; la quale allorchè ha ri- « cevuto eccitamento dagli oggetti esterni, e mercè il loro « esercizio si è sollevata sopra di essi, sovente gli sdegna « come non più idonei a riempirla, ed entra allora tutta « nel mondo intellettuale; e di qui il soprannaturale, che « è l' ultima sua perfezione, se non in quanto è trattenuta

« per ora dal corpo, che perciò comincia a riguardare
« come suo nemico. Quindi le grandi opere dell'arte, della
« scienza, della santità, della civiltà. (1) » Quindi il carattere singolare e grandioso del medio evo, aggiungo io.

Ma chi, se non i frati, massime i francescani, traevan di più con la parola e l'esempio quegli uomini fieri? La nostra chiesa, per non uscir da essa, sembra anc'oggi risuonare, dopo tanto variar di vicende, di quei canti sacri, che ispirati all'amorosa ingenuità delle laudi di S. Francesco, facevano deliziare i cuori in una dolcezza sovrumana, ch'era la medicina migliore alle piaghe del secolo. Di qui nacque tutt'una forma casta di letteratura e d'arte, che non guarda a' mezzi artificiosi, nè cerca studiati fregi, ma si adatta al cuore del popolo e ottiene mirabili effetti. « Una cosa vuole; dare sfogo ad
« un'anima traboccante di affetto, esaltata dal sentimento
« religioso... Se i mille trovatori italiani avessero sentito
« amore con la caldezza e l'efficacia, che desta tanto in-
« cendio in quelle anime religiose, avremmo avuto una
« poesia meno dotta e meno artistica, ma più popolare e
« sincera. » (2)

Intorno al tempo del quale parliamo un pio frate qui in S. Francesco cantava co' devoti che convenivano alla chiesa, questi suoi versi.

Buon Jesù, l' amor cortese
o Dio, quanto dolce sposo,
tu se' da amare.

Tu se' tutta cortesia,
in te non è villania;
or mi ti dà, speranza mia,
non mi ti far più aspettare.

L' aspettare m' è gran pena,
de lo tuo figliuol, Regina;
io pensando in quell' amena,
tutto mi fa trasformare.

(1) E. Bindi — Scritti vari, v, I.
(2) De Sanctis, *Storia della Letteratura Italiana* T. 1, 2.

Amor, la scuritade
che le cose misura,
vedendo figlio mate (1)
in tanta paura
. . . . . . la caritade
de la mente pura; amore.

Amor, tuo compagnia
si tosto m' è falluta,
se m'è detta villania
mo chi me aiuta? Amore.

Amor, se m'abandoni
non saccio che mi fare,
mettaromi a cercare
lo mondo in giune e 'nsune,
se mi dovesser mangiare
li orsi; Amore (2).

Un ragionare più lungo dintorno a questi versi, per ricercarne il fervido e pio autore, ci porterebbe assai fuori di strada; onde contenti di sapere che a quel tempo, dal 1278 al 1706, cantava tra i Minori laudi spirituali fra Jacopone da Todi, riconosciamovi un ricordo di quegli esercizi di pietà, a' quali si raccoglievano in S. Francesco i Senesi.

Altro merito degli Ordini religiosi è l'essersi saputi render utili ai popoli o dirigendo o frenando gli uomini che ne sedevano al governo. La forza morale de' frati nel medioevo si manifestò specialmente in questo, che seppero a tempo gettar la parola santa della verità in faccia sì al potente sì al debole, al popolo e a' suoi reggitori. E questa azione ebbe sempre la sua efficacia, finchè venne da uomini staccati affatto dalle cose mondane, e stretti fervi-

(1) Madre.

(2) Questi due canti spirituali, sono tra le carte del Convento di S. Francesco, f. 75 all'Archivio di Stato: scritti in un solo foglietto l' uno in una faccia e l'altro su quella opposta. Non sono distinti i versi l'uno dall' altro, ma segue la scrittura andantemente, solo facendo capoverso a principio d' ogni strofetta. Lo scritto ha tutto i carattere di quelli della seconda metà del secolo XIII.

damente alla regola dei santi loro fondatori: poichè allora la voce loro risuonava sicura, senza eco delle passioni che agitavano i cittadini. La storia di quell'età c' insegna ad ogni passo prepotenze represse, dritti difesi, miserie sollevate, libertà propugnate da umili e santi religiosi: e rettori di popoli e crudeli tiranni ossequenti al loro consiglio, o domi prodigiosamente dalla loro morale potenza. Lo scellerato Ezzelino, che desolava Verona e Padova con le sue crudeltà, non seppe restare intrepido alla calda parola di S. Antonio, che lo rimproverò liberamente, e mentre « i satelliti aspettavano pure un cenno per finir quell' au« dace; Ezzelino, fatto qual mansueta pecorella, ponsi il « cingolo sul collo, e si gitta a' piedi di Antonio, promet« tendo di soddisfare alla giustizia (1). »

Dopo i monaci di S. Benedetto, nessun' altra regola forse potè di più in questo che l' Ordine dei Minori, e quello dei Predicatori; i quali spesso ad avvalorare consigli e comandi ebbero i prodigi del cielo. Col Terz' Ordine poi i Francescani riescirono a legare in un' unione di carità reggitori e sudditi, richiamandoli ai pii ritrovi e alle confraternite a ricordarsi de' loro doveri, e a far penitenza d'averli negletti. Immensamente maggiore sarebbe stato l' effetto dei furori del medio evo, se fosse mancato questo refrigerio morale. Di tale influenza rimane un leggiadro documento tra le memorie della nostra chiesa: è una lettera ricca di mistica unzione, e di sapienza cristiana, e feconda di civile utilità. Chi l' ha scritta è un frate Predicatore, Pietro di Jacomo (2) e si sente che la scriveva ad uomini, che frequentavano assidui la confraternita francescana, il Terz'Ordine. E dico così, non tanto perchè la lettera è tra le carte del convento francescano, quanto perchè da altre parti ap-

(1) Chavin de Malan, *Stor. di S. Francesco* d' Assisi, trad. da G. Guasti, c. IX.

(2) Chi fosse questo fra Pietro Jacomio di Giacomo sanese non è facile poterlo dire. Le Croniche mss. del Mancini ricordano un b. Pietro da Siena, compagno del b. Ambrogio Sansedoni, e poi ucciso per la fede in una missione nell'Affrica nel 1295.

parisce chiaro che i nominati in quello scritto praticavano co' Minori. Nè questo trovare un Domenicano, qual consigliere di uomini del Terz'Ordine de'Minori dee far meraviglia, sapendosi l' amor reciproco dei due sodalizi, in ciascuno dei quali era istituita una regola da secolari; che soleva pure ascrivere insieme i cittadini, sia per riverenza a' due grandi padri, sia perchè nel Terz' Ordine di S. Domenico s' intendeva di protestar contro l' eresie serpeggianti, e in quello di S. Francesco, professar quell' umiltà e quel disprezzo di sè e del mondo, che si opponeva all'andamento dei costumi. Del resto gli uomini di straordinaria santità e prudenza traggono sempre a sè da qualunque parte le anime avide del vero. Questa lettera, che per essere scritta in volgare, ha un singolare pregio di lingua, sembra doversi assegnare intorno agli anni 1292-1294: poichè tra gli altri, cui è diretta, ci si vede uno Stricca orafo, *Priore*, titolo che non può indicare se non uno de' Nove governatori di Siena. Infatti se si fosse voluto indicare con quel nome il capo d'una confraternita, alla quale si rivolgesse il discorso, il nome dello Stricca sarebbe stato messo il primo: e poi tra i Terziari, come neanche tra' Minori, s' ha il titolo di Priore. Ora si trova appunto nel bimestre del Luglio e dell'Agosto del 1294, essere Priore tra' Nove Stricca di Jacomo Stradigotto, il quale aveva pure risieduto nel Maggio e nel Giugno del 1292 (1). Si ascolti la spirituale parola del religioso, e si veda di che spirito allora erano animati i rettori delle cose pubbliche.

« Ghezzo calzettaio, Stricca orafo e Petruccio terraciuolo (2). In Siena.

« Amandi in Cristo, carissimi frategli Ghezzo, Striccha
« priore, *Petruccio terracciuolo*, e Valdo Marchovaldi e Mi-
« nuccio di Chese speziale, frate Pietro Iacomi sanese de
« l' ordine de' Predicatori con puro amore salute vera e

(1) Malavolti, *St. di Siena ad an.* e altrove.

(2) Un Petruccio di Cittadino fu tra' Nove nel bimestre del Settembre e Ottobre 1287; e un altro Petruccio Bianco fu nel bimestre del Maggio e del Giugno del 1300.

« gloria sempiterna. Imperciocchè la nostra natura è debile
« e inferma, da l'avarizia del mondo riceve molta gravezza;
« e bisogna che ispessamente sia sollevata e confortata,
« acciò che non perisca. Onde avegna ch'io corporalmente
« non vi vegia, spiritualmente sempre sete ne la mia
« presentia: e se sono da longa quanto ad luogo, non
« sono di longa quanto ad l' animo. Et imperciò volendo
« me e voi ne la via di Dio sollecitare e confortare,
« quello che non posso fare con parole faccio per lettera.
« Secondo che dice San Pavolo: In buona battaglia com-
« battuto, el mio corso compiuto e fedelmente mi son
« portato; et imperciò m' è riservata et apparecchiata co-
« rona di giustizia. Queste son quelle cose le quagli ap-
« postutto son necessarie; cioè che combattiamo virtuosa-
« mente e portiamoci fedelmente; e 'l corso de la vita
« nostra compiamo gloriosamente. Quegli virtuosamente
« combatte, el quale è sempre vincitore: in questo è la
« nostra vittoria, che la carne a lo spirito sia sottoposta:
« la lengua sia temperata et in.... operazione sie giusta e
« santa. Adlora lo spirito signoreggia, quando el diletto
« del mondo è in fastiggio e il pensiero de l'animo è puro,
« e 'l desiderio di Dio è infiammato. Non è veramente
« spirituale, cui le cose mondane so in piacere; nè si può
« dire che senta di spirito, el cui pensiero è vano, e 'l de-
« siderio è terreno. Questo cotale non virtuosamente com-
« batte, ma vilissimamente perde: perde el mondo in ciò
« che diventa suo seguace, perde l' animo suo in ciò che
« per mai pensieri el fa tutto diventare vano, et perde
« Iddio in ciò che non ne ha un desiderio. Veramente gli
« amatori del mondo, el mondo hanno perduto, imperciò
« che non sono suo' signori, ma maggiormente suoi servi.
« Quegli è detto che à alcuna cosa, el quale l' à in sua
« signoria e come gli piace fa. Questo non adiviene de gli
« uomini mondani, e' quagli non usano el mondo come lo'
« piace, ma spessamente sostengono quelche lo' dispiace.
« Simigliantemente e' ma' pensieri l'animo fanno invanire
« et perdere; in ciò ch' el dividono e in molti desideri lo
« spargono. Ogni cosa, quando è divisa e partita, perdesi

5

« et ad neente ritorna; unde dice saut'Agostino: disparten-
« domi da te, Signor mio, el quale sei uno, in molte cose
« son partito e diventato vano et in ciò ad neente ritornato.
« Due cose contrarie insieme et in uno medesimo luogo non
« possono stare. Non è insieme et in uno medesimo tempo
« buono, tristo e lieto, sano et infermo, richo e povaro,
« morto e vivo: unde, conciossiacosachè l' amor divino e
« l'amor mondano son cose contrarie, in uno animo insie-
« me non possono stare. Et cioè dice santo Jacomo apostolo:
« chi vuole essare amico di questo secolo, bisogna che di-
« venti inimico d'Iddio. Adunque, se volemo andare per
« la via de lo spirito et signoreggiare el corpo, dispregiamo
« l'amor mondano, teniamo l' animo puro, e 'l desiderio
« leviamo a Dio.

« Richiersi (1) ancora, acciò che aviamo vectoria, che la
« nostra lengua sie temprata. Non siate ingannati che a
« Dio iamai possa piacere, le cui parole son desordinate,
« vane et false: bugiadri, maldicenti, lusinghieri, rapporta-
« tori, infamatori: al tutto son simiglianti a' demoni. Huomo
« che molto parla, espesse fiate falla et in diversi modi
« pecca: chi nel parlare non offende è in grande perfe-
« ctione.

« Di po' 'l temperamento de la lengua, conviensi che
« l'operazione sie santa et iusta. Questo si è quando ne la
« intentione semo dritti, a Dio solamente avendo gli occhi;
« ne' costumi semo gravi, ne' portamenti honesti, in con-
« versatione mansueti, nell' animo humigli, ne le tribola-
« tioni patienti, ne' disagi corporagli allegri, ne le iniurie
« forti, ne le prosperità cognoscenti e temperati, nell'afri-
« ctione del prossimo dolorosi, nell' altrui consolatione al-
« legri, ad povari larghi, ad gl' infermi pietosi et serventi,
« de' tristi consolatori, de gl'isviati conseglieri e dirizzatori;
« ad le cose spirituagli solleciti, ad le parole d'Iddio devoti
« et desiderosi, nell' oratione continui e ferventi, contra a
« le temptationi savi, arditi e vigorosi, et a le cose divine
« accesi et infiammati.

(1) Richiedesi.

« Frategli, in questo vi conforto e spezialmente vi prego,
« ch'e' defecti del proximo, quando non è pericolo, patien-
« temente dobbiate sopportare, e più niscondere che ap-
« palegiare; e, quando è possibile, distruggere e sterpare.
« Le lodi humane sì sieno spine, le quagli vi pongano (1)
« inverso di Dio, e non vi ritengano vivo nissuno diletto:
« e 'l dispregio e biasimo de' rii huomini e peccatori ri-
« putatevelo ad grande honore, e siate come luce luminosa
« intra l'oscure tenebre. Sempre nel vostro pensiero sia
« che la morte ne viene di corto, e 'l divino iudicio senza
« fallo è apparechiato. Fuggite negligentia, come cosa che
« infracida, lacciuogli apparecchia, e spesse fiate fa cadere
« nella trappola. Usanza dubbiosa e sospecta da voi sie di
« longa, sapendo per certo che chi la pece tocca, da essa
« riceve sozzura. Superbia non regni ne l'anima vostra,
« imperciocchè con seco porta ogni peccato: invidia el
« corpo consuma e l'anima spoglia: avarizia, ne una cosa
« è più pessima (2).

« Non si cessi da la vostra memoria che ogni fame-
« gliarità di femmina è pericolosa; la sua faccia gitta
« fiamma, l'aspetto è venenoso, gli occhi son quadregli, le
« parole saiette, e' suo' capegli sono fosse cupissime: nel
« vestimento porta fummo el quale accieca la mente e
« l'animo; e beato sarà chi de le suo mani campa. E' be-
« nefici d'Iddio sien continuamente ne la vostra mente,
« pensando que' che son passati, que' che son presenti e
« quegli che ne son promessi. E sconoscentia, come dice
« sancto Bernardo, è vento focoso el quale ogni virtù di-
« velle et arde.

« Amore sia intra voi, et ad tutto fedegli, amici e ne-
« mici, e vicini e non vicini, vero non falso, dritto non
« torto, con operatione e non solamente con parole, spiri-
» tuale e non carnale, e al piacere d'Iddio e non ad quel-

Per *pungano*, stimolino.
Si noti che questo pio scrittore mette i primi fra i peccati ca-
ı, quelli che recavan più danno nelle pubbliche cose; e si ram-
ıti che lo stesso fece l'Alighieri: superbia, invidia ed avarizia sono
favílle c'hanno i cuori accesi.

« lo del mondo. Se, queste cose farete, virtuosamente com-
« batterete, et con gloria adquistarete la victoria. Dipo' la
« victoria si richiede perseveranza e fedeltà, et in ciò co
« l'Apostolo compiamo e finimo honorevolmente el nostro
« corso. Ad questa victoria si seguita corona di iustitia,
« la quale corona è quegli nel quale si contengono tutt'i
« beni, in cui si riempiranno tutti e' nostri desideri, illu-
« minerannosi e' nostri intendimenti, e per la sua virtù
« e potentia, e' nostri corpi ricevremo sprendienti e lumi-
« nosi. O vita amabile, allegra e sempiternale, quando per-
« verremo ad te, et sarem fuori di tutte le nostre miserie.
« In te non è paura, ma è perfetta sicurtà; in te non è tri-
« stitia, ma è compiuta letitia; in te (*non è*) necessità, ma
« è piena habbondanza; in te non è discordia, ma è somma
« concordia; in te non è mutamento, ma è sempre un me-
« desimo stato; non disagio, ma vero riposo, non lamento,
« ma sempre sollazzo. O beatissimo porto, quando ti ve-
« dremo da presso, escendo e scampando di questo mare
« pericoloso e tempestoso. O lume degli occhi nostri, quan-
« do sentiremo el tuo sprendore, fugirà da noi ogne errore.
« O città gloriosa di somma pace ripiena, quando entre-
« remo per le tuo porte et habitaremo in te etternalmente!

« Avemo materia di pianto, imperciò che da te gloria
« nostra siamo molto di longa, e certezza non avemo, se
« ad te perverremo. O speranza nostra, non ci abandonare;
« tra'ne a te e non ne lassare perire. Sia la mente nostra
« di lacrime piena, di sospiri dolorosa e di desideri infiam-
« mata; e fin a tanto che quella beata voce suoni ne le
« nostre orechie: Venite, benedetti del mio padre, pos-
« sedete el regno sempiternale.

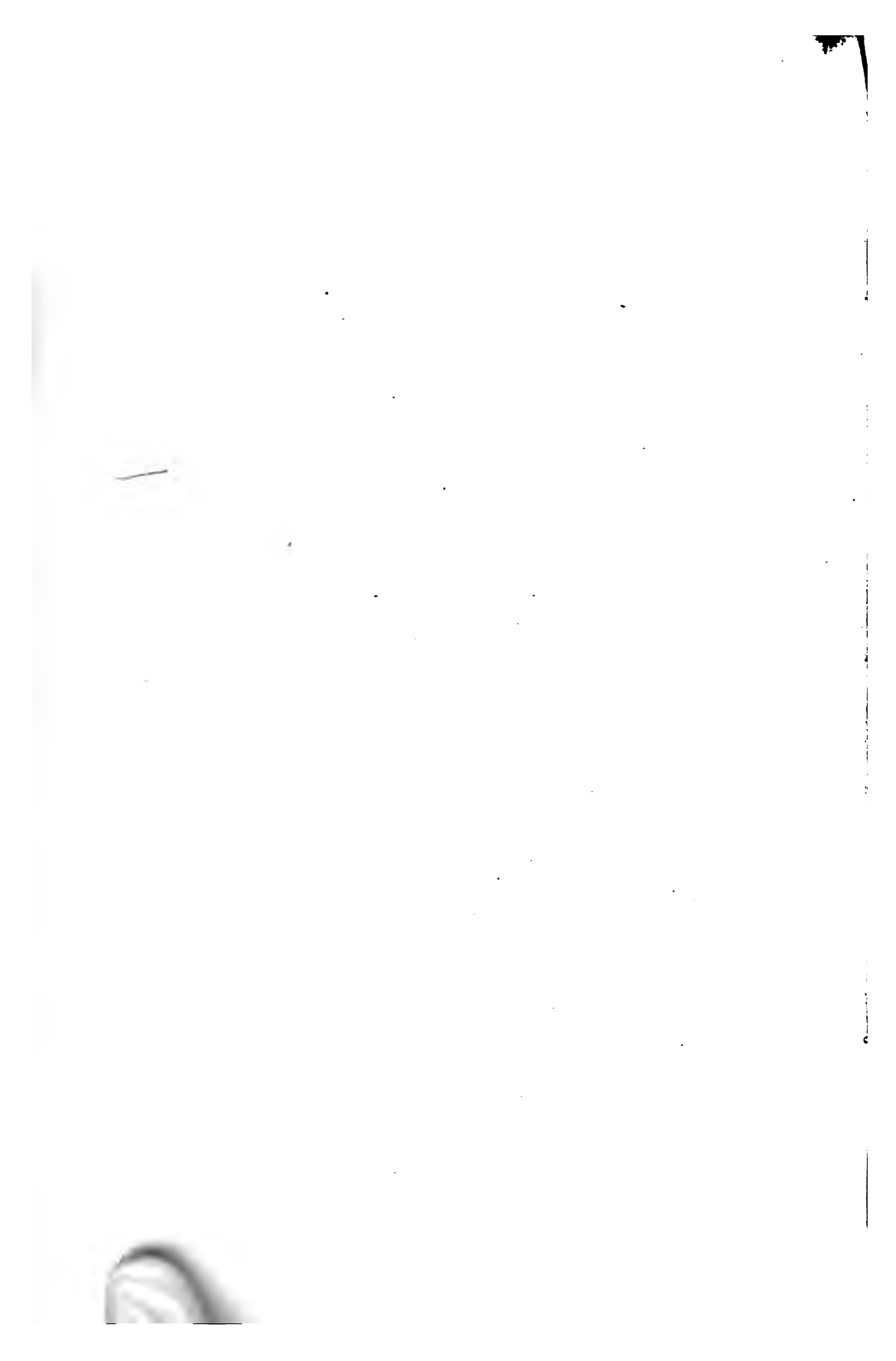
« L'alto Iddio onnipotente del suo amore accenda e
« rempia e' vostri animi, dirizi le vostre operationi, e dievi
« sì forza et victoria contr' a' vitii e le tentaptioni, che al
« predetto regno gloriosamente infine potiate pervenire
« esso donante, el quale vive e regna Iddio solo e ve
« *per omnia saecula saeculorum. Amen.*

§. « Pregovi che io vi sia raccomandato ne le vostr
« orationi. Io per la gratia d'Iddio sto bene quanto .

« corpo; de l' anima à certezza Iddio solo. Desidero molto
« d' avere novelle del vostro stato e de le vostre condi-
« zioni: unde piacciavi di significarmene alcuna cosa.
« Salutate molto da mia parte Guccio di Geri, (1) Gheri
« di Mannaia; Raponzolo, Pietro Maczacapa, Meuccio d' A-
« czolino e Nino orafo. Ad gli altri de la fraternita, come
« vi pare, sì mi raccomandate. La gratia del nostro Signore
« Jesù Cristo sia sempre con voi. (2).

Sapiente per il concetto, leggiadra per il dettato, questa lettera è un ricordo prezioso dell' azione religiosa negli uomini di governo del medio evo, e de' primi tempi della nostra lingua. Or siccome a ricondurre la bella chiesa francescana alla severa bellezza, avuta nel nascere e nel crescere dagli autori suoi, c' è voluta accurata conoscenza delle idee e del gusto artistico dei tempi che la crearono; in egual modo, a voler conoscere lo spirito che l' animò, e metterlo a contatto con gli uomini d' oggi per farlo ad essi amare e cercare in pro de' nostri tempi; vanno studiate intimamente quelle anime, che quello spirito diffusero. E a ciò miglior aiuto non potevo aspettarmi, di quello portomi da una scrittura sì importante. È poi caro oltremodo il veder di che cibo si nutrissero l' animo que' magistrati; e considerarlo oggi che i più naturali, giusti e santi affetti del cuore compresi nella religione non iscaldan più l' aria che feconda le leggi pei popoli.

(1) Questo Guccio di Geri de' Montanini risiedè tra' Nove nel settembre e nell' ottobre del 1317. Tutti i fogli di lui dovettero andare al convento di S. Francesco, perchè tra' pochi che oggi ne restano, quelli appartenuti a m. Guccio sono assai. Tra le altre carte ci sono alcune lettere a lui scritte da fra Bartolommeo della Vernia, che lo tratta con l' affetto di un padre. Tali lettere furono già pubblicate.

(2) Archiv. di Stato, *Carte del Convento di S. Francesco*, f. 73.

CAPITOLO IV.

ORIGINE DELLA NUOVA CHIESA.

1311-1400.

Siena nel Trecento. — La devozione a S. Francesco. — Pellegrini che tornan da Assisi in Siena. — Desiderio di innalzare a S. Francesco una chiesa più grande. — I Fraticelli in Siena. — I Minori di S. Francesco legati in quella setta e scomunicati. — Il convento è purgato tosto da questo male. — Comincia la costruzione della nuova chiesa. — I maestri Agostino ed Agnolo. — Loro eccellenza e fama. — Loro stile e lavori. — Gli operai per la fabbrica di S. Francesco. — Questa chiesa esente dall' interdetto. — Peste del 1348. — Sepolture dei Potestà. — I lavori nella seconda metà del secolo. — Come lasciò la chiesa il Trecento.

ESSUNO potrebbe misurare quanto fecondi le campagne una splendida giornata di primavera, quando dal cielo di un turchino purissimo piovon giù vivi i raggi del sole sopra i teneri germogli de' quali verdeggia e fiorisce la terra. E così quanto possa tra' popoli un periodo di libertà senza nuvole tempestose, la storia ce lo insegna solo in parte, perchè simili giorni non splendettero che rari. Non voglio dir certamente che nel medio ...'avesser di tali periodi; mi piace però d' osservare ove l' agitazione delle passioni restò alquanto o dette deboli le sue scosse, si ebber frutti di progresso ma-...fici e di molti.

Si potrebbe dire che la prima metà del secolo quattordicesimo sia stata la vigorosa e balda gioventù della Repubblica di Siena; quando la gagliardía delle forze le fremeva in cuore, e la poesia del buono e del bello le brillava in fronte. Se s' ha a giudicare da quelche fecesi allora tra noi, va riconosciuta senza dubbio nella vita di Siena, che si spiegava in molte forme, non lieve prosperità. Non si vide mai, come allora, un' attività più accesa in ogni parte della vita civile: potenza allargata, sorgenti meglio aperte alle ricchezze, reputazione cresciuta, sfoggio d'arti, onde venne la bellezza, della quale anc' oggi serba così fresca la soavità. E poi, preziosa gemma in sì bella corona, la lode del progresso scientifico. In questo tempo infatti si dava sviluppo maggiore allo Studio sanese, nato già da un pezzo, ma fiorente allora di quel vigore onde seppe dar per secoli frutti copiosi e saporiti di cultura.

Ha scritto poco fa un dotto autore, delle cose di Siena non meno istruito che amante: « La mole grandiosa e « solenne del tempio sacro al Santo poverello d'Assisi, « ravviva costante il ricordo della potenza e della bellezza « della vecchia Siena (1). » La sepoltura di m. Jacopo dei Pagliaresi, (2) uomo di Stato, e giureconsulto eccellente, che volle il suo riposo presso le mura di quella chiesa, richiamava l'ammirazione dello scrittore colà dove il passato lasciò sempre traccia delle sue grandezze. A noi che ora ve le

(1) Lodovico Zdekauer, *Lo studio di Siena nel Rinascimento.* — Ulrico Hoepli, Milano 1894.

(2) Di quest' uomo, che fu di tanta celebrità a' suoi giorni non si sa l'anno della morte, che deve essere avvenuta sul cader del secolo XIII. Nel 1250 fu uno de' Quattro Provveditori del Comune di Siena, ufficio che ebbe pure negli anni seguenti. Nel 1259 consigliò il guasto di Montalcino ribellato alla Repubblica; stipulò con Bonaguida di Gregorio Boccacci, altro gentiluomo e giurista, il contratto di pace co' Pistoiesi; e nel 1264 fu tra' Sanesi mandati alla Dieta dei ghibellini, radunata dal Vicario di Re Manfredi, (Malavolti, *St. di Siena*, Tommasi, *St. di Siena*, e Ugurgeri, *Pompe Senesi*). — Egli fu sepolto nel cimitero a lato della Chiesa di S. Francesco, davanti al chiostrino di S. Gherardo, dove anc' oggi si legge l' epitaffio in sei esametri rimati. Vedi l' Appendice.

cerchiamo tutte, fa d' uopo guardare il Trecento, il qualè nello splendore della sua fioritura artistica accrebbe, o meglio rifece con larga magnificenza quel tempio.

La devozione a S. Francesco e a' suoi Minori, per l'esperimento della sua efficacia, era sempre venuta a crescere; e ad essa non parve più bastante la chiesa finita sul terminare del secolo XIII. Il desiderio de' molti buoni e fedeli era d' ingrandirla, perchè potesse raccogliere più largamente le anime sotto l'ombra salutare della sua sacra maestà. E poi il nome di Francesco era in così alto concetto, specie dopo avutosi tra' suoi seguaci un uomo ammirabile come Pier Pettinaio, che non si sarebbe creduto di averlo mai onorato abbastanza. In mille guise e ad ogni momento questo amore al Santo d' Assisi e a' suoi frati si andava manifestando in Siena; in quel nome benedetto si vedeva, e giustamente, il più sicuro modo di salvare l'anima, come la più dolce medicina alle piaghe del tempo.

Per dare una prova di questa devozione mi vien bene di citare un fatto, semplice di per sè, ma eloquente assai: poichè quando a un atto pietoso, come quello che son per narrare, piglia parte un popolo, un governo con i segni d' una solennità festiva, bisogna pur dire che un ardente affetto ispirasse gli animi. Nel 1310 un grande pellegrinaggio mosse da varie parti d' Italia per Assisi, o meglio Oriente, come cantò l' Alighieri, donde era spuntato quel sole che scaldava di tanto sana vita que' tempi. Questa pia volontà di pellegrinare a' santuarî, specialmente alla tomba de' Principi degli Apostoli, in Terra Santa e a Compostella dove giaccion le sacre spoglie di S. Giacomo il maggiore, fu antichissima usanza; ma ristretta a piccol numero di cristiani fervidi, a penitenti austeri, che vi cercavano una via di scontar le colpe passate e meritare di più. Dopo che però papa Bonifazio VIII ebbe indetto quel Giubileo, che chiamò nel 1300 a Roma torrenti di fedeli, eccitando talmente il sentimento religioso da ravvivarlo in tanti animi, i pellegrinaggi divennero più comuni e numerosi. L' impressione di quel gran Giubileo fu, come ognuno sa, fortissima nella cristianità; e ad essa de-

vesi per fino, tacendo d' ogni altro buon effetto, l' origine della *Divina Commedia.*

Ma un altro richiamo a render popolari i pellegrinaggi fu il Perdono generale, che a preghiera di S. Francesco, il Sommo Pontefice aveva concesso a chiunque visitasse con le dovute disposizioni, nel giorno anniversario della sua dedicazione (2 d' Agosto), la Chiesa di S. Maria della Porziuncola presso Assisi. Incredibili, se non li attestassero irrefragabili documenti, gli effetti benefici di simili devozioni: rancori estinti, disonesti costumi cangiati in esemplari, vendette andate in fumo, mutazioni insomma della mano di Dio, sotto l' umile tetto della chiesa diletta dell' Assisinate.

Or appunto in questa occasione, dopo un pellegrinaggio alla Porziuncola, passaron da Siena turbe di romei per tornare alle loro case, lasciando qui la brigata de' sanesi. Si vide in questo ritorno pietoso da un' opera di religione, un avvenimento da dovervi prender parte solenne la città; e la compagnia della Madonna sotto lo Spedale, per merito de' buoni fondamenti ancor viva, si fece, a quelche sembra, promotrice di festose accoglienze a' pellegrini. Il Comune stanziò per questo una buona somma; e la festa che loro si fece dovette esser bella, essendovi accorsi i cittadini dietro un pennone fatto apposta con l'arme del Comune di Siena (1), a incontrarli fino a S. Mamiliano fuor di porta Nuova, oggi Romana.

E verso questi anni sorse l' idea di alzare una nuova chiesa, più grande e più bella, che in un certo modo

(1) — 1310. — 20 d' Agosto. « Ancho L. lib. al chamarlingo de la « chompagnia de la Vergine Maria di Siena, per essi dispendare nei « romeri che tornano dal beato messere santo Franciescho da Sisi, per « l' amore di Dio e de la beata Vergine Maria. E detti denari paghamo « sì chome si chontiene nel detto ristanziamento del Chonsiglio de la « Champana. » — Biccherna, ad an. c. 27. *Archiv. di Stato* di Siena. — 1310. — 27 d' Agosto: « Ancho ij lib. XIII sol. iiij da. a Fazio zen- « dadaio per uno pennone a l'arme del comune di Siena, che stette a « San Mamiliano, quando passaro e' romeri che vennero da santo « Franceschо d'Assisi, e avennone polizzia da' Signori Nove. (*Biccher-* « *na ad an.* dni. 31.t (Arch. d. Stato).

esprimesse sensibilmente e con più forza l' affetto grande del popolo al Santo, e la gratitudine per ogni bene ricevutone. Nè valse a raffreddare gli animi nel sacro fervore un' infelice invasione di debolezza, che cangiò per un poco nel convento di San Francesco la scuola serafica dell' amor di Dio e del prossimo, e della fedeltà alla Chiesa, in una congrega di novatori, che con la finta pietà dei Fraticelli, invescava gente nell' eresia. Questa sottile astuzia di mostrarsi sotto l' austero aspetto della penitenza e della stretta osservanza di regole religiose, aveva preso campo nella setta de' Fraticelli; e le era riescito trovare appoggi in qualche convento di S. Francesco, del cui zelo si affettavano accesi, e ciò specialmente in Toscana. Clemente V. con sua bolla del 15 di Luglio del 1510, avendo saputo che alcuni frati de' luoghi de' Minori, sì nella città di Firenze, sì in alcune altre parti di Toscana, escivan del loro convento, e abbandonata la propria regola, se ne foggiavano un'altra a modo loro, commise agli arcivescovi di Genova, di Lucca e di Bologna di sciogliere le nuove comunità rimandando que' frati a'primieri conventi (1). Gli arcivescovi si fecero subito a compire il voler del Pontefice, e con loro lettera del 9 di Settembre del 1313 all' Abbate di Vallombrosa, all' Abbate di S. Maria in Firenze, e al Priore di S. Fedele in Diocesi di Siena, eleggevano loro delegati per effettuare il comando. Questo veniva pubblicato ed eseguito in Siena, per l' assente vescovo Ruggeri, dal suo

(1) .... Ad nostri Apostolatus auditum relatio fide digna perduxit, quod nonnulli fratres locorum Ordinis Minorum, tam civitatis Florentiae, quam nonnullarum aliarum partium Tusciae, ab eisdem locis eorumque conventibus temeritate propria recedentes, alia loca in eisdem civitate et partibus contra statuta ipsius Ordinis receperunt, et non absque gravi scandalo morantur in eis pro ipsorum libito voluntatis . . . . Fraternitati vestrae per apostolica scripta mandamus, quatenus . . . . . praedictos fratres et eorum singulos, ut eisdem s, ut praemittitur, receptis per eos omnino dimissis ad praefata ra loca una cum aliis dictorum conventorum fratribus sub dicti inis, ac superiorum obedientia etc. . . . . . Arch. di S. Francesco, sso A. Pecci, St. del Vescovado di Siena, 257.

Vicario m. Beringhieri di S. Africano il 14 di giugno del 1314 (1); ma sembra che non sortisse nè qua nè altrove sollecito effetto. Poichè Giovanni XXII, vedendo invece cresciuto il male; e facendosi apparire l'errore come verità e come religione l'empietà col professarsi quegli eretici seguaci veri della regola di S. Francesco, tornò a far più severe ingiunzioni ai vescovi, perchè spengessero un tal tristo fuoco, con l' impedir soprattutto, che si palliasse sotto il velo del glorioso nome di Francesco l' errore di coloro, *qui vulgariter Fraticelli, seu fratres de paupere vita, aut Bizochi, seu Bighini, vel aliis nominibus nuncupantur* (2). E allora per buona sorte il vescovo di Siena riuscì nell' intento, dopo aver pubblicamente scomunicato in Duomo i colpevoli il 26 di Maggio del 1314, la seconda festa di Pentecoste nel tempo della Messa solenne (3). Dato così un

(1) Archivio di S. Francesco, Bolla n. 736, presso A. Pecci, St. del Vescovado di Siena, p. 258.

(2) Ivi.

(3) I frati colpevoli erano 37, non tutti, com' è manifesto, della famiglia religiosa di S. Francesco in Siena, ma probabilmente fuggiti da' vari conventi di Toscana: giacchè la nota degli scomunicati dovette essere compilata dai tre delegati per la Toscana, e trasmessa a ciascun vescovo. La sentenza colpisce nei frati oltre gli apostati, i fuggitivi e gli scismatici ribelli, anche la reità di *inventores superstitiosae sectae*: e dà come caporione, *principale caput et auctorem et inventorem multorum malorum* fr. Giacomo da S. Gimignano che forse recò a Siena tal peste. Per farsi un' idea anche degli uomini che vestivano allora l' abito francescano, e furono involti in questa setta, ecco i nomi de' Minori scomunicati:

Fratrem Iacob de Sancto Geminiano, tamquam principale caput et auctorem, et inventorem multorum malorum, et inobedientiae ac scandalorum.
Fratrem Grossum de Senis.
Fratrem Guglielmuccium Bartholi de Senis.
Fratrem Nicholuccium Restauri de Senis.
Fratrem Taddeum olim Domini Nerii Servii de Senis, tamquam principales, et prosecutores malorum et inventores.
Fratrem Ugonem et / Fratrem Franciscum } olim Dom. Naddi de Senis.
Fratrem Thomam de Iambellatiis de Florentia.
Fratrem Simonem et / Fratrem Iohannem } de Nerlis de Florentia.

salutare esempio al popolo e riformato il convento, col ritorno de' ravveduti nella famiglia loro (1) non si sa che ne fosse più altro: e la triste burrasca che per un poco aveva arruffato e guasto il sacro giardino, allo spirar del vento buono, passò.

La prima memoria che ci parla dell' ingrandimento, o meglio, della ricostruzione della Chiesa, è del 1326. Oltre allo storico Malavolti, la cronaca di Andrea Dei ricorda,

Fratrem Iohannem Ser Dini de Petrignano.
Fratrem Petrum Gati da Poneta.
Fratrem Nicholuccium de Castro Florentino.
Fratrem Franciscum Rubeum de Prato.
Fratrem Bartholomaeum de Prato.
Fratrem Symonem et
Fratrem Franciscum } Germanos de Prato.
Fratrem Rustichellum et
Fratrem Gualardum } de Luca
Fratrem Ranuccium de Sciano.
Fratrem Nicholuccium Anibaldi de Cortona.
Fratrem Aiutum de Ghargonsia.
Fratrem Petrum Giani de Sancto Miniate.
Fratrem Guilielmum de Asti Lombardiae.
Fratrem Fidericum Ser Forensis de Mucello.
Fratrem Bindum Ser Compagni de Senis.
Fratrem Bonaccursum Braccii de Mucello Laycum.
Fratrem Iohannem de Magiano Laycum.
Fratrem Orlandum de Clusio Laycum.
Fratrem Viva de Pacina Laycum.
Fratrem Cherum de Fusinana Laycum.
Fratrem Lupum de Prato Laycum.
Fratrum Antonium de Villa Basilica Laycum.
Fratrem Ambrosium de Luca Laycum.
Fratrem Franciscum de Arnoldis de Aritio Laycum.
Fratrem Colam de Montealcino Laycum.
Fratrem Ubertinellum de Provincia Ianuen. Laycum.

(1) Era pure rimasta in S. Francesco la buona ed esemplare famiglia: infatti vediamo da vari documenti riportati dal De Angelis (*Dell' Albero di S. Francesco*) essere allora guardiano fra Guglielmo di Guglielmo, che non apparisce tra' rei; e dall' istrumento della pubblicazione della sentenza di scomunica, sappiamo che assistevano, come testimoni all' atto, due Minori di questo convento, fra Pietro da Figline, fr. Guidone di Ser Ranuccio.

sotto quell' anno, la solenne cerimonia dell' imposizione della prima pietra: « E in questo tempo, a' dì 12 di Marzo, « il dì di S. Gregorio si fondò la Chiesa nuova di Santo « Francesco; e a ciò fare vi fu il detto Cardinale (miss. « Giovanni Gaetano degli Orsini) Legato e sette Vescovi « in sua compagnia. » Era allora custode o guardiano del convento frate Pietro da Monteroni, uomo di rara pietà, stato confessore del B. Pier Pettinaio. Il principio di queta costruzione ebbe, come si vede, una grande solennità, essendoci venuto a celebrarne il rito lo stesso Cardinal Legato, che forse con questo atto volle assicurare esser tornato in S. Francesco, dopo le ultime vicende, tutto il nativo fervore. Ma il compimento si fece aspettar quasi due secoli, per i gravi avvenimenti e per il più grande sviluppo che si volle dare al disegno. Questo, d' una severa ed elegante semplicità, si deve, a testimonianza degli storici sanesi e del Vasari (1), a due dei più insigni artisti di Siena, che del lor genio lasciarono monumenti ammirabili. Questi maestri furono Agostino ed Agnolo da Siena, che nella chiesa di S. Francesco, anche quando altro non restasse di loro, avrebbero reso immortale il loro nome.

Agostino di maestro Giovanni ed Agnolo di Ventura, come ebbero egualmente nobile e fecondo l' ingegno, comuni pure, si può dire, fecero gli studi e ricevettero gli insegnamenti. Un' ammirabile concordia, strettasi via via in sincera amicizia, li fece veri compagni nell' arte, sì che i loro nomi andarono insieme, nè mai si ricordò l' uno se non congiunto con l' altro. Allorchè Giovanni Pisano, tornando nel 1284 da Napoli, si fermò a Siena per costruirvi la facciata del Duomo, Agostino, inchinato per natura all' arte, andò a stare seco, e per quanto esercitato solo nell' architettura, come quegli (dice il Vasari) che ne aveva continuata tradizione in famiglia, si rese esperto anche nella scultura, tanto da darne subito bellissime prove. Fu sì amato e stimato da Giovanni da Pisa, che lo aveva come il suo occhio dritto; e fece tali passi nel lavorar con

(1) Vasari, *Vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti.*

lui, da trapassare « in disegno, grazia e maniera » tutti gli altri.

« E perchè, scrive il Vasari, nelle persone che si ama-
« no, si desidera sopra tutti gli altri beni o di natura o
« d'animo o di fortuna, la virtù, che sola rende gli uomini
« grandi e nobili; e più, in questa vita e nell' altra feli-
« cissimi, tirò Agostino, con questa occasione di Giovanni,
« Agnolo suo fratello minore al medesimo esercizio. Nè
« gli fu il ciò fare molta fatica; perchè il praticare d'A-
« gnolo con Agostino e con gli altri scultori, gli aveva di
« già, vedendo l'onore ed utile che traevano di cotal'arte,
« l'animo acceso d'estrema voglia e desiderio d' attendere
« alla scultura: anzi, prima che Agostino a ciò avesse pen-
« sato, aveva fatto Agnolo nascostamente alcune cose (1) ».
Lavorarono di scultura maestrevolmente, e Giovanni Pisano li volle seco in varie opere d'assai conto in Pisa, in Pistoia e altrove.

Furono inoltre valentissimi architetti; e nel 1308 m. Agostino diè il disegno del palazzo de' Signori, che nominarono lui e il compagno architetti del Comune. Allora si cominciarono a costruire que' grandiosi e begli edifizi che o intatti, o guasti ci restano di loro: la Porta Nuova, la Porta a' Tufi, la chiesa e il convento di s. Francesco. Non lo troviamo in documenti, ma è facile leggerlo nella somiglianza dello stile e del disegno, che anco le chiese di S. Domenico e di S. Agostino, le quali si fabbricavan pure in quel tempo, fossero architettate da essi. Giotto ammirò tanto alcune loro sculture nel Duomo d'Orvieto, che non solo « li commendò e gli ebbe, con molto loro » contento, nel numero degli amici suoi (2); » ma li propose a Pietro Saccone da Pietramala, come i migliori di

(1) I maestri Agostino ed Agnolo non erano fratelli, come dice il Vasari, ed altri asserirono sull' autorità di lui: poichè l' uno, come bene apparisce dai documenti, era figliolo di m. Giovanni, e l' altro m. Ventura. Potrebb' essere che tra loro fosse corsa parentela, ma ciò nulla sappiamo. Vedi anche il Milanesi nei suoi *Documenti per Storia dell'Arte Senese* v. 1, p. 204, 206.

(2) Vasari, *Vite etc.*

quanti fossero allora scultori, per far la sepoltura di m. Guido Tarlati signore e vescovo d'Arezzo. Questo lavoro che fecero tra il 1321 e il 1323 guadagnò loro larghissima fama, anche fuor di Toscana, per essere stato condotto « con migliore arte ed invenzione e con più diligenza che « fosse in alcuna cosa mai stata condotta a' tempi loro ». Quindi furono a Bologna per lavorare la tavola di marmo per la chiesa di S. Francesco, nella quale si adoprarono per circa otto anni, al dire del Vasari, che sapendo quando la cominciarono, l' argomentava dal millesimo co' nomi loro, sebben le lettere fossero consumate. È questa una delle più stupende opere di scultura che di quell' età ci siano giunte. Dopo compiuto questo grande lavoro in Bologna, i due maestri passarono da' Signori di Mantova e d'Este, presso i quali sembra che loro accattasse stima un'arginatura ingegnosa da essi fatta al Po, escito del suo letto.

Tornati a Siena furono ambedue capi maestri dell' Opera di S. Maria; e di Agnolo resta un parere sopra la costruzione del Duomo nuovo in Piazza Manetti (1). Agostino nel 1339 o 40 prese a rischio insieme con maestro Lando di Pietro e maestro Giacomo di Vanni a far venire nel Campo di Siena l'acqua della fonte Gaia (2); e nel 1339 prese a costruire per messer Goro de' Sansedoni la facciata del palazzo di quella famiglia dalla parte della strada (3). Agnolo lavorò anche la sepoltura del cardinale Napoleone Orsini in Assisi. A fede della loro maestria, questi due

(1) Milanesi, *Documenti per la Storia dell'Arte Senese*, vol. 1, p. 206.

(2) Milanesi, *Documenti per la Storia dell'Arte Senese*, vol. 1, p. 231. — Il merito d' aver condotto l' acqua per grandiosi e bei sotterranei in Siena è di m. Jacomo di Vanni, che ne prese il cognome « dell'Acqua ». Il Vasari attribuisce il disegno dei bottini ad Agostino ed Agnolo, ma il documento del 26 di Novembre del 1749 pubblicato dal Milanesi ne accerta autore Jacopo di Vanni. Anche questo è sepolto presso il luogo de' Frati Minori, nell' entrata ai sotterranei come può vedersi in appendice.

(3) Milanesi, *Documenti per la Storia dell' Arte Senese*, vol. 1 p. 332.

architetti e scultori lasciarono in vari luoghi d' Italia discepoli saviamente avvezzati alla loro scuola, che fece far mirabili passi all' arte italiana; e però la storia scrive i nomi de' due sanesi tra' più gloriosi artisti.

Maestro Agostino morì nel 1350 (1), e di maestro Agnolo dopo il 1349 nient'altro si sa: que' due ingegni, che avevano brillato insieme ad ornar Siena e l' Italia, parve che tramontassero l'un presso l' altro.

Gli artisti eccellenti tennero sempre per legge regolatrice che l' opera da loro disegnata nel concetto rispondesse allo scopo al quale aveva da servire, ed esprimesse i sentimenti che la chiamavano a vita. Fuor di questo modo non vedendo l' artista nell' opera da farsi, se non una via qualunque di metter fuori ciò che sa e può, lasciatosi in braccio all' immaginazione, giuoca di sfarzo, e in cambio d'una ragionevole opera d'arte, vien fuori, se è destro, con uno sforzo della potenza intellettiva, tutto artifizio, senza il linguaggio sincero del bello. Ma i nostri architetti furon quant' altri mai, in questo più che eccellenti; e in ogni opera loro seppero anzi tutto aver gli occhi al fine al quale doveva servire. Per non escire della nostra città, basta guardare il palazzo del Comune, bello e fiero, con la sua torre sottile che gli si slancia a fianco; basta guardar Porta Nuova e la chiesa di San Francesco, per conoscere quanto giudiziosi inventori essi fossero, oltre ad esser esperti ingegnéri. Con questo riescirono sommamente originali, e le loro fabbriche agevolmente si distinguono da ogni altra.

Cosa da osservarsi è pur questa: Agostino ed Agnolo ebbero le mani nella costruzione di molti tra' più nobili edifizi della città, religiosi e civili; e dove non ebber le mani, posero certamente il consiglio. La grande somiglianza, o meglio l' uguaglianza del concetto animatore di tre delle più cospicue chiese di Siena, ce ne mostra l' origine in una medesima mente. Esaminato il tempio

(1) Milanesi, *Documenti per la Storia dell'Arte Senese,* vol. 1, p. 204.

francescano e nel suo general disegno e ne' suoi particolari, chi studia la chiesa di S. Domenico, e quella di S. Agostino, dove, di fuori, sotto i guasti recenti si può scorger traccia dell'antico, riscontra i medesimi tratti generali, con quel variare che è stato necessario o per la diversità della mole, o per quella del suolo sul quale sorge l'edifizio. Medesimo l'andamento semplice e solenne della nave, medesima la crociera, uguale l'abside e la disposizione delle cappelle; uguali i finestroni lunghi e stretti, e uguale perfino una studiata irregolarità nella positura e distribuzione di essi, che da una parte si veggono alquanto più lunghi ed alti, dall'altra più corti e bassi, in modo che l'uno guarda l'intervallo tra due degli opposti. E questo, io penso, non venne da caso o da sbadato disprezzo di esattezza simmetrica, come a volte si sente oggi giudicar degli antichi, ma fu voluto perchè da certi disaccordi sapevasi trarre un vantaggio per la grandiosa armonia del tutto. Si avrebbe forse per fantastico il credere che una così pensata distribuzione delle finestre, mirasse a spander più giusta la luce nel vuoto così ampio di que' semplici edifizi, nudi d'ornamenti, senza divisione di colonne o di pilastri, senza le vôlte onde la luce riflette più facile?

E un segno non meno caratteristico in queste tre chiese spicca nella parte di dietro. Alzate per l'appunto sopra tre simili colline, e proprio accanto al pendio più scosceso, con l'abside e la crociera scendon giù per una ripida balza a piantarsi in un punto che loro serva per distendere il piano quanto vogliono. Sembrano esse, come il Duomo, esprimer con la loro posizione un solenne pensiero, che cioè la religione congiunge gl'imi ai sommi, accosta i deboli ai potenti, scende tra le più gravi miserie per alzar gl'infelici a più spirabile aere, spiana la via che separa l'abisso dell'umana debolezza dalle raggianti cime della felicità divina. Quella fila di pilastroni a contrafforte, che uscendo larghissimi dalla terra e crescendo piramidali, son gigantesca ossatura a quel gran corpo; que' bei finestroni che vi si sfilan tramezzo, con quello grandissimo del coro,

quasi schiera di spiriti che salgano in una mistica visione, ci mostrano anch' essi un' unica mente a trovarne l'idea.

Passando dall' esterno all' interno, troviamo ancora più originale e vario il concetto. Quelle chiese son di tre Ordini religiosi, la cui potenza sta tutta nelle forze della santità nutrite dall' umiltà, dalla povertà, e dalla castità, fonti celesti che dánno la vita. L' idea è resa mirabilmente sensibile in quelle tre chiese, dove col semplice, che schiva lo sfarzo degli ornati, ti aspetta il sublime per toccarti il cuore e rapirlo in alto dove sta la sua pace. Quella libera ampiezza che ti apre tutt' un tempo la mite maestà del tempio, sembra esprimer la carità religiosa che il core apre tutto pel prossimo; e la pace e la quiete della vita osservante de' frati si rispecchia nell' armonia generale del tempio. Il tetto medesimo, sorretto da una travatura grandiosa e bella, rammentando la povertà degli Ordini mendicanti, dimostra però che la fede e l' amore fa dalle più semplici cose raggiar la bellezza. È insomma un genere di architettura eccellentemente atto per l' austerità religiosa, per que' luoghi dove i petti frementi di passioni dovevan provare impetuoso, come pioggia d'estate, il sentimento della religione a smorzarne i bollori. I maestri Agostino ed Agnolo intesero giustamente il pensiero che dovevano esprimere coll' opera loro e riuscirono originali e grandi.

Questo dunque fu il disegno della nuova chiesa di S. Francesco, della quale il cardinal Orsini benediceva la prima pietra nel 1326.

La pianta della nuova fabbrica fu tenuta nella direzione stessa di quella antica, in modo che la facciata di questa restò incorporata nella facciata di quella. Ne è prova irrefragabile l' esterno della muraglia sinistra, e l' avanzo dell' incrostatura di marmi bianchi e neri dell' antica facciata (1).

(1) Che l' incrostatura di marmo nella parte bassa della facciata, strisce bianche e nere, sia l'avanzo di quella della prima chiesa, mi nbra evidente. Argomentando le dimensioni della facciata antica, quelle della muraglia laterale, che restano ben visibili, la proporne della larghezza torna benissimo. In secondo luogo dai segni che

Ma questo grande edifizio venne tirato su a poco a poco, rimanendo in essere da primo la vecchia chiesa, finchè non si fu al punto di doverla guastare per ingrossare ed alzar la muraglia sinistra, e riprendere quella di facciata. Si può tenere per certo che a mezzo il trecento fosse già compiuta la crociata con la cappella dell' altar maggiore e le altre, essendo stata quella la parte dove si cominciarono prima i lavori. E ciò non solo perchè quivi furono più gravi e necessari per doversi portare a perfetta uguaglianza il piano dal pendio della collina al prato davanti, ma anche perchè ce lo dimostrano prove positive desunte da autorevoli documenti. Senza occuparci d' una iscrizione, trovata sotto i voltoni della crociata da un raccoglitore del secolo scorso, che ci mostrerebbe quel luogo già usato per sepoltura nel 1311 (1), e quindi già finita

si veggono su quei marmi, si accenna un tempo troppo anteriore a quello nel quale la seconda costruzione della chiesa potè essere al punto da aver la facciata. Dalla parte sinistra, si scorgono assai bene le tracce di archetti e di ornamenti, dei quali la facciata fatta alla prima chiesa era abbellita. E poi, mentre sappiamo con certezza che nel 1280, si prese a compir con la facciata di marmo l'antica chiesa, non c' è segno alcuno, nè documento, che provi essersi messo mano mai a far la facciata alla seconda chiesa. Solo alla fine del secolo XV o al principio del seguente può assegnarsi l' ornamento della porta, come si vede oggi, coronato in seguito dalla statua di S. Francesco scolpita da Ramo di Paganello.

Aggiunge poi forza a questa opinione, una pittura della metà del quattrocento, quando non s' era ancor demolita la vecchia chiesa. Questa pittura, che rappresenta S. Bernardino predicante in Piazza di S. Francesco, si conserva nell' atrio delle sale Capitolari nella Metropolitana. Lì si vede lo stato della facciata al tempo del pittore; e c' è quell' incrostatura di marmi nella parte bassa co' pilastri alle estremità laterali, di carattere proprio della fine del sec. XIII; somigliantissimi a quelli che si veggono a' fianchi della facciata del Duomo. E poi quando pure i caratteri degli ornamenti che mette il pittore copiando dal vero, non bastassero a confermar quanto è detto, resterebbe sempre il sapersi, che una seconda facciata non si fece mai.

(1) La iscrizione era sotto i voltoni, con tante altre che sono andate sperse nel gran dispregio che sempre ha patito quel luogo. Ce ne h conservato memoria il canonico Galgano Bichi, tanto amante di anti-

quella parte innanzi il tempo, nel quale Andrea Dei dice essere avvenuta la benedizione della prima pietra; ritenendo una inesattezza del lettore l' aver creduto del 1311, ciò che forse era di qualche diecina d' anni dopo, passiamo a certissime prove. Nel 1344, fu sepolto sotto i voltoni m. Guido di Meo Palmieri; e vi furon trasportate le ossa de' Terziari giacenti prima nella vecchia chiesa (1): nel 1351 vi fu sepolto Meo Bonfigli, e nel 1360 la giovanetta Valeria Lodovica figliuola di m. Cione da Ravi. Tutto questo dimostra che i lavori da quella parte, se non eran finiti erano un pezzo innanzi, ma restava ancor da terminare la porzione maggiore. In fatti nel 1339 ebbero i frati dal Comune duegento lire per la fabbrica (2), che nel 1383 era sempre in costruzione (3). Nè ci deve far meraviglia la

chità senesi, il quale o da sè o per altri mise assieme quanto più poteva giovare agli studi. La raccolta delle iscrizioni di S. Francesco fu da lui commessa al prete Tommaso Mocenni, parroco di S. Niccolò a Maggiano; e trovasi al R. Archivio di Stato. Questa, che ha la data del 1311 è la seguente.

S. Francisci Chiantucci et heredum suorum. Anno MCCCXI.

Ma per me, nella iscrizione un po' logora, fu letto per 1311 quel che forse era 1341 o 1351.

(1) L' iscrizione dice: *Hoc est sepulchrum humilis Societatis Minorum, vulgariter dictorum fratris Gualterotti, in quo traslata sunt ossa multorum corporum antiquitus defunctorum prefate societatis sub anno Dni* MCCCXLIV *mense Julii.* Questa memoria, come altre simili, ho tolta dalla raccolta sopra indicata, che in appendice ho creduto di produrre intera.

(2) 11 Giugno 1339. — Quod dominus Camerarius et iiij provisores Communis sen. de pecunia dicti Comunis dent et solvant dictis Fratris *(sic)* Minoribus vel eorum sindico, ducentas libr. den. sen. convertendas pro opere et in opere ecclesie dictorum fratrum, prout in hiis plenius dicitur apparere a scripturis factis per Ser Incontrum Mini notarium dictorum Dominorum Novem. — *Archivio di Stato*, Consiglio Generale della Campana T. 124. p. 64.

(3) 8 Luglio 1383. — Particola del testamento di Andrea del q. ıcopo detto Panza, cittadino senese, del popolo di S. Maurizio, che .opo aver fatti vari legati, lascia il resto a' Frati Minori per la fab- ica della Chiesa nuova. — *Archivio di Stato,* Pergam. del Convento . S. Francesco.

lunga durata del lavoro, se ricordiamo, la mortalità del 1348 che tolse tante braccia e scompigliò tanto gli animi; ed anche i cangiamenti di governo che avvennero sul cadere del secolo.

Non è senza pregio il ricordare il modo tenuto fin da que' tempi nel promuovere e regolare le fabbriche delle chiese, specialmente delle due maggiori dopo il Duomo, quelle di S. Domenico e di S. Francesco. L'uso, del quale si fa parola, vedesi osservato senza interruzione fino al secolo XVI. La pietà de' cittadini si manifestava in particolare nelle ultime volontà e di frequente si lasciava per costruzioni di chiese; ed anche da vivi si largheggiava a tal fine in donazioni. Abbiamo pur visto nel secolo innanzi (e i documenti ne accertano la continuazione) che molti il mal tolto e il male acquistato rendevano poi spontaneamente, toccati al cuore dalla penitenza, o stretti da ingiunzioni di confessori, o da persuasioni di buoni consiglieri. La via più usata del rendere, era il largheggiar per le cause pie; tra le quali venivan le prime, chiese, spedali e conventi. Iddio, la sventura, la poesia dell'anima sottratta alle miserie del mondo, erano le voci più sentite da que' fervidi cuori. La chiesa di S. Francesco con quella di S. Domenico, parve attirar verso di sè tutti gli animi, sia zelanti sia penitenti. Quelche ci resta di memorie non è forse che un piccol numero di esempî fra moltissimi che si successero in quel tratto di tempo si fervido per le sacre costruzioni. Occorreva pertanto, per motivi di prudenza, che di questi bei frutti d' una carità o spontanea o doverosa, si tenesse savia e ordinata amministrazione, e si tutelassero i dritti delle chiese da costruirsi contro chi per qualsivoglia pretesto si attentasse di contraddire alle estreme disposizioni dei donatori. Difficilmente ci sarebbero potuti star dietro i frati, alieni per istituto e per costume da questioni intricate, come quelle. Si costituirono pertanto delle deputazioni sopra questa bisogna; e uomini da ciò, con autorità passata loro dal governo, provvidero all'accettazione, alla difesa, all' aumento dei beni largiti. Il Comune ne fece oggetto dei suoi savi provvedimenti ne-

gli Statuti, dando norme per le elezioni dei sindaci di tali opere (1). Eleggeva pertanto savi uomini, che prendessero su di sè la direzione della fabbrica, l'amministrazione dei denari, il disbrigo di quanto potesse in quelle opere occorrere. Essi agivano in luogo e a nome del Comune di Siena, e nelle loro questioni, i pubblici officiali dovevan favorirli della precedenza, non badando neppure ai giorni feriati. Nessuno poi poteva opporsi o mettere ostacoli all'operato di questi procuratori. I primi eletti a questo ufficio, de' quali non ci rimane il nome, per la chiesa di S. Francesco dovettero essere del 1344 quando il Comune fece lo Statuto rammentato per aver sindaci e procuratori suoi in quel lavorio (2). Essi, oltre all' amministrazione e alla difesa de' diritti, pensavano a' contratti e alle allogazioni con gli artefici e i maestri, co' fornitori dei

(1) 1344 — 28 Ottobr. — In Nomine Dni. Amen. In volumine Statutorum Comunis Senarum grosso in prima distinctione continetur hec rubrica, videlicet. -- De syndico eligendo ad petitionem Fratrum Minorum. Et post dictam rubricam sequitur capitulum et statutum de nigro scriptum, tenoris et continentiae istius, videlicet. « Officium Dominorum Novem possit pro legatis et relictis in ultimis voluntatibus in auxilium constructionis ecclesie Fratrum Minorum seu operis ipsius exigendis et recipiendis, eligere et creare semel et pluries, quotiens per operarios vel per operarium dicte ecclesie fuerit postulatum, illum vel illos, qui fuerit vel fuerint per dictos operarios vel aliquem ipsorum nominatus vel nominati, in procuratorem vel procuratores Comunis Senarum; ad petendum et ad exigendum vice et nomine Communis Senarum omne et totum id quod operi dicte ecclesie vel in eius auxilium et constructionem ipsius legatur, quocumque modo. Et quod dictis procuratoribus qui libet officialis Comunis Senarum, vinculo iuramenti et ad penam centum libr. den. sen. quocumque tempore, non obstantibus aliquibus feriis, ad petitione cuiuslibet dictorum procuratorum et ex eo officio simpliciter et de plano, et sine quolibet predictorum...... et inquirere, cognoscere et examinare et sententiare, et exequi cum effectu, omnibus remediis opportunis; et quod contra dictas personas procuratorum, nullus possit opponere vel obiicere sub licta pena. — Archivio di Stato, *Pergam. del Convento di S. Francesco.*

(2) Dei procuratori eletti allora non si conoscono i nomi. I primi nomi che ci rimangono sono del secolo successivo, quando si risvegliò ardentemente lo zelo per la fabbrica di S. Francesco.

materiali, co' lavoranti e co' venditori; rendendo poi conto sì al Comune come a' frati. In tal guisa si rendeva più facile l' aumento di oblazioni, e con l'azione libera di que' deputati, si assicurava l' opera da ogni pericolo, senza togliere i religiosi alla quiete della loro vita ascetica, e all' esercizio delle opere di carità.

Per oltre quarant' anni nient' altro sappiamo intorno a questo tempio, se non d' una speciale premura per dimostrarlo libero da un interdetto. Nel mese di Luglio del 1345 passò da Siena il Cardinale Legato per la Chiesa, che veniva da Napoli (1): vi si trattenne pochi giorni, accolto con assai onore; ma « per cagione del debito, che « aveva il banco de' Buonsignori di Siena con la Camera « Apostolica, non pagando ottantamila fiorini, che già « molto tempo prima aveva ricevuto in prestanza da papa « Niccolò III (2), » non avendovi forse potuto ordinare i suoi negozi, inflisse poi l' interdetto. E in questa occasione si usarono sollecite cure perchè seguitasse ad essere uffiziata pubblicamente la chiesa di S. Francesco, dimostrata a rigor di legge, immune dalla pena inflitta alla città. Questa prova giuridica fu affidata a un giurisperito di molto valore, allora in grande stima nella città, messer Griffolo da Montepulciano, dottor di legge, cittadino e avvocato senese. Egli dimostrò con molta dottrina con l' autorità di un' erudizione legale assai vasta, e con sottili distinzioni, non potersi dir legata dall' interdetto la Chiesa di S. Francesco, posta com' era fuor delle mura (3). Perocchè, sebbene le cose adiacenti s' intendano come unite alla principale, e la chiesa fosse proprio accosto alla citta; nondimeno, come luogo dedicato al servizio divino, non doveva chiamarsi accessorio o adiacente a Siena, non potendosi

(1) A. Dei, *Cronaca.* — Malavolti, *Storia di Siena*, lib. VI. p. 2.

(2) Era Bertrando di Deux, francese, arcivescovo d'Embrun, cardina prete del titolo di S. Marco, cancellier della Chiesa Romana, vescov di Sabina, legato a Napoli, in Francia e in Aragona. Fu promoss nel 1337 e morì nel 1355.

(3) Archivio di Stato, *Pergamene di S. Francesco*, 1 Febbraio 134[illegible]

dire accessorio o adiacente al minore ciò che è maggiore. Questo parere, sia che avesse il suo effetto, sia che non influisse punto a sottrarre la chiesa da quella pena, che del resto gravò per poco la città, dimostra però una particolare devozione de' senesi al luogo de' Frati Minori (1).

Intanto una terribile pestilenza entrava a devastar la città; in nessun luogo riesci così maligna e dannosa. Colse i sanesi in uno dei più fervidi momenti della loro vita e come una furiosa tempesta che con diluvio d' acqua e di grandine, spoglia e strazia le campagne in pieno vigore, così fece quel morbo, rompendo i molti lavori cominciati, e tutti spaventando con la morte alle spalle. La gaia città tutta bellezza di poesia, si cangiò in breve in uno spedal di agonizzanti, in un campo di morti; e le semplici parole onde rammentano il fatto i superstiti, ci arrivano al cuore meglio d' una descrizione studiata. In quattro mesi, da circa sessantamila che erano, ridusse a soli quindicimila i cittadini (2). Principiò d' aprile e bastò fino all' ottobre, narra Agnolo di Tura detto il Grasso, e la strage più larga si ebbe ne' mesi di Maggio, Giugno, Luglio e Agosto. Questi nostri cronisti, con lo spavento addosso, sotto il peso del tremendo flagello, non ci svelano in que' racconti appassionati che il tremito della loro paura: non un' allusione, non una parola che ricordi generosi atti di pietà in quel funesto avvenimento, a gettare sulla scena luttuosa gli splendori della carità cristiana. Eppure in questa, come in ogni altra sventura non mancarono eroi della carità, i quali « pensosi più d' altrui che di se stessi » si adopraron soli a recar que' rimedi e a far quell' assistenza, che oggi il progresso scientifico e civile ha

(1) Intorno alla durata di quest' interdetto, si può dire che fu brevissima; perchè la memoria citata da m. Griffolo, è del Febbraio 1345, stile senese, e stile comune 1346, e dovette esser fatta subito lanciata la pena; ma nessuno storico o cronista accenna che si omettessero quell' anno le solenni funzioni della Quaresima, che erano imminenti. In simili occasioni non hanno omesso d' accennarlo.

(2) *Cronica dell' Anonimo*, V. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores* T. XV. p. 123.

reso men pericolosa. Sappiamo infatti (ma solo come notizia mortuaria) che proprio in quella pestilenza, soccombette vittima della carità, il b. Bernardo Tolomei con altri suoi monaci Olivetani: e mi duole che nessun ricordo ci scopra il caritativo lavoro de' Frati di S. Francesco, che degni figli del loro padre non poterono mancar di seguirne l'esempio, e di mostrarsi accesi da quel santo fuoco che, ogni volta ripassaron sulla faccia della terra di simili tempeste, spinse i Francescani in mezzo alle furie del male.

Un fatto però ci si offre a ricordar la nostra chiesa come avuta particolarmente in onore anche in quel tempo. Nel 1347 era stato eletto Potestà di Siena messer Vinciguerra da S. Bonifazio; ed aveva poi ottenuto la riferma per l'anno seguente. Ma nella tremenda moría, anche il magnifico magistrato in grande stima e reputazione della città, fu tocco dalla forza del morbo; e a' 20 di Luglio morì. Tutto chè non si rendesse in quel tempo nessuna onoranza ai morti, e, per essere ognun gravato al cuore dal proprio pericolo, non si trovasse chi li volesse seppellire, nè si piangesse persona, fosse di qualunque danno; pure per quel Signore il Comune fece quanto gli consentiva il tristo momento. E così « fu seppellito al luogo de' Frati Minori, con « quell' onore che allora fare si poteva: e la sua sepoltura « fu posta sopra la porta della chiesa, ad alto, in onorevole « luogo e avello lavorato di marmo (1). »

Qui, mentre abbiamo una prova che l' antica chiesa era ancora in piedi troviamo pure il motivo di credere esser quella il luogo destinato dalla Repubblica per la sepoltura de' Potestà. A confermarlo vien pure un altro fatto; e poichè non era facile ad avvenir la morte di un Potestà in Siena, durando esso in carica un anno, e due o tre al più nel caso di rafferma, dopo questo non si ha memoria di altri. Nel 1374 infierì un'altra morìa, che fece larga strage per tutto. « Dove « cominciava, non ne rimaneva, specialmente di fanciulli, « e non si crederebbe, chi veduto non l' avesse (2) ». E

(1) Agnolo di Tura, *Cronache*.
(2) Agnolo di Tura, *Cronache*.

sotto questo flagello cadde pure il Potestà di Siena, messer Bernabò de'Magaluffi da Padova, uomo, come dice il cronista, assai onorevole. Ciò fu d'Agosto; e il Comune gli rese molto onore, recandone a seppellire il cadavere nella chiesa de' Frati Minori. Un funebre corteggio, ricco di panni, drappi e bandiere che costarono al Comune cencinquanta fiorini accompagnò il defunto al luogo del suo riposo, vicino al suo antecessore. Ma nella furia della mortalità, gli andarono dietro molti altri onorevoli cittadini: « sei giu- « dici, e tutti i cavalieri, e' notari, e' birivieri, che quasi « non ne rimase nessuno. » Morì pure un figliuolo dello stesso Potestà; e tutti insieme, a spese del Comune che fece loro molto onore, furon portati a seppellire a' Frati Minori (1).

Diversa assai dalla prima, fu in Siena la seconda metà di questo secolo. L'andamento più regolare, meno inquieto ond'erasi reso assai prospero il governo de'Nove, dopo aver retto lungamente, fu troncato dalla forza avversaria; e i Nove caddero in mezzo al tumulto, vedendosi pur contro quel popolo che tante volte se n'era mostrato contento. La calamità gravissima della peste del 1348, non fu leggero colpo a quel magistrato, per avervi perso questo molti e de'migliori del proprio monte, e per esservi scomparsa tanta parte di quel popolo che aveva sperimentato il governo di lui. E così, venuto a scadere, fu precipitato da una sedizione nel 1355 da quel posto che altra fazione agognava. Chi dicesse che quell' anno fu per Siena una prima fatale scossa, a prepararle la caduta estrema per due secoli appresso, sembrerebbe esagerare: ma a pensar come si sconvolsero sempre più le cose nel tempo successivo, si moltiplicaron cagioni di divisione anzichè spegnersi, e il sentimento sincero di unione nella libertà si indebolì, si capisce quanto quel cangiamento abbia conferito a scemare quelle forze che dovevan pur sostenere tanti assalti di dentro e di fuori. Ci mostrano i fatti che Siena non ebbe più quella viva energia che qualifica il suo tempo migliore, e che, per quanto

(1) Agnolo di Tura, *Cronache.*

rialzatasi un poco nel secolo quindicesimo, non fece che pigliar la via discendente verso la sua rovina. S' aggiunsero inoltre a percuoterla gravi sciagure, oltre alla piaga che la macerava continua, le discordie cioè che ribollivano spesso in sollevazioni a distrugger coi cambiamenti quello che s'era già fatto. Terremoti e peste nel 1363; carestia e peste nel 1374; compagnie di ventura calate a più riprese frequentemente nel suo contado, e non disposte mai a sfrattarne se non battute dalla forza, o saziate dall' oro. E la Repubblica che incerta della forza propria, faceva getto dell' oro, non riusciva sempre nell' intento; poichè i tristi avuto il loro boccon de' fiorini, non istavan più alla parola (1). E poi divisioni, e poi sedizioni nello stato, assalti di nemici, e mille altre cagioni di debolezza, che la ridussero a dover mendicare una protezione da Giovanni Galeazzo Visconti Duca di Milano, sotto il quale, cadendo il secolo, le toccò a rimanere.

In questa così inquieta condizione volti ad altro i pensieri, gli ornamenti della città restaron da parte; e i lavori già principiati dovettero attender lunghi anni ancora il lor compimento. L' unico forse che si finì fu la cappella di Piazza, tra quelli trovati in costruzione: S. Francesco con gli altri edifizi fu abbandonato a quel modo.

Ma qui vediamo a che punto lasciava la nostra chiesa il secolo XIV. Di essa, come fu disegnata da' maestri Agnolo ed Agostino, le memorie certe che abbiamo, cominciano come si è visto, dal 1326, quando ne fu benedetto il primo fondamento. Della costruzione durata quasi due secoli, ci dànno ogni tanto notizie i pochi documenti e la fabbrica stessa diligentemente interrogata. È certo che il disegno primitivo col variar de' tempi e degli uomini nella lunga durata del lavoro, non soffrì alcun essenziale cangiamento; ma le modificazioni che subì, fino al termine del secolo

(1) Nel breve corso di quindici anni, ben quattro di queste compagnie infestarono, e non una sola volta, il nostro territorio: quella del Cappello, la Bianca, quella de' Tedeschi capitanata da Anechino di Mongard, e l' altra della Stella.

XV, quando restò compiuto, lo crebbero di magnificenza. Questo fu perchè la parte più caratteristica della chiesa, ch' è l' abside con le cappelle e la crociera tutta, fu costruita con molta prestezza nella prima metà del secolo e quando il lavoro restò interrotto, ormai era posta la nota fondamentale che doveva dare il tono per l' armonia del resto.

L' architettura risente in modo chiaro del fare di Nicola Pisano, uno dei più eccellenti maestri di quel periodo che si chiama di transizione tra lo stile romanzo e quello archiacuto. Qui non meno che al Duomo v' ha l'accordo tra gli archi acuti e quelli a tutto centro; ma distribuiti con sistema nettamente fissato: acuti gli archi delle finestre, dell' abside, e delle cappelle a lato di questa, pieni gli altri. Solo quelle due finestre, che si aprono sopra l'arco dell'abside si staccano da questa regola. Le volte, sì dell' abside come delle cappelle sono divise e sostenute da cordoni diagonali, con la eleganza che dà questo elemento inventato dal medio evo. I finestroni son tutti bifori, fuorchè quello grande dell'abside, che è partito da tre altissime colonnette, le quali staccandosi dal fondo vanno a perdersi, per gli archetti a cinque lobi, in un intreccio di trafori elegantissimi, con tre rose, ond'è adorna la parte superiore. Gli altri delle cappelle e delle pareti di fondo alla crociera, hanno più semplici gli archetti trilobati, e i trafori. Un altro elemento dell'architettura romanza è la rosa o finestra tonda che dà luce dalla parte superiore dei lati della crociera; a somiglianza della quale fu poi aperta quella grande della facciata, e l'altra sull'arco dell'abside, quando fu alzata la nave, chiudendo quella che c'era. La crociata, come il resto fatto di poi è coperta da tetto a cavalletti di legno; ed è interrotta in dritto con le pareti della nave nella loro continuazione la quale dà adito a' bracci della crociera stessa per due arcate, un po' meno che a mezzo cerchio, adorne di fascia che corre parallela al giro dell' arco. Sembra evidente il concetto di a- er voluto accozzare la bellezza con la semplicità dei frati overi. Questa parte prima e originale della chiesa, è di pianta n rettangolo, il quale dal lato esterno si apre in un altro ettangolo che è l' abside, e in otto minori che son le cap-

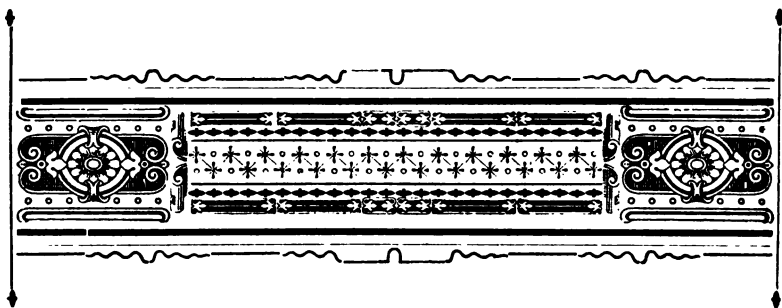
pelle: dal lato opposto è rotto dalla grande apertura per la quale seguitò poi la nave, e aperto da due rettangoli, per parte, oggi di ampiezza disuguale, allora no, che sono altre cappelle (1). Questo era il concetto bello e grandioso degli architetti, che il trecento lasciava bene espresso nella parte principale; a questo non mancava se non la sola nave che spiegandosi fino alla facciata, e tenendo l'altezza già fissa, andasse a compiere l'edifizio; il che fece il secolo XV.

Fin qui però, affermando qual era la parte che lasciava costruita il trecento, non se ne son viste tutte le prove. Abbiamo già osservato che fin dal 1345 si seppelliva sotto le volte della crociera e delle cappelle: a questo aggiungiamo che nel 1340 fu posta nella seconda cappella a destra dell' abside una lapide, che rammentasse il suo patrono (2); e nel 1385 s' eran compite pur le altre, perchè nell' ultima a destra si murava la memoria dell' Arte dei legnaiuoli che l' aveva fondata (3). Il fregio poi che di fuori corre intorno alle muraglie in quella parte che si eleva al centro della crociera, e che non seguita giù per la nave, è segno evidentissimo che dice dove restò sospeso il lavoro. È certo che si stette un pezzo senza seguitar la costruzione, perchè quando se ne riprese di cuore il pensiero dopo il 1440, si diceva chiaramente, che a star dell' altro c' era il caso che si perdesse quanto v' avea di già costruito.

Se questa parte venisse uffiziata o no, non possiamo dirlo certamente; forse non servì dapprima che alle sepolture; rimanendo, come è sicuro, per il culto la chiesa antica nel posto che avrebbe occupato in seguito la nave della nuova.

(1) Che fossero più piccole ed eguali nel primitivo disegno le quattro cappelle opposte all' abside non c' è da dubitarne, vedute le traccie antiche di fuori e di dentro Come pure non può mettersi in dubbio, che l' occhio sopra l'arco dell' abside sia del tempo del rialzamento della Chiesa; purché si guardi di fuori il giro del fregio a punta di mattone, che coronava l' altezza della fabbrica antica.

(2) Chapella di Stefano di misere Mino de' Bandinelli. — A. D. MCCCXL.

(3) J. Questa cappella à fatta l' Università de l' Arte de'legnaiuoli. — A. D. MCCCLXXXV.

CAPITOLO V.

AI TEMPI DI S. BERNARDINO

1400-1450.

L' arte e il sentimento religioso, — S. Bernardino da Siena. — Sue predicazioni a S. Francesco. — Un dipinto che lo rappresenta. — Esortazioni di S. Bernardino a compiere i sacri edifizi. — La chiesa di S. Francesco si prende a seguitar con nuovo ardore. — Operai della fabbrica. — Lasciti e donazioni. — La chiesetta di S. Bernardino. — A che punto erano i lavori in S. Francesco quando si ripresero. — S. Giovanni da Capistrano. — Sua influenza in Siena. — Una lettera di lui inedita. — Progresso della fabbrica in tre anni. — I nuovi lavori si fanno sempre sull' antico disegno.

A due cagioni di ordine diverso hanno origine le opere dell' arte, patrimonio e storia dell' umano progresso. Alcune sono effetto della necessità, quando le esigono i bisogni della vita; altre del sentimento, quando il cuore dell' uomo, acceso di amore vivissimo, vuol che questo si manifesti e s' incarni in qualche oggetto che ne rifletta l' ardore e la bellezza. E come è difficile che pur nelle cose volute da necessità, non abbia punto parte il cuore, così è raro, per non dire impossibile, che le opere ll' arte, anche le più umili in servigio della vita, vada- del tutto disgiunte da quella estetica, che secondo il isto dei tempi, ne avviva più o meno il lavoro. Per que- nei secoli di miglior genio vediamo leggiadramente ab-

bracciato l'utile col bello, risplendenti della perfezione dell' arte.

L' opera artistica che di più parla al cuore, è quella che dal cuore ha ricevuto più forte soffio di vita: come è più bello e colorito quel 'fiore, che ha bevuto più copiosi e dolci i raggi del sole. Per questo avviene che mentre passiamo davanti a moltissimi degli edifizi moderni senza voltarci a guardarli, ci tocca a fermarci davanti a una chiesa, a un castello, a un palazzo del medio evo: il cuore comanda così. L' uomo tutto inteso al maneggio delle cose materiali perde spesso il sentimento del bello, e se pure in parte gli resta, nel suo giudizio pesa molto meno de' negozi suoi, non fatti certo per allargarne il cuore. Così avviene che vivo e puro il senso del bello si manifesta nel popolo, semplicemente aperto agli affetti, e mentre esso vedesi acceso di entusiasmo davanti a un monumento dell' arte, ci rimane ghiaccio e sprezzante il banchiere e l' uomo di affari, calcolando forse con qual frutto poteva impiegarsi quel danaro.

Le grandi opere dell' Arte sono state sempre il riflesso del sentire dei popoli; e a mano a mano che questo è stato più ardente, più feconda è stata la fioritura dell' arte. E siccome il sentimento che può maggiormente d'ogni altro tra i popoli è quello della religione, così i monumenti più sublimi dell' arte son religiosi: sono i canti immortali della fede e dell' amore del popolo. La poesia basta a un cuore per effondervi i suoi affetti; ma per comprender quelli di un popolo intiero ci vogliono le immense opere dell'arte. Chi cercasse perchè oggi sian più rare d' una volta le opere sublimi dell' arte, perchè essa parli con meno efficacia, vedrebbe che ciò avviene per aver meno cuore dell' antica la vita pubblica d' oggi.

La cagione adunque che insieme con le gravi sciagure fece trascurare a' sanesi della seconda metà del trecento, le magnifiche opere cominciate nella prima, fu certo u[n] indebolimento nel fervor religioso. Era ciò che lamenta[va] S. Bernardino quando, tornato a predicare a Siena e ra[c]contando il gran fervore di altre città, soggiungeva c

dei sanesi non aveva udito nulla. Onde li esortava: « Fate « che le opere vostre elleno sieno sode, operando quello « che avete a operare con buono sentimento (1). » E la nostra chiesa sorta per l'ardor della pietà religiosa, alla quale non bastava più quella antica, aveva bisogno d' un risveglio degli animi per giungere a compimento. Questo mosse da un altro glorioso figlio di S. Francesco, la cui santità rinfrescò in Italia l' efficacia dello spirito francescano. Col desiderio e l' attuazione del bene, risorse forte ogni buon sentimento, e per esso ritrovò vigore quell' arte che dopo i giorni del Santo, trasse a termine tutte le opere avviate.

Va riconosciuto questo bel merito che ha la chiesa di S. Francesco al nostro affetto, ricordando i più puri palpiti che ci hanno provato i nostri maggiori. L'ispirazione che sollevò così alto S. Bernardino, facendogli risanar tanti cuori marciti nel vizio, e raddrizzar tante menti sviate dall' errore, venne da questa chiesa, dove nel 1402, il giorno 8 del settembre « si vestì frate », e l' anno appresso « promise povertà, castità e obbedienza (2). » Non avesse che questo vanto, basterebbe a renderla degna di una singolare devozione; siccome l'ebbe dai Sanesi del secolo decimoquinto, i quali, vistovi consacrare a Dio un nobil giovane, che a ventidue anni era un vero specchio di virtù nella città, vi rivolsero più amoroso l' occhio per veder quel che il Signore volesse far d' un'anima ardente chiamata ad ascoltarlo nella solitudine.

Quanto potesse nei popoli la vita e la predicazione di S. Bernardino da Siena, non accade dirlo qui: si sa che dovunque spargeva il seme della divina parola, la messe gli rispondeva sempre sollecita e copiosa. La vita di Siena nel secolo XV è tutta improntata dello spirito di S. Bernardino, che vi scorse nel principio; come segnati ne sono gli edifizi col nome di Gesù. Quelche valse egli in pubblico

1) Prediche volgari di S. Bernardino da Siena, vol. I Predica IV.
2) Le Prediche volgari di S. Bernardino da Siena, Vol. II. Predi- XXVII.

e in privato, lo dicono le leggi corrette, le buone deliberazioni prese per suo consiglio, gli scandali cessati, le paci composte, i pubblici e frequenti esempî di ravvedimento. Si può dunque ben giudicare che i costumi migliorassero di molto, se le volontà si offrirono pronte ad una efficace correzione. La spinta al bene fu gagliarda e Siena ne provò i benefici effetti. « Io ho dato bene questa lode « a Siena, esclamava il Santo; avere grandissima sollecitudine all' udire delle prediche: del bene si diè dire bene. « E dico che avendo questo, è de' miglior segni che ci sia a « voler tornare a Dio, e essare aiutato da lui. E dico che voi « potrete molto bene intendare e operare più che molti « altri (1) ». E cosí fu veramente, essendosi Bernardino guadagnati gli animi di tutti. Fu tanto l' affetto che si accese verso di lui, specialmente dopo la lunga predicazione in Piazza del Campo dal 14 d' Agosto alla fine di Settembre del 1427, che a una sua parola si otteneva tutto. Vollero perfino averlo per vescovo i Sanesi, dopo che messer Antonio Casini cardinale, ebbe rinunziato a questa Chiesa (2). Amici e discepoli lasciò numerosi in ogni ordine di cittadini; il popolo poi lo ebbe sempre in quell' amore tenerissimo, come un padre.

Ecco dunque che a S. Francesco trae di nuovo con desio la gente, allettata da un altro splendor di santità, che sparse co' fulgidi raggi del nome santissimo di Gesù tanta luce divina per l'Italia tutta. Non dovendosi scrivere qui la vita di S. Bernardino, non si poteva però chiuder gli occhi davanti alla sua grande figura, che lasciò una delle più solenni memorie nella chiesa di S. Francesco. D' allora in poi al nome immortale di questo andò congiunto in quel sacro luogo quello del glorioso suo figliuolo, che non tanto rinforzò la pianta francescana, ma sì le fece rimettere nuovo e vigoroso germoglio. E Siena ne assaggiò

(1) Le Prediche volgari di S. Bernardino da Siena, — Siena 18 V. I, pred. IV.

(2) Pecci, Storia del Vescovado di Siena; — Archivio di Sta *Deliberazioni del Concistoro,* 1427.

tosto i primi frutti, vedendo sorgere di faccia alla collina d' Ovile dove torreggiava la chiesa minoritica, l' altra dell' Osservanza sul colle della Capriola.

Questo fervoroso risveglio di religione, dovuto a S. Bernardino, fu dipinto vivacemente in due tavole da uno di quel tempo, il quale aveva certamente subìto il fascino salutare delle sue prediche. E di una di queste tavole dobbiamo occuparci non tanto perchè ci presenta il dolce spettacolo di un popolo che si disseta avidamente alla divina parola, quanto perchè, rappresentandovisi la predicazione del Santo nel prato di S. Francesco, è documento sincero per conoscere lo stato della chiesa a quel tempo (1). Campeggia infatti nel fondo l' antica faccia della chiesa, adorna e incrostata di marmi fino a metà, con due pilastri semplici ai fianchi, e una grande porta assai riccamente fregiata. Sopra questa si stende una tettoia; e di lì in su c'è il vano arcuato per un finestrone, e il muro è greggio. Ai lati della facciata si scorgono due eleganti sepolture di marmo, come due edicole. Il campanile è basso e rozzo, col lato anteriore e posteriore più piccoli dei laterali. Si vede pure una parte del convento, con le piccole finestre ad arco pieno, e la porta d' ingresso di forma semplice con mensole reggenti l' architrave. Accanto al campanile si alza, quasi quanto quello, un vigoroso leccio, col quale il pittore ha voluto forse ravvicinar nella scena l' albero di S. Francesco. Il prato è diviso in due parti da un assito tappezzato di rosso, che staccandosi dal muro presso alla porta del convento vien giù lasciando dalla parte della chiesa il posto per gli uomini, e dall'altra quello per le donne. Numeroso e devoto è l' uditorio; vedi nello stesso atteggiamento umile e religioso la nera toga del magistrato, la cioppa del cittadino, e la povera roba del plebeo. Alle donne un velo bianco copre il capo e le spalle uguagliando le loro figure, diverse nelle vesti di vario colore. In fondo, proprio

) Questa tavola di autore ignoto si conserva nelle sale del Capi- del Duomo, insieme con un' altra simile che rappresenta la pre- [illegible]ne di S. Bernardino in Piazza del Campo.

al muro del convento sur un pulpito semplice, con una tenda rossa al parapetto, spicca la magra e dolce figura del Santo, in tale viva attitudine, che par proprio uscir da quelle labbra la prodigiosa parola che scendeva sulla gente come una benedizione di Dio. Par proprio di sentirlo « ricordare « a' dilettissimi figliuoli » (chè per suoi figliuoli li aveva e teneva, perchè già lo avevano eletto per loro padre, quando lo vollero per loro vescovo, com' egli stesso afferma,) i capi più importanti della morale cristiana, e i motivi più gravi dell' amore di Dio. « Egli ci è rimasto a fare molte « paci; pregovi che m' aviate per iscusato, e così credo che « voi accettiate la mia scusa. Voi dovete considerare ch'io « ho avuta molta faccenda a attendare a le predicazioni. « Priego il Signore o altri, che aoperino per tal modo che « niuna pace ci rimanga a fare. Deh! per l' amore di Dio, « amatevi insieme. Ohimè! o non vedete che se voi amate « la distruzione l'uno dell' altro, quello che ve ne seguita? « Non vedete voi, che voi istessi guastate voi medesimi? « Doh, riparate, per lo amor di Dio; non aspettate che Id- « dio ci ponga le mani col suo flagello: chè se voi lasse- « rete fare a lui, voi n' arete una pettinata. Amatevi in- « sieme. Di quello che io ho fatto, di farvi pace insieme « e che voi stiate come fratelli, io l' ho fatto con quello « zelo ch' io volesse che ricevesse l' anima mia. E così « dico di questo, come de l' altre cose del Comuno; tutto « l' ho fatto a gloria e onore di Dio, e per bene e salute « delle anime vostre. Come io vi ho detto, io ho fatto di « voi come di veri figliuoli; e dicovi più, che s' io vi po- « tesse pigliare pe' capelli, io vi rapacificherei tutti quanti; « e non sia niuno che pensi, ch' io mi mettesse a fare « nulla a petizione di persona: solo mi muovo a petizione « e onore e gloria di Dio (1). » In tal modo riaccennava negli ultimi ricordi a' sanesi, quanto aveva fatto per il pubblico e privato lor bene, senz' altro fine che di giovare a tutti, senza tener da alcuna parte, senza sospetto di aver venduto a nessuno la franca parola.

(1) Le Prediche volgari di S. Bernardino, Siena 1888. vol. III. pred. 45.

E dopo gli eccitament a spegner le nimicizie e a porre in pace la città, non mancava di accender pure il desiderio di utili e bei lavori. Ricordata la fabbrica d' una chiesa che la Compagnia della Morte faceva costruire nel luogo dei supplizi, « perchè il sangue di chi se gli taglia il capo « non sia sparto, e che se il lecchino i cani (1); » loda i sanesi per questo onorevole lavoro: « Dico che voi fate molto bene... al bene è da confortarvi. » E seguita esortandoli alla restaurazione della chiesa di S. Luca nel pian de'Servi, e dell'altra di S. Basilio fuor di Porta Camollia. « Anco farebbe bene el Comuno a ponarvi le mani, e che « elleno s'aconcino, chè è una vergogna alla vostra città « che elleno stieno come elle stanno, scuperte e guaste. « Fate che elle s'aconcino (2). »

Se così faceva per gli altri edifizi religiosi, pensate se non avrà voluto riscaldare gli animi, perchè fosse condotta a perfezione la bella chiesa di S. Francesco, rimasta tanto tempo in abbandono. Di questa nulla ci dicono le prediche del 1427, che noi conosciamo; ma chi sa quant'altre volte, specie quando predicava presso al luogo de'Minori, gli sarà venuto il destro di farne parola.

Il fatto è che i lavori si ripresero con ardore per l'appunto intorno a questo tempo. Già fino dal 1407, si rielessero i deputati operai per la esecuzione dei lasciti alla fabbrica (3); e si fecero degli urgenti restauri, che consi-

(1) Di questo edifizio, che era forse fuor della Porta Giustizia, ora chiusa, come parè accennare il Santo, con le parole " quagiù fuor della porta „ non è rimasta traccia alcuna.

(2) Le Prediche volgari di S. Bernardino, Siena, 1888, v. III, predica 45.

(3) Archivio di Stato, *Pergamena del Convento di S. Francesco*, 1407, 25 Luglio. Coram vobis etc. — Devoti et humiles horatores Magnificentiae vestrae Guardianus, fratres, capitulum et conventus Ordinis Minorum de Senis, reverenter exponunt: Quod Ecclesia nova uae iam diu ordinata fuit in dicto nostro conventu et incepta est ıbrica eius, sicut omnibus civibus notum est, in pluribus partibus inatur ruinam; et nisi subito reparatio fiat, plures de illis voltis decient, unde totum hedificium maculabitur. Et etiam habent necessiatem reficiendi chorum dicti conventus pro quo iam operam inceperunt;

stettero nel rimediare a qualche guasto o per terremoto o intemperie avvenuto nella nuova fabbrica lasciata a mezzo. La crociera con le cappelle s'era gia cominciata ad uffiziare, e l'altar maggiore era stato adornato nel 1400 d'una tavola dipinta da maestro Andrea di Vanni, come ci attesta il Tizio sulla fede di un codice scritto dal pittore medesimo (1). E ciò a spese di Pietro di Bindo Ugurgeri e di Caterina del cavalier Bartolommeo Malavolti sua moglie, che, mortole poi il marito, si fece Terziaria. Nel 1407, nel 1411 e nel 1413, accesosi maggiore il desiderio di continuare i lavori, e facendosi sollecitazioni da frate Agostino degli Agostini da Siena, guardiano del convento, il Comune, in virtù degli Statuti, elesse i deputati (2) che essendo i più antichi tra quelli dei quali resta il nome, meritano d'esser ricordati. Gli eletti nel 1407, furono Andrea di Nofrio de' Bandinelli, Giovanni Turchi, Lodovico di Francesco Enrici, Meo di Francesco Mini, frate Angelo di Giovanni e frate Agostino degli Agostini guardiano. Quelli del 1411 furono messer Pietro di Ser Antonio Bonazini dottor di legge,

et plura alia de necessitate in dicto nostro conventu sunt reparanda et perficienda pro conservatione domorum et hedificiorum dicti conventus et ad decorem totius illius loci, qui inter ceteros per totam Italiam dicti Ordinis, pulcerrimus *(sic)* reputatur etc...

(1) " Tabulam quoque maioris are fratrum Minorum divi Francisci opera et sumptu Petri Bindi Ugurgerii, nec non Catharine uxoris eius et Bartolomei Malavolti equitis filie, hoc anno erectam fuisse in eodem legimus codice, ab ipso quoque Andrea biennio prius depictam, pretiumque illius a Catherina post viri obitum, cum inter mulieres Tertii Ordinis, religionis eiusdem non longe a conventu fratrum se recepisset, fuisse solutum. Crucifixum quoque ligneum sumptu Catherine eiusdem fuisse fabricatum, ab eodem Andrea sedecim florenorum pretio tunc pictum, iuxta dies Dominice Resurrectionis anni huius (1400). — Tizio, *Historiae Senenses* mss. v. III. Biblioteca Comunale di Siena. Questo trittico, che doveva esser bellissimo, a giudicarne dall'unico che ci resta del medesimo autore, quello cioè di S. Stefano, fu posto in un altare laterale accanto alla porta del chiostro del convento nel secolo XVI, quando il maggiore ebbe nuovi ornamenti: poi pe' nell'incendio. Anche del crocifisso nulla si sa.

(2) Archivio di Stato, *Concistoro,* Delib. ad an. c. 23, 1407, 8 Dicembre.

Andrea di Nofrio de' Bandinelli, Matteo di Tommaso di Cecco banchiere, Bartolommeo di Meo di Lapo de la Suvera, Vittorio di m. Bartolommeo lanaiuolo, Ser Niccolò di Dando notaro, Enrico di Matteo mercatante; e il medesimo guardiano del convento frate Agostino degli Agostini (1). Nel 1413, se ne accrebbe notevolmente il numero, il che mostra un maggior movimento nell' opera, sempre spinta con zelo dal guardiano frate Agostino degli Agostini (2). I più dei deputati furono scelti dall'ordine dei dottori di legge e dei notari, perchè il moltiplicarsi dei legati in favore della chiesa di S. Francesco dava facilmente appiglio a questioni, che richiedevano mani pratiche per uscirne bene (3). Per rendere intanto più agevole l'ac-

(1) Archivio di Stato, *Pergamene del Convento di S. Francesco*, 1411 26 Settembre.

(2) Ecco i nomi dei deputati che a petizione dell'operaio fra Agostino degli Agostini, furono eletti il 26 Ottobre del 1413.

Messer Giovanni di Bandino dottor di legge
Messer Pietro di Ser Antonio dottor di legge
Messer Giorgio di Tommaso dottor di ambe le leggi
Messer Pietro de'Pecci dottor di ambe le leggi
Messer Antonio di Ser Gerino giurisperito
Messer Pietro di Ser Francesco giurisperito
Tinelloccio di Ser Mino Tinelli
Messer Antonio di Giovanni da Batignano
Ser Mauno di Nanni notaro
Ser Cino di Guido notaro
Ser Pietro di Giovanni Cecchini notaro
Ser Niccolò di Dando notaro
Francesco di Pietro Saladini
Bartolommeo di Angelo di maestro Cola.

Archivio di Stato, *Pergam. del convento di S. Francesco*, 1413, 26 Ottobre

(3) Di tali questioni abbiamo un esempio nel 1402, quando, venuta a morte una donna Bartolommea di Ser Brizio di Paolo da Siena, moglie di Bartolommeo di Giovanni di Ser Mino di Tura, lasciò per amento che fosse fondata una cappella con dote di 400 fiorini nel nine di due anni dove meglio piacesse agli eredi. Questi scelsero chiesa di S. Francesco; ma volendola il vescovo di Siena Francesco rmille trasferita nella cattedrale, m. Benedetto d' Alessio operaio S. Francesco, si oppose, e la cappella fu eretta a' Minori. — L'I-

cesso alla chiesa si fecero dei lavori di racconciamento alle mura e alla porta de'Frati Minori, essendone operaio frate Angelo Neri (1); e innanzi se ne era spianata l'ampia piazza (2).

A questo risveglio tennero dietro ben presto nuovi lasciti. Una donna Tessa di Biagio di Bonaventura, detto Passerino, forse de' Tolomei, Nanni di messer Giovanni e Niccolò di Galgano di Guccio Bianchi, Salvo di Nanni Salvi; e Nanna di Carlo di Guido Piccolomini, donavano e facevano legati alla chiesa; i cittadini seguitavano devotamente ad eleggere in quel benedetto luogo la loro sepoltura, come fece un Giusto d'Albizino nel 1422, e Raimondo di Jacopo di Spinelloccio Tolomei nel 1430 (3); tanto compresi dello spirito di S. Bernardino, da volere fin vestire l'abito francescano per esser sepolti (4): altri, come

strumento è rogato da Giovanni di Ser Geri di Ser Nello. Archivio di Stato, Spogli, *del Conv. di S. Franc.* c. 43.

(1) Il Concistoro deliberò che si prestassero 30 fiorini d'oro a frate Angelo Neri de'frati Minori, operaio del muro che si costruiva, *ad portam dictorum fratrum minorum.* — *Concistoro Delib.* ad an. c. 312, 1408, 21 Aprile.

(2) Tra le ragioni addotte nella petizione de'frati al Comune il 25 Luglio 1407, c'è questa: *Nam locus ille* (Fratrum Minorum), sicut Magnificentia vestra novit, maxime cum aptatione facta illius plateae in introrsum eius spatiosae, singularis et delectabilis multum ab omnibus forensibus qui eum scrutant et vident, amplus et honorificus inter omnes alios nostrae civitatis iudicatur. — Archivio di Stato, *Pergamene del Convento di S. Francesco.*

(3) 1430 agosto 23. Nobilis Raimundus olim Jacobi Spinelloccij de Tholomeis fa testamento, vuole esser sepolto in S. Francesco nella sepoltura ove era suo padre, e lascia a Marcella sua moglie 25 fiorini. In tutti gli altri suoi beni lascia eredi universali i poveri di Gesù Cristo, l'elezione dei quali commette « in Ven. virum Magistrum Laurentium Iusti de Senis fratrem S. Francisci. Actum Senis. Lucas Nannis Petri Iannini rog. » Archiv. di Stato, *S. Francesco*, *Spogli* 44.

(4) Archivio di Stato, *Pergamene del Convento di S. Francesco* 1422, 3 Febbraio 1430, 23 Agosto. — Salvo di Nanni Salvi lasciò 100 fiorini per un uffizio fra l'ottava di S. Francesco, e 100 fiorini d'oro per la fabbrica della chiesa. 1424. V. De Angelis, *Albero di S. Francesco* p. 47 — Nanna Piccolomini lasciò per la fabbrica lire 40. V. De Angelis l'*Albero di S. Francesco* p. 47, 1428.

un Bertoccio di Fruosino da Siena, vi andavano a deporre la roba di mal acquisto, spendendo nel pio lavoro il denaro spremuto altrui con danno (1). Questo accadeva vivente tuttora il Santo, sotto il guardiano fra Matteo de' Ranuccini da Siena (2); mentre già si lavorava pure a costruire il primo convento dell' Osservanza. Benefattori in gran numero pensavano nel tempo stesso all' uffiziatura, lasciandosi del bene per dopo morti: Conte de' Conti Teri (3), Francesca Tolomei vedova di Niccolaccio Petroni (4), Tommaso Conte di Fucecchio (5), Bettino di ser Binduccio di Ricasoli (6), Simona Bandinelli (7), Andrea di Giovanni Dini vedova di Bindo Agazzari (8), Giacoma di ser Andrea di Scottino (9), Meo di Galgano Benintendi, (10) m° Bartolo di Tura Bandini (11), Accarigi Tolomei, Agnese del Tondo (12), Lena Pla-

(1) Archivio di Stato, *Pergamene del Convento di S. Francesco*, 1441, 22 Ottobre.

(2) Ivi.

(3) Lascia al Convento in perpetuo 3 fiorini d' oro, e un moggio di grano per un uffizio perpetuo. 1404 *Borsa Testamenti* Lib. pag. 3, fol. 95, presso il De Angelis, *Dell' Albero di S. Francesco.*

(4) Dona al convento il dominio di due botteghe in piazza Tolomei, Rog. Giulio Bizzarri. Lib. perp. 3, fol. 36 con l' obbligo di 26 messe. 1404 V. De Angelis, *loc. cit.*

(5) Lasciò lire 100 per un anniversario, Lib. perp. 1406. — V. De Angelis, *loc. cit.*

(6) Lascia 4 fiorini d' oro all' anno, a peso del Comune di Firenze, per un uffizio nel giorno de' SS. Rufino ed Eleuterio. — Borsa Testam. 1408. — V. De Angelis, *loc. cit.*

(7) Lasciò fiorini 100 al convento e cento più per l' infermeria. 1416. Testam. in filza, Libro dei Consigli. V. De Angelis, *ivi.*

(8) Lasciò al convento fiorini 350, e un fiorino per frate. 1416 — Filza Testam. Tab. detta pag. 10.

(9) Fra Vangelista di m. Agostino procuratore del Convento, richiede a Leonardo di ser Andrea di Scottino, un lascito fatto da sua sorella donna Giacoma. — Archiv. della Curia Arcivescovile ad an. 1417.

(10) Volle che lo Spedale suo erede desse a' Frati Minori 3 fiorini d' oro all' anno per la festa di S. Francesco. 1420. -- Borsa Testam. Lib. perp. 30, f. 40 Tab. pag. 11.

(11) Questo insigne medico lasciò una bottega in Porta Salaia per a celebrazione d' una Messa nella sua Cappella. *Testam filza.* Tab. f. 1426. — V. De Angelis, *ivi.*

(12) M. Accarigi Tolomei lasciò una perpetua di fiorini 8 e Agnese

cidi (1), Galgano di Puccio Bichi (2), Daniello di Francesco Fiaschi (3), e il Cardinale di S. Marcello (4). Queste, con altre assai, che forse non conosciamo più, eran tutte anime accese dalla santità di Bernardino, e meritavan che il loro nome si sottraesse alle tenebre.

Questo zelo, che raccoglieva l' amor de' Sanesi a S. Francesco, dove col grande Albizzeschi alternavansi a predicare altri santi religiosi, facendo di quel luogo una vera piscina probatica morale (5); alla morte del santo divenne ardentissimo e più ancora dopo la canonizzazione di esso, quando i discepoli e i devoti che si raccoglievano tra'Terziari oltre ad affrettare il compimento di quella chiesa dond'era uscito il padre loro, gli vollero costruire un oratorio nel luogo stesso della piazza di S. Francesco, dove aveva predicato la sua soave e penetrante parola, dove aveva riaperto tanti cuori all' amore del bene (6). E questo fu nel 1454.

del Tondo una vigna al Bozzone per un anniversario. 1477. Tab. d. b. 11. V. De Angelis, *ivi*.

(1) Lascia lire 25 ai novizi, e lire 25 al fratello fr. Domenico. 1429. Tab. d. f. 19 V. De Angelis, *ivi*.

(2) Questi lasciò lire 15 al convento, e lire 25 per due uffizi all'anno. 1437 — V. De Angelis, *ivi*.

(3) Lasciò lire 13. 1437. V. De Angelis, *ivi*.

(4) Lasciò un uffizio perpetuo. Lib. di per. fol. 76. Tab. d. 1442. — V. De Angelis, *ivi*.

(5) Nella chiesa di S. Francesco si predicava ogni anno in Quaresima. S. Bernardino la predicò nel 1416 e nel 1425, come attesta il De Angelis apparire dal libro nero del convento lettera I. e dal Libro de' Consigli. E nel 1428 fu predicatore il B. Alberto da Sarteano. Questo santo religioso fu de' più cari compagni di S. Bernardino, e Minore Osservante: morì il 15 Agosto del 1450. Qualche anno appresso vedremo predicarvi S. Giovanni da Capistrano.

(6) Archivio di Stato, *Pergam. del convento di S. Francesco*, 1453 1 Marzo. Bolla di Papa Niccolò V al Guardiano e a' frati Minori di S. Francesco di Siena per la facoltà di far consacrare e dedicare la Chiesa di S. Bernardino da qualunque vescovo cattolico. « Nicol « episcopus, servus servorum Dei. Dilectis filiis, Guardiano et fratri « Conventus S. Francisci ord. Minorum Senen. Salutem et Apost « cam Benedictionem. — Pia vota fidelium, illa praesertim quae a « morum salutem et sacrae relligionis augmentum respicere dinosc

I lavori della chiesa intanto erano stati ripresi, e i deputati del Comune sopra questa fabbrica vi si adoperavano con tutto l' impegno, insieme co' frati, che dopo il Capitolo generale tenuto in quel convento nel 1423, parvero risoluti a vederla in ogni modo compita. Occorreva infervorare sempre più il Comune e i cittadini, perchè facessero del loro meglio in pro della bella impresa, e volessero dare una volta l' ultima mano al monumento già promesso ad onore del Patriarca d'Assisi. E dall'una e dall' altra parte fu risposto con generosità. Com' è stato dette più addietro, si trattava di aggiungere alla crociata già compiuta nel secolo anteriore, la nave principale, e il ritardo, continuato ancora, poteva cagionare la perdita del gran lavoro già fatto. Nei primi quarant' anni del secolo, durante appunto la vita pubblica di S. Bernardino,

« tur, apostolico favore prosequimur et eis gratiosum et benevolum « impertimur assensum. Sane pro parte vestra nobis nuper exhibita « petitio continebat, quod vos ob singularem devotionis affectum quem « ad beatum Bernardinum de Senis geritis, quamdam Ecclesiam in « civitate Senen, in loco ad hoc.... et honesto iamdiu inceptam et non « perfectam de Christi fidelium bonis ad hoc iam porrectis et porri- « gendis in honorem et sub vocabulo eiusdem............ re eamque « per aliquem catolicum antistitem dedicari et consecrari facere desi- « deratis. Quare pro parte vestra nobis fuit humiliter suplicatum..... « oportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igi- « tur huiusmodi vestrum desiderium plurimum in Domino commen- « dantes, huiusmodi supplicationibus inclinati, ecclesiam praedictam « iuxta vestram devotionem sub dicti sancti vocabulo ad integram « perfectionem costruendi et aedificandi , ipsamque, postquam con- « structa et aedificata fuerit a quacumque volueritis Antistite gratiam « et comunionem Sedis Apostolicae habente, dedicandi et consecrandi, « iure tamen parochialis ecclesiae et alterius cuiuslibet in omnibus « semper salvo, auctoritate apostolica tenore praesentium licentiam e- « largimur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam no- « strae concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis utem hoc attemptare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.)atum Romae apud sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae illesimo quadringentesimo quinquagesimo tertio, kal. Martii, Pontif. ``tri anno quarto.

dovette essersi già ripreso il lavoro, e messa in punto d' essere uffiziata la parte compiuta, prima di disfare la vecchia chiesa. Non bastasse la prova dello zelo riacceso in molte guise, come abbiamo veduto, non è leggero argomento il vedere che nel 1445 erano già méssi in chiesa gli organi, certamente nella parte già compiuta; avendo un cittadino sanese Paolo di Nanni Salvi, che scelse pur sepoltura in quella chiesa, lasciato per la loro manutenzione, un legato, con singolare affetto, poichè tra i frati ci aveva un fratello, fra Michele (1). Il Comune si dispose con la consueta generosità a sovvenire in ogni miglior modo all' opera, e rispose a una petizione dei frati e degli Operai con l' assegno di molti fiorini e l' imposizione di una tassa (2).

Opportuno mi sembra il trascrivere la domanda dei frati alla Repubblica, perchè è chiarissima prova del punto al quale si trovava la fabbrica, e del rispetto al disegno primitivo, sì da doversi credere che se corse un secolo dal principio di essa fino a questa continuazione, non ne venne cangiato il disegno, col mutar degli artefici.

« Dinanzi a voi, magnifici e potenti Signori Priori
« Governatori del Comune e Capitano del Popolo de la
« magnifica ciptà di Siena, Signori loro singularissimi.
« E' vostri fedelissimi e devotissimi figliuoli e servitori,
« oratori, fratri, capitolo e convento de' fratri Minori di
« sancto Franceschо, fuori et appresso la vostra porta
« ad Ovile de Sancto Franceschо, dicono et expongono
« cum ogni debita reverentia: che, come noto è a le vo-
« stre M. S. et ad tucta la ciptà fu già buon tempo co-
« minciata a fare et fabricare la nuova chiesa d' essi
« fratri e convento. Et com' è già fatta buona parte, co-
« me sono le volte di sotto e di sopra, et le cappelle

(1) Archivio di Stato, *Pergamene del Convento di S. Francesco* 1445, 26 Agosto. — M. Paolo del q. Nanni Salvi da Siena elegge sepoltura in S. Francesco nel sepolcro de' suoi maggiori, e lascia un legato perpetuo per l' anima, e fiorini 25 per il mantenimento degli organi.

(2) Archivio di Stato, *Pergamene di S. Francesco*, 1445, 17 Ottobre.

« verso l' altar maggiore coperte, et coperta una parte
« della crociera; et facti altri lavori, come si vede ad
« occhio. El quale lavoro quando hor s' andasse più ol-
« tre, sì sarebbe perduto, che è costato fino al dì d'og-
« gi parechie e parechie migliaia di fiorini. Et fornen-
« dosi quello che è principiato, et *sicondo el disegno or-*
« *denato,* sarà de' così belli templi et chiese non tanto de
« vostra magnifica ciptà, ma de tucta Toschana. Et quan-
« do fusse fornito, sarebbe una delle più notevoli cose et edi-
« fitii che abbi essa vostra magnifica ciptà: et quella per esso
« edifitio se rendarebbe grandemente famosa. Et sarebbe co-
« sa che sommamente piacerebbe a Dio, che non se li può fare
« cosa più accepta, che magnificare el suo sanctissimo culto.
« El che faciendo, doviamo tenere al cierto che per la
« sua infinita misericordia, come à facto per lo passato,
« farà anco per l' avenire, che scamparà la vostra ciptà
« de grandissimi pericoli, et conservaralla in tranquil-
« la pace et libertà. Et specialmente el presente Re-
« gemento che sarà stato cagione di tanto bene. La
« quale cosa ciò è fornire esso lavorio tanto nobile,
« per loro medesimi et cum la loro facultà non possono
« fare, perchè sonno povari et non ànno nulla. Di che l'è
« de necessità di corrare a' piedi de la V. M. S. che esse
« sieno quelle che dieno expeditione ad tanto excellente ope-
« ra. Et perchè non è loro pratica el modo donde e' denari
« s' avessero, senza e'quali non si può expedire tanto lavoro,
« che non basterebbero pochi; tal modo lassaranno trovare a
« la V. M. S. Et però ricorrono a'piedi de la V. M. S. che ve de-
« gnate cum modo efficace et valido fare solepnemente prov-
« vedere, ordinare et reformare per li vostri opportuni Consigli
« che tanta excellentissima et ordinatissima et religiosa ope-
« ra et edifitio abbia sua *ordinata* perfettione per quello modo
« saperanno optimamente provedere le M. S. V. che sen-
« za aiuto e favore d' esse è impossibile ad expedirlo. Of-
ferendosi sempre tucti devotissimamente pregare el sommo Dio, la sua sanctissima Madre, el serafico sancto Franceschо, et tucta la corte celeste per la vostra magnifica ciptà, el presente regemento et libertà d'esso.

« Raccomandandosi a la V. M. S. la quale l' Altissimo fe-
« liciti et accresca quanto desidera, Amen. » (1)

La generosa risposta che il Consiglio del popolo dette a questa domanda, stanziando per la fabbrica mille fiorini, e procurandone ottocento più dalle famiglie che avevan sepoltura presso il luogo de' Minori, valse a mettere il la-

(1) Il Consiglio del Popolo accolse questa domanda favorevolmente; di ottanta presenti, soli trenta furono contrari. Ecco la deliberazione: « Quod Comune Senarum teneatur, et debeat dare et solvere fabrice « conventus Fratrum Minorum de Senis et eius operariis pro finienda « et expedienda dicta fabrica florenos mille de libr. quatuor pro quo- « libet floreno, nitidos de gabella, expendendos et convertendos in dicta « fabrica, his formis, videlicet. Quod magnifici Dni Capitaneus populi « et vestri magistri solvere debeant quolibet anno florenos ducentos « ad rationem praedictam, in dicto nomine obligati donec eisdem « fuerint dati et integre soluti dicti floreni M. — Et quod omnes illi « qui habent sepulturas in dicto conventu fratrum Minorum tenean- « tur et debeant solvere dicte fabrice et eius operariis pro dicta fabri- « ca facienda et construenda florenos octingentos de libr. quatuor pro « florenos infra unum mensem, secundum prestam seu tassam eis « ponendam per operarios dicte fabrice, secundum libram veterem, « prout posita fuit illis de Camporeggio. Qui denarii exigi debeant « eo modo et forma, prout et sicut ultimo provisum fuit de denariis « sancti Dominici. — Stefanus Ser Nicolai not. Consist. » Archivio di Stato. *Scritture Concistoriali.* 17 Ottobre 1445.

Poichè nella deliberazione è detto doversi tenere il modo medesimo usato nell' esazione dei denari per la fabbrica di S. Domenico; ecco quanto fu stabilito in quella occasione (*Riformagioni*, lib. XI. rog. Ser Bernabeo, not. delle Riformag. f. 64): « Quatenus cum constet « quod illi qui habeant sepulturam in Camporegio teneantur solvere pro « fabrica dicte ecclesie florenos quingentos per libram et per soldum « prout fuit solemniter deliberatum. Ideo in dicto libro constat qua- « tenus anno 1455, die XII. Octobris in generali consilio fuit inter a- « lia deliberatum et solemniter reformatum etc.: Che 'l Camarlingo « del Monte presente et che sarà l' anno a venire, ritenga ad ciascu- « no che à ad pagare la decta presta, della sua provvisione, e' denari « che 'l Comune di Siena da cotale dovesse avere. Et che a li decti « operari sia licito, anco sieno astretti fare mettere al liro dello Spec- « chio chi non pagasse, con quello modo et forma, che vi sono script « con l'altri in esso Specchio. Et ad questo modo tale presta si pagari « Et così se potrà seguire el detto acconcime. » Archivio di Stato « *Pergam. di S. Francesco,* 1445, 17 Ottobre.

voro in via di celere compimento. E d'allora in poi non si cessò più se non quando la chiesa fu condotta a perfezione.

Un più quieto corso di vicende aveva messo da parecchi anni Siena in migliori condizioni, e in esse gli animi si sentivano più invogliati di pensare agli abbellimenti della città. Le esortazioni poi dei santi uomini, che abbiamo veduto, facevano il resto. Così si ricominciò una generosa gara tra il Comune e i privati nel contribuire a' pubblici edifizi specialmente sacri: S. Francesco andò tra i primi, come uno de' pensieri più grati al Comune (1). Un'altra spinta a mandare innanzi il lavoro della chiesa di s. Francesco, fu la predicazione di S. Giovanni da Capistrano, compagno di S. Bernardino, noto ed amato come lui dai sanesi (2). Egli venne a predicare nella chiesa de' Minori la quaresima del 1449, e volse il suo zelo particolarmente alla raccolta di offerte per la fabbrica. Alla sua parola non sapevano resistere i sanesi, avvezzi a venerarlo come un vivente ricordo del loro fra Bernardino, di cui presentava sempre in atto la santità e la dolcezza.

Ecco un' altra delle carissime immagini che ci richiama la nostra chiesa. Quel santo frate, dalla mente dottissima e dal petto di fuoco, che lottò contro gli errori degli eretici con la sua eloquenza, e in mezzo a gravi fatiche e pericoli richiamò in Italia e fuori tanti animi al bene, anch'egli fu di questo convento, e compì col nostro Bernardino l'apostolato. Questi non ebbe un compagno o discepolo che meglio di lui lo somigliasse e ne seguitasse l' opera della riforma dei costumi per tutta Italia. Anch' egli col nome di Gesù in bocca commosse al suono di ardente pa-

(1) Da una deliberazione del Concistoro, si vede che in S. Francesco tenevansi gravi documenti del Comune. Infatti il 14 di giugno 1447, fu deliberato che il notaio delle Riformagioni insieme col cancelliere di Palazzo si recassero a San Francesco con le chiavi del cassone ..o « super sacristia ad introitum dormentorii » nella detta chiesa, trarne il libro detto « il Caleffo vecchio. » *Conc. Delib. ad ann. c.* Archivio di Stato.

(2) Archivio di Stato, *Pergam. di S. Francesco* 1448. 22 Ottobre.

rola moltitudini numerose, e mentre a' tenaci nell' errore apparve un martello la sua dottrina e costanza, a' peccatori pentiti il suo fu cuore di padre che li abbracciò teneramente.

Dopo morto S. Bernardino, egli che n' era amicissimo, ne caldeggiò la canonizzazione, pubblicando le testimonianze della santità di lui, confortate dalla venerazione onde tosto ogni popolo che lo aveva conosciuto gli s'era rivolto con fiducia. La Repubblica ebbe carissimo questo frate, e se ne valse in varie occasioni, ritrovando in lui la prudenza del suo Bernardino congiunta allo stesso amor per Siena. Della buonissima corrispondenza che passò sempre tra il Comune e questo santo do in testimonio una lettera da lui scritta da Aquila a' Signori il 22 di Marzo del 1446; che tratta appunto della canonizzazione di Bernardino. (1) Sarà sufficiente prova, io spero, per ispiegare il perchè del prendere l' occasione della sua venuta a predicare, pel rinnuovamento di istanze al Comune. Sarà insieme la più splendida testimonianza della pietà de' magistrati d' allora.

« Magnifici et spectabiles Domini et mei singularissimi « benefactores et devotionis nostri ordinis affectuosissimi « protectores; et contra premissa gratiam salutarem et « gloriam sempiternam. —

« Vestris benignis licteris debita reverentia perscrutatis, « notum respondendo breviter Vobis facio quod Domini « Camerarius et quinque Artium Civitatis Aquilae cum « plenaria auctoritate ad omnia oportuna miserunt Romam « spectabilem et egregium virum Dñum Nicolaum de « Porcinar. qui fuit alias in regimine potestariae Vestrae « urbis. Qui etiam nobis ex urbe scripsit, 18. Martii, quod « R.mi Dni Cardinales sanctae canonizationis Commissarii « sunt optime dispositi ad veniendum et celeriter expe- « diendum. Ita quod non est necesse mictere alium procu-

(1) Questa lettera autografa di S. Giovanni da Capistrano si conserva nella chiesa della ven. Confraternita dei SS. Niccolò e Lucia in Siena.

« ratorium meo fragili iudicio: nec vellem etiam tam
« piam causam venaliter contractari. Laudo fervorem ve-
« strum, laudo sanctum desiderium, propositum et affectum,
« ad laetum deducendum effectum, modo sine defectu. Et
« si non quales debeo, saltem quales valeo gratiarum
« actiones refero immortales. Nec decens iudico nec hone-
« stum Vestras magnificas Dominationes in hoc gravari,
« ut pro expensis fiendis Rmis Dñis Cardinalibus huc ad-
« venturis requiramini importuniter. Puto fratrem Do-
« minicum (1) incaute sollicitantem talem materiam zelo ti-
« pice praeter modum. Quamobrem si meae libet stare
« sententiae, nisi prius meis ex licteris fueritis advisati,
« consulo non prodigaliter in fiendis expensis procedere
« festinetis: sed omni maturitate servata, cum diligentia
« perquiramus quod persuasum, quod exploratum nobis
« expedit operari. Sapientibus loquor: quos in perpetuum
« valere feliciter concupisco. Ex civitate Aquilae 1445,
« more patria, die 22 mensis Martii manu propria festi-
« nanter.

V. M. D.

Inutilis servulus et orator
F. Johannes de Capistrano
Ord. Minor. minimus et indignus

« Non mediocriter rari penderem, ut unam mihi figu-
« ram quantum naturalis similitudinis fieri possit, beati
« Patris Bernardini per eundem fratrem Dominicum qui ad
« me cito venturus est dignaremini destinare, pro mensura
« staturae eiusdem beati Patris. »

Quando s'è udito un parlare così savio e sincero, quasi in termini amichevoli, a' Signori del Comune; quando si è veduto questo santo frate così pensieroso nel mettere in

(1) Erano presso a poco negli stessi anni tra i frati Minori di Siena, fra Domenico Cioni, che fu guardiano nel 1401 e forse nel 1407; e fr. Domenico Bertini che fu pure guardiano nel 1440 e nel 1426. — Più probabilmente il secondo è quegli che trattava con eccessivo zelo e poco tatto le cose indicate dal Santo.

guardia i magistrati che non eccedano nelle spese per una causa, che anzi per se stessa era il suo desiderio non fa meraviglia che il suo nome destasse tanta riverenza ed amore. Così fu che nel 1448, i Frati Minori porsero nuove suppliche al Consiglio della Repubblica, perchè volesse offrire ancora un' altra somma per condurre a perfezione la chiesa, che pur premeva tanto a fr. Giovanni da Capistrano. E per avvalorare la loro preghiera osservavano che era per tornare a Siena fr. Giovanni medesimo (1). Chi sa quante volte anch' egli aveva esortato a voler finire questo tempio cominciato da tanto tempo; a non voler tener sospeso un voto, che fin da principio i Sanesi avevan fatto al loro pacificatore. Era ben giusto che al santo frate, benemerito di Siena in tanti modi, si desse questa consolazione di veder condurre a fine una volta la chiesa del suo convento.

Giova qui riprodurre la petizione che i frati ripresentaron quest' anno, perchè conferma con esattezza lo stato della chiesa, e mostra ciò che s' era fatto in brevi anni, che non fu poco.

« Generali consilio convocato ecc...... Dinanzi a voi, « magnifici et potenti signori etc. E' vostri divoti figliuoli « et servitori et oratori frati, capitulo et convento de'Mi- « nori di Sancto Francesco fuori et apresso la porta di « S. Francesco in Siena, et operai de la fabrica de la « chiesa d' essi frati, cum ogni debita et humile reveren- « tia dicono et expongono, che come sa zaschuno, s'è co- « menciato a coprire buona parte de la nuova chiesa de « sancto Francesco. Et sono in sul muro cinque trave ar- « mate le quale e' bisogna debosciarle e coprirle. Il che a « loro è impossibile pel manchamento del denaro, il quale « lo' mancha. Sicchè lo' conviene alzare essa chiesa, più che « non era il disegno antiquo, braccia tre e mezo, che spen- « derano più che non credevano de' fiorini 300, o più. Et « si etiandio perchè molti havevano promesso di fare li-

(1) Archivio di Stato, *Pergamene di S. Francesco*, 1448, 22, ottobre.

« mosina ad essa fabbricha, che hora per li temporali che
« concurano tirano le mani adretto. Et tanto verrebbe a
« dire de non fornire quello che è comenziato, quanto per-
« dere quello che è fatto, che certamente se perdarebbe se non
« se coprisse inanzi questa vernata. Che le trave che vi
« sonno se infragidarebbeno, che sono costate quelle travi
« a mettarle su de' fiorini più de' M. d. — Et che più sa-
« rebbe impossibile de trovare may simili legni: et che
« più quando se abandonasse quello che e' comenzato,
« si potrebbe dire disperarsi di fornire mai essa chie-
« sa; et fornendola, si puoe dire essere facto de le quat-
« tro parti le tre di essa chiesa. La quale quando fusse
« facta, sarà uno de' più tempi *(sic)* habbi Toschana,
« et serà grandissimo ornamento de la vostra magnifica
« ciptà. Apresso questo, ancho li induce più a solicitare
« esso lavoro, perchè per l' anno avenire in questa Quare-
« sima predichará a san Francesco el R.do padre frate
« Giovanni da Capistrano, e non potterebbe avere più aperto
« luocho a predichare che quello, perchè serà capacissimo
« e cuperto. Come a fornire a perfectione esso lavoro de
« l' è necessità almeno lire mille di danari li quali ha-
« vere non possono se non mediante el subsidio de le V. M.
« S. le quali humilemente supplicano vi piaci per li vo-
« stri opportuni consigli che per quello modo parrà a le V.
« M. S. che essa fabricha habbi mediante le S. V. esse lire
« mille o quello paresse a le M. S. V. da expendarsi in essa
« fabricha, offerendo essi frati continuamente pregare l'al-
« tissimo Dio, la sua sancta Madre, sancto Francesco, che
« conservi e accresca lo stato de le V. M. S.; a le quali
« humilemente se racomandano ».

Da questo documento veniamo a sapere che in soli tre anni i lavori erano andati assai oltre: poichè non solo erasi coperta quella parte di crociera rimasta allora incompiuta, [illegible] si era « cominciata a coprire buona parte della nuova [illegible]hiesa, » e s' eran bell'e messe su, « cinque travi armate ». [illegible] fabbrica insomma era giunta a tale stato che si pote[illegible] dire « esser fatto delle quattro parti le tre d' essa [illegible]hiesa ».

Altra cosa da guardarsi è che anche in questa, come nell' altra petizione, si fa parola del disegno antico secondo il quale va continuata la fabbrica: qui però si aggiunge che « conviene alzare essa chiesa più che non era el di- « segno antiquo, braccia tre e mezzo. » Il concetto di alzare la nave della chiesa venne dunque a' maestri che la seguitarono in questo tempo, e fu mandato ad effetto dipoi valentemente da m.º Francesco di Giorgio.

Ma le elemosine facevano difetto, e molti che avevano promesso forse sotto l'impressione delle prediche di S. Bernardino, si ritiravano poi quando l' eco di quella santa parola non risuonava più nei loro cuori. Non si persero d' animo tuttavia i frati, e raccomandandosi da ogni parte intesero con tutte le loro forze al compimento dei lavori. Anche papa Niccolò V venne in aiuto di que' frati con una bolla all'Abate di S. Galgano con la quale gli comandava che « tutte le robe mobili, argenti, gioie, denari ed altro, la- « sciate dal padre Maestro Luca di Cione dell' Ordine « de' Conventuali, s' applicassero e servissero per la fab- « brica della nuova chiesa di S. Francesco (1) ».

Con questi e con altri soccorsi, e più poi con l'autorità di S. Giovanni da Capistrano i lavori furon tirati innanzi, e si affrettò alla fine verso il suo compimento quella chiesa che da due secoli teneva a sè volti gli animi de'Sanesi.

(1) Archivio di Stato, *Spoglio*, *S. Francesco* pag. 68 tergo, 14, Marzo 1448.

CAPITOLO VI.

COMPIMENTO DELLA CHIESA.

1450-1500.

Pio II. — I suoi genitori sepolti in S. Francesco. — Questa chiesa col suo convento son rinchiusi in città. — Le mura e le porte di Siena. — Si vuol terminare la fabbrica della chiesa. — Elemosine e sepolture. — La chiesa è finita. — Il disegno del rialzamento. — Francesco di Giorgio Martini. — Antonio Lombardo e Giovanni da Bologna. — Il campanile. — I finestroni di S. Francesco. — La vetrata del coro. — Se vi fossero altre vetrate dipinte. — L' occhio della facciata e la porta maggiore.

OPO che Siena per un corso agitato di secoli aveva fatto glorioso il suo nome, e allargata la potenza con nobili imprese; dopo che si era rivestita sì incantevolmente di artistiche bellezze, e spiccava bellissima regina sopra gli ameni suoi colli, innanzi che la forza delle vicende si avvicinasse a rovesciarla dall' augusto suo trono, un illustre suo figlio veniva a porle in capo uno splendido diadema. Di maraviglioso intelletto, di cuor gentile ed ardente costui raccolse in sè quanto di più grande e di più bello portarono i suoi tempi; e i raggi di quei fulgori che l' altezza del Soglio Apostolico crebbe oltremodo, riversò copiosamente nella città sua diletta. Fu costui Pio II, il cui nome, si può dire risplende scritto su' più grandi monumenti di Siena, tuttochè una dolorosa ingratitudine lo faccia

oggi dimenticare per sostituirgliene altri di fuori e di moda (1). Di che amore egli amasse Siena, non lo dicessero gli stessi suoi scritti, lo griderebbero al mondo intiero le opere che le ha lasciato, gli splendidi regali onde l' ha resa ricca. Della sua gloria che riempie la storia di Siena a quel tempo, noi guardiamo soltanto quei pochi raggi che manda ancora la chiesa francescana, senza lasciar però di ricordare i molti e splendidi che ella ne ebbe e che il tempo e il disprezzo umano le spensero.

Il cuor suo sì generoso per la patria *dolcissima* fu rivolto alla chiesa di S. Francesco da tenera pietà degli amati genitori. Spesso col pensiero, e varie volte con la persona, si condusse a quel tempio dove giacevano le spoglie della cara madre sua. La morte che ci trafigge il cuore togliendoci allo sguardo quelli che abbiamo più cari quaggiù, non può rapire all'anima amante il tesoro degli affetti onde ragione e fede in mille guise tengono stretti i vivi co' defunti. Il desiderio dei nostri cari raggiunge un misterioso ardore, quando essi son passati di questa vita, e sentiamo dentro tenerezze fino allora ignote; una forza sovrumana tira sempre un cuore sensibile con dolci legami colà dove giacciono gli avanzi mortali di chi ci appartiene, e ci fa esser diletto il sasso che li ricuopre. Le chiese e i cimiteri nostri, sono il segno sensibile della materna tenerezza onde la Chiesa benedice ed esalta un sì pietoso sentimento.

Abbiamo veduto e vedremo quanti cittadini amaron di riposare in pace da morti presso il luogo de' frati Minori; e come anco i più fieri nemici, nobili e popolani, disprezzando i rancori seguiti in vita, si compiacessero di confondere insieme le loro ossa nei sepolcri. Il patrizio e l'artigiano, il religioso e l' uomo di stato, la pia giovinetta e l'uomo di guerra, si spiraron di scegliere la chiesa fran-

(1) È da osservarsi che a Siena non c'è una via, una piazzetta, un chiassuolo che porti il nome di Enea Silvio Piccolomini, mentre s' è trovato da distribuir tanto largamente le piazze e le vie principali ai numi del giorno.

cescana per luogo di estrema dimora (1). I cimiteri comuni eran quelli delle parrocchie; le chiese e i chiostri dei conventi e dei monasteri, erano scelti volontariamente dai cittadini che gradivano una sepoltura non tanto onorevole, quanto di singolare pietà. Le cattedrali e le chiese monastiche, se avessero potuto scampare ai colpi del tempo, ma più alla malignità degli uomini, ci disegnerebbero dritte le linee della storia delle nostre città. E questo ancora è potente motivo per dire insensata la smania del secol nostro, che inferocito in una frenesia irreligiosa ha trovato le sue delizie nello spogliare o distruggere i santuarî, disseccando sorgenti di civiltà e seppellendo tesori di storia.

Tra i molti illustri defunti, che giacciono nel sacro terreno della chiesa francescana sono i genitori di Pio II; morti poco innanzi alla sua esaltazione al Sommo Pontificato; nel 1454 la madre, e il padre nel 1450. Lasciamo che egli stesso narri il perchè dell' erezione del loro sontuoso sepolcro; egli scrive così nell'anno 1458: (2) « La madre mi

(1) Vedi l'Appendice seconda: Sepolture.

(2) « Mater Pontificis quatuor ante annis obierat, pater bis totidem: « hic Corsiniani iacebat, mater Senis, ambo in monasteriis Minorum. « Pierius quidam eques e gente Piccolominea apud Minores, qui pro « foribus urbis collocati sunt, sibi suisque posteris marmoreum sepul- « chrum magno sumptu iampridem struxerat, in quo et ipse, et multi « suorum conditi sunt. Fratres eius ordinis matrem Pii tunc Senensis « episcopi in Germania commorantis, quae apud Creulam, episcopatus « munitam arcem, dormivisset: et in monasterio Minorum sepulturam « elegisset, in hoc tumulo sepelierunt. Id aegre fuit Pierio primi Pierii « nepoti, rem prorsus indignam existimanti, inter ossa maiorum suo- « rum alieni sanguinis carnem misceri. Nam Victoria mater Pii, « quamvis nupta in domo Piccolominea fuerit, Forteguerrarum tamen, « non Piccolomineorum sanguis erat. Iussit igitur nocte quae secuta « est, illinc extrahi cadaver et alio quocumque loco recondi. Monachi « nobilem feminam intra ecclesiam apud altare maius reposuere, humi men et absque marmoreo lapide, sperantes filium aliquando genicis corpus honoraturum. Nec frustra spes fuit: veniens enim in triam suam Pius iampridem edoctus, quae circa funus matris tigerant, Silvii Patris ossa ex Corsiniano Senas deferri iussit; et que parenti nobile sepulcrum aedificari e candido marmore,

« era morta quattro anni innanzi, il padre otto; questi giaceva
« a Corsignano, la madre a Siena, tutt'e due al convento
« de' Minori. Un tal Piero, cavalier della famiglia Picco-
« lomini, aveva costruito presso i Minori, che stan fuori
« di porta della città, da buon tempo una sepoltura di
« marmo assai sontuosa per sè e pe' suoi discendenti; e
« ci è sepolto lui con molti de' suoi. I frati di quella
« regola, morta che fu a Crevole, fortezza del vescovado,
« la madre mia, chè ero già vescovo di Siena ma dimo-
« ravo in Germania, siccome aveva eletto sepoltura presso
« il luogo loro, la composero in questo avello. Se n'ebbe
« a male Piero nipote del primo Piero, avendo per indegna
« cosa che fosse mescolata tra le ossa dei suoi maggiori
« carne d'altro sangue. Poichè Vittoria, la madre mia,
« sebbene maritata in casa de' Piccolomini, tuttavia era
« sangue de' Forteguerri e non de' Piccolomini. Fece dun-
« que cavar di lì la notte appresso il cadavere, chè lo
« seppellissero altrove dove meglio piacesse. I frati ripo-
« sero la nobile donna dentro la chiesa presso l'altar
« maggiore, ma sotto terra e senza lapide marmorea, con
« la speranza che il figliuolo avesse qualche volta a ono-
« rare il corpo della sua genitrice. Nè la speranza andò
« fallita; chè venendo io in patria, già informato di ciò
« che era accaduto intorno alla sepoltura della madre,
« feci trasportar da Corsignano a Siena le ossa di Silvio
« padre mio; e ad ambedue i genitori feci costruire un
« nobile sepolcro di marmo bianco, de' monti di Liguria;
« e io stesso ne dettai l'epitaffio in questo distico:

« quod ex lygusticis montibus allatum est; epitaphiumque ipse
« dictavit hoc distico:

Silvius hic iaceo, coniux Victoria mecum est;
filius hoc clausit marmore Papa Pius.

Delle sculture marmoree onde il Pontefice aveva adorna la sepoltura de' suoi genitori, non rimangono che i ritratti d'ambedue a b sorilievo dentro conchiglie; e la iscrizione. Si vedono tuttora nella rete destra del coro. Dicono che questo monumento pure andasse distru dall'incendio. Affermano gli eruditi che esso fosse lavoro del cele maestro Francesco di Giorgio Martini. (Vedi il P. De Angelis ne *Vita del B. Pier Pettinaio*, p. 123).

Silvius hic iaceo, coniux Victoria mecum est;
filius hoc clausit marmore Papa Pius.

L' amor di figlio e di sanese e l' occasione opportuna della chiesa di S. Francesco che s'affrettava al suo termine, gli apersero una nuova via per lasciare in Siena altri doni del generoso animo suo. Delle opere da lui fatte in ornamento della chiesa ci resta memoria certa, come vedremo, intorno alla bella vetrata del finestrone in coro.

Ma d' un altro lavoro di gran momento egli fu, se non la cagione, come s' è creduto da molti, certo il sollecitator generoso. A tempo suo fu rinchiusa in città, allargando il cerchio delle mura, la chiesa di S. Francesco. Il pensiero di stender la cinta fino ad abbracciar quel santuario, dove tanto si rivolgevano gli animi, era sorto da un pezzo. Fin da' primi che si cominciò a costruire sul poggio di Ovile la chiesa pe' Minori, il Comune si dette cura di migliorare il luogo dintorno. Nel 1344 provvide che dietro l' orto e la carbonaia de' frati presso le mura, venisse chiuso un fosso, donde scolavano le acque della città verso la porta di Provenzano (1). Fece poi aprire, come vedesi nell' istrumento medesimo, una strada fuor delle mura, la quale montando dalla porta d'Ovile su al colle di San Francesco, riscendesse quindi fino ad arrivare alla porta di S. Giovanni: e così, mentre si rendeva più sano e pulito quel luogo, si faceva più comodo a tutti il recarvisi, mettendolo in comunicazione, per mezzo di quattro porte, con vari punti della città. (2) Era stata perfino abbellita la piazza con una fontana (3).

(1) Archivio di Stato *Pergam. del Convento di S. Francesco,* 1344, 9, settembre.

(2) Ivi.

(3) Archivio di Stato. — *Concistoro Delib.* ad annum c. 9. — Il Concistoro delibera che i signori Nove di custodia facciano bandire che chiunque accuserà ad essi o al loro notaro *illum vel illos qui destruxit vel fregit fontem de novo factum prope conventum Sancti Francisci extra et prope civitatem Senarum* » se colpevole di tal delitto, sia assoluto ed abbia cento ducati; e se non colpevole, abbia ducati duecento, e vengano ricercati i colpevoli e condannati in dugento ducati, siano uno o più.

Il giro delle mura era allora così. Dalla porta di Camollia s' andava a quella di san Prospero e poi a Fontebranda; di lì le mura rampicavano alla porta di S. Ansano in Valle piatta, tirando poi innanzi fino al Laterino e a S. Marco dove svoltavano per la porta a'Tufi. poi scendevano in Val di Montone, risalendo alla Porta nuova. Di qui varcavano quel fondo, come si vede tuttora, per ritrovar la porta S. Viene, poi andavano alla porta di Follonica, e per quelle di S. Giovanni, di Provenzano, de' frati Minori (1), d'Ovile, e di S. Lorenzo, si ricongiungevano alla porta di Camollia (2). E in questo stato le mura rimasero fino a'tempi di Pio, quando finalmente potè esser condotto ad effetto un desiderio che era antico. E a dir così mi persuade, oltre il lavoro già fatto alle mura e alla porta de' Minori sui primi del secolo XV, come è stato detto, una deliberazione concistoriale del 1449, che fa sapere essersi già cominciato il lavoro dalla parte di Follonica un pezzo addietro, con grande spesa, e dichiara esserci stato fin da antico il desiderio di far ciò (3). Il motivo principale perchè si voleva allargata da quella parte la città, dovette esser quello del pericolo al quale trovavasi esposta,

(1) Di questa porta si vede anc' oggi l' arco all' entrata del prato di S. Francesco. Vi rimangono anche tre statuette di marmo, avanzi delle sculture che ne adornavan la fronte. Sotto l'arco vi si legge questo bando, che fa vedere la singolar cura sempre avuta per mantener pulita ed ordinata la piazza della chiesa.

LI S. S. A. PROVVEDIT. DI BICCHERNA IN ESEC.[E] DI BEN.[O] R.[O] DI S. A. S. DEL 1 FEB.[O] 1669 PROIBISCONO A CHI SI SIA PORTARE O FAR PORTARE RENA, O ALTRO INGOMBRIME DI QUAL SI VOGLIA SORTE NELLA PIAZZA AVANTI LA CHIESA DI S. FRANCESCO SOTTO PENA DI LIRE 50 ET ARBITRIO COME PIÙ LARGAM. NEL B.[O]

(2) Gigli, Diario Sanese, c. I. p. 480.

Tizio, *Hist. Sen.* 1301. 1355.

(3) Ordinandosi in questa deliberazione, di condurre a termine la cinta delle mura di Follonica, si dice: *Item: veduto che li antichi nostri per molti casi che potrebbero intervenire, ordinarono et deliberarono che si mettesse nella città il convento di sancto Franceschо; et chosì fare furono cominciate affare le mura di verso Folonicha, dove si spese grande quantità di danaro. Et però etc.* (Concistoro *Deliberazione ad an* c. 36,) R. Archivio di Stato.

lasciando che per un ampio seno il nemico potesse accostarsi proprio al cuore di Siena, e facilmente penetrarvi per le porte di Follonica e di S. Giovanni. Col nuovo giro si veniva ad allontanare dimolto il pericolo: e pare accennarlo la parola stessa della deliberazione; *per molti casi che potrebbero intervenire.* Dopo questa deliberazione, si cominciò davvero a pensarci, e nel 1459 la Biccherna prese tutti i provvedimenti per compier queste mura (1). La devozione alla chiesa francescana, e la riverenza di Pio II fecero risolvere all' opera, quando la chiesa era per giungere a perfezione. Nel 1460 di Luglio il Papa dimorava in quel convento, e recandosi a lui parecchia gente, fu mostrato al Comune il desiderio che la porta di S. Francesco la quale si teneva chiusa di notte rimanesse aperta per riguardo del Pontefice. Il Comune, non credendo sicuro da pericoli il lasciar la porta aperta, e non volendo al tempo stesso negar l' assenso a un desiderio di Pio, mandò a lui i vessilliferi a esporre come stavan le cose, con ordine però di rimettere in esso la questione; adempiendo poi quel ch'egli avesse deciso. (2) Questo fatto ancora dovette dare l' ultima spinta alla risoluzione dell' allargamento delle mura: poichè vedendosi a che pregio fosse giunto quel conven-

(1) Archivio di Stato, *Biccherna, Stat.* di n.° ant. 30. c. 202.

(2) Archivio di Stato, *Concistoro Delib.* ad annum. 2 t. — 1460, Luglio 2. — Pro porta Sancti Francisci. — Antedicti magnifici dni et capitaneus populi una cum vexilliferis magistris et novem officialibus custodiae civitatis convocati et congregati in consistorio, ut supra, servatis servandis, solemniter et concorditer deliberaverunt quod Spectabiles vexilliferi magistri hoc sero congrua et competenti hora se conferant ad Sanctitatem Dni nostri, et cum eius Beatitudine conferant quod in praesentiarum, eius Sanctitate morante in conventu sancti Francisci posito extra civitatem Senarum, quod porta civitatis per quam itur ad Sanctum Franciscum solita est stare clausa in nocte. Et si respectu suae Beatitudinis staret aperta de nocte, cum bono et honesto modo narrent eidem dubia et pericula quae propter hoc venire et oriri possent pro ut eorum prudentiae videbitur convenire; et tan- [illegible] totam hanc rem remittant in pectore Sanctitatis suae; et totum [illegible]uod de hac materie visum fuerit eius B[illegible] quod fiat, mittatur exe[illegible]oni, et deinde dicti vexilliferi Consistorio referant totum id quod in [illegible]e terminatum et conclusum fuerit.

to, fino a divenir soggiorno di un Papa, si giudicò che potesse rinnuovarsi altre volte un fatto così. E nel 1461 si mise mano a buona a' lavori, che difficili per il luogo nel quale dovevan tirarsi le mura, tutto scosceso e disordinato, andarono in lungo. Nel 1463 eran già fabbricate quelle che restano sotto gli orti del convento, come apparisce da una domanda che fanno i frati per avere un' offerta in compenso del terreno perduto (1). Dieci anni dopo eran tutte terminate fino all' angolo sotto S. Spirito, dove si ricongiungono a quelle antiche; come ci fa fede la domanda di maestro Angelo di Cennino da Sarteano, per esser pagato di quella costruzione (2).

Da questo tempo vediamo crescere il desiderio di aiutare con le elemosine la fabbrica, a misura che si avvicinava al compimento; e le nobili famiglie si tengono ad onore di far quanto meglio possono per quella Chiesa, che aveva goduto un singolare amore da Pio II. Chi non era più a tempo a soccorrer la fabbrica, pensava ad ornare e dotar cappelle, per mantenervi quella uffiziatura che a sì bel tempio si addiceva. Attrattiva devota di amore era naturalmente anche il Terz'Ordine che col suo spirito di virtù sincera, per variar di tempi, aveva tenuto desta in molti cuori la fiamma di quell' umile fervore, che S. Francesco volle ottener nel secolo con quella regola. E così v' avevano spesso di quelli che dopo aver gustato in vita la dolcezza ignota dell' ardor francescano in mezzo al mondo, e provato che dolce cosa è la morte con quella pace nel cuore, volevano che la veste religiosa ricoprisse i lor corpi nel sepolcro, come l'anima passava agli eterni gaudi vestita delle virtù che la regola loro aveva guadagnate (3). Con questo zelo non è

(1) Archivio di Stato, *Scritture Concistoriali*, 1463, 26 Novembre.

(2) Archivio di Stato, *Scritture Concistoriali*, 1473, 7 Novembre. — Questo m. Angelo di Cennino non trovasi scritto nel Breve dell' arte dei maestri della Pietra dell' anno 1441.

(3) Nel 1450, donna Checca del q. Pietro di Ghino de' Belanti da Siena, moglie di Paltone di Antonio di Paltone, elesse sepoltura S. Francesco, e volle essere vestita dopo morta con l'abito delle n tellate. (Arch. di Stato, *Pergam. del convento di S. Francesco*, 1 19, Febbraio).

meraviglia se si corse arditamente nel lavorare, sì che nel 1462, fosse presso a coprirsi del tetto la nuova chiesa (1).

Nanni di Nanni di messer Marsilio da Siena, nello scegliere sepoltura colà dove riposavano da tempo i suoi maggiori, fece un lascito di mille ducati larghi per edificar la cappella e dotarla del bisognevole (2). Questa fu nel fondo di chiesa a destra di chi entra, e con le bellezze aggiunte di poi divenne uno de' principali tesori che l' arricchivano. Nicolò di m. Agnolo de' Martinozzi, che aveva già fondato una sua cappella in fondo al braccio sinistro della chiesa, dette duecento fiorini, di lire quattro l' uno, in favore di quella, che divenne un vero gioiello, guastatoci non si sa se più dal tempo o dagli uomini (3). Un Giovanni di Ange-

(1) 1462. 1. Decembre. — Nobilis Dna Caterina relicta Antonii Caroli de Cortonis Civis Sen. et olim filia Ciechi Dni Iohannis de Ugurgeriis, causa donationis inter vivos dat et donat nobili viro Niccolao olim Gani de Ugurgeriis de Senis fratri consubrino dicte Dne Caterine, dotes suas ad quantitatem 400 flor. » De' quali denari però doveva egli darne fiorini 40 a' Frati di S. Francesco per *assettime* del tetto della chiesa nuova; al che i predetti Niccolò, Margherita e Maddalena s' obbligarono alla soddifazione del detto legato. — « Acta supradicta in domo dicte dne Caterine sita Senis in T.° C. et populo S. Iohannis et in Contrata la Postierla, coram nobili viro Guicciardo Contis Ciampoli de Forteguerris, et Galgano Silvestri Luce Mariscalco. Laurentius olim Iure not. rog. — Pecci, *Spoglio di S. Francesco* c. 34.

(2) Archivio di Stato, *Pergam. di S. Francesco*, 1463, 12 Agosto.

(3) La Cappella de' Martinozzi, sotto il titolo di S. Anna e di S. Martino, è quella che oggi serve per le funzioni del culto al Seminario Collegio arcivescovile; la più grande di quante ne contiene la Chiesa. Era dipinta tutta quanta, e giravano intorno alle sue pareti dei sedili d'una eleganza come sapeva imprimere in simili lavori il secolo XV, nella sua seconda metà. Sull'altare era un bellissimo trittico con l'immagine della Vergine e d' altri santi, che forse eran S. Anna e S. Martino. Tutto ciò apparisce dal libro della Visita Apostolica di Mons. Bossio, fatta nel 1575. (Archivio Arcivescovile).

Da un lodo di Sano di Pietro (Milanesi, documenti per la Storia .' Arte Senese, vol. II. pag. 355), sappiamo che nel 1475, lavorava oittura in casa di Lodovico di Niccolò Martinozzi, fondator della ıpella, maestro Francesco di Bartolommeo Alfei da Montalcino. Poobe darsi che gli affreschi della cappella de' Martinozzi in S. Franco fossero del suo pennello? Noteremo quest' altra memoria che il

lo di maestro Vanne Zondadari (o zendadaio) fece un'altra generosa fondazione (1); Mariano di Paolo di Cecco di Guccio (Montanini) lasciò alla cappella di s. Antonio da Padova, eretta dalla sua famiglia, e poi passata a' Patrizi (2). Altro lascito per la sua sepoltura fece Cristoforo di Bartolommeo di Cristoforo de' Griffoli, che ci aveva la tomba di famiglia lungo la parete sinistra della navata della chiesa (3); e il medesimo fè pure donna Elisabetta di Giovanni di Pietro de' Montanini, moglie di Giovanni di Buonaventura de' Colombini (4); e il cavaliere Cristoforo Felici, illustre cittadino ed operaio della Metropolitana sul cui sepolcro nella cappella terza, fu posta un elegantissima scultura (5).

Milanesi ha tratta dal Libro della Compagnia di San Bernardino, (Reg. B. 39, ad annum, c. 265): « 1454 A Ser Lorenzo di Giusa notaro agli Ufficiali de la Mercanzia soldi cinque per un protesto fecie a « Francesco di Bartolommeo, perchè non seghuitava el dipingere de « la capella: protestai de' danni et interessi. » Le pitture di questa cappella non possono essere state distrutte dall'incendio, essendone rimasto illeso l' altro stupendo affresco di Luca di Tommè.

A compir la notizia intorno a questa cappella trascrivo il presente atto: « 1470; 23 Agosto. — Io Nicholò di messer Agnolo di Giovanni « de' Martinozzi da Siena, per la grazia di Dio sano de la mente, « benchè infermo del corpo, fo questo mio uitimo testamento...,. Item, « perchè nell' ultimo testamento io feci, lassavo a finire la mia cap- « pella ò fatta fare in S. Francesco et la dota per essa cappella, et « perchè l' ho finita, come lassavo, salvo non l' ho dotata, lasso per la « detta cappella fiorini duegento, perchè il guardiano scelga uno de'me- « glio frati per farci dir la messa ogni lunedì, in suffragio dell'anima « mia e dei genitori ivi sepolti. » Lascia poi erede generale Lodovico Francesco suo figliuolo, natogli prima del matrimonio con Lucia, e reso legittimo con successivo matrimonio, e con diplomi di più Conti palatini, e di Federigo imperatore. — (Archivio di Stato, *pergam. di S. Francesco).*

(1) Archivio di Stato, *Pergam. del Convento di S. Francesco*, 1473.

(2) Archivio di Stato, *Pergam. del Convento di S. Francesco*, 1486, 27, ottobre.

(3) Ivi, 1473, 1. Marzo.

(4) Ivi, 1495.

(5) La elegante sepoltura del cav. Felici operaio del Duomo, non di Francesco di Giorgio come han creduto vari eruditi, ma di m.° Urbano di Pietro da Cortona, commessagli dall'Opera del Duomo. V. Milanesi, v. II, p. 461.

Questi lasciti che furono i principali, ma non i soli, (1) dimostrano con quale ardore si fosse presa a compir quella chiesa: anzi il veder che appena giunta a fine l'esecuzione del disegno antico, si vuol subito crescerlo di bellezza con un nuovo ingrandimento, fa supporre che le offerte affluissero copiose. L'esempio di Pio II aveva eccitato fortemente la nobiltà ad imitarlo; e lo zelo de' Guardiani e di altri padri del Convento, esciti da ricche famiglie senesi, pensava a tener desto il buon volere. Davanti a tutti va certamente tra questi il P. Maestro Francesco Sansoni da Siena, poi Generale dell'Ordine, che ampliò inoltre e arricchì i chiostri nel 1487.

La chiesa dunque cominciata nel 1326 veniva ad esser compiuta nel 1475 (2), sotto il guardiano fra Pietro da Volterra. Ma come accade quando l'amore è volto ardentemente a un oggetto, non s' era dato fine ai lavori, che, dal desiderio di aggiunger maestà e bellezza al nuovo tempio, si pensava di alzarlo. Il gusto dell' arte era squisito, valenti i maestri quanto mai; e come fu compiuto l' edifizio, si osservò tosto che nella generale armonia il corpo più grande forse non ispiccava quanto poteva aspettarsi.

(1) Testamento 1463, presso il De Angelis, *Dell' Albero di S. Francesco*, 49. Altri benefattori di questa fabbrica e del convento in quel tempo furono: Caterina di Geri di Giovanni da Corsignano vedova di Piero Nannini (1461), Gabbriello di Bartolo Lombardi da Pisa (1462), m. Alessio Piccolomini arcivescovo di Benevento (1464) il quale lasciò per la fabbrica 500 fiorini (Testam. in filza Tab. presso il *De Angelis*, *Dell' Albero di S. Francesco*, pag. 49); Ambrogio di Tofo di Giovanni Salimbeni, che dotò la sua cappella di l. 300,19,8, nel Monte del sale (1469); Giovanni Bindi (1485); Marianna di Angelo di Vanni detto Burrado (1497); Caterina di Niccolò Ugurgeri vedova di Giovan Domenico Rocchi (1497); Angelina Mannelli vedova di Lorenzo Chigi (1497); Tommaso di Lodovico Docci, per la sua cappella (1500). Questi appariscono da documenti già esistiti nel convento di S Francesco, donde li estrasse il P. De Angelis per notarli nel suo *Albero di S. Francesco*, p. 51.

Libro de' Consigli, presso il P. De Angelis, *Albero di S. Fran-*-, p. 49. — E Allegretto Allegretti dopo aver notato nel suo rio: " A dì 4 Agosto 1472 a ore 18 si tirò su la prima trave di Francesco, su la quale è scritto il nome dei Maestri abbreviato: dì 11 detto si finivan di tirar su tutte e otto », soggiunge, come mo, la notizia degli ultimi lavori nel 1475.

Così sorse l'idea del rialzamento, pel quale reso più ampio il prospetto della tribuna e l'apertura dei bracci, le severe e gentili linee della chiesa venivano a spiegarsi e intrecciarsi in più abbondante ed efficace armonia. Il primo pensiero di questo ingrandimento ci apparisce nel 1468; e andato sempre più innanzi ebbe effetto assai presto (1). Abbiamo una scrittura che ci dice per l'appunto quando e come fu condotto questo lavoro, del quale fa pur menzione il cronista Allegretti. Ei è preziosa di più perchè ci fa fede dell'osservanza esatta del disegno antico, anche nella continuazione delle ultime parti; e ci dà altri particolari assai degni di nota, come sarebbe il tempo nel quale si costruì il nuovo campanile, tirando giù quello rozzo che v'era, come vedesi nella pittura della predicazione di S. Bernardino.

« Notificasi a zascheduno come nel presente foglio e
« scripta si contiene una certa allogagione del resto de le
« mura a fornimento de la chiesa di sancto Francesco
« in Siena, fatta per li spettabili e generosi homini A-
« luisci Cerretani, Giovanni di Cecho Thomasi, Bandino
« di maestro Bartolommeo e Lucha di Vieri, ensieme con
« frate Bartholomeo da Piano k. (2) et frate Clemente suo
« compagno operari insieme con esso loro ».

Questa allogagione è fatta a maestro Antonio Lombardo e a maestro Giovanni Bolognese, ed ha per oggetto il lavoro di ultimo compimento della chiesa, l'alzamento, e la ricostruzione del campanile. E questi sono i patti a' quali que' maestri si accollarono l'opera.

« Ch' e' detti maestri sono obligati fornire tutto el re-
« sto del muro che mancha a fornimento de la chiesa
« di sancto Francesco, quanto a la longheza, largheza, al-

(1) Archivio di Stato, *Scritture Concistoriali*, 1468, 10 ottobre, 1469, 1472, 25 Aprile. — Gli Operai, per ottener maggiori proventi in pro della fabbrica, si unirono con quelli della Chiesa de' Servi e di sa Marco per chiedere la duodecima del mosto. (Filza n. 17, n. 4).

(2) K. cioè camarlingo. — Questo fra Bartolommeo da Piancastagnaio, che ebbe pure il grado di Maestro, fu celebre dipintore di vetri, e lavorò, come vedremo, anche per questa chiesa; e Pio II lo ebb carissimo e gli spedì un Breve. Fu guardiano del Convento nel 147

« teza et groseza seguendo e' muri fatti e nuovi e vecchi
« come appare el bisogno. In modo e forma che e' detti
« muri sieno al tutto e per tutto in ogni e perfetta ope-
« ratione fatti e finiti; e quanto a la fortezza, belleza e
« forma, secondo al iudicio di buon maestro e intelligente.

« E più sieno obbligati e' sopra detti muratori et mae-
« stri, e secondo el fatto e convenzione, che e' sopra detti
« ànno allevare e por giù del campanile le campane sane
« e salve in terra e disfare tutto el campanile perfino al
« posare de le travi del tetto vecchio et più o meno fosse
« bisogno.

« Item sono obbligati, murando, seguire el muro e la
« forma de le finestre fatte nuove quanto a l' altezza, lar-
« ghezza, lunghezza, bellezza et forma d' archetti, e sguanci
« dentro e di fuori.

« Item sono obbligati e'detti muratori ne la faccia dinanzi
« murarvi l' occhio fatto di contro, quando fusse bisogno ecc.

« Item sono obbligati e' sopra detti pe' patti fatti, quando
« si alzasse el tetto, come s' à alzare, di fornire tutto el
« muro che acade intorno intorno, e cossì alto. Al prezzo
« e mercato, come l' altro, la canna.

« Pertanto observando in tutto a pieno e' sopra detti
« patti in ogni e ciaschuna parte meritamente e' sopra detti
« spettabili operai, sono obbligati, come di patto, a dare
« a' sopra detti maestri ogni cosa e fornimento fa bisogno;
« come mattoni, calcina, rena renulata, e cerchioni presso
« a lavoro. E se la fonte di sancto Francesco o quella di
« Ovile manchassero d' acqua, sia proveduto per l' operari
« che l' acqua venghi ecc.

« E oltre di questo per ciascuna canna di muro misu-
« rando brazzo a quadrato e voto per pieno, come achade,
« sono obligati e' detti spectabili operari dare e pagare
« e' sopra detti muratori e maestri lire quattro, mancho
« soldi due di muneta senese, in tutto ll. 3, ss. 18.

« Sempremente di meno, presuponendo che e' detti mae-
stri abino a fornire e sguanciare le finestre del muro
vecchio, come obligati sono per lo passato. E così tutto
quello restavano ad avere per lo passato, o trenta dui

« o tre fiorini, per l'operari lo' si dia per prestanza in
« prima. E oltra di ciò e'sopra detti maestro Antonio e mae-
« stro Giovanni sono obligati di fare ne la faccia uno spa-
« zio dentro del muro, cavato uno mezzo braccio, di lar-
« ghezza braza 8, et altezza diece, co l' archo di sopra ecc.

« Adunque a laude de l'Onnipotente, sapiente, clemente
« Dio, Padre, Figliuolo e S. S. e de la intemerata gloriosa
« Vergine Maria e del seraphyco patre nostro S. Fr. advo-
« cato et patrono de la presente Chiesa, cominciando a la
« buon' ora. A' 15 Settembre nel Mille 475. — Rog. Ser
« Francesco da Lucignano notaro (1). »

Le ultime parti dei lavori di costruzione non potevano esser indicate con più particolari: di qui sappiamo come furon tirate a fine le muraglie, conservando il disegno che c'era, come fu aperto l'occhio della facciata per corrispondere a quello che c' era già fatto di contro, sopra l' arco del-l' abside; come fu abbattuto il vecchio campanile fino alla gronda del tetto, per ricostruirlo nuovo ed elegante quale vi si vide di poi, finchè la paura dei fulmini nel settecento non lo condannò ad una mozzatura e ad un goffo rivestimento. In ultimo ci è detto con tutta chiarezza il rialzamento già stabilito ed ordinato, al quale si pose subito mano.

Questo rialzamento è l'ultimo lavoro organico che abbia avuto la nostra chiesa, ma è al tempo stesso della più grande importanza: e gli effetti nell' armonia della chiesa se ne vedono bene. Il nostro Allegretto Allegretti, cronista degli ultimi anni del secolo XV, prese nota puntuale di questo lavoro (2), ammirando una singolarità che deve aver

(1) Archivio di Stato, *Carte del Convento di S. Francesco* f. 73.

(2) L' Allegretti dà questa notizia sotto il giorno 2 Settembre del 1475. Noi abbiam veduto che l' allogagione dei lavori è del 15 Settembre 1475, il che porta a ritenere che al tempo indicato dall' Allegretti può essersi fatta una parte del lavoro, ma che a compirlo ci deve esser voluto dell' altro tempo. « Si finì di tirar su la quinta trave a « capo l' altar maggiore di S. Francesco, e furono messe più alte di « quelle di prima, perchè pareva basso. » Fin qui può essersi compiuto il lavoro in quei giorni; ma quello che segue, detto pur nella medesima nota, deve certamente riguardare un altro tempo: « e tutto « l' altro tetto fu alzato . . . . braccia al pari del nuovo. » La porzione del tetto con le cinque travi più vicina all'altar maggiore, fu dunque

fatto parlar di molto in que'giorni. Egli ci pone particolarmente in vista il modo onde il rialzamento fu condotto, e dice che « fu fatto senza sconficcare alcuna cosa » tutto che il cambiamento fosse grave. L' ingegnosa maniera dell' opera, che fu, come si vede, ammirata da' contemporanei, fece sì che il cronista ne esprimesse a titolo d' onore, il nome, accertando che fu ingegno di « Francesco di Giorgio di « Martino nostro concittadino el quale sta col Duca d' Ur« bino, ma mandocci due savi garzoni e nostri concitta« dini. (1). »

Il lavoro degno di quell' insigne architetto, la memoria lasciatane dall' Allegretti, e perfino la concordia che si trova tra i due documenti citati, l' un de' quali dice che Francesco di Giorgio lasciò al lavoro di S. Francesco due suoi garzoni, e l' altro che ci mette innanzi maestro Antonio Lombardo e maestro Giovanni Bolognese, non lasciano dubbio intorno a questo punto. Anzi questi due maestri verrebbero ad esser conosciuti come garzoni del Martini, dal quale certo dovettero godere di molta fiducia, se rimise su di essi un sì importante lavoro a Siena (2).

la prova, la mostra di tutto il resto; dopo la quale si accollò a' detti maestri il resto del lavoro. Francesco di Giorgio era infatti in Siena nel Luglio del 1475, perchè fece un compromesso con maestro Neroccio di Bartolommeo Benedetti (Milanesi, Doc. per la Stor. dell' arte Senese v. II. p. 465); e d' altra parte il cronista dice chiaro che il lavoro successivo fu condotto mentre Francesco stava ad Urbino, per mezzo de' due suoi fedeli garzoni. Ad Urbino sembra che Francesco andasse verso il 1477, almeno da' documenti che si hanno: poichè nel 1476, a' 28 Maggio, giudicava in Siena con Sano di Pietro una pittura di Neroccio di Bartolommeo per Bernardino Nuti; e solo del dì 8 Novembre 1477 è la prima lettera che scrive da Urbino alla Repubblica (Vedi Milanesi, v. II, p. 356, 363).

(1) Allegretti; *Cronaca.*

(2) Non deve far meraviglia se mai, che questi maestri, uno lombardo e l'altro bolognese sien chiamati dall'Allegretti nostri concittadini; perchè i documenti dell' arte ci mostrano di molti maestri venuti a stare in Siena, ed avuti quindi per cittadini. — Oltre a questi, vari erano in quel tempo gli artisti forestieri in Siena: m.° Agostino di Marsiglio da Bologna, pittore, sepolto alla Magione, m.° Urbano da Cortona, m° Girolamo da Cremona, frate Carlo da Venezia, fr. Liberale da Verona, fr. Venturino da Milano; e poi i maestri Francesco di Cristoforo Lombardo,

Questo lodato artifizio di alzar la chiesa di S. Francesco, aggiungendo come cosa semplice, a prima vista, non lieve abbellimento al disegno, levò in grido di eccellente architetto Francesco di Giorgio, che d'allora in poi le città d'Italia si disputarono per commettergli opere di gravissimo momento.

Quest' uomo di gran mente, che da pittore e scultore divenne, e con amor singolare, ingegnere ed architetto, fu amato in patria e ricercato da ogni parte, lasciando più lavori fuori che in Siena. Ma se qua non si hanno di lui tutte quelle opere che il Vasari, e gli scrittori di cose nostre, togliendole ad altri cui si pervenivan di giustizia, gli hanno attribuito, c'è pure assai per conoscerne il merito. Cominciò con la scultura e, spinto dalla potenza d'un fervido ingegno, trattò quell'arte, e molto più l' architettura, con rara maestría. Egli, al dir del Vasari, « merita « che gli sia avuto grande obbligo, per aver facilitato le « cose di architettura e recatole più giovamento che alcun « altro avesse fatto da Filippo di Ser Brunellesco insino « al tempo suo. » Città e principi pe' loro edifici non volevano che lui, quando specialmente si trattasse di costruzioni militari e di macchine da guerra, nel quale magistero non c'era chi gli potesse stare a petto, vuoi nell' idearle vuoi nell' eseguirle. Il Duca d'Urbino, Cosimo de'Medici Duca di Firenze, il Duca di Milano, il Principe Orsini, il Duca di Calabria, gli Anziani di Lucca, son quelli de' quali ci riman testimonianza che lo chiamarono a sè e lo ebber carissimo. A Siena di ventiquattro anni era operaio de' Bottini della Fonte Gaia (1464) con Paolo d' Andrea di Paolo. Sperimentatane la valentía e saputo l' onor che s' era fatto per tutto, il Comune lo condusse nel 1485 a' propri servigi « per li bisogni de la città di Siena et a li bisogni delle « terre et roche et altre occorrenze pubbliche de la città,

e Giacomo di Giovanni del Lago di Como, che edificarono la chiesa di Fontegiusta. I maestri lombardi da vari secoli si spargevano per tutto, avendo acquistato gran nome nell'edificare fin dal secol. XI co'famosi *Maestri Comacini* (da Como) cui si deve lo sviluppo dell' architettura nuova a quel tempo (V. A. Melani, Architettura Italiana).

« contado et iurisdictione di Siena, mentre che vive (1). » Segno d' una grande stima fu l' essere stato tra' Magistrati più volte, e l'avere ottenuto, due anni dopo l'elezione ad architetto del Comune, la potesteria di Portercole. Nell'ufficio di ingegner della Repubblica molto ebbe a fare, ma più nel contado che nella città, in riattar ponti, in fortificar terre, e in altri lavori tra' quali lo sgombro del lago della Bruna in Maremma.

Chiamato fuor di patria, non andò che con licenza della sua Repubblica, facendole onore per tutto: e finalmente non bramò altro che passare in pace gli ultimi anni in Siena. Fu anzi in questo così risoluto, che ad insistenti richieste di Alfonso Duca di Calabria nel 1493, la Signoria di Siena ebbe a rispondere, che per quanto « esortato, stretto e co« mandato, » pure era *durissimo*, e aveva dichiarato espressamente « non potere, nè volere venire; perchè s'è messo « in testa ne seguiría la morte sua (2). » Degno di particolar memoria è questo, ch'e' fu tra gl'ingegneri chiamati nel 1490 a Milano per dar consiglio sul voltar della cupola di quello stupendo Duomo; onde ebbe lodi e premi. E in quel tempo fu pure con Leonardo da Vinci a Padova per consultar sulla costruzione di quella cattedrale.

Tornato a Siena, ebbe a far per la Metropolitana i due angeli di bronzo che sono addosso alle colonne nei lati dell'altar maggiore, un portento di disegno e di grazia. Con questo si chiude la sua vita d'artista, abbandonandosi così il suo genio in mano a due angeli, che ne testimoniassero la fede profondamente sentita. Fu amorevole, leale e di carattere alquanto bizzarro: e la sua vita di cittadino è tratteggiata stupendamente da una risposta tutta fuoco di amor patrio e di nobile indignazione, data una volta che trovossi messo sotto la vile accusa d' aver disegnato una fortezza per Siena a conto de'suoi nemici. « Perchè io credo, « dice, che la vita mia per el passato sia stata tale, che « ogni uomo ha possuto comprendere, che tutti li miei « pensieri siano stati, quanto le facultà mie se sono extese,

(1) Milanesi, *Docum. per la Storia dell' arte Senese*; v. II. p. 91.

(2) *Lettera della Signoria di Siena al Duca di Calabria*, 1493, 19, Aprile (V. Milanesi, loc. cit. v. 11, p. 451.

« de exaltare, et de non reprimere la patria mia. (1) » Morì nel Gennaio del 1502 (2); e degna sepoltura per lui fu la chiesa di S. Francesco, dove aveva volto negli anni suoi migliori l'ingegno. Sopra la sua tomba furono scolpiti questi versi (3):

> Quae struxi Urbini aequata palatia caelo,
> quae sculpsi et manibus plurima signa meis,
>
> illa fidem faciunt, ut novi condere tecta
> affabre, et scivi sculpere signa manu.

In un libro che deve ricordare, con la maggiore accuratezza storica, le glorie della chiesa di S. Francesco, sarebbe stato disdicevole il non rendere onore alla memoria di Francesco di Giorgio, da cui ebbe la sua perfezione.

Venuti al momento che la chiesa dopo un secolo e mezzo è compiuta, non è senza pro il farvi dentro una considerazione. Parecchie, e variamente disposte sono le finestre, che spandon la luce dentro il venerabile tempio. Il gran finestrone del coro, l'occhio sopra l' arco dell' abside, con due finestre ad arco tondo più giù; l'occhio della facciata e due altri piccoli a capo alle muraglie di fondo a'bracci della crociata; dove sono aperti pure due ampi finestroni. Uno per ciascuna ne hanno le otto cappelle ai lati dell'altar maggiore, come pure dovevano averlo le quattro opposte, prima che si cangiasser di stile con nuovi lavori, ingrandendole (4). Sopra gli archi di queste e proprio nello

(1) Lettera di Francesco di Giorgio Martini alla Repubblica di Siena. (V. Milanesi, loc. cit. v. 11, p. 400 — 7 Settembre 1483.)

(2) Milanesi, loc. cit. v. 11 p. 465.

(3) De Angelis, *Vita del Beato Pier Pettinaio* p. 123. — Egli scrive però che Francesco di Giorgio fosse sepolto circa il 1480: ma come abbiamo visto, è un errore, perchè i documenti provano che la sua vita si protrasse fino al principio del prossimo secolo.

(4) La cappella de' Martinozzi, che era stata già accresciuta riceveva luce da un occhio che tuttora si vede. La cappella Docci, che era accanto, non so come potesse aver luce, rimanendovi dietro la sagrestia: forse per mezzo di questa, com'era ultimamente, innanzi che fosse ridotta a passaggio per la sagrestia medesima.

La Cappella di S. Antonio, fu ingrandita nel 1494 come nota l'Allegretti nella sua Cronaca: « Adì 2 Giugno 1492 si cominciò a

spazio di mezzo, un altro per parte; e sette di qua e sette di là nelle pareti della navata. Tutti, fuorchè i pochi notati, a sesto acuto, e divisi da colonnette, come dimostrarono gli avanzi del materiale antico, e la forma degli archetti. Or bene tutte queste finestre saranno state chiuse da vetri semplici, o coloriti e istoriati? Giudicando dall'uso comune di que' tempi e dal modo consueto dello stile archiacuto, dovrebbe rispondersi di sì: e poi, a pensar che c'era in san Francesco un eccellente maestro di vetri istoriati, frate Bartolommeo da Piancastagnaio, parrebbe che non ci fosse da dubitarne. Sappiamo di certo che il finestrone grande del coro fu arricchito, per munificenza di Pio II, con una magnifica vetrata, eccellentemente dipinta da quel frate, che fu pure, come abbiam visto, guardiano del convento e operaio della fabbrica della chiesa. Per quel che si può argomentare da quel che rimane di memorie, il finestrone riescì di mirabile effetto; ma non si sa che rappresentassero le figure, rimanendo semplicemente la notizia che v'erano dipinte le armi piccolominee intorno intorno, e che v'era lo scritto seguente: « *Perspicuum lumen dedit sacris* « *penetralibus, qui admirabili vigore patriam illustravit Pius* « *Senensis Papa II* (1). » La parola *perspicuum* lascia credere che la vetrata fosse sfarzosamente dipinta ed adorna. Con tutta facilità, come ci persuadono i documenti che siam per produrre, doveva rappresentare san Francesco nell' atto delle stimmate, sant'Antonio, e forse anche san Bernardino.

Ma da questo finestrone in fuori, è d' uopo dire che tutti gli altri fossero di semplici vetri, forse a occhi di Venezia, come dicono, senz' alcun ornamento dipinto. Ciò apparisce evidente per una disposizione particolare che riguardava l' ordine francescano.

In contrasto vivissimo, come abbiam visto, si venivano spesso a trovare la povertà francescana da una parte, e

murare la Cappella di S. Antonio da Padova sopra la Compagnia di S. Gherardo in S. Francesco di Siena; e principali fondatori furono Marco Benzi, e Gherardo Cinuzzi mercanti. „ E allora le furono aperte due finestre ad arco tondo nella parete laterale esterna, come si vedono oggi.

(1) De Angelis, *Vita del B. Pier Pettinaio*, in nota.

dall' altra l' amoroso zelo dei fedeli. L' una schiva di ricchezze e d' ornamenti si rinchiudeva nella propria umiltà; l' altro, tratto all' odore soave degli unguenti di quelle sante virtù, ne andava in cerca, bramoso di profondere per impulso di fervore, o per dolor di penitenza, assai denaro in edifici che erano l' espressione del proprio amore al Santo più popolare che si fosse avuto. E in questa lotta maravigliosa, ebbe a vincer per lo più la religione dei fedeli, perchè mal si sarebbe potuto resistere a uno slancio così gagliardo di fede. Avvenne pertanto che poco dopo la morte di S. Francesco, le chiese dei Minori cominciarono a farsi delle più belle e sontuose, tutte fiorite di quanto l' arte italiana, in quel suo primaverile rigoglio, sapeva produrre di più soave e gentile. Ciò parve troppo ai regolatori dell' Ordine, gelosi naturalmente della più ricca sostanza ereditata dal Padre, di quella cara sposa affidata ad essi dal Santo, la Povertà. E infiammati di un giovane amore, come usciti allora alla vita creata dal Poverello d' Assisi, si fecero scrupolo di ciò che non era se non la gloria corsa da sè a incoronar l' eroica virtù nascosta tra umili mura. E così nel Capitolo generale di Narbona, il 1260, volle porsi qualche freno a questo abbondar di ornamenti. Il P. Ridolfo da Tossignano ce ne conserva nella sua *Storia della Religione Serafica*, l' autentico *statuto:* « Conciossiachè la « curiosità e la superfluità drittamente si oppongano alla « povertà, ordiniamo, che la curiosità degli edifizi in pit- « ture, in isculture, in finestre, in colonne e simili cose, « sì in lunghezza sì in larghezza, secondo l' usanza del luogo « sia il più strettamente evitata (1). » In particolare poi fu proibito nella stessa costituzione che si erigessero i campanili a modo di torri, e che si ornassero di vetri dipinti le finestre delle chiese francescane, eccettuato soltanto il finestrone dietro l' altar maggiore, nel quale fosse lecito far

(1) « Cum autem curiositas et superfluitas directe obvient paupertati, ordinamus, quod aedificiorum curiositas in picturis, celaturis, fenestris, columnis et huiusmodi in longitudine, latitudine secundum lc consuetudinem arctius evitetur..... » *Tossignan. Hist. Seraph. Region.* lib. 2, fol. 238, art. 15.

dipingere l'immagine del Crocifisso, della Vergine, di S. Francesco e di S. Antonio da Padova (1).

Questi precetti del Capitolo generale sebbene non bastassero (e forse non l'ebbero neppur di mira) ad escludere ogni ornamento dell' arte nelle chiese francescane, riusciron però a moderare, specie ne' primi tempi, lo sfoggio delle decorazioni di maggior lusso, senza lasciarsi troppo vincere dallo zelo dei benefattori. Ciò tuttavia non si ottenne che in parte, perchè anche in tempi prossimi al Capitolo narbonese sorsero, in Italia e fuori, chiese francescane con uno splendore d' arte pari allo slancio di fede che le creava. Dove però sembra avere ottenuto osservanza quell' ordinamento, almeno per Siena, si è nelle vetrate delle finestre, che, a dir vero, sono tra gli ornamenti di maggior lusso. A persuadercene concorrono la mancanza assoluta di ogni documento riguardante le vetrate, delle quali, per esser del secolo XV, si doveva pur saper qualche cosa; e l' esempio delle due finestre nelle pareti della crociata opposte all'altar maggiore, nelle quali, chiuse in quel secolo, si dipinsero i vetrini tondi o occhi di Venezia.

Cadendo questo secolo, o principiando il seguente, fu scolpito e messo nella facciata l'ornamento di marmo che si vede tuttora alla porta, (2) con sopra la statua di S. Fran-

(1) « Campanilia etiam ad modum turris de cetero usquam fiant.... Vitreae quoque historiatae, vel picturatae de caetero nusquam fiant, excepto quod in principali vitrea post maius altare possint habere imagines Crucifixi, B. Virginis, B. Francisci et B. Antonii tantum. » Ivi, art. 16, 17.

(2) Il Tizio all' anno 1517, dà questa chiara notizia: « Octavo quoque Februarii die, moritur Lucas Politianus Theologiae Prof. e D. Francisci ordine. Hic, dum Guardiani fungebatur officio, vitreum oculum in facie Ecclesiae sublimi constituit, et portam marmoream Ecclesiae marmorea structura circumpseptam erexit. Francisci simulacro marmoreo, quod diu intus steterat, paulo supra aquae benedictae labrum, secus parietem supra portam locato, ut aliquando suspicati fueus Franciscum ibi et Catharinam supra eccelsa turri ad aquam et tos expositos longo tempore latuerant, moleste ferre sub divo conere. »
Il P. Maestro fr. Luca di Angelo de' Cappelli da Montepulciano, igne teologo aggregato nel 1489 al Collegio senese, fu Guardiano

cesco, lavoro di Ramo di Paganello, stata fino allora sulla pila dell' acqua benedetta, che era a man destra appena entrati in chiesa.

nel 1503, e nel 1514, quando fece dipingere nel chiostro primo il Cristo alla colonna da Antonio Bazzi detto il Sodoma.

Aggiungiamo qui la nota dei religiosi che erano nel Convento di Siena nel 1503. (Archiv. di Stato, *Carte del Conv. di S. Francesco*, f. 75.

Mr. Lucas Angeli de Senis, custos dicti Conventus et Camerarius R.di Ministri
Mr. Joannes Laurentii de Plano
Fr. Angelus Danielis de Campionibus
Fr. Bonaventuras alius Chigiis
Fr. Antonius de Asciano Vicarius
Fr. Vincentius Pauli Ioannis de Senis
Fr. Andreas de Botis
Fr. Cechinus de Senis
Fr. Lucas de Cozzarellis
Fr. Achilles Lenzis de Senis
Fr. Martinus de Rodigio bachalaureus
Fr. Innocentius biblicus
Fr. Michael de Fucecchio bachalaureus
Fr. Silvester de Pirano bachalaureus
Fr. Antonius de Campionibus
Fr. Christophorus de Pontremulo
Fr. Costantinus de Senis
Fr. Christoforus de Asisio
Fr. Maurus de familia Ms. Moruti
Fr. Alexius de Plano
Fr. Vincentius de Sto Ginesio
Fr. Ioannes Gilii Andreae
Fr. Mattias Christofori
Fr. Ludovicus de Senis

CAPITOLO VII.

SPLENDORI DI ARTE E MEMORIE DI GUERRA

1500-1535.

Il Cinquecento e il suo sfarzo. — Le arti ministre a' tiranni. — Pandolfo Petrucci. — I Piccolomini. — Abbellimenti in S. Francesco. — Le cappelle di S. Andrea. — I chiostri. — Giacomo Pacchiarotti e il Pinturicchio. — I Vieri e la loro cappella. — Triste vicende di Siena. — I successori di Pandolfo. — Margherita Bichi e la battaglia di Camollia. — Giovani eroi sepolti in S. Francesco. — La cappella della Concezione e la sepoltura della ven. Margherita Bichi.

straordinarie e dolorose vicende i tempi avean condotto l'Italia sul principio del secolo decimo sesto. Chi guarda quell'età attraverso alla leggiadra fioritura onde lettere ed arti la rivestirono, si darebbe quasi a credere che fosser felicissimi que' giorni, quando da ogni parte si alzava lieto suono di vispe canzoni, e voci di festivo tripudio. Spesso spesso si faceva festa per le città, per le corti de' signori e de' principi, che alzatisi sulla debolezza de' popoli, davano a questi il pascolo del livertimento, per assuefarli colle buone a baciar quelle nani che li andavano stringendo in catene. I cittadini 'elle nostre Repubbliche, avvezzi a una fiera vita tra connui rumori e tenzoni, non si sarebbero facilmente arresi

a sottostare ad uomini, venuti dal poco in grande stato, se il passaggio dalla libertà all'altrui signoria non fosse venuto per una strada sparsa di fiori. Così quelli che vollero avere in mano la città propria, seppero valersi degli allettamenti della rifiorita cultura; e volte a lor pro scienze, lettere ed arti, col ritornarle pagane ammollirono i costumi per rendere docili i cuori. Si direbbe che quegli astuti signori avessero addormentato il gigante con dolcezze snervanti, per avvincerlo nelle loro catene e dominarlo.

Questo in generale è il perchè della larghezza onde spesero i grandi in pubbliche feste e in sontuosi edifizi: in nessun tempo si sfoggiò tanto copiosamente in bellezze; in nessun tempo, da'pagani in poi, si inebbriarono i popoli con più seducenti pompe. La potenza dei Medici in Toscana, fatta assai grande, passò ogni altra nell'ambizione di pubblici lavori, di letterati e d' artisti. Ma i superbi edifizi furon tombe che chiusero le comunali libertà ; e gli splendori dell'arte sfacciata, i canti lubrici de' poeti furon le faci e le nenie che ne accompagnarono con amara irrisione il funerale. Firenze co' suoi Duchi s'era arricchita, a mezzo il cinquecento, d' un' infinità di bellezze; ma non le avvivava più il maschio sorriso della sua libertà, che fu estinta nel 1530. A Siena la forza del rinascimento artistico potè meno; il nuovo fuoco, torbo delle brutture pagane, ci arrivò meno e più tardi; e questa Repubblica, prima di darsi per vinta, fece fronte all'intiera Toscana, trascinatale contro dalle bandiere medicee.

Il fare il Mecenate fu sistema politico per ispianare la via al principato, o rafforzare il potere già ottenuto: anche il ciarlatano copre con la musica i gemiti dell' infelice che sta sotto i suoi ferri. « Que' favori erano a scapito « della dignità, scrive Cesare Cantù; onde riescirono a di- « struggere la libertà (1).

Una simile strada tentò in Siena Pandolfo Petrucci, m benchè andasse oltre assai, non riescì quanto i Medici

(1) C. Cantù, *Lett. Ital.* Cap. V. p. 213.

Firenze. Seppe anch' egli valersi degli allettamenti che servivan così bene agli altri principi, e se avesse trovato più disposto il terreno, avrebbe forse raggiunto lo scopo. In Siena lasciò insigni opere artistiche, che facendo intravedere la sua ambizione, ci dicon però non aver potuto guadagnare altro al proprio signore che il nome di *Magnifico* (1).

Una famiglia però, che il generoso largheggiare volse tutto a bene e decoro della patria, senza voglie e tentativi tirannici, fu quella de' Piccolomini. Grande da antico, resa più illustre e potente dal pontificato di Pio II, prese da lui l' esempio d' una larghezza sovrana, e ricca di uomini dotti e chiarissimi, imparentata co' principi, impresse in Siena tali orme, da parer quasi che questa sia una grande casa piccolominea. Il bello è che questo nome suona onore e gloria per Siena, non portando con sè memorie di dolore per la patria. Da Pio II in qua, nessuna famiglia come questa, versò in Siena i tesori delle proprie sostanze a beneficarla, ad abbellirla; poche la onoraron, come lei, con le scienze e le lettere.

Imitatore della magnificenza di Pio II fu il suo nipote cardinal Francesco Tedeschini Piccolomini, il quale per tutta la seconda metà del secolo quindicesimo, non fece che arricchire Siena di opere benefiche e belle, mentre con la pietà, la dottrina e la prudenza come Arcivescovo avvantaggiava la sua chiesa. Succeduto ad Alessandro VI nel 1503 nella Cattedra di S. Pietro, sventuratamente morì pochi giorni dopo l' esaltazione. Seguitarono allora le generose tradizioni di famiglia i suoi fratelli Andrea e Giacomo, cui più che il sangue illustrò la grandezza e la cultura dell' animo. Furono essi i primi che nel secolo XVI si dettero a portar le grazie più squisite dell' arte

(1) Anche questo uomo è legato in qualche modo alla chiesa di [F]rancesco. Pandolfo Petrucci morì il 21 di Maggio 1512 a S. Quiri- fu trasportato con solenne pompa a pubbliche spese in Siena, e il [d]i quel mese gli furon celebrati solenni uffizi nella chiesa di San [Fra]ncesco, dove ne fece l' orazione funebre il P. Maestro Giovanni [L]ucignano. E dopo l' esequie fu portato il cadavere alla sepoltura, [nel]la sagrestia dell' Osservanza.

nella chiesa di S. Francesco; e dietro a loro, altri ed altri allettati dal bell' esempio, seguitarono a raccogliere in quel tempio tesori di bellezza.

I Piccolomini avevan già fin da antico una cappella in S. Francesco, quella accanto all'altar maggiore dalla parte del Vangelo. Non si sa quando l' acquistassero, perchè quando fu costruita quella parte di chiesa, la Cappella era de' Tolomei (1); certo è che dopo Pio II, che l' aveva in devozione ebbe il titolo di S. Andrea. Ne presero poi anche un' altra di faccia, e fu ne' primi anni del secolo; e insieme con la prima fu l' oggetto delle lore cure, onde furono adornate come lo splendor di famiglia voleva, e come sapeva il gusto del tempo. Questa seconda cappella m. Giacomo, fratello di Pio III, volle ricca di belle decorazioni in marmo che Lorenzo di Mariano detto il Marrina scolpì con quella eccellenza di che ci fan fede i suoi lavori. Vi fece l' altare « tutto di marmo nostrano, e la predella pure « dinanzi di marmo nostrano: una tavola sull' altare tutta « di marmi carraresi e nostrani misti, con l' armette e « basi e capitelli, e con figure di rilievo e altri lavori « d' intaglio (2) ». Di più fu adorna di un arco all' entrata

(1) Vi si legge tuttora l' antica iscrizione scolpita in marmo, ma consumata: — *Cappella di Antonio di Meio Incontrati de' Tolomei A. D. M. C.... XXII.* L' anno non si può leggere intero, perchè il marmo è spezzato. Il carattere è del sec. XIV, e lo spazio che dovrebbe comprendere le lettere mancanti, non poteva avere oltre ai due C, se non un altra lettera o due. Probabilmente c' era scritto 1342. Antonio di Meio visse nella prima metà del secolo, perchè appunto in quel tempo fiorivano anche Sozzo di Meio, che nel 1312 andò ambasciatore a Napoli pe' Guelfi di Toscana, Mino di Meio che nel 1295 fu Potestà di Rimini e Giovanni di Meio che fu Rettore dello spedale.

(2) Milanesi, *Documenti per la Storia dell' Arte Senese*, v. III, p. 18. — *Allogagione dell' altare di marmo della cappella di S. Andrea de' Piccolomini in S. Francesco di Siena, fatta a Lorenzo di Mariano detto il Marrina,* scultore (Archiv. de' Contratti, Rogito di Ser Fili liziano Neri). — Vi si nota chiaramente che tali lavori son per la cap pella *noviter erecta sub titulo S. Andreae.* Che i lavori commessi a Marrina non fossero nell' antica cappella di S. Andrea, ma nella nuova s' intende anche meglio, considerando che quella non poteva neanche contenerli tutti.

con porticciuola nel mezzo e colonnelli per i balaustri (1). A compir l'eleganza della cappella si coprì lo spazzo con figure a graffito rappresentanti le quattro virtù cardinali, incorniciate da grazioso fregio a vari colori (2).

Nè fu minore il decoro onde i Piccolomini adornarono la prima cappella, dove già avevano le sepolture. Per quell'altare messer Andrea di Giovanni fece dipingere al celebre Bernardino da Perugia, detto il Pinturicchio, una tavola (3); e le volte e le pareti rivestir di stucchi e d'affreschi a maestro Iacomo Pacchiarotti: Sì che questa riescì forse la più ricca e leggiadra cappella che colà si vedesse (4). M. Girolamo Piccolomini poi, per render più onore-

(1) Questo lavoro disegnato ed eseguito da m. Lorenzo fu compiuto in due anni. L'arco, le armi, le finestre e parte dell'ornato dell'altare s'è conservata sino ad oggi insiem col pavimento. Peccato che non sia rimasta la tavola, ossia la sacra immagine sopra l'altare, scolpita di rilievo dallo stesso maestro.

(2) P. De Angelis, *Vita del B. Pier Pettinaio*, p. 124.

(3) Che il Pinturicchio dipingesse questo quadro, rimasto poi preda delle fiamme, si ha da una sua quietanza del 1508, con la quale si dichiara pagato da m. Andrea di Nanni Piccolomini sia per le pitture della Libreria del Duomo, sia per l'affresco della coronazione di Pio III, sia per la tavola da mettersi nell'altar della cappella Piccolomini in S. Francesco (Milanesi, *Doc. per la Storia dell'Arte Sen.* c. III, p. 14). E che detta tavola fosse in questa cappella, è chiaro perchè nell'altra Piccolominea c'eran le sculture del Marrina. Sullo scalino che mette alla cappella, si legge: ANDREA PIC. DE CASTELLA EQVES DIGNIS. SIBI ET AGNETI CONIVGI POSTERISQ. SACELLUM PO.

(4) Il Pacchierotti lavorava già a questa cappella nel 1510, come lo prova una lettera del cardinal Giovanni Piccolomini al suo fratello Pier Francesco nella quale dice: « è venuto da me el Pacchierotto a domandarmi denari per conto della Cappella. » (Milanesi, loc. cit. v. III. pag. 48). Il lavoro era finito nel Decembre del 1514, poichè a' dì 8 di quel mese fu fatto il pagamento e il saldo tra i Piccolomini e il Pacchiarotti.

« Anno Domini MDXIIII. Indictione 3, die vero VIII. Decem-
« bris. — Pateat qualiter, cum hoc sit quod magister Iacobus Bartolomei Pachiarotti pictor de Senis pinxerit cappellam intitulatam sancto Andree heredum olim Andree de Piccolominibus, sitam in ecclesia sancti Francisci, videlicet, omnes picturas murorum et rilievi, et essi, excepta tabula, omnibus expensis dicti magistri Jacobi: que pictura et laboreria facta per ipsum magistrum Jacobum fuit exti-

vole l' accesso alla chiesa e le antiche sepolture di altri Piccolomini, fece ricostruire nel 1517, il chiostro, nella svelta ed elegante forma che vediamo tuttora (1); poichè l' antico, edificato da' suoi antenati anche quello, era presso a rovina.

« mata de comuni partium concordia ducatos 450 ad rationem lib: 7 « pro quolibet ducato, videlicet lib: 3150 den: sen: et restet habere « pro omni residuo lib: 1220 sol: 12, den: sen: pro ut dictus magister « Iacobus confessus fuit, et praedicta vera fuisse, et esse: quas libras « 1220, sol: 12, den: sen: magnificus dominus Petrus Franciscus do- « mini Andree de Piccolominibus, vice et nomine dictorum heredum « dicti Andree, in presentia mei notarii et testium infrascriptorum, de- « dit, solvit, et numeravit dicto magistro Iacobo presenti, recipienti, « et ad se trahenti in ducatos 170 auri in auro larghis, et sol: 17 ad « rationem lib: 7, sol: 3, den: 6, pro una etc. » — Actum Senis etc. (Milanesi, loc. cit. v. III. p. 66).

Altra prova che fosse questa la cappella dipinta dal Pacchiarotti e con la tavola del Pinturicchio sull'altare, ce la dà il Tizio, all'anno 1504: « At in ecclesia divi Francisci tabulam cospicuam in cappella « Andreae Piccolominei equitis *ad maioris arae dexteram...* » Infatti anche l' istrumento di saldo sopra riferito dice che le pitture della cappella son tutte del Pacchiarotti, fuorchè la *tavola dell' altare.* Fino a' tempi nostri si videro nella volta eleganti ornati di stucco malconci, unico avanzo di quel ricco lavoro. La cappella aveva pure il pavimento di eleganti ambrogette con lo stemma de' Piccolomini, sparite poi durante il tempo che la chiesa stette chiusa al culto e profanata.

(1) Eccone la memoria, come si legge scolpita in marmo:

HIERONIMVS PICCOLOMINEVS
IACOBI PICOL. F. EPISCOPVS
PIENT. QVARTVS HOC
CLAVSTRVM OLIM A SVIS
GENTILIBVS PICOL. CONSTRVCTVM
AC VETVSTATE PROPE
COLLAPSVM A FVNDAM. NOVVM
PROPRIA IMPENSA RESTITVIT
AN. SAL. MDXVII
IN EO CADAVER NON HVMETVR

Tracce dell' antico chiostro son certi begli archi acuti che si vid nella parete del presente che lo divide dal Refettorio del Seminar quando adattarono per quelle muraglie gli avanzi di sculture e di pigrafi trovate nel demolire i vecchi altari di chiesa. In questi ar fu steso di nuovo l' intonaco. — Gli altri due chiostri furon fatti

Insieme co' Piccolomini faceva bellissimi lavori in san Francesco un altro gentiluomo sanese, messer Girolamo di Giovanni Vieri, che d'accordo co' suoi fratelli erigeva a mezza chiesa addosso alla parete sinistra, un bello altare o cappella in onore di S. Girolamo, affidandone il lavoro a maestro Ventura di ser Giuliano Turi da Pilli. Questo maestro di legname e valente architetto, molto adoprato in patria dove era prefetto *della bottega* dell'Opera del Duomo, edificò l'altare sotto un grazioso arco con molta arte (1); e gli fu pagato sette lire e dieci soldi per braccio quadro, secondo il lodo datone da Giacomo Pacchiarotti (2). Sopra questo altare andò poi una magnifica tavola dipinta

struire dal P. Francesco Sansoni nel 1407. Vi si legge: *Hoc primum et secundum claustrum fieri fecit frater Franciscus Sanson. de Senis Generalis minor.* MCDLXXXVII. — Se ne attribuisce l'architettura a Francesco di Giorgio. — In questo chiostro il p. M. Luca de' Cappelli, quando era guardiano nel 1514, fece dipingere dal Sodoma il Cristo alla colonna che ora si trova alla Pinacoteca dell'Accademia di Belle Arti.

(1) *Visita del Bossio.* Archivio della *Curia Arcivescovile.*

(2) Milanesi, *Docum. per la Stor. dell'Arte Senese*, v. III, p. 46. " Al nome di Dio, a dì XII de Luglio 1510. — Io Iacomo di Barto- " lommeo dipentore albitro e amicho comune chiamato d' achordo da' " Girolamo di Giovanni Vieri e fratelli da una parte, e dall' altra " parte Ventura di... *(Ser Giuliano)* maestro di legname, chiamatomi " ogniuno di loro a lodare e giudichare una diferenzia fra loro de la " chapella, cioè de l' archo de la chapella di detti Vieri in san Fran- " cesco, e d' altre cose; chome del compromesso è rogato ser Pietro " di Francesco da Lucigniano notaio degli uffiziali de la Merchantia; " chol nome di Dio io Iachomo sopradetto lodo e dichiaro in questo " modo e forma chome qui apresso. E prima a chaso non gliel' abia " dati, che Girolamo Vieri e fratelli sopradetti dieno e paghino al " detto Ventura lire sette, e soldi dieci per braccio quadro, cioè lire " sette, e soldi due per quadro: e questo lodo: e più che detto Giro- " lamo e fratelli li faccian fare e' ponti, e diengli le tavole per fare " e' centoli de l' archo, e chaso non gliel' abin dati: e più lodo che " detto Girolamo, e fratelli li dieno tuti e' feramenti che sarano ne- " cessari a detto lavoro: e più lodo che detto Ventura debbi fare " buono a Girolamo e fratelli quello ànno paghato per sette opere, " cioè per sette uopare, e uno maestro muratore per quelo, sa di " paghare.. — Ed io Iacomo sopradetto giudico e lodo quanto di " sopra ".

da Pietro Perugino, di commissione dei fratelli Girolamo e Bernardino di Giovanni Vieri. Rappresentava la SS. Vergine con altri santi, adorna d'oro, come leggesi in un documento descrittivo di sessantacinque anni più tardi (1); e secondo una descrizione dei danni causati dall' incendio nel 1655, « vi era mirabilmente espressa la Natività di Nostro Signore. » I pittori Girolamo di Benvenuto, Giacomo Pacchiarotti, Girolamo Genga da Urbino e Girolamo di Giovanni del Pacchia in un loro lodo del 1510 giudicarono la pittura fatta bene e perfettamente; e le opere che conosciamo di questo eccellentissimo maestro ci fanno rimpianger davvero un tal tesoro (2).

Intorno a questo tempo un'altra bella tavola veniva ad arricchir la chiesa, quella cioè della Natività di Maria per la cappella fondata da Filippo Sergardi notaro e segretario di papa Giulio II, dipinta dal Pinturicchio; e questa pittura forse fu l'ultimo de' suoi lavori (3). Questa tavola era sorretta da un gradino dipinto da Raffaello, e rimase insiem con molte altre bellezze preda delle fiamme. Il Vasari narra del Pinturicchio una bizzarria, appunto mentre attendeva a questa pittura in san Francesco; ma sembra una storiella cavata per dargli una di quelle graffiate che al Biografo degli artisti, non si sa perchè, piace quasi a ogni verso menar contro il Pinturicchio o con lo scherno o col biasimo. « Essendo poi, racconta « messer Giorgio, all' età di cinquantanove anni perve- « nuto, gli fu dato a fare in S. Francesco di Siena in « una tavola una Natività di nostra Donna, alla quale

(1) *Visita di M. Bossio*, Arch. della Curia Arcivescovile. — *Icona erat cum figuris B. Mariae Virginis et aliorum Sanctorum auro elaboratis.*

(2) Milanesi, *Docum. per la Stor. dell'Arte Senese*, v. III, p. 47.

(3) De Angelis, *Vita del B. Pier Pettinaio*, 125. — La cappella o altare de' Sergardi era presso la porta antica di sagrestia a lato dell'ingresso nel chiostro del convento. Un Breve di Giulio II del 2[illegible] Maggio 1508 col quale concede l'indulgenza plenaria pel giorno dell Natività di Maria, ci fa sapere che era stata eretta dal suo segretar[illegible] Filippo Sergardi (Archivio di Stato, *S. Francesco*, spoglio, c. 68).

« avendo messo mano, gli consegnarono i frati una ca-
« mera per suo abitare, e gliela diedero, siccome volle,
« vacua e spedita del tutto, salvo che un cassonaccio
« grande ed antico; poichè pareva loro troppo sconcio a
« tramutarlo. Ma Pinturicchio, come strano e fantastico
« uomo che egli era, ne fece tanto rumore e tante volte,
« che i frati finalmente si misero per disperati a levarlo
« via; e fu tanta la loro ventura, che nel cavarlo fuori si
« ruppe un asse, nella quale erano cinquecento ducati di
« oro di camera. Della quale cosa prese Pinturicchio tanto
« dispiacere e tanto ebbe a male il bene di que' poveri
« frati, che più non si potrebbe pensare: e se ne accorò
« di maniera, non mai pensando ad altro, che di quello
« si morì (1). » Ma a far passar per quelche merita questo aneddoto onde un tristo color d'avidità volgare si spargerebbe in viso al celebre artista, rimane il suo testamento, nel quale, anzichè l'animo corrucciato del bene de' frati, scorgiamo il sentimento amorevole della sua religiosa riverenza, che gli fa sceglier proprio i frati di S. Francesco in sostituzione nell'eredità, mancando figliuoli alle sue figliuole. Così disponeva Pinturicchio nel 1513, l'anno medesimo al quale assegna il Vasari quel suo fatterello (2).

Bernardino Betti da Perugia, celebre ormai per molte e grandi opere compiute in Siena e fuori, specialmente a Roma nel Vaticano, nelle basiliche, e ne' palazzi, morì ai

(1) Vasari, *Le Vite de' più eecellenti pittori, scultori ed architetti.*

(2) *Ultimo testamento e codicillo di Bernardino Pinturicchio, 1513, 7 Maggio.* (Archiv. de' Contratti, Filza di Ser Mattia Selva ad annum.) Milanesi, *Doc. per la Stor. dell' arte.* Sen. III. p. 62. Egli morì il dì 11 Decembre del 1515 e fu sepolto nella chiesa parrocchiale de' santi Vincenzo e Anastasio, oggi della contrada dell' Istrice. (V. Tizio T. VII p. 460, *Biblioteca Comunale.*) — *Bernardinus Perusinus ce-rrimus pictor in senensi urbe decessit. In ea quippe et do-n Alexandri tertii Pontificis inchoatam et in senensi agro praedia d Perninam sibi comparaverat, coniuge Grania et filiabus relictis bus. In ecclesia S. Vincentii tumulatus.* — Il testamento invece va: *In primis mandavit corpus suum seppelliri in Ecclesia sancti ncisci.*

13 di Decembre dell' anno 1513; non fu sepolto in S. Francesco com' aveva stabilito nel suo testamento ma nella Chiesa de' SS. Vincenzo e Anastasio. Si aveva pur lasciato che gli venisse fatto l' avello e la sepoltura con pietra, scrittovi sopra il suo nome; per il qual lavoro aveva stabilito la somma di quattordici fiorini.

Mentre s' andava così accrescendo di magnificenza la chiesa, le condizioni della Repubblica e la politica generale maturavano un avvenimento che avrebbe lasciato in quel sacro luogo la pia e gloriosa memoria.

Morto miseramente Pandolfo Petrucci, la Repubblica senese assuefatta al suo superbo dominio, non seppe risolversi a rifar da sè; e la Balìa si affidò a Borghese, figliuolo di lui, dandogli comando e guardia. Succeduto Leone X a Giulio II le cose italiane seguitarono a volger torbide, e Francesi e Spagnoli a contendersi l' alta Italia. Parvero aver vantaggio i Francesi con Francesco I, successo a Lodovico XII; e il nuovo re, forte ed ardito, conquistato il Ducato di Milano, s' era messo in testa di far suo il regno di Napoli, e a questo fine passò per Toscana a Roma. In Siena si prese sospetto di questa traversata; e diffidandosi di Borghese Petrucci, buono a nulla, la Balìa per premunirsi contro una facile unione de' fuorusciti coi francesi, fece porre in armi la città tutta; e passaron bene per allora le cose. Ma c'era un altro ambizioso, venuto in istato per la politica e le carezze di Clemente VII; c' era Raffaello Petrucci, con l' occhio volto al potere, che scivolava di mano al debole e vizioso suo cugino. Egli, vescovo di Grosseto, e Castellano di S. Angelo, venne con fanti e cavalli da Roma, dove la politica più medicea che papale vedeva in Siena un luogo vantaggioso e facile ad aversi. Entrò da padrone in questa città (1515) senza contrasti, accolto anzi da un popolo fiaccato e reso indifferente da molti anni di signoria tirannica, e dalla Balìa che credette il meglio piegarsi umilmente a' comandi del nuovo signore. Avuta in mano ogni cosa, si diè a regolar tutto a suo modo, nè utilmente nè generosamente; fece i cambiamenti che gli piacquero, ristrinse il numero di que' della Balìa,

macchiandosi nel suo governo di indegne azioni. Aggiunte poi a' mali interni le invidie che destavano gl' intendimenti del tiranno e de' suoi istigatori, Siena si trovò minacciata da varie parti, senza saper come assicurarsi dai pericoli. Morto Raffaello Petrucci, alla Repubblica dubbiosa se gli scegliesse un successore, o cogliesse il momento per ispacciarsi d' ogni padrone, giunse invito da Carlo V, per mezzo del Duca di Sessa, perchè volesse mandargli ambasciatori a trattar del riordinamento del governo. La proposta imperiale era colorita d' un geloso desiderio di voler serbarle la libertà: ma c' era sotto un tranello. Egli, messo anche su da' fuorusciti senesi, che vi fondavan qualche loro buona speranza, non intendeva altro che di formare il governo a modo suo. Avuta i fuorusciti licenza di ritorno, lì per lì non fu altro; ma andate le cose in mano a Fabio Petrucci (1523), con l'aiuto del Papa il Monte dei Nove si trovò rialzato. Nè la guardia però onde Fabio era munito, nè la protezione de' Medici, de' quali era parente per essersi sposata Caterina di Galeotto, valsero a scamparlo da un tumulto del popolo: e gli toccò a fuggire. Un po' del fuoco antico c' era sempre nel cuor della città, e a volte scoppiava animoso.

Tra frequenti cambiamenti, con qualche tentativo di rimetter gli animi in pace, e rafforzar la città a difesa di faccia a pericoli che si temevan sempre più vicini, si giunse alla decisiva battaglia di Pavia; donde fatto più grande e superbo per l' abbattimento di Francesco I, esciva Carlo V con in mano i destini d' Italia. I piccoli stati ne tremavano addirittura, e tra questi Siena indebolita dalle divisioni, avvilita da' tiranni. Con una forza addosso, come quella di Carlo V non sarebbe più valso neanche il misero tentativo di liberarsi con l' oro. Frattanto l' ordine de' Nove fattosi potente dentro e sostenuto di fuori, credette esser tempo di lavorar per sè; e bisognando un capo al governo, ci misero Alessandro Bichi, de' loro. L' ambizion del potere che i Nove non potevan velare, e il troppo adattarsi del Bichi alle voglie di Firenze e di Roma suscitavano assai scontento nel popolo,

timoroso della minacciata servitù e dell' ira imperiale. Si svegliò allora una cospirazione popolare, detta dei Libertini, ovvero amici della libertà; ma fu più infiammata di generosi sensi, che prudente nelle sue vie. Questi, colta un dì l'occasione che il Bichi si trovava con i commissari imperiali all' Arcivescovado, per pagar loro la somma di 1500 ducati d' oro, voluta da Carlo, sollevarono il popolo, che, prese le armi, assalì il palazzo. Alessandro Bichi, non curando sottrarsi al pericolo, e fidato nella difesa che aveva, fu investito e pugnalato; e Siena restò priva in que' tristi momenti dell' uomo, che per giustizia, senno e lealtà le poteva solo esser guida.

Fattesi inutili mutazioni, e per la parte popolare, venuta su, inasprite le ire contro i fuorusciti, l'ardor del governo parve frenesia, e riescì più a provocar pericoli, che a metter tranquillità e sicurezza. Implorata con danari la protezione imperiale, attizzato vie più il fuoco dentro e fuori con l'accanimento contro i fuorusciti, si venne a tale che mentre non s'era contentato l'Imperatore, s'era offerta occasione a Clemente VII di pigliarla con Siena. Questi infatti temeva che la città si avesse a dare a Carlo V; che invece era stizzito, vedendo i fuorusciti, da cui sperava la divozione della città, venuti in odio maggiore. Qui cominciò l'unione de'fuorusciti col papa; e allora sulla città si addensò una nera tempesta.

Aggravate le condizioni, il senese fu invaso da'fuorusciti co'rinforzi avuti da Roma: e queste genti, comandate dal Conte dell'Anguillara, dal Conte di Pitigliano, da Gentile Baglioni e da Giovanni della Sassetta, mezze per le Chiane, mezze per la via Romana, salivan dritte a Siena. Intanto s'eran mosse da Firenze sotto il comando di Roberto Pucci buone soldatesche con artiglieria: e così la città sarebbe rimasta chiusa da generale assedio. A prima vista, l'intiera disfatta de'sanesi assaliti da tante forze, e la caduta della città in man del Duca di Firenze, si sarebbe data per certa. Ma non era giunto ancora il fatale momento, e la gloriosa repubblica, prima di cader trafitta, meritava l'onore di eroiche resistenze per molti anni ancora.

A volger però in bel trionfo il gravissimo pericolo pensava una gentildonna che, mentre si sentiva da ogni parte rumor di battaglia, alzava al cielo l'ardente preghiera dalla chiesa di san Francesco. Era costei una cugina di Alessandro Bichi, e il cuor di essa, dove vivo e santo era l'amor della patria, trovò la forza che produsse salute. Margherita figliuola di Bernardino di Pietro Bichi e di Antonia Tegliacci, è tra le stelle di più limpido splendore che dan luce alla storia di Siena. Nata nel 1480 a'24 del Gennaio, si maritò di diciassette anni a Francesco Bonsignori, adornando di belle virtù il matrimonio, come aveva profumato de'più bei fiori verginali la casa paterna.

Ma poco le visse lo sposo, che morendo non sapeva il gran presidio che lasciava alla patria. Nel 1505 Francesco Bonsignori era già fuor di questa vita; e la gentil donna gelosa nella sua angoscia di serbar fedelmente in petto l'amor promesso a lui, lo aveva voluto munir con la sacra difesa della religione, entrando nel Terz' Ordine delle Mantellate di S. Francesco (1). Col cuore tutto volto a Dio non si curò delle cose di quaggiù, se non per farvi piovere le grazie dall'alto. Paziente ne' continui dolori d'un corpo malaticcio, fervida nelle preghiere, unita di volontà col suo Signore, giunse ad altissimo grado di virtù; ond'ebbe, a testimonianza de' contemporanei, non dubbi segni d'esser cara al cielo. Al suo cugino Alessandro aveva predetta la trista sua fine, e buon per lui se si fosse, com'ella consigliava, ritirato dal potere. Il duro travaglio della guerra, che ora ricordiamo, l'avrebbe ella indicato innanzi come imminente castigo alle follie ed ingiustizie dei Senesi sempre divisi (2). A lei Siena è debitrice dell'insigne vittoria, ot-

(1) Con atto del 19 Marzo del 1505 Margherita Bichi assegnò alla Cappella dell'Immacolata Concezione in S. Francesco, di che celebrare ogni anno la festa; e la dotò, con obbligo di erigerle, dopo morta, il ulo e il sepolcro con l'iscrizione davanti a quella cappella. Il tenento comincia: « *Veneranda mulier domina Margarita filia olim nardini bone memorie de Bichis, et uxor relicta Francisci Bonsiris de Senis* (Archivio di Stato, *Pergam. del Conv. di S. Francesco*).

(2) Vita di Margherita Bichi per il P. Giov. Battista Filippo Luti.

tenuta oltre ogni speranza contro un nemico troppo superiore di forze; a lei che volse fervorosamente gli animi a fidar nella Regina del cielo, e non nell'appoggio dei re della terra.

La città era dunque attorniata dai nemici, ansiosi di veder doma una volta quella repubblica, sopravvissuta alle altre toscane. I deputati sopra la guerra avevan rafforzato le difese meglio che potevano; ma raunate tutte insieme le forze, se ne vide la miseria: 150 cavalli armati alla Borgognona sotto la guida di Giulio Colonna; sei compagnie di fanti al comando di Giovan Maria Pini, di Gherardo Saracini, di Virgilio Massaini, di Sozzino Benzi, di Giovan Battista Benzi e di Enea Sacchini: di più poca gente mercenaria. Ecco quanta forza aveva Siena da opporre a nemici agguerriti, già col piede in vantaggiose posizioni, alle mura stesse della città. Fuor di porta Camollia era a campo il grosso dell'esercito nemico, provvisto di cannoni; la gola di Pescaia era guardata per loro da compagnie Corse. Poco anzi nulla s'avea da sperare se il valor de' Senesi non si fosse moltiplicato a meraviglia con la forza della protezione di Maria.

Narra un cronista di que' giorni, che quando appunto eran le cose a questi termini, e grossa artiglieria era giunta a' nemici, egli stesso (1) andò da Margherita per consiglio e lume: ed ella vistogli passare pel volto segni di grave timore: « Ma che paura! gli disse, se Dio è dalla « vostra parte, chi mai vi potrà offendere? » (2). Quanto crescesse in que' giorni la fiducia in questa serva di Dio, non è da dirsi. I signori Ventuno, fatti avisare da lei di certe utili cose per mezzo del canonico Giovan Battista Pecci, suo direttore di spirito, s'accorsero d'avere nell'umile terziaria una preziosa guida, e ci ricorsero confidenti. Ella però nel nome del cielo esigeva « riformate le « vanità, umiliate le alterigie, trionfante ne' tribunali la « giustizia, ne' cuori la carità, ne' supremi magistrati lo

(1) Achille Maria Orlandini, *Istoria* del 1526.
(2) Vita della Ven. Margherita Bichi, a p. 15.

zelo dell' onor di Dio: » cose tutte che mancavano a riportar il governo a rettitudine.

Il popolo che al sapersi serrato da' nemici, al sentirne il rumor minaccioso, non poteva più stare alle mosse dal desiderio d' una difesa disperata, ascoltando le confortanti parole di Margherita, che passavan di bocca in bocca, pigliava più cuore che mai. Si ottenne in quel momento l' unione che ci sarebbe voluta in tempo di pace ad assicurar lunga la vita della Repubblica. Si decretò doversi tenere il modo voluto da Margherita; non c' era che una persuasione, di faccia all' imminente pericolo; quella della propria debolezza e della forza sovrabbondante che potrebbe venire dal cielo invocato sinceramente. Si digiunò, si pregò in pubblico e in privato, si fece processione di penitenza dietro lo stendardo della Madonna, e a questa celeste Patrona si rinnuovò l' atto di donazione della città. Tutto fu compiuto com' aveva indicato e chiesto la Bichi, che nella preghiera trovava la forza d'un formidabile condottiero.

Attacchi intanto ripetuti ogni giorno provocavano i cittadini, e il rombo delle artiglierie scendeva loro nel cuore come voce crudele di sterminio, che li avrebbe sgomentati senza quella speranza dall' alto. Dopo un' agitazione di smanie inenarrabili, fu preso il partito, a suggerimento di Margherita che ne stabilì il modo, di escire una volta ad affrontare il nemico.

Le piccole forze senesi dovevan fare all' istesso tempo divise in due battaglie una sortita; da porta Fontebranda le genti comandate da Alessandro Politi, da porta Camollia quelle di Giovan Maria Pini. La Bichi aveva munito i capitani d' un breve con questa invocazione: *Per immaculatam Virginis Conceptionem, de inimicis nostris libera nos, Deus noster.* Il giorno 25 di Luglio, disposto saviamente il tutto, scoppiò il furor de' senesi, e fu tale che le forze nemiche ne andaron disperse. Combatterono con la sicurezza della vittoria, in tanta fiducia eran venuti per le promesse di aiuto divino avute da Margherita. Prima cominciarono a escire alla spicciolata da porta Camollia, le

genti stipendiate con altre milizie: e avreste veduto dietro a queste correre ardita una squadra di giovani con avanti una bandiera bianca con l' immagine della Madonna; quei volti lampeggiavano di fierezza, sorridevan d' amore. Questa ardente gioventù s'era armata nel nome di Margherita e avevan voluto chiamarsi i soldati di lei.

Esciti così i primi da Camollia e gli altri da Fontebranda, il popolo armato doveva attendere il segnale convenuto per islanciarsi tutto contro il nemico. E il momento non si fece aspettare di molto. Scontratasi co' soldati Corsi la gente del Politi per la via del Ponte a Rosaio verso Pescaia, si batteva focosamente guadagnando vantaggio: a Camollia intanto si veniva pure alle mani; ma guai se fosse mancato il sollecito soccorso del popolo anelante nell' attesa. Infatti al momento opportuno, dalla torre di S. Domenico squilla gagliarda la campana; al primo tocco le genti eran mosse, l' irruzione precipitava tremenda. S' immagini lo stato di que' cuori trepidanti del pericolo della patria; s' immagini l'ansia dell' aspettare. Eccoli ora col nome di Siena e di Maria sulle labbra, addosso al nemico. I Corsi che capiron subito al segnale quel che sarebbe avvenuto, via in furiosa ritirata; ma al prato di Camollia le genti escite di lassù li assalirono. Da' poggi di Malizia corsero, visto il campo occupato da' Sanesi, gli altri nemici, ma invano. La battaglia fu aspra e tremenda; il popolo nostro non ci vedeva più, tanto pugnava con ardore; e infatti così soltanto poteva compensare la scarsezza delle forze. Il nemico per sottrarsi a più larga strage si mette scompigliato in fuga; Sanesi a cavallo con Giulio Colonna li inseguono fino al palazzo dei Diavoli; la vittoria era di Siena. Moltissimi i morti e i feriti, benchè corta la battaglia; pochi però quelli nostri. Tra questi singolar tributo di amore e di onoranza ebbero dal pubblico sei nobili giovani, caduti da prodi in questa eroica giornata: Girolamo Saracini, Girolamo e Giulio Luti, Filippo Buoninsegni, Mercurio Berlinghieri, Fabio Allegretti e Nicodemo Piazzesi, ai quali, scrive il Malevolti, furon fatte per ordine pubblico solennissime esequie, rima-

nendone appresso de' loro parenti, e di tutta la città, più che lutto e mestizia, gloriosa memoria (1)

Anche di questi eroi chiude le ossa la chiesa di s. Francesco, rammentando che d' accanto agli altari esce fuoco ad accendere ogni generoso ardimento, e le braccia più sicure alla difesa la patria le trova tra quelle che si alzano supplicanti a Dio.

La bella vittoria, che riempì di gaudio la città, rese più cara a tutti la chiesa già amata per tante memorie. Ivi giacevano i caduti nella pericolosa giornata; ivi chiamava col fervor delle sue virtù la gentildonna francescana, il cui nome rimaneva primario ornamento tra gli splendori di quel trionfo; e dove la Vergine Immacolata aveva accolto le calde preghiere d'un popolo pericolante, era giusto che la gratitudine vi spingesse gli animi. Il culto alla sacra immagine di Maria, (2) sotto il titolo dell' immacolata Concezione, s' accese vie più, e vi si stabilì una pia confraternita sotto quel titolo. Margherita Bichi si ebbe tra le glorie cittadine, non meno che se fosse stata un' insigne

(1) A prova delle parole del Malavolti rimane l' epitaffio posto dalla famiglia a Girolamo Saracini in S. Francesco dov' è sepolto, presso la parete sotto la porta del chiostro di S. Gherardo. Ci si sente proprio il cuor de' genitori, addolorato a un tempo e soddisfatto.

D. O. M.

QUISQVIS ES SI PIVS ES NE PARCITO LACRIMIS
HIERONIMVS SARACENVS HOC PARVO CONTEGOR
THVMVLO QVI DVM AB HOSTIBVS OBSESSAM PATRIAM
LIBERAREM PECTVS CLIPEVM PRO CIVIBVS
OFFERENS VICTORIAM ET IMMORTALEM MORTEM
REPORTAVI QVAE SVPERIS NATVRAE PATRIAE
AMICIS PARENTIBVS DEBVI PERSOLVI SI PIE
PATRIAM AMAS QVAESO NE INVIDEAS
IN ACERBISS. PIETATEM MESTISS. PARENTES
POSVERE QVARTA OLIMPIADE NONDVM PERACTA
ANNO M. D. XXVI. MEN. IVL. DIE. XXVII.

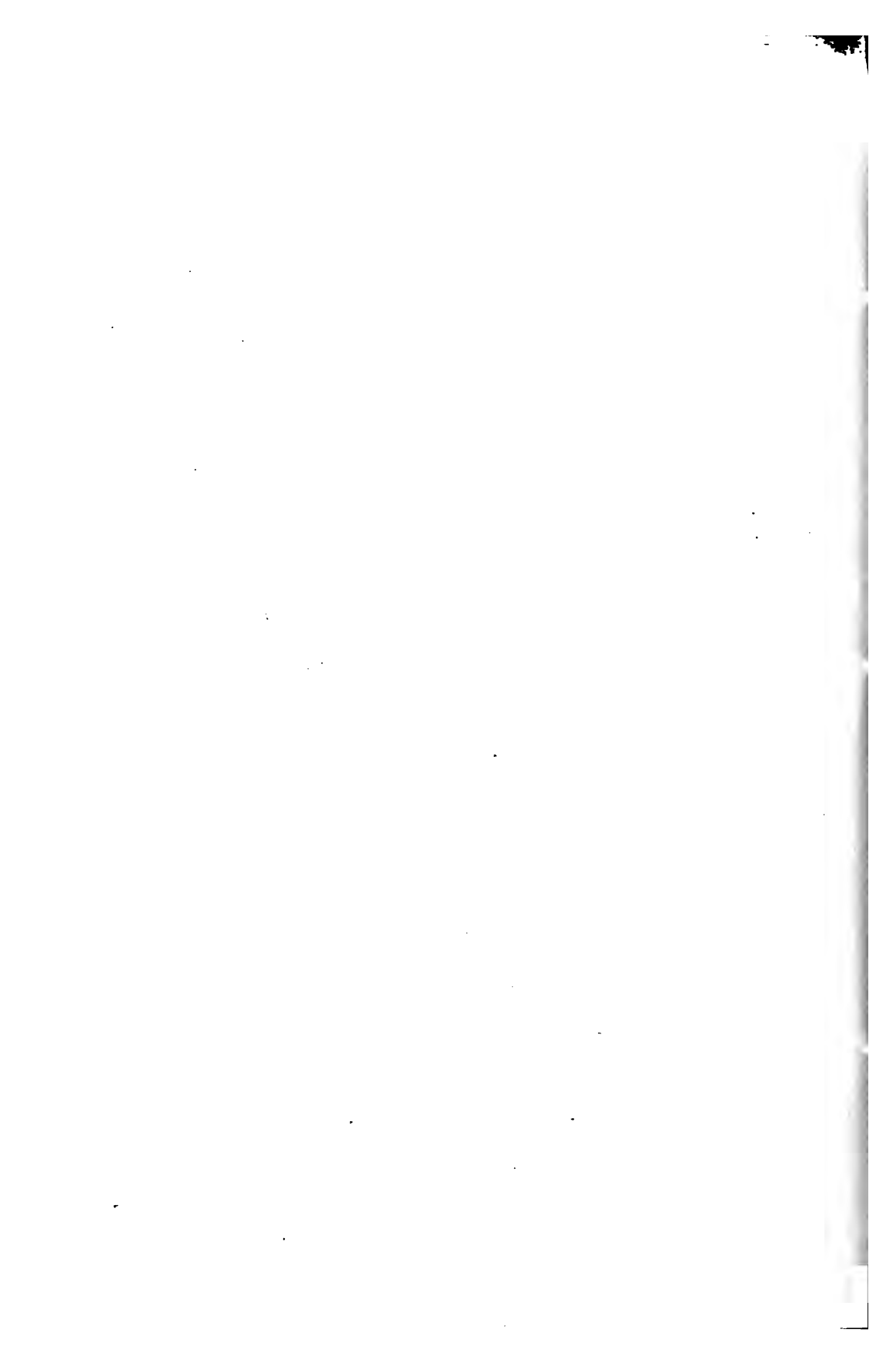
(2) Questa sacra immagine si venerava nella cappella ultima nella ..ta, a sinistra dell' altar maggiore, ed oggi ritorna al suo posto.

vincitrice di eserciti; e giustamente, chè a sconfiggere il nemico ella aveva saputo trovar dov' era la forza.

L' attribuire ad aiuto soprannaturale la vittoria de' Senesi nel 1526, striderà agli orecchi degli odierni scettici, e sia pure: ma il vero è che quel fatto si ebbe per così fuori dell'ordinario, da far dimolto rumore. Francesco Vettori, amico del Machiavelli, non troppo sospetto di sognar facile il soprannaturale, poco tempo dopo la fine di quell' impresa, mal riuscita pe' Medici, scrisse (15 d' Agosto del 1526) al Machiavelli medesimo queste parole: « Voi « sapete che io mal volentieri mi accordo a credere cosa « alcuna soprannaturale; ma questa volta mi pare tanto « straordinaria, (non voglio dire miracolosa) quanto cosa « che sia seguita in guerra dal 1494 in qua: e mi pare « simile a certe istorie che ho lette nella Bibbia, quando « entrava una paura negli uomini, che fuggivano e non « sapevamo da chi. Di Siena non uscirono più che 400 « fanti, che ve n' era il quarto del dominio nostro, banditi « e confinati, e 50 cavalli leggeri; e fecero fuggire infino « alla Castellina 5000 fanti e 300 cavalli; che se pure si « mettevano insieme dopo la prima fuga mille fanti e « cento cavalli, ripigliavano l' artiglieria in capo di otto « ore: ma senza esser seguiti più di un miglio, ne fug« girono dieci. Io ho udito più volte dire che il timore è « il maggior signore che si trovi, e in questo mi pare « d' averne visto l' esperienza certissima (1). »

Margherita Bichi, sempre più infocata di amore a Dio ed alla Vergine dopo averne ottenuto quel prodigioso soccorso, visse ancora spargendo luminosi esempi delle più belle virtù, attrattiva efficace verso il bene. Aiutar poveri, confortare afflitti, far visite a spedali era il diletto di quella venerabile gentildonna, che con ammirabili opere di fede e di carità moltiplicava i fiori per la sua ghirlanda immortale. In S. Francesco fornì copiosamente la cappella dell' Immacolata, che per lei fu oggetto d' un singolarissimo culto, inculcato con ardore a tante anime. Piena di

(1) Machiavelli, *Lettere familiari.*

meriti, pianta e benedetta dalla patria, accolta dagli angeli passò di questa vita nel Marzo del 1535. Fu sepolta come aveva lasciato, dinanzi all' altare della Concezione in S. Francesco; ma oggi nessun ricordo accenna a' riconoscenti senesi, dove baciar la terra che ricopre le venerate spoglie.

CAPITOLO VIII.

NELLA DECADENZA

1535-1600.

Gli ultimi anni della Repubblica e gli abbellimenti delle chiese. — L'arte nel cinquecento. — Cappelle e altari arricchiti d' opere d' arte in S. Francesco. — Vi lavorano i più insigni artisti. — La chiesa ne scapita di carattere. — Com' era la chiesa al cadere del secolo XVI. — Una visita, riportandosi a quei tempi.

LI avvenimenti pubblici che c' è convenuto richiamare per far tutte rivivere con sincerità le memorie della chiesa di S. Francesco, ci hanno condotto in pieno secolo XVI; età splendida da una parte per l' eccellenza delle lettere e delle arti, e infelice sotto altri rispetti. Chi non sente un profondo rammarico nel veder quella gara incessante di ingegni sublimi risplender nelle discipline del bello, e quel contagio di materialismo pagano che per la mollezza de' costumi infiacchì i popoli, uccidendo irreparabilmente le civili libertà? Si direbbe che la fioritura sfolgorante delle lettere e delle arti, fosse venuta ad 'ar la tomba delle Repubbliche, come i fiori che creo sopra le zolle dei campi santi.

ıccade d'ordinario in questo povero mondo che un bene si ha nel conto che merita mentre ne siamo in pos-

sesso; e com' è venuto in pericolo, se ne comincia a conoscere il valore, per apprezzarlo di più quanto più vicina n' è la perdita. Così se ne concepisce tutto il pregio proprio allora che non c' è più tempo. Questo fu veramente de' nostri maggiori, che stati sempre inquieti per intestine discordie, si consumarono in tenzoni tra loro quand' era tempo di assodarsi nella libertà; e quando venne urgente il bisogno si trovarono sprovvisti di tutto. Avrebber dovuto pesare la sorte delle città vicine, specie di Firenze, per accertarsi che c' era chi attendeva il momento per valersi delle debolezze dei popoli. Ora che Siena era rimasta sola, nel proprio stato, chi l'avrebbe potuta salvare da una sorte eguale? Gli errori eran troppo radicati, le passioni eran fatte troppo cieche, il buon sentimento troppo oppresso: non rimaneva che un brutto avvenire. Non si parlò mai con più ardore di libertà, non si fecero sforzi più uniti per tenerla stretta, quanto in quegli ultimi anni che ne precedettero la caduta. Ma è un brutto sospirar la salute, quando dal corpo estenuato ed esangue sta per uscire l'ultimo respiro. E sebben per ispegnere la Repubblica senese ci volesse violenza enorme di assalti, e l' opera di anni, nondimeno i giorni erano contati, e la gagliardia della vita non era tale da resistere vittoriosamente.

Questo doloroso spettro d' un prossimo pericolo non poteva sfuggire a' Sanesi d'allora; e mentre ne ascoltiamo in Concistoro, nelle accademie, nelle lettere familiari le accese parole, tutte amor di patria, si sente tra un accento e l' altro uno sconforto supremo come di sventura vicina. Per forza di tali sentimenti, crebbe la riverenza di quanto ricordava le grandezze antiche; e con questa l' amore a quelle chiese dentro le quali eran segnati con pietosi ricordi i giorni lieti e i tristi della Repubblica. Fu così un ultimo raggiar delle arti intorno al capo turrito di Siena antica.

In questo periodo si adornò grandemente la chiesa di S. Francesco. Poche fino allora erano le cappelle compite e adorne: abbiam visto quella de' Bandinelli, seconda alla destra dell' altar maggiore, già in punto fin dal trecento.

e ora (1503) dotata da messer Bernardo di Luca di Giovanni di Luca de' Bandinelli (1). Quella accanto era già fin dal 1426 di Bartolo di Tura de' Bandini, medico insigne (2) che ne fece un monumento a suo fratello Paolo eccellente giureconsulto, cameriere e scrittore apostolico; e sepoltura poi per sè e la famiglia (3). L' altra in fondo da quella medesima parte fin dal 1385 l' abbiam vista eretta dall'Università dei legnaiuoli. Nel 1492 si cominciò ancora la cappella di S. Antonio da Padova a cura di Marco Benzi e di Gherardo Cinuzzi (4). Le altre due erano già state arricchite di preziosi lavori da' Piccolomini. Dall'altro braccio della crociata sappiamo già della cappella de' Martinozzi, e di quella del cav. Felici: delle altre più in là di questo secolo non si trova memoria.

Dopo l' esempio dei Piccolomini, si accese una nobile emulazione di acquistar cappelle ed abbellirle con le grazie dell' arte. Tommaso di Lodovico Docci, celebre giurista al suo tempo, provvide di rendita la sua cappella, presso quella de' Martinozzi (5). Guido d'Antonio Palmieri pensò alla sua, che era la prima a lato dell' altar maggiore da

(1) Archivio di Stato, *Pergam. del Conv. di S. Francesco*, 1503. Marzo.

(2) 1426. Nel libro de' Consigli del Convento (V. De Angelis *Dell'Albero di S. Francesco*, 4, 47) si legge che Bartolo di Tura Bandini lasciò una bottega in Porta Salaria al guardiano fr. Domenico Bertini col patto a' frati di celebrare la messa nella *sua Cappella*. - *Test. filza Tab. fol. 12.*

(3) Nel davanti del gradino all' entrar della cappella, si legge: BARTHOLVS. THVRAE. PHYSICVS. PAVLO. FRATRI. IVRIS. CONSVLTO. SVISQVE. DICAVIT. — E nel pavimento della medesima cappella, intorno intorno a una lapide con la figura distesa del defunto, è scritto: S. MAGISTRI BARTOLI TVRE PHISICVS (sic) ET SVI GERMANI DOMINI PAVLI LEGVM DOCTORIS CVBICVLARII ET SCRIPTORIS APOSTOLICI ET SVORVM. MCCCCLXXVII.

(4) « A dì 2 Giugno 1492 si cominciò a murare la Cappella di S. An-« tonio da Padova sopra la compagnia di S. Gherardo in S. Francesco « di Siena; e' principali fondatori furono Marco Benzi, e Gherardo « Cinuzzi mercanti. » A. Allegretti, *Cronaca.*

(5) Lasciò fiorini 200, con l' obbligo di 2 messe. (1550. — Borsa Testam. Tab. 16, presso il De Angelis, loc. citat.).

sinistra, nel 1524 (1). Margherita Bichi rivolse tutte le sue cure alla cappella dell'Immacolata Concezione. Il cavalier Bartolommeo di Lorenzo Griffoli nel 1542 lasciò ai frati fiorini duecento per far la sua cappella di S. Bartolommeo (2). I Marsili adornarono meglio il loro altare presso la porta di chiesa a man destra, dove avevano la loro sepoltura (3). Marco Antonio di Agostino Ragnoni ebbe dal Capitolo de' frati nel 1553 l' altare accanto a quello dei Griffoli ch' era l' ultimo a sinistra sotto lo scalino che mette alla crocera (4). Costanzo del cavaliere Arcangelo Patrizi nobile sanese e cittadino romano, ebbe la cappella

(1) 1524. M. Guido d'Antonio Palmieri lascia al convento fiorini 150 per la sua cappella. *Filza delle scritture, Tab. detta,* pag. 17. De Angelis, loc. cit.

(2) 1542. Lasciò che il suo erede desse al convento fiorini 200, per far la cappella di S. Bartolommeo e per dote fiorini 100 e un campo di stara 7. — *Testam. in fil. Tab. detta* p. 18, presso il De Angelis, loc. cit.

(3) 1538, 27 di Giugno. Lodo proferito da messer Francesco Tolomei e Domenico Beccafumi sopra la sepoltura de' Marsili fatta da Pellegrino di Pietro nella chiesa di S. Francesco. *Archivio del Refugio. Oblazioni e Documenti* dal 1494 al 1572 B XXXII a c. 32.

« A dì 27 di Giugno 1538. Copia de lodo dato per messer Fran-« cesco di Carlo Tolomei e Domenico di Iachomo dipintore. — Noi « Domenico di Iachomo dipintore et Francesco di Carlo Tolomei omini « chiamati per stimatori d' una sepultura posta ne la chiesa di S. « Francesco dinanzi a la Cappella delli eredi di Leonardo Marsili chia-« mati da Marsilio decto con Pellegrino di Pietro scarpellino, et così « visto tutti et due insieme la dita sepoltura, cioè lapida intagliata « piena et murata, noi deti Domenicho et Francesco la deta sepoltura « stimeremo com se murata et finita, che deto Ciesare debi dare a « deto Pelegrino per ogni sua fadicha ducati trentadue di lire sette « per ducato, cioè ducati trentadue come è dito: ed a fede io France-« sco deto ho fatto il presente lodo di mano propria, lo quale sarà « soschrito di mano di decto Domenicho quanto deto di sopra. — Et « io Domenicho di Jachomo sopra deto rafermo quanto di sopra è « deto. » (V. Milanesi, *Doc. per la Storia dell' Arte Sen.* v. III. p. 117).

(4) Archivio di Stato, *Carte di S. Francesco* filza 76. Libro de' Capitoli, 23 Maggio 1559. — Il Capitolo cede a Marcantonio del q. Agostino de' Ragnoni cittadino senese per sè e per la sua famiglia in perpetuo la cappella *ante chorum sitam et positam a manu sinistra*

di S. Antonio (1); e Patrizio di Giacomo Patrizi la dotò (2). Diversi altri lasciarono alla chiesa che doveva custodire le loro ossa, e ne provvidero l'abbellimento, volgendo il gusto del genial secolo a profondervi largamente le opere d'arte (3). Così poteron dipingere per S. Francesco il Perugino, il Pinturicchio, il Sodoma, Guido Reni, il Beccafumi, il Vanni, il Casolani, aggiungendo i loro eccellenti lavori a quelli che nei secoli innanzi vi avevano lasciato Andrea di Vanni, Taddeo di Bartolo, Matteo di Giovanni, Paolo di Giovanni, Luca di Tommè ed altri.

Fuor di questi ricchi lavori di abbellimento la chiesa non ebbe altro in questo secolo che un restauro delle travi, che qua e là furon cambiate almeno quattro volte. Il sistema di travatura, di così grande portata, richiese sempre un' accurata vigilanza per conservarlo in ogni sua parte saldo e decoroso (4).

eundo versus altare maius, et penultimam prope cappellam illorum de Griffolis, cum facultate reaptandi, reficiendi et ornandi cappellam praedictam sicut et prout dicto Marcantonio et suis heredibus videbitur et placebit; etc... faciendi in ipsa seu ante ipsam sepulcrum.

(1) Archivio di Stato, *Carte di S Francesco*, 1563, 24 Giugno, filza 76.

(2) 1562. Al tempo del guardiano fra Bonaventura Bagnai, Patrizio di Giacomo Patrizi lasciò per dote della cappella di S. Antonio due botteghe nel chiasso de' Pollaiuoli. — *Borsa Case, Tab. d.* pag. 19 presso il De Angelis.

(3) Nel 1574 m. Giovanni di Mauro Arrighetti, cittadino senese nel suo testamento scelse sepoltura in S. Francesco nell' avello de' suoi. Nel 1589, a' 14 di Novembre m. Giovan Battista Piccolomini, ch' è sepolto in Duomo, lasciò pure a S. Francesco; e nel 1593 a' 21 Marzo con suo testamento m. Niccolò di m. Girolamo de' Mandoli de' Piccolomini lasciò pure d'esser sepolto a S. Francesco. — (Archiv. di Stato, *Carte di S. Francesco,* filza 76). — Altri doni furon fatti in questo secolo, da donna Lucrezia di Silvestro Mazzi (1507) che lasciò un podere con l' obbligo di una messa; da Feliciana di Giovanni Cerini medico, vedova di Giovanni Montuni, che lasciò stara 12 all' anno (1518); da donna Petra d' Ugo Bellanti (1525) che lasciò una palazzetta. (V. De Angelis, *Dell'Alb. di S. Francesco*) p. 51-52)

(4) Ecco le memorie intorno a questi lavori delle travi e del tetto.

20 Gennaio 1544. Il Convento e i frati di S. Francesco e per essi il P. Maestro fra Andrea di Pace e fra Lodovico Burroni alluogano a

Uno de' più spiccanti caratteri onde si fece innanzi il rinascimento, fu una somma impazienza di prender campo e spazzar via quanto non gli andava a genio. Nessun' altra

maestro Cristofano muratore il lavoro di rimetter due travi. Questo maestro intanto morì, come si vede da un successivo atto del 1546, 1° Settembre; e il lavoro fu affidato a maestro Callisto suo figliuolo.

2 Decembre 1549. Messer Orazio Gori compra 6600 mattoni da maestro Callisto, a lire 19 il migliaio, e 4000 mattonelle da maestro Stefano fornaciaio per fare assettare il tetto della chiesa grande. (Questa distinzione di chiesa grande c'è perchè serviva pure al culto il Capitolo, che restava tra il primo e il secondo chiostro dove oggi è il refettorio del Seminario.)

19 Ottobre 1553. « È noto e manifesto come in questo dì e anno « sopra detto noi M. Orazio Gori e fr. Lodovico Burroni deputati so- « pra la fabbrica del tetto della chiesa, diamo e alloghiamo a maestro « Callisto e a maestro Giovanni di Pietro muratori, habitanti in Siena, « la gronda del tetto che viene verso il cimiterio, alla quale vanno « correnti d'otto braccia; quali correnti vanno impianellati dal muro « in giù e da lì in su masserati, e di poi tutto il resto da quella « banda fino al comignolo l'hanno a discoprire. » Per questo lavoro si assegnano lire dugento di moneta buona e il legname vecchio.

17 Decembre 1558. Allogagione dell'annestatura di due travi a maestro Callisto di Cristofano muratore e a maestro Giovanni di m.° Lorenzo di Val di Lubiana.

Gennaio 1558. Il P. M.° Camillo Mironi guardiano alluoga a maestro Giovan Pietro di Lorenzo e a maestro Calisto di m.° Cristofano piacentino il restauro e acconcime di due travi armate del tratto principale della chiesa: la terza principiando dalla porta principale e la prima verso l'altar maggiore.

30 Ottobre 1594. « Si dice per il presente scritto come maestro « Guasparre di Giulio Denini muratore ha preso questo di detto a « restaurare, asettare et annestare nel convento e chiesa di S. Fran- « cesco di Siena cinque trave; ciò è, la seconda trave a entrare in « chiesa a mano sinistra: di questa gli occorre... tanto l'asta come il « cavallo: la quarta poi che segue a mano destra per il cavallo che...; « la sesta poi a la medesima mano nel soletto modo. La decima « questa a capo a la concettione, d'annestatura, di cavallo e corda. « Ne la ... poi verso S. Bernardino un' altra trave di hannestatura « per amento di corda e cavallo. In tutte, travi n.° cinque, quali si « obbliga, come se disse, restaurare, assettare et collocare in buona « forma et ... ad ogni sua opera di materia e pensi che ci andasse ... « fare, e questa opera si obliga haverla fatta per tutto Agosto pro- « simo avenire 1595... » Archivio di Stato, Carte del Conv. di S. Francesco, Filza n.° 7

epoca dell'arte si mostrò, come quella, intollerante di ciò che c'era di prima. Secolo aureo senza dubbio il cinquecento se si guarda alla perfezione della forma, al maraviglioso sfoggio onde una schietta imitazione della natura sapeva ritrarre largamente e in modo sicuro i più svariati concetti in ampie composizioni. Ma col crescere l'amor della forma, s' indebolì la forza del pensiero: e prima nelle lettere, poi nell'arte, le menti abbandonate a un desiderio intemperante dello splendor nella forma, persero ben presto anche il retto sentir della natura, dal quale s'eran mosse; e cadendo il secolo tutto s'era ridotto a un lusso ampolloso, pel quale sotto le arruffate e luccicanti gonfiezze d'una forma troppo studiata, non si coglieva più l'effetto del pensiero che v'era nascosto; e se l' idea non ci rimaneva affogata, appariva in fattezze ridicole sotto quelle vesti ricamate con tanta pompa. Troppo differente dall'arte de' secoli innanzi, che teneva tutta la sua forza nel concetto; ma che pur nelle figure sottili, senza studio di accessorî, senza mollezza di contorni, senza eleganza di fondi, era viva viva nel vigor del suo concetto, robusta e sentimentale come gli uomini d'allora. Come nelle arti figurative, così fu nell' architettura. Quanto mai parlano al cuore gli edifizi del medio evo, fieri nell' aspetto, ma ribboccanti di poesia a sentirne il linguaggio. Le chiese poi, basta toccarne la soglia, perchè ci rapiscano col loro solenne incanto: vi si sente a un tempo un comando sovrano di piegare il capo, e un inno celeste che c' innalza il cuore. Ti chiudono tutto in un pensiero solo, quello della divinità, cui sei presente, e te ne fanno sentir la potenza come la misericordia. La semplicità delle linee, la sobrietà degli ornamenti, il severo intrecciarsi degli archi, le spirituali dipinture, tutto fa dimenticar quelche abbiam lasciato di fuori; non v' ha più un oggetto che con un senso di mondanità ci divaghi dalla mistica quiete; nessuna voce del secolo giunge a risuonar tra quelle mura, dove soli i canti della liturgia si levano su gravi e solenni. Perfino la luce, come in atto di riverenza, smorza e vela religiosamente i suoi raggi, passando tra le sacre figure delle vetrate dipinte.

Il rinascimento era venuto con altre idee: andava già innanzi portato da caratteri infiacchiti, per la corrente limacciosa d' una larga corruzione. Come ogni slancio dell' umana attività, anche il classicismo tenuto nei limiti e non insozzato nel fango poteva recar frutti migliori, nè farsi mezzo per ispengere nelle mollezze dell' amore alla carne, ogni senso soprannaturale. Ma invece, sviato anche dalla lotta degli errori contro la religione, non gli piacque più l'originalità italiana, spregiando infino il dolcissimo idioma che Dante aveva alzato ad altissima dignità e il Petrarca addolcito con le più delicate grazie. Le idee pagane, dice il Cantù, sotto l' ombra degli studi classici aduggiavano il buon seme evangelico (1). Questo modo di sentire, se dette all' arte superbi splendori di forma, le strappò le ali onde s' alzava già fino al cielo; e distratta allegramente dal troppo amore alla terra, non intese più il linguaggio dell' arte dei secoli innanzi, tutto purezza di sentimenti grandi.

Le arti però, più avventurate delle lettere, non poteron esser totalmente travolte nella pericolosa corrente perchè lo spirito del trecento e del quattrocento non vi si poteva spenger così presto. E poi dovendo in gran parte servire alla religione non potevano trovar nei soli avanzi dell' arte pagana, come facevan le lettere, i loro modelli. E così potè aversi in parte, nella prima metà del cinquecento, con un bell' accordo d' imitazione della natura e di potenza del pensiero, un fulgore d' arte assai grande, che in Raffaello raggiunse il più alto grado. Poi però anche le arti più non ressero, e trascinate a grado a grado per le vie della esagerazione, si ridussero ad essere, non più un'espressione viva e sincera del sentimento nazionale, ma ostentazione goffa di lusso e di grandigia. « Coll' infiacchirsi del senti-
« mento di patria e di religione, dice un valente scrittore
« artistico, anche l'arte, collegata con que' principî, declinò;
« giacchè ove non è fede e carità verso la terra natale,
« l' arte diventa più balocco che gloria delle nazioni (2). »

(1) C. Cantù, *Lett. Ital.* C. V.
(2) P. Selvatico. *Scritti d'Arte.*

Per questo il cinquecento non seppe rispettar con la dovuta venerazione l'opera de' secoli antecedenti, e quanto non sapeva di classico cadde sotto al suo dispregio. Ciò che non si intende più, non riscuote più amore.

Ecco la ragione perchè le chiese antiche nel secolo XVI, se non ebber di peggio con intiere trasformazioni, cominciaron però a perder la bellezza originale sotto il lusso de' vaghi ornamenti che vi si portarono. A questa prepotenza del gusto, volendo esser giusti, va data la prima colpa di quel guasto che dètte rovinosamente alle opere antiche il secolo posteriore: ma, perchè questo attuò da furibondo le idee rinnovatrici del suo maestro, l' onta è toccata a lui. E così anche la nostra chiesa di S. Francesco, a mano a mano che riceveva gli ornamenti nuovi nelle cappelle e negli altari, andava scemando della austera sua bellezza. Richiedendosi ornati architettonici, che stavan bene nelle chiese del nuovo stile, ma non andavan d'accordo con le linee di questo tempio, prima ebbe gli eleganti altari del Marrina e di altri buoni artisti; ma peggiorato poi il gusto, crebbe malamente la voglia della nuova maniera, fino ad addossare alle pareti della chiesa quelle moli gravi e goffe, che ne furon tolte ultimamente, ma che posson vedersi in altre chiese.

Prima però che le pazzie del nuovo gusto guastino di più il nostro tempio, e ne coprano co' più goffi capricci la maestà, giriamovi lo sguardo per vedere come lo lascia il cinquecento. Ce ne offre il modo sicuro, facendoci da guida fedele, un documento di quel tempo, che descrive con assai esattezza e particolarità quel sacro edifizio (1).

È un giorno di festa in quella Chiesa: confondiamoci con la folla variopinta del popolo, che va reverente a venerare il Santo d' Assisi, o il concittadino Albizzeschi. Ti passano accanto cavalieri e gentiluomini riccamente vestiti alla spagnola, con largo cappello sulla testa, che si gira altera nel mezzo alle bavere e alle gale bianche e

(1) Archivio della Curia Arcivescovile, *Visita di m. Francesco Bossio, visitatore apostolico*, 1575.

accartocciate; popolani che nell' umile loro veste pur serbano tuttora anch' essi un po' della viva eleganza degli abiti antichi: gentildonne che, pettorute e chiuse nel busto di broccato o di stoffa rabescata a rose e a colori, strascicano con molto fruscio la ricca gonnella, e volgono il viso coronato da bizzarre acconciature di capelli. Squillano intanto gioiose le campane dalle trifore finestre della torre che snella e rossa s' alza con ardita guglia a fianco della facciata. Dalla porta maggiore, che spicca nella nuda muraglia col suo bell' ornamento di marmo bianco scolpito ne' migliori tempi della rinascenza, entrano ed escono i devoti e giunge suon di sacri canti, e profumo d' incensi.

Siamo all' entrata; e l' ampiezza libera e armoniosa del tempio ci spenge subito ogni altro pensiero che ci avesse accompagnato fin lì, ricordandoci solennemente dove entriamo: mentre lo smagliante finestrone dell' abside, mostrandoci il Crocifisso che dà le stimmate a S. Francesco, e le immagini di S. Antonio e di S. Bernardino, ci piegano la mente e il cuore alla riverenza. Insomma la maravigliosa impressione che s' è impadronita di noi appena ci fa vedere, mentre tuffiamo la mano nell' acqua benedetta, quella elegante pila incastrata nel muro a man dritta. Mentre andiamo innanzi inciampando ogni tanto negli stemmi e negli ornamenti sporgenti dalle lapidi che sul pavimento di mattoni chiudon le molte sepolture, il suono lieto e grave dell' organo che vien dalla parte destra della crocera, alternandosi col canto de' frati, ci avvisa che si celebrano i sacri riti.

Accostati all' elegante altar maggiore, recente opera di buoni scultori (1); ci vediamo alzato un bell'ornamento di marmo con due angeli in cima a reggere il tabernacolo, dove si conserva il Santissimo. Il tabernacolo è di legno finamente intagliato, leggiadro e brillante nella fresca doratura per le fiammelle che vi rifletton dai ceri ardenti sugli otto can

(1) Non si sa chi abbia scolpito quell' altare, che non potea essere se non della metà del secolo.

delieri grandi di ottone, ai lati della croce d' ottone anch'essa. Il davanti della mensa, sotto la quale giacciono molte sacre reliquie, è coperto da un ricco paliotto, tutto ornato d' oro, di onorevole fattura, la cui bellezza ci apparisce di tra i sacri ministri che vi si muovono innanzi, vestiti di non men ricchi e bei paramenti. Dai lati dell' altare, vediamo ritte al proprio stallo nel coro, semplice ma d' elegante disegno ed intaglio, le nere figure dei frati. Voltatici indietro, or che abbiamo fatto già l'occhio alla luce temperata che qui regna, la bellezza della chiesa ci si mostra anche più grandiosa, potendosi vedere in un aspetto solo le tre grandi membrature, che ne compongono la croce.

Lasciamo che un poco sfolli la gente dietro al corteggio della Signoria da' magnifici paludamenti, che dopo assistito ai divini uffici se ne ritorna in palazzo preceduta dal gonfalone, da' donzelli e da' trombetti squillanti. L' occhio intanto avido di godersi il poetico spettacolo, or si alza alla bella travatura, or corre lungo le pareti, trattovi dalle molte insegne e trofei guerreschi che ne pendono (1).

Ecco subito a destra la sontuosa cappella di S. Andrea de' Piccolomini. Che splendore di affreschi nelle pareti, che eleganza di ornati nella volta; il Pinturicchio vi s' è mostrato il valente pittore ch' egli era. Che dolcissimo sentimento in quella bella tavola di Pietro Perugino, che si leva sull' altare (2). Peccato che sia scrostata da una parte, perchè tempo addietro, ci dice un frate, cadde un fulmine in questa cappella e tra gli altri fece quel guasto. Tutto qui è splendido; que'due candelieri d'ottone, i sedili di legno lungo le pareti, il pavimento tutto d' eleganti ambrogette (3) con gli stemmi della famiglia; quel bel davanzale

(1) Di queste insegne di guerra ci dà contezza il Visitatore apostolico, ordinando in fin di visita, che sian tolte da dove sono. Non vi si esprime la cagione, nè si capisce se si lasciasse licenza di appenderle in altro luogo. « *Mandavit ut insignia bellica, quae in muro affixa pendent in ecclesia, removeri curet quam primum.* »

(2) Ogni altare era di mattoni, *lateritium*.

(3) Questo pavimento che era elegantissimo sì nel piano che nelle fasce del contorno, fu opera, a quel che sembra (1513), di m.º Galeano da Belforte, che più tardi fece quello dalla cappella dei Docci.

di seta con quelle figure ricamate; e fino le candide tovaglie che con le loro finissime trine incorniciano la mensa dell'altare. Si vede che la magnificenza de' due Pii ha un' eco nei loro discendenti.

Entriamo nella cappella seguente, sotto il titolo di S. Elisabetta; essa è de' Bandinelli, di quella famiglia che il nome solo d'Alessandro III renderebbe immortale. Le pareti son colorite semplicemente, ma la volta è abbellita da graziose pitture. Anche qui ci son sedili intagliati: ma il più che mi piaccia è il Crocifisso, innanzi al quale ardono i ceri su due candelieri di ferro. Quel Crocifisso grande, su fondo d'oro dipinto in tavola si correttamente è di maestro Taddeo di Bartolo (1). Osserva anche qui il bel davanzale, con quelle care figurine ricamate sulla seta bianca.

Questa cappella che viene appresso, sacra alla Purificazione della Vergine, è dei Bandini, e in quel sepolcro nel mezzo giacciono tra gli altri di quella casa, il celebre fisico Bartolommeo di Tura e il fratello Niccolò di Tura, solenne dottor di legge, cameriere e scrittore apostolico; due dotti del secolo XV (2). L'altare è coperto d'un paliotto di velluto rosso, ed ha sulla mensa due candelieri di ferro davanti al trittico col fondo d'oro, opera non so di qual pittore.

Passiamo nell'ultima cappella da questa mano, che è de' Saracini (3), dedicata ai Santi cinque Martiri. C'è sul-

Vedi A. Toti, *La chiesa di S. Francesco e i Piccolomini* nel Bullettino senese di storia patria, an. I. fasc. I-II. 1894.

(1) Vedi anche il De Angelis, Vita di *B. Pietro Pettinaio*, p. 124.

(2) Patrono a questo tempo era m. Francesco Bandini Piccolomini, Arcivescovo di Siena.

(3) Questa cappella dei Saracini era già passata allo Spedale di S. Maria della Scala per testamento di m. Giulio Saracini. Lo spedale aveva l'obbligo di spendervi 300 fiorini per i restauri e per provvederla d'un quadro. « L'Hospidale di s. Maria della Scala è obbligato fa restaurare questa Cappella, e rifar la tavola, e spendere 300 fiorini, per un legato fatto a detto Hospedale da un m. Giulio Saracini, che lassò gran robba al detto Hospedale, e noi sollecitiamo che si faccia, et il Messere dell' Hospedale dà intenzione di farlo ma non si vede effetto ». Così informarono il Visitatore i frati. Era allora Messere o Rettore dello Spedale Claudio di Sinolfo Saracini.

l' altare, un' antica tavola dipinta in fondo d' oro, e due candelieri di ferro. La volta ha tirato larghe fessure, forse a causa dei terremoti, e a non prenderci riparo sollecito, dicono c' abbia a rovinare. Quest' altare che s' incontra rizzato qui addosso alla parete sotto il finestrone della crociata, è un ingombro venuto dal nuovo gusto, per la manía d'abbellire. Ha il titolo di S. Antonio, e per distinguerlo da quello della cappella di là, si chiama S. Antonio di fuori. C' è un basso rilievo di marmo assai bello rappresentante il Santo, e lo circondano vaghe pitture. L' ornamento dell' altare è di due candelieri di ferro, e d' un davanzale di seta bianca: il patrono è m. Francesco Maria Piccolomini, vescovo di Pienza e Montalcino.

Quest' altra è la cappella de' Patrizi, con l' altare poveramente addobbato: un Crocifisso antico, un davanzale di seta verde, di bel lavoro però e ricco di figure, e poi basta. Per altro dicono i frati che il signor patrono dimorante in Roma, è ricco dimolto, ha dotato la cappella ed è per provvederla d' una bella tavola per mano di ottimo maestro.

Ed eccoci all' altra cappella Piccolominea: al sommo dell'arco v' ha l'arme, con lo scritto « Pius PP. III. » Anche se non ci fosser le insegne, basterebbe la bellezza e lo sfarzo a farci sapere di chi è la cappella, che ha pure il titolo di s. Andrea. Un elegante arco di marmo di stile classico mostra che il lavoro è recente: in antico difatti la cappella era più angusta, come le altre di faccia, e in questa forma è stata ridotta a' primi del secolo. Ne è patrono Don Giacomo Piccolomini (1). Qui è racchiuso un bel tesoro d' arte: c' è subito un elegante balaustrata di marmo, poi un ricco pavimento a graffito, rappresentante le quattro virtù cardinali, poi l' altare di grazioso disegno, in mezzo a due piccole finestre con arco pieno, tutte lavorate di marmo e adorne di mezze lune, arme di famiglia. Sull' altare

(1) Questi era fratello di m. Antonio, conte di Celano e Duca d'Amalfi, di m. Francesco che fu Pio III, e di m. Andrea patrono dell' altra cappella di faccia.

due eleganti candelieri di ferro, e un' antica tavola egregiamente dipinta, la quale, chi sa come mai, è un poco scrostata. Il paliotto è di velluto. Intorno intorno alle pareti gira un ordine di sedili di legno intagliato, leggiadro lavoro di eccellente artista, forse di Antonio Barili. Quegli spacchi che traversan la volta dipendono dagli ultimi terremoti, ma saranno risarciti assai presto. La cappella esce fuor dello stile della chiesa, ma tuttavia ne è prezioso ornamento.

Sceso lo scalino che mette nella nave, vedi su il bel pulpito di legno, intagliato anche questo; e poi guarda il gentil lavoro che è l'altar dei Ragnoni con quei Santi dipinti a fresco sotto quel ricco baldacchino. Anche qui l'addobbo dell'altare consiste in due candelieri di ferro, e un paliotto di pelle dorata. È sacro a tutti i Santi. Volta ora un'occhiata al seguente altare, dei Griffoli, coperto da paliotto di damasco verde. È dedicato a s. Bartolommeo, e c' è il bell' arco di marmo lavorato dal Marrina; e quei frammenti di trittico antico ci sono perchè il quadro per quest'altare non è ancor fatto dal patrono (1). Passato poi questo altar di s. Bonaventura col davanzale di seta bianca, un antico trittico, e un Crocifisso di rilievo (2); si vede quello de' Bulgarini, sul quale resta un'antichissima tavola mal ridotta, che non si regge più. Da considerarsi è pur quel paliotto di seta bianca tutto figurato.

Ma ecco nell' altar di s. Elena dei signori Boninsegni, col paliotto di seta bianca a figure, lo stupendo affresco del Sodoma, rappresentante l' invenzione della s. Croce. Non vide meglio di noi chi vide il vero, tanto è efficace la composizione, vigoroso il colorito, perfetto il disegno (3).

(1) Era patrono m. Lorenzo Griffoli che si trovava fuor di Siena.

(2) Questa cappella non aveva patroni, ma era del convento. Secondo il De Angelis, sarebbe stata dipinta da Taddeo di Bartolo; ma qui non si accenna punto a pitture, salvo la tavola, che forse fu opera di quel maestro.

(3) Era opinione fin ora che questo dipinto fosse in tavola; ma documento dice chiaro: « *figura S. Helenae* (ossia l' invenzione de croce) *in muro depicta; et in medio aderat crux aenea magna* ».

Nel mezzo al dipinto fa un singolare effetto, drizzata, grande e di rilievo in bronzo la croce del Signore.

Qui la pia famiglia de' Bulgarini ha un altro altare, dedicato a S. Caterina delle Ruote, adorno d' un paliotto di seta bianca e di due candelieri di ferro. Lavoro di eccellente maestro è quella Vergine con S. Caterina delle Ruote, e S. Caterina da Siena scolpita a bassorilievo. Passati davanti all' altare che viene, sotto il titolo di S. Niccolò, con davanzale di seta figurato, e vistovi il bel trittico col santo Patrono accompagnato da altri santi; ci ferma poi l' attenzione la magnifica tavola di S. Maria Maddalena con altri santi, sull' altar de' Tolomei e de' Patrizi, adorno d' un paliotto di seta cerulea. E dopo siamo all' ultimo altare da questa parte, lavoro del Marrina di squisita eleganza, che fa compagnia all' altro di faccia, lavorato dallo stesso scultore, da cui furon fatti simili lavori in fondo di chiesa e a S. Martino e a S. Domenico. Il quadro è un' antichissima tavola, che forse uscì dal pennello di qualche pittor del duegento: l' addobbo è semplice, paliotto di damasco bianco e due candelieri di ferro: i patroni sono i Boninsegni.

Volgiamoci ora dall' altra parte a vedere il compagno che il Marrina, di commissione dei Marsili de' quali è l'antica sepoltura, diede a quello de' Buoninsegni. L' effetto è qui maggiore, perchè la scultura finissima è graziosamente lumeggiata d' oro. Il titolo dell' altare è S. Leonardo, e vi hanno sulla mensa, coperta di paliotto di velluto rosso, due candelieri di ferro. Ma che maraviglia è la recente pittura di Domenico Beccafumi sull' altare! Non par proprio, a guardarla, di assistere alla discesa di Gesù vittorioso nel Limbo, a trarne color che eran sospesi? Vedi tutta quella gente estatica tra lo stupore e la gioia. E l' ombra del primo parente con quella leggiadrissima della sua compagna, non sono animate da sentimento vero e vivissimo? E poi che verità, e che varietà di pose e d' espressioni in tutti, e effetto di prospettiva a cagione della luce che si diffonde dalla divina persona di Cristo.

L' altare di sopra è della famiglia dei Nobili del Cotone, sulla mensa coperta davanti da bel paliotto di velluto

rosso, si alza il ricco dipinto di Bernardino da Perugia (1), con molte figure di santi, che spiran tutte una dolce pietà. Vien quindi l'altare di S. Giacomo, della famiglia de'Tondi, col davanzale di damasco bianco, e con quella attraente Madonna in mezzo a una gloria di santi, bellissima tavola di Pietro Perugino (2). E poi il trittico dell'altare di sopra, dal paliotto di damasco rosso, che è de' Porcari, con che maestoso e devoto sentimento non ti ferma a contemplare l'Assunzione di Maria al cielo.

Ma più oltre sì, che v' ha una nuova meraviglia sull' altar dei Cinuzzi, coperto di davanzale bianco di seta bertina. C' è la tavola della Deposizione di Gesù dalla croce, dipinta con tutta la forza del sentimento, e la maestria dell'arte da quel grande che fu Giovanni Antonio Bazzi. Adoriamovi il Verbo, vittima per nostro amore, e confondiamo le nostre lacrime penitenti con quelle materne della Vergine, e quelle amorose di Giovanni e delle Marie (3). Quell' ornato architettonico levato su gentili ed eleganti colonne, ravvivate dalle lumeggiature d' oro, incornicia degnamente il gran lavoro del Sodoma.

(1) Vedi più sotto la nota n. 3.

(2) Vedi più sotto la nota n. 3.

(3) « Icona vero erat multum magnifica cum misterio depositionis « a Cruce D. N. Iesu Christi, et ornatis columnis marmoreis auro ela- « boratis. » Visita d.a

« Tabulam nihilominus Ioannis Antonii Vercellensis, quem Leo « Pontifex equitem creaverat, in Sancto Francisco post Bernardini « (*il Pinturicchio*) et Petri (*il Perugino*) tabulam, in qua Christus de « Cruce depositus aiunt cum propinquis decertare posset, cum placeat « multis... » Tizio, ad. annum. 1513.

« Il Sig. Annibale Caracci avendo visto in Siena le cose di questo « nostro pittore (*il Sodoma*), ed in particolare nel Duomo l'altare della « Madonna a man destra, e quel Deposto di Croce in S. Francesco, « mi disse essere il nostro pittore un gran maestro e di buonissimo « gusto; e che di simili se ne vedono poche; dolendosi appresso di non « essere andato a Chiusuri, dove aveva dipoi inteso essere molte cos « di quest' uomo e del suo tempo migliore. Solo aggiungo che il Va « sari ha preso l' invenzione del Deposto di S. Agnolino da quel d « Sodoma in S. Francesco. » Giulio Mancini alla *Vita del Sodom* presso il De Angelis, *Vita del B. Pier Pettinaio* p. 128.

Qui di sopra, sull'altar di S. Girolamo, de' Vieri, coperto di paliotto di velluto rosso, col corredo di un candeliere di ferro, ammiriamo in mezzo ai leggiadri ornamenti di marmo la Madonna col corteggio di molti santi e sante, prezioso lavoro di Pietro Perugino. E in quello accanto dei Sergardi col davanzale di pelle dorata e i due candelieri di ferro, si mostra la bella Natività della Madonna, dentro quel contorno elegante di ornamenti marmorei tra le colonne dorate. È uno degli stupendi lavori del Pinturicchio (1).

S. Bernardino ci invita qui appresso a venerare il Nome santo di Gesú, da lui predicato con tanto amore e fatto segnacolo di concordia e di pace. Vedilo in quest' altro altare dentro quella finestrella colla graticola di ferro; ecco lì quella sacra cifra raggiante nella quale si fissaron gli sguardi di tante moltitudini pendenti dalle fatidiche labbra del frate senese. Pieghiamo con riverenza il ginocchio davanti a questo altare, che per quanto semplicemente ornato con un bel davanzale di damasco ceruleo, e una tavola antichissima con l' immagine di Gesù, pur contiene tanto tesoro (2). Sull'altare dopo, intitolato alla Vergine, col davanzale di seta bianca e due candelieri di ferro, è il bellissimo trittico di m.º Andrea di Vanni, che già stava sull'altar maggiore, prima che questo fosse ridotto nella forma che abbiamo veduto (3).

(1) Ecco il necessario schiarimento alle nostre parole, fondate sulla descrizione della visita, per questi due ultimi altari. « Aliam quoque « tabulam egregiam (*pinxit Bernardinus*) ad cappellam Filippi Ser« gardi clerici apostolicae camerae sub Mariae Nativitate, iuxta quam « est tabula inferioris capellae, quam Petrus a Castro Plebis pinxerat. » Tizio ad an. 1513. — A questa tavola del Pinturicchio aveva dipinto il gradino Raffaello, come si rileva dalle *Notitiae extractae* citate dal De Angelis nella *Vita del B. Pier Pettinaio* a p. 129. L' altar de' Cinuzzi era di sotto a questo, e non di sopra, come scrisse il De ıgelis, e quindi in esso stava il quadro del Perugino, come si riledalla descrizione.

(2) Era patrono di questo altare Scipione de' Signorini.

(3) Icona erat pulcherrima, et illa quae olim super altare maius ›recta erat, ut dicti frates asseruerunt ». *Visita detta.*

Per la porta che si apre tra questi due ultimi altari entriamo in sagrestia, che è grande e sfogata, con la volta acuta divisa da due costoloni incrociati, e una bella finestra bifora che le dà aria dalla parte del chiostro. Quivi dentro gli armari di noce, semplicemente intagliati, che girano le pareti intorno, si custodisce la ricca supellettile de' paramenti e degli altri arredi. Ritornando in chiesa, salito il gradino che ci mette alla crocera, non va lasciato di guardare l' organo posto di rimpetto al pulpito, bellissimo e dorato, lavoro anche questo del secolo scorso (1).

La piccola cappella de' Docci, che è appena voltati al braccio destro della crocera, ci offre anch' essa di che dilettarci. Ha l' altare adorno di un bel davanzale di damasco figurato, e di eleganti candelieri di ferro. Le pareti e la volta sono egregiamente dipinte, (2) il pavimento è d' ambrogette variamente colorite e rabescate (3). Bella la tavola, che ci rappresenta dolcemente la Pietà. Più ricca ancora e più vaga è la cappella accanto, sotto il titolo dei Santi Anna e Martino, fondata da m. Niccolò de' Martinozzi, come dice l' iscrizione intorno a quell'arme sormontato da pennuto cimiero sopra l' arco d' entrata. È grande più delle altre, ha in fondo, sopra l' altare, un bell'occhio che le dà luce; è tutta riccamente dipinta; e le gira intorno intorno un bel coro di noce intagliato. Sull' altare coperto da pallio di pelle dorata, due candelieri di ferro stan davanti alla bella tavola rappresentante la Madonna, contornata da vari santi.

In fondo a questo braccio di crociata, v' ha l' altare di S. Bernardino, col davanzale di damasco rosso, con la statua che rappresenta il santo; e dietro questa una tavola con le immagini dei Principi degli Apostoli in campo d'oro. Qui,

(1) Nel qualificare gli oggetti descritti, ce ne siamo stati alle semplici parole della Visita, quando si trattava di quelli che non ci sono più.

(2) « Cappella est depicta. » Ivi.

(3) Parte di queste ambrogette son rimaste fino ad oggi, ed murate nel chiostro con gli altri antichi frammenti.

a questo altare dell' arte de' ligrittieri, è la sepoltura del b. Pier Pettinaio, che dall' antica chiesa vi fu portata più di due secoli fa (1). Sotto questo monumento presso lo scalino delle cappelle, dove vedi a bassorilievo la figura di un frate giacente, che tiene un libro aperto sul petto, riposano le ceneri del P. Maestro Angelo Salvetti da Siena, Generale dell' Ordine de' Minori, sepolto qui con grandi onoranze dalla Repubblica (2).

La cappella prima de' Rossi, e poi de' Palmieri, sotto il titolo di S. Lodovico, ha sull' altare coperto di paliotto ceruleo, una bella tavola con l' immagine della Madonna, e intorno alla tavola altre figure di santi piú recentemente dipinte (3). È quì eretta la Compagnia della Concezione, in onor della Vergine che sotto questo titolo, e qui invocata da Margherita Bichi, soccorse Siena nel 1526.

Qui davanti è sepolta la medesima Vener. Margherita che volle rimaner col corpo da morta dove stava continuamente col cuore da viva.

(1) Non si capisce perchè in questa accuratissima *Visita*, non si faccia menzione del sepolcro del B. Pier Pettinaio. È vero che di nessun' altra sepoltura si parla singolarmente; ma trattandosi d' un celebre Beato sembra che non dovesse omettersi la recognizione delle sue Reliquie. Forse il non sentir più ardente il fervore antico fece sì che i frati passassero davanti a quella tomba, senza dire a quel Vescovo quali ossa custodisse. Il De Angelis d' altra parte, produce assai prove nella sua *Vita* di questo Beato (p. 30) per render certo il luogo della sepoltura. Aggiunge anche, sulla testimonianza del Wadding, che presso al santo Terziario era sepolto pure il B. Niccolaccio Petroni, anch' esso Terziario: *Prope eius sepulcrum conditus est alius vir pius eiusdem Tertii Instituti, Niccolaccius de Senis* (Wadding. an 1289). — Nell' arco di bell' ornamento all' ingresso dei voltoni della chiesa, che è per monumento ai Petroni, scultura della scuola di Goro da Siena, leggesi: *Sepulcrum Niccolaccii de Petronibus, et hērerdum, Anno Dni* MCCCXXXVII.

(2) Si legge intorno. « *Reverendissimus P. Magister Angelus de Senis, qui fuit Minister Tusciae pluribus annis et Generalis Ordinis* [...]*orum, qui obiit anno Domini 1423 sexto die Septembris,* »

[(]3) La Visita dice *Icona parum antiqua, cum figuris Beatae Mariae* [...]*inis et aliorum sanctorum*. Ma è pur certo, che qui conservavasi [...]magine della Madonna sotto il titolo della SS. Concezione, es[...]do questa, prima dell' incendio, la Cappella della Concezione, come

12

La cappella de' Turchi con l' altare di marmo, e col paliotto di raso bianco, ci mostra un' antichissima tavola; e l' altra di S. Sigismondo con l' altare coperto di davanzale rosso ha pure un bel trittico rappresentante la B. Vergine con altri santi. Addossato alla parete si vede un bel monumento, che rappresenta messer Cristoforo Felici, cavaliere di Rodi, sepolto lì sotto; e fu scolpito da Urbano da Cortona. Osservata quindi l' ultima cappella, de' Palmieri, sotto il titolo dell' Annunziazione di Maria, e guardata l' antica tavola della quale, da quanto è guasta, si scorgono a mala pena le figure, ci ritroviamo all' altar maggiore, e il nostro giro è bell' e compito.

Chi avesse detto che quasi tutte quelle bellezze e dovizie d' arte e di religione in men di cento anni non ci sarebbero più; e appena qualche piccola parte ne resterebbe! Il pensarlo avrebbe certamente stretto il cuore a coloro che si compiacevano in veder così bene adorno di pitture, di sculture, di intagli, di ornati d' ogni maniera il tempio francescano. Eppure doveva esser così (1).

prova anche il De Angelis (*Vita del B. P .Pettinaio* p. 131), dicendo che sino a' tempi suoi vi si leggeva nell' architrave: *altare Immaculatae conceptioni virginis Mariae dicatum.* Ora l' imagine della Madonna col bambino in collo, che vi si venerava sotto questo titolo, non poteva dirsi *parum antiqua*, come apparisce anche dalle *Lettere Senesi* del P. Della Valle v. I. p. 228. Onde è da credere che intorno al quadro coperto della Madonna fosse un' altro ornamento di figure di santi. Questa cappella ebbe pure per patroni i Martinozzi e i Politi.

(1) Non voglio ometter di osservare (perchè giova a rinforzare l'opinione già esposta) che dalla visita predetta si rileva che i vetri delle finestre erano semplici. *Finestrae erant cum vitreis, praeter quatuor, quas mandavit fieri vitreas, intra annum.* Se fossero stati vetri dipinti non si sarebbe lasciato di aggiungervi qualcosa.

CAPITOLO IX.

SVENTURE E PRODIGI

1600-1800.

Raffreddamento di fervor religioso. — Incendio della chiesa di S. Francesco. — Perdite e danni. — Ardore pe' restauri. — Tempi infelici per l'arte. — Fr. Giovanni Pellei, e l'opera sua. — Merito del secolo XVII. — Gli altari e i patroni che li restaurano. — Nuovi artisti. — Nuova freddezza per quel monumento. — Il furto delle Sacre Particole. — Loro ritrovamento e festa che se ne fece. — Loro preservazione fino al presente.

L'ETÀ migliore per la chiesa di S. Francesco è passata. Questa ha vissuto già con un popolo libero e grande, presso il luogo dove il Santo cui è dedicata, quasi a presagio della fecondità dell'opera sua aveva fatto germogliare in bello albero il proprio bastone. Ha dato a questo popolo dolce ombra di pace ne' cocenti ardori delle ire sue, valido soccorso nelle dolorose cadute, guadagnandosi il cuore di lui, che in ricambio l' ha ammantata di bellezza. Fin qui virtù di santi, entusiasmo di fedeli, angosce e letizie della città, tutto ha fatto capo a questa chiesa, che ne venuta sommamente veneranda.

Ma scemati i santi fervori nella famiglia religiosa, con affievolirsi dell' amore a madonna Povertà, fu minore la sua efficacia sul popolo, che reso pure fiacco e freddo dal regime sotto al quale era ridotto, perse il particola-

[illegible] restava la [illegible] santa Inqui-[illegible] XIII, e [illegible] di avere [illegible] e suoi professori per l'Università (1). Con la caduta di Siena era finito il tempo che [illegible] aperto [illegible] andava a confidare a questa chiesa [illegible] e generosi palpiti: perchè ora [illegible] più ritto ad una vita troppo diversa da quella, che era più inquieta e convulsa, era però vita e vigorosa. Dagli ultimi anni del secolo decimosesto, nessuna grandezza di memorie ci richiama in S. Francesco; dove i religiosi stessi parvero non sentir più l'arcano linguaggio delle memorie antiche, nè riconoscere le sante voci di tanti illustri francescani. E questo si argomenta dal vederli avere come disagio il seguitare l'ufficiatura nel coro grande, facendosi un piccolo coretto in sagrestia; ed affittar senza vergogna per magazzino i bei voltoni della crocera, dove giacevano tanti religiosi e secolari defunti nella più viva devozione a S. Francesco. Aggiungasi a questo il pervertito gusto dell'arte, onde que' pietosi che si volsero ad ornare la chiesa, (2) riuscirono in-

(1) Il P. M. Simone Messi da Stuffulo reggente di questo convento, fu professore di storia naturale nel 1601. Il P. M. Giacomo Antonio Bagnai per adozione, Nannini per origine, da Chiusuri, fu prima professore di Metafisica all'Università di Torino, poi di Teologia in quella di Siena; e morì nel 1614. Il P. M. Desiderio Casuccini, fu prof. di Teologia nell'Università di Pisa; il P. M. Giovan Crisostomo Mascalchi di Casentino, in quella di Siena. Questi e molti altri, fino al P. Della Valle e al P. De Angelis, furono i dotti frati di S. Francesco durante i due secoli innanzi al nostro.

(2) Non mancarono anche in questo tempo benefattori della chiesa ad assisterne il culto. Caterina Maria d'Ilario da Pontremoli lasciò al convento fiorini 100. (1602, Test. rog. Ser Ridolfo Remedi). Silvio di Camillo Bichi lasciò fiorini 100 e una casa alla Badia nuova, (1602, Test. rog. Alessandro Cini). Cesare Balzi lasciò scudi 200 per una messa la settimana (1604, Lib. de' Cons.). Il P. M. Bonaventura Bagnai, lasciò scudi 606 (1607, censo Giovannelli, tab. f. 21). Il cav. Mario Amerighi lasciò scudi 114 per 20 messe (1611, rog. Cosimo Bi-

vece a deformarla: così che bisognerebbe saltar da quel tempo ad oggi nella nostra istoria, se due fatti straordinari non fossero successi in quella chiesa a volgere ad essa in modo l' un dall' altro diverso i cuori dei sanesi. Questi avvenimenti ci mettono in mano un ragionevole filo da trarre tutte legate insieme le memorie fino ai nostri tempi. L'uno fu grande sventura del tempio, l'altro fu insigne prodigio onde il cielo volle mostrarne la predile-

zagli). Belisario Bulgarini, lasciò una perpetua di lire 20 (1612, rog. Benedetto Martelli). — V. De Angelis, *Albero di S. Francesco*, loc. cit.

Di lavori della prima metà del seicento, rimane soltanto memoria di una cappella fatta fare da Ottaviano Mazzinghi allo scultore m.º Antonio Mazzuoli (Archivio di Stato, *Carte di S. Francesco* f.ª 73, 1648, 21 Settembre); e dell' altar maggiore, architettato dal Fancelli, e poi compito da Dionisio Mazzuoli a conto de' marchesi Cennini di Castiglioncello del Trinoro, come dice l' iscrizione sul pavimento, davanti all' altare, e leggesi nelle *Carte del Convento* all' Archivio di Stato. — Nel cadere del secolo XVI e nella prima metà di questo erano stati pur dipinti per S. Francesco, questi quadri: il *Martirio di S. Martina* da Pietro Berrettini da Cortona per la cappella Bandinelli; una tela di Dionisio Montorselli per la cappella Bandini; un' altra di scuola fiorentina per la cappella Saracini; una del Casolani per l' altar de' Piccolomini, detto già S. Antonio di fuori. Fu scolpita da Pietro Montini la statua di S. Antonio della cappella Patrizi; posto nella cappella di S. Andrea un dipinto fatto in Pistoia da Pietro Sorri per Girolama Orsini. Alessandro Casolani cominciò, e Vincenzo Rustici finì una *Resurrezione di Lazzaro* per la cappella Cospi; l'altar de' Bulgarini ebbe una *Resurrezione di Cristo* dipinta dal Casolani; l' altar de' Parigini la *canonizzazione di S. Caterina*, attribuita a Mattia Preti detto il cavalier calabrese; la cappella Docci una tela di Deifebo Burbarini senese; la cappella Turchi una tavola con *S. Francesco* che dà l' abito alle due sante Elisabette, dipinta da Raffaello Vanni; la cappella Tommasi *la morte di S. Galgano* del Lucatelli; e le altre due accanto l' *Annunziazione di Maria* dipinta da Francesco Vanni, e una statua di S. Francesco, la prima che fu scolpita nel legno del sacro Albero piantato dal Santo. Questo rilevasi dalle *Notizie spettanti alla chiesa di S. Francesco* aggiunte dal P. De Angelis alla Vita del B. Pier Pettinaio, e da una nota degli altari compilata dopo l' incendio trovata tra le *Carte di S. Francesco* all' Archivio di Stato. — Come si vede, tanti degli antichi trittici furon sostituiti da nuovi lavori in questo tempo; e l' altar maggiore, rifatto nel secolo XVI, dovette anch' esso, benchè giovane, cadere sotto le furie del gusto pervertito.

zione; e meglio conosciuto riaccenderà tra noi l'amore a quel santuario.

Il 24 d'Agosto del 1655 si apprendeva il fuoco alla bella chiesa di S. Francesco, che rimasta preda d'un incendio spaventoso, fu a un punto di andarne totalmente distrutta. Alle corruzioni dell'arte s'aggiunse anche questo danno per toglierci tanti antichi tesori; e non fu senza prodigio se non accadde di peggio. Non si sa come andasse che prese fuoco; è certo che s'attaccò dalla parte destra della chiesa, e di lì, divampando terribilmente da un'altare all'altro lungo la parete, fece quasi il giro intiero, con indicibili danni, prima che se ne potesse attutire il furore. Fu provvidenza che la forza delle fiamme non arrivasse a toccar la travatura, che ove fosse attaccata, bastava a rendere irreparabile l' estrema rovina del tempio. Chi s'è trovato a quel pauroso giorno del 17 d'ottobre del 1891, quando il fuoco, arsa furiosamente l'esterna copertura della cupola del Duomo, minacciò di distruggere in pochi istanti l'intera Chiesa maggiore di Siena, può farsi un concetto del cordoglio, del turbamento, del danno portato alla città anche da questo incendio. Noi che vedemmo Siena tutta correre ansante presso quelle benedette ed amate mura, pronta ad ogni cimento per iscampar dal pericolo l'augusto suo tempio; noi che vedemmo il popolo lottar con le fiamme, per sottrarre ad esse il più grande suo tesoro, il retaggio più nobile avuto da' maggiori, possiamo pensar giustamente che cosa dovesse avvenire anche allora. Sebbene in un secolo di gusto sviato, e di deboli sentimenti, tuttavia conoscendo a prova il cuore di questa città, si può considerare quanto grandi sforzi si saranno messi in opera per salvare una chiesa di tanto antichi e santi ricordi.

Fu vinto il pericolo e la chiesa restò; chè vi s'avevano a raccogliere ancora, dopo due secoli, i cittadini riverenti alle religiose e alle patrie glorie, gareggiando con gli antichi nell'amor delle arti belle. Nondimeno chi può dire il danno la rovina che venne da quella sciagura? Possiamo descrivere la serie delle opere d'arte allora arse, e ricordare i sacri e gloriosi avanzi del passato allora periti; ma noi

si piange abbastanza la perdita di ciò che non abbiamo veduto.

« Nell'incendio, dice un manoscritto di quel tempo, perì
« la bella tavola del Bazzi, che rappresentava l'Invenzione
« della Croce: una di Pietro Perugino in cui era mirabil-
« mente espressa la Natività di nostro Signore, con una
« del Pinturicchio, in cui era la Natività della Vergine
« Maria; alla qual tavola Raffael d'Urbino dipinse il gradino
« con grandissimo amore; come si ha dalla ricevuta di
« mano stessa del pittore, che l'autore di un manoscritto
« dell'archivio di questo convento attesta averla veduta
« appresso i Signori Sergardi nobili senesi. E finalmente
« perì in tale sventura una bella adorazione de' Pastori del
« cavalier Francesco Vanni e la Resurrezione di Gesù Cristo
« del Casolani, con altre pitture, e sculture di Taddeo di
« Bartolo, di Cecco e Matteo di Giovanni, del Vecchietti,
« di Paolo di Luca e d' altri artefici senesi (1). » Oltre a queste opere, si persero allora gli affreschi della cappella Piccolomini, la tavola dell'altare del B. Pier Pettinaio col corpo di questo, racchiuso in urna bellissima: gli affreschi delle cappelle de'Martinozzi e de'Docci, e altre ricchezze d'arte che non è dato particolarmente ricordare.

Mercè le cure de' religiosi e la pietà de'cittadini la chiesa fu racconciata assai presto, e si rivide per un poco acceso lo zelo, specialmente tra i patroni, tutti pronti a rifar ciò che l'incendio avea consumato, o a restaurare ciò che aveva guasto. Ai patroni mancati e a quelli negligenti, ne successero altri, cui la sventura toccò generosamente l' animo: insomma la chiesa nel 1682, era già tornata in ordine, e consacrata da monsignor Leonardo Marsili arcivescovo di Siena (2).

Ma questa inevitabile urgenza di rifare cadde in brutti momenti per l' arte, e la generosità dei benefattori, a ca-

De Angelis, *Vita del Beato Pietro Pettinaio* p. 125.
, In fondo di chiesa si legge a destra la seguente memoria del

gione del cattivo gusto, dette agio a un nuovo guasto. Vi ebber cose che si salvaron dal fuoco, e non si poteron sottrarre alla violenza del gusto: e dove le fiamme avevan risparmiato un dipinto, non lo rispettò il pennellone impertinente dell'imbianchino. Le muraglie, com'era il bisogno, si riscialbarono, si richiusero gli spacchi, e si riedificarono, gravi di materia e di disegno, altari di mattoni con ornati barocchi di stucco, nel luogo di quelli, già discordanti dal carattere della chiesa, postivi dal cinquecento. I pittori e gli scultori senesi d'allora furon tutti in opera per sostituire gli stravaganti prodotti del loro ingegno a' capilavori spariti tra le fiamme. Essendo andata in frantumi la bella vetrata del coro, per ricoprir la finestra, non si seppe che ristringerne la grandezza, tirandovi su il muro; sorte che toccò pure a tutte le altre finestre; aprendosi, invece, dei vani quadrilateri od ovali, che sui nuovi prospetti ornamentali delle cappelle toccaron davvero il ridicolo. Le muraglie laterali della chiesa, in luogo dei quattordici finestroni bifori, si ebbero quattro aperture rettangolari, senza grazia e misura giusta, adorni di dentro con certi goffi fregi di stucco, e con angioli paffuti a reggerli per burla.

risarcimento della chiesa e della sua nuova consacrazione.

D. O. M.

TEMPLUM HOC AB INCENDIO MDCLV

REDIVIVUM SANCTITATIS INCREMENTUM CAEPIT

A CONSECRATIONE QUAM HABUIT ANNO

M. DC. LXXXII. XI. KAL. IULY ET RECOLI QUOT

ANNIS IUSSIT XXXX DIERUM CUM INDULGENTIA

ULTIMA DOMINICA DIE AUGUSTI

LEONARDUS MARSILIUS SENARUM

ARCHIEP. XII ET

PONTIFICY SOLY ASSISTENS.

Si durò in questo rinnovamento tutta la seconda metà del secolo, e poi anche nel seguente, essendosi di nuovo attaccato il fuoco alla chiesa nel 1715 (1). Nuovi benefattori vennero a far costruire altari (2) e a lasciare oblazioni con la scelta della sepoltura (3). Così in breve il meraviglioso edifizio che dai maestri Agostino ed Agnolo a Francesco di Giorgio, da Andrea di Vanni al Beccafumi aveva a sè volte varie generazioni di artisti, tra le sventure e il mal gusto, si trasformò miseramente, aspettando ancora dell'altre rovine.

Ma il nome di un frate va ricordato con singolar lode in quest' infelice tempo; lo merita l'amore che ebbe alla

(1) Nel Libro de' Partiti e consigli del convento di s. Francesco, segnato di lettera D, dal 1594 al 1800, n. 52, si vede sotto il giorno 24 Maggio 1720, che per l' incendio della metà dei sedili del coro, seguito la notte della ss. Concezione del 1715, si erano rotti quasi tutti i vetri del finestrone del coro; e che non potendosi lasciare in quello stato, si dava incarico di rimediarvi al P. Bonaventura Cenni, il quale s' era offerto di far gratis quel lavoro, purchè gli fosser passati i vetri ed i piombi. — Archivio di Stato, *Carte di S. Francesco.*

(2) Per non dire degli altri, rifatti dagli antichi patroni, si ricava dal Libro D, dei partiti e consigli del Convento di s. Francesco, n. 52 pag. 62, che l'altare della Concezione distrutto dall'incendio, fu rifatto in fondo della crociata a destra entrando, da Girolamo Gigli, e poi adorno anche a cura del dott. Girolamo Gigli, il letterato, suo erede (23 Maggio 1710). A pag. 110 si legge che il 13 d' Ottobre del 1744 il sig. dott. Antonio Castelli si trovava disposto a fare a sue spese una nuova tavola da altare alla Cappella di s. Pasquale in faccia alla porta di sagrestia, e ultima nel braccio destro della crociata, che prima era de' Politi ed allora era ricaduta al Convento: e così fece. — Archivio di Stato.

(3) Nel 1734 con atto del 24 di Settembre comprò la sepoltura n. 9 da parte del Vangelo il sig. Angelo Taccoli cittadino senese; e quella di n. 19 il sacerdote Salvatore Mellini col suo nipote Antonio. Con atto del 26 d'Aprile 1759 comprò la sepoltura n. 6 da parte del Vangelo il dott. Stefano Montorselli, e il 28 dello stesso mese il sig. Giuseppe Petacciani ne acquistò un'altra. Nel 1761 vi comprò pure quella al n. 3[10 da parte dell' Epistola il dott. Pio Giannelli, il quale la prese non solo per sè e i suoi, come gli altri facevano, ma anche per tutti gli Arcirozzi, essendo egli il capo di quella celebre Accademia. — Arch. di Stato, *Carte di S. Francesco*, f. 74.

sua chiesa, e le sapienti cure che vi adoperò. È costui fra Giovanni Pellei da Radicofani. Figlio del convento minoritico di Siena, mostrò co' fatti quanto amasse quel tempio, e come ne avesse in conto le glorie, egli che era un de' più dotti e reputati uomini del suo Ordine. Stato Inquisitore a Udine e a Treviso, nel 1646 fu nominato Visitatore e Commissario Generale della Provincia di Sardegna; e nel 1653 venne Guardiano del convento di Siena, dove stette fino al 1655. Scadutogli allora il tempo, gli successe il P. M. Lodovico Dati, ed egli andò Inquisitore negli stati della S. Sede (1). Avvenuto il rovinoso incendio della chiesa da lui amata, si diede a caldeggiarne il risarcimento, chiedendo in Italia e fuori con gran zelo le oblazioni. Nel 1656 ritornò in Siena, come Inquisitore della città e dello stato, ed ivi attese con più ardore che mai ai desiderati lavori (2). E tanto fu di cuore l' opera sua, ch' egli potè raccogliere da' conventi e da' fedeli considerevoli somme; e le sole province del Napoletano gli mandarono a Siena 12000 ducati.

La sua dottrina e la sua pietà gli meritarono da Papa Alessandro VII la promozione al vescovado di Grosseto nel 1662; ma presone il formale possesso, non andò alla sua sede, essendogli ciò tolto da morte che gli sopraggiunse in Siena agli 8 di Giugno del 1664. Interpretando il volere del prelato defunto, il Sommo Pontefice, sempre attento in arricchir di favori la sua città, volle che dei beni di lui e delle rendite della mensa grossetana che gli spettavano pe'due anni, fosse fatto tutt'un fondo, pel mantenimento della Chiesa di S. Francesco. La Balìa di Siena dovesse eleggere quattro gentiluomini per amministrare questo patrimonio, co' frutti del quale c' entrò pure un sussidio di scudi 500 per l' Università degli studi. Così ebbe origine quella eredità Pelleia, alla quale si deve se la chiesa, scampata a tanti pericoli, ha potuto passare senza perire anche traverso ad altri non meno gravi nel secolo

(1) Archiv. di Stato, *Carte di S. Francesco*, 25 Settembre 1655.
(2) Ivi. — 23 Marzo 1656.

nostro (1). Sopra il suo sepolcro, che resta a mancina appena entrati in chiesa, fu posto questo epitaffio ad onorare la veneranda memoria:

HUIUS COENOBII FILIUS
MAG. IONNES DE PELLEIS A RADICOFANO CRASSETANUS EPUS
HUIUS TEMPLI INCENDIO ABSUNTI DIE XXIV AUGUSTI
MDCLV INSTAURATIONEM MIRIFICE PROMOVIT ET ADIUVIT
VIVENTIS VOTA ALEX. VII. PONT. MAX. GRATIOSE PROSEQUUTUS
TEMPLUM HOC REDIVIVUM DEFUNCTI SPOLIIS DONAVIT
UT ANNUO EORUM REDITU QUATUOR PROCERUM AB ILL.MO
COLLEGIO BALIAE MODERATIONI COMMISSO
HABEATUR SARTUM TECTUM ET ORNATIUS
OBIIT VIII. JUNII M.DC.LXIV
BENEMERENTI HOC POSITUM MONIM.

Chi avesse veduto la chiesa come l' avevano abbellita gli artisti che vi si erano adoprati attorno per secoli, e poi si fosse trovato alla trasformazione che dovette patire, ne avrebbe provato un indicibile sgomento, se il senso del bello colla riverenza dell' antico avesse penetrato gli animi allora come in questo cadere del secolo decimonono. Noi che abbiamo veduto nel corso di questa storia, proprio come in sogno, il sorgere fino alla perfezione e poi lo scadere di questa bellezza antica, eppure ce ne sentiamo in fondo al cuore un amaro rammarico. Giustizia però ci fa dire che quella buona gente del seicento non è immeritevole d'encomio: perchè se i lavori non riescirono come la purezza artistica del tempio voleva, non mancò da parte dei benefattori lo slancio animoso della carità per ritornar nel suo essere la insigne chiesa. Che colpa ha egli chi, incontratosi in un gran personaggio, rimasto, tra le fatiche e i disagi d'un' impresa, spogliato nudo delle splendide sue vesti, gli offre di tutto cuore, senza risparmio, il più e il meglio che ha in casa? Non è il suo cuore degno della lode e della riconoscenza di quel principe,

1) L' eredità Pellei fece ricostruire il campanile, e rifar la porta Convento a piedi di quello, come dice l'iscrizione: QUATUOR VIRI ...FICAVERUNT AERE PELLEIO A. D. M. DCCLXVI.

che intanto, scampata la vita e tornatosene a casa sua, è a tempo per gettar le vesti sconvenienti, e abbellirsi a suo agio della roba che gli si addice? E non sarà meno male l' aver reso grave per goffi ornamenti quella chiesa, che, abbandonata nel suo danno, o volta ad altri usi, per avarizia nello spenderci, non avrebbe avuto più modo di rivedersi nella primiera grandezza?

Conviene pertanto osservare il gran dispendio de' patroni nel riabbellire le loro cappelle. Quelche fecero i frati l'abbiam visto narrando del Pellei; per le cappelle e gli altari, ci pensarono, o vecchi o nuovi, i patroni. Nei nuovi lavori furon tolti i due altari ai lati della porta di chiesa, addossati proprio alla parete della facciata; l' uno era de' Riccardi, eredi de' Pasciuti, l' altro de' Marsili, che ebber poi quello accanto. Nel primo altare a destra, entrando in chiesa, rimase la *Discesa di Gesù al Limbo* dipinta dal Beccafumi (1); in quello di faccia i Piccolomini di Modanella (2) posero un quadro rappresentante la Canonizzazione di S. Caterina da Siena, dipinto dal cav. Mattia Prati, detto il Calabrese. Nel successivo i Marescotti Tolomei posero S. Maria Maddalena penitente nella grotta, dipinta da Francesco Rosa (3); nell'altro di faccia i signori Tondi fecero metter una tavola rappresentante S. Giacomo Apostolo, dipinta dal sacerdote Antonio Nasini (4). Nell' altare de' Cinuzzi, accanto, rimase la tavola della *Deposizione* (Sodoma) (5); e in quello de' Buoninsegni, di-

(1) L' altare de' Marsili era quello accanto alla porta, e questo era de' Cotoni, e se lo credevan proprio anche i Ciappellini, come eredi degli Ubertini; ma i Marsili, cioè mons. Alessandro, e Giulio Cesare, e poi mons. Leonardo che fu Arcivescovo di Siena, avendo preso su di sè il restauro, ne acquistarono la proprietà e vi misero il quadro che avevano nel loro antico altare.

(2) I Piccolomini eran successi a' Parigini in questa cappella.

(3) Francesco Maria Marescotti Tolomei e figli.

(4) Dott. Giovan Battista Tondi. La prima patrona fu Biagia moglie di Giacomo Tondi. Innanzi all'incendio si leggevano lì sotto queste parole: *Sepulcrum dominorum et parvulorum domus Iacobi de Tondo. Anno Domini MCCCIII.*

(5) Era patrono Giugurta Cinuzzi.

rimpetto, i patroni vi fecero dipingere dal sacerdote Antonio Nasini l'*Invenzione della Croce* e *S. Pietro d'Alcantara* (1). I Bulgarini adornarono lì appresso il loro altare d' una *Resurrezione* dipinta da Paolo Albertoni (2); e di faccia i Sergardi ci posero una *Natività di Maria* dipinta dal sacerdote Ramacciotti da Siena (3). L'ultimo altare a destra ebbe dai signori della Ciaia un *S. Girolamo* con la *Madonna* in alto in una gloria di angioli, lodato lavoro di Elisabetta Sironi, tanto celebrata a' suoi tempi (4): e l'ultimo a sinistra ebbe dai Cospi, nuovi patroni succeduti ai Ragnoni, una *Resurrezione di Lazzaro* cominciata da A. Casolani e finita da Vincenzo Rustici (5).

La sagrestia vecchia restò tutta rovinata dal fuoco; così che, nel rifarla, invece di ricostruir tale quale l' antica volta scoppiata, se ne stese una assai più bassa, come c' è sempre. La comunicazione con la chiesa fu tolta da dove era, ed aperta dalla cappella Martinozzi, riducendo anche quella ad uso di sagrestia (6).

(1) Pietro Boninsegna. Era stata prima del Cardinal Salviati. (V. De Angelis, *Vita del B. Pietro Pettinaio* p. 126).

(2) Il patrono che fece il lavoro fu Belisario Bulgarini, come dice l' iscrizione che leggesi al posto dell' altare:

D. O. M.

IN TRINITATE UNI ET UNITATE TRINO

FISUS EIUS MISERICORDIAM IMPLORANS

BELISARIUS BULGARINUS SIBI POSTERISQUE RESTITUIT

AN. SAL. MDCIX.

(3) Curzio Sergardi, ammiraglio, e Federigo Bindi Sergardi, erede del cavalier Bindi. I Sergardi ebbero questa cappella nel 1505. — Rog. ser Antonio Campana, lib. de' Consigli f. 106. *De Angelis.*

(4) Fu fatto dalla sig. Ginevra Tolomei ne'Ciaia; patrono era il capitano Calanio Tolomei. Dopo l'incendio fu restaurato l'altare dal figlio della detta Ginevra cav. Bernardino della Ciaia.

(5) Prima dei Cospi eran patroni Lattanzio e Giovan Battista Ragnoni, Cesare e Francesco Ragnoni, e gli eredi di Francesco Ragnoni. Ma il cavalier Antonio Maria Cospi da Sarteano, fatto nobile senese, acquistò questa cappella dopo l' incendio per restaurarla.

(6) Prima l' ingresso per la Sagrestia era sotto l' altare de' Sergardi.

I Docci nella loro cappella accanto a quella de' Martinozzi posero un quadro di Deifebo Burberini (1); e Girolamo Gigli, nell' altare della Concezione, ristorò il poco danno avuto da quello (2). In questo altare era stata posta l' antica immagine di Maria SS. che si venerava in questa chiesa sotto il titolo dell' Immacolata Concezione: era la Madonna che largì tanto benefizio a Siena per le preghiere della ven. Margherita Bichi. Ecco quel che ne dice il P. Della Valle « In S. Francesco ve n' ha un' altra delle « Madonne: ne parlerò con quella incertezza con cui ella « si vede a traverso di un sottilissimo velo, che coprendo- « la si frange di troppo la vista. Le membra della Vergine « sembrano ben condotte; il volto ha un non so che di « maestoso: siede, e un manto bordato d' oro con bei ra- « beschi vagamente si piega attorno al capo, e su le « ginocchia di essa. La veste del bambino pare ricamata, « la sua fisonomia è fiera e viva, posa bene i piedi. La « Vergine ha sopra la spalla destra una stella posticcia « inchiodatavi sopra. Questa immagine della Immacolata è « dipinta, come le altre madonne col bambine in braccio. « Non erano ancora insorte allora le famose dispute de' France- « scani contro i Domenicani per quest' articolo: nè l' arte « aveva ancor trovato il modo di esprimerla così che que- « sto mistero si distinguesse degli altri. M' immagino che « questa tavola fosse già nella chiesa che fu conceduta ai « Frati Minori intorno al 1215. »

(1) Lorenzo e Giulio Docci.

(2) La Madonna antica della quale parla il Gigli nella *Città diletta di Maria,* che in quell' incendio non soffrì neanche nel velo che la copriva, dicesi che fosse passata nella chiesa di s. Francesco dall' antica parrocchia di s. Pietro a Ovile (De Angelis, *Vita del B. Pietro Pettinaio* p. 180). — Questa pittura, che gli eruditi assegnano al sec. XIII è stata riposta in s. Francesco nella cappella de' Palmieri. La stella posticcia della quale fa motto il P. della Valle non c' è: v'ha invece una stella dipinta a oro, tanto sulla spalla quanto sul ca[illegible] P. Della Valle, *Lettere Senesi* vol. I, p. 228. L' anno ch' egli [illegible] segna alla concessione della chiesa di s. Pietro a Ovile a' Mino[illegible] errato, come apparisce da quanto abbiamo detto addietro. Del f[illegible] straordinario che questa immagine non patì punto nell'incendio, e[illegible] come parla il P. Maracci (*Vind. S. Cath. Sen. c.* 29). « Antiq[illegible]

I Politi nell' ultima cappella da parte dell' epistola, posero un S. Trofimo dipinto da Antonio Bonfigli (1): le Terziarie francescane nell' altra, ceduto loro da' Turchi, posero le statue di legno, rappresentanti S. Francesco e le due S. Elisabette, scolpite dallo Zuccheri; i Tommasi nell'altra, un S. Galgano dipinto dal Lucattelli (2), e in quella presso l' altar maggiore, i Palmieri non fecero che piccol lavoro, perchè l' incendio aveva danneggiato poco la tela del Casolani rappresentante l' Annunziazione (3).

L' altar maggiore non ebbe bisogno più che d' una ripulita, a quel che pare: e quel colossale lavoro del seicento, ricco di marmi e di opera, giunse fino a' tempi nostri (4). La cappella de' Piccolomini ebbe una tela del Locattelli; l' altra accanto un *Martirio di S. Martino* dipinto da Pietro Berrettini cortonese; la cappella di S. Bernardino, un quadro di Dionisio Montorselli, aquilano; e la cappella, detta di S. Ansano, rimase com' era (5).

L' altare del Crocifisso, sotto il finestrone della crocera, che aveva già prima dell' incendio il quadro del Casolani (6), lo conservò quasi intatto; e non ebbero medesimamente

« vero hanc senensium erga immaculatum B. Virginis conceptum devo-
« tionem, ut sibi gratissimam, novo miraculo confirmavit Deus, dum
« anno 1655 die 24 mensis Augusti hora nona, cum ex fortuito incen-
« dio templum senense s. Francisci fere totum miserabiliter confla-
« grasset divina sua virtute effecit, ut imago B. M. Virginis sine macu-
« la conceptae, in eodem templo asservata, quae in perantiqua lignea
« tabula depicta, et levi velamine cooperta erat, Mosaici instar rubi,
« ab igne penitus cum velo illaesa remanserit: cum tamen ipsius altare
« marmoreum, et omnia quae circa, et supra eamdem imaginem erant,
» flammarum saevitiem non evitassent. »

(1) Come altra volta è notato, era qui anticamente la cappella della Concezione. Fu questa cappella de' Martinozzi, prima che passasse a' Politi nella persona di Lelio.

(2) Giovan Battista Tommasi.

(3) Marcantonio e Piero Palmieri.

(4) Lo fece costruire il marchese Roberto Cennini.

(5) Era dei Saracini, poi passò, come fu già detto, allo Spedale.

(6) Osserva il manoscritto, che questo altare sofferse poco o nulla; ma in quel brutto momento « avendo voluto per zelo quelli che si « adoperavano per estinguere l' incendio levar la tavola del Casolani,

bisogno di altro lavoro la cappella di S. Antonio e quella di S. Andrea de' Piccolomini che aveva un quadro di Pietro Sorri (1).

Ecco qual fu ridotta la chiesa di S. Francesco nei due secoli avanti al nostro. A compire la deturpazione del monumento medievale, giunse poi (1779) un regalo, che il Granduca di Toscana fece al Comune di Siena. Eran quattro tele grandissime, che rappresentavano i *Novissimi*, dipinte con tutte la forza dell' ingegno e la stranezza del gusto dal cav. Giuseppe Nasini per il palazzo granducale di Firenze. Il magistrato civico, mosso dai consigli, ammirabili invero, dei periti dell' arte, che « i lavori da « farsi per metterli sembravano niente pregiudiziali all'ar- « chitettura della chiesa, » deliberò che fossero adattati alle pareti di essa, incorniciandoli con un tal giro di festoni e di angioli a volo, quale li poteva dare quel tempo (2).

Se il pervertimento dell'arte aveva offuscato la maestà dell'antico tempio, la freddezza degli uomini gli andò togliendo l'antico amore. Il nome del Patriarca d'Assisi, cittadino di tutte le città italiane, che in Siena aveva pur lasciato segni sì grandi del suo passaggio; il nome dell'umile Pettinaio, e quello del gran Bernardino non eran più bastanti a tirare a devozione que'tempi verso il venerando santuario: fin dentro a quelle mura dond'era escito tanto fuoco di virtù, s'era estinto ogni fervore in un freddo rilasciamento. Per tutto si sentiva quell' oppressione di

« nell' involtarla, essendo assai scaldata e secca, è restata assai gua- « sta, essendo screpolata: è risarcita dal pittore Nasini Cav. Giuseppe « da Piancastagnaio ».

(1) Accanto a questa cappella nel pilastro c' era un quadro con la immagine del B. Giovanni Martinozzi con sotto una città, fuori della quale era rappresentato il martirio di lui. Da piedi c' era scritto: *Beato frate Giovanni de' Martinozzi martirizzato per la fede cristiana nel Cairo e Babilonia d' Egitto* 1345. — La pittura, dice il De Angelis, al suo tempo v' era sempre, ed appariva del sec. XIV.

(2) Archivio di stato, *Carte di S. Francesco*, 1796, 20 Gennaio. — V' era pure la memoria scritta in marmo dentro la chiesa: questa lapide ora è nel chiostro insieme con gli altri avanzi di antichi marmi.

spirito, che vien da una quiete stagnante, da una vita senza emozioni, condotta solo per forza di usanza: onde lo stesso sentimento religioso, che pure in pubblico sembrava incontrar favore, non poteva scuoter che poco quei petti.

Ma quel benedetto luogo, santificato da tante virtù e raccomandato a' posteri da tante memorie, quando si trovò dimentico dagli uomini, ottenne dal cielo un segno del suo favore, che vi riaccese l'affetto de' cittadini. A quello che di grandezza aveva dato al tempio francescano per mezzo degli uomini, si degnava il Signore aggiungere un atto della sua diretta potenza. In un libro che ha da andar per le mani di chi vive la fine del secolo diciannovesimo, si vorrà aver per illusione e derider per debolezza un fatto che da più d'un secolo dura nella sua chiara manifestazione; ma un animo cristiano, che ha scritto delle vicende d'una delle nostre belle chiese, non può sottrarsi al dovere di far conoscer meglio ciò che si sa appena appena, o di far noto quello che non è conosciuto. Il mantenerci ancor freddi davanti a un segno sì meraviglioso del cielo è cosa indegna, e l'obbligo di richiamarvi su gli occhi della gente non può sfuggirmi (1).

Il giorno 14 d' Agosto del 1730, vigilia della solennità di Maria assunta in cielo (2), i sanesi, com' era loro uso, divisi per popoli, dietro le insegne della propria parrocchia, con tutto il gaio apparato della più lieta festa, accompagnati dal suon dei tamburi e della musica, andavano al Duomo per portarvi la loro offerta votiva. Era la processione, detta del *cero*, appunto perchè l' offerta consisteva in cera che ciascuno portava alla Madonna in quel giorno, accompagnando quella del Comune, che era un grosso cero, lavorato e dipinto, e portato su di un elegante carro adorno di drappi e figure, rappresentanti qualche scena

(1) Debbo qui espressamente dichiarare che intorno al prodigio del quale si fa menzione, intendo conformarmi in tutto ai decreti della S. M. di Urbano VIII, non avendoci la Chiesa pronunziato la sua parola.

(2) La Vergine sotto questo titolo è la Patrona di Siena e del suo antico stato.

biblica. L' uso era antichissimo, e destava nel popolo un religioso tripudio: l' aveva decretato la Repubblica fin dal 1200 (1). Chi conosce Siena nelle sue festive ricorrenze, legate all' antico per nobili ricordi, si forma un concetto di quanto può ancora l' entusiasmo di altre età nei petti senesi: ciò che rammenta le grandezze d' un tempo li tocca sempre sì da commuoverli. Di qui quello schietto entusiasmo, oggidì così raro, che pur volge a Siena gli occhi degl'italiani e degli stranieri per vederci vivo ancora qualche volta lo spirito del medio evo.

Tutta la città pertanto si reca al luogo della festa, in Piazza del Campo, donde muove la processione, così detta del cero (2). Le vie per dove passerà il lieto corteggio sono onde che fremon di vita; svariati e leggiadri colori di drappi, di bandiere e di vesti dànno un incantevole spettacolo tra que' palazzi severi e scuri, in quel giro tortuoso che tengono. Anche i freddi e incipriati cittadini d'allora non si sentivan più tali in que' momenti; quasi tratti da un potere invincibile, che rapisse gli animi a un' altra età.

(1) « Statuimus et ordinavimus quod omnes et singuli de contrata « et libra in qua habitant in Civitate Senarum teneantur, et debeant « ire in vigilia S. Mariae de mense Augusti ad Ecclesiam dictam so- « lummodo cum illis de contrata in qua habitant... Et predicti de- « beant ire ad Ecclesiam dictam cum Cereis, et sine doppieriis de die, « et non de nocte... Et quod omnes cives Sen. habitatores assidui, et « cives forenses qui sunt, et erunt a XVIII annis supra usque ad « annos LXX, qui erunt in Civitate Senarum teneantur venire, et « stare in Civitate Senarum in vigilia die ac festivitatis, et ire cum « cereo ad Episcopatum Senarum cum hominibus suae contratae, ex- « ceptis pauperibus, et odio et infirmitate gravatis. Et Potestas tenea- « tur de hoc facere mitti bannum per civitatem in principio mensis « Augusti.. Et factum est hoc Capitulum in anno MCC. Indictione XIIII « de mense septembris. » *Constitut. Com. Sen.* Archivio di Stato.

(2) Questa pia e caratteristica usanza durò fino alle ultime mutazioni politiche. Allora il Comune cessò di portare il suo cero al Duomo, e quella processione non fu seguitata dal popolo. Da prima il Comune offrì alla Madonna qualche oggetto pel culto, come calici e ca delabri; ma poi affrancò questo antico suo obbligo, col passare l' Opera del Duomo una somma annua.

Nella comune e pura contentezza non entrano i tristi, che stanno invece meditando il delitto, cogliendo quel tempo che il popolo è dietro a un nobilissimo entusiasmo. Al luogo de' Minori, in quell' angolo della città fuor di mano, non era rimasta si può dire un' anima: i religiosi stessi per mischiarsi col popolo nella pia e solenne cerimonia, avevan serrata la chiesa senza sospetto che qualcuno meditasse di entrarvi a mal fare. Andava cadendo il giorno e le campane della città dalle fitte torri suonavano a distesa, accompagnando i lieti canti del popolo. Ma nella chiesa di S. Francesco mani scellerate si stendevano al più empio dei delitti, frugando il sacro tabernacolo nella cappella di S. Antonio dove si conservava il SS. Sacramento. La cupidigia del poco argento della pisside aveva acciecato quegli stolti fino a profanare orribilmente Gesù sacramentato. Per quella sera nessun s' avvide del fatto doloroso, che conosciuto il dì seguente, spense con giusto cordoglio la letizia della festa del popolo. Un frate sacerdote, celebrata la Messa, c' ebbe da comunicar delle persone; ma, fatto per aprire il ciborio, lo trovò sforzato e spoglio del divin tesoro. Chi ha cuore e fede di cristiano sente che schianto dovesse provare il buon religioso, e quelli che assistevano. Se ne sparse in un momento la voce, molto più che al *Chiasso largo* era stato trovato il conopeo con la crocetta d' argento staccata a forza dal coperchio della pisside. Col dolore si accese in ogni petto lo sdegno; e i magistrati con le savie disposizioni, il popolo con forte risveglio di fede, vollero una solenne riparazione. Poteva esser lieta la festa, quando a Dio s'era fatto un sì orribile insulto? Non avrebber provato maggior consolazione gli animi nell' unire i loro sentimenti in una affettuosa riparazione, come li avrebbero uniti nella giocondità della festa? Si proibì intanto la rappresentazione della *Clori* ai Rozzi per la sera del 16, si smisero gli alsegni di esultanza pubblica; e si sarebbe lasciato perfino *Palio* dell' Assunta, se non fosse stato che la sua istizione è appunto per festeggiare la divina Madre, Patrona Siena. Quei però che c' eran presenti ricordano non

essercisi veduto in quell'anno il solito e grazioso brio, che rende sì meraviglioso quel singolare spettacolo.

Non si udiva che parlar del gravissimo sacrilegio, e del come placar lo sdegno di Dio provocato. Un editto di monsignor Alessandro Zondadari arcivescovo, ingiungeva intanto pubbliche preghiere per implorar dal cielo il perdono e la consolazione di ritrovare le specie consacrate, illese da infernali oltraggi e da turpi disprezzi. Il Tribunale della santa Inquisizione istruiva intanto il processo per provvedere a termini di giustizia contro l'aborrito delitto. Furono ricercati gli ebrei del ghetto, i luoghi sospetti, le persone di mala fama: ma tutto senza pro, per due giorni intieri.

Ma il Signore aveva disposto di volgere l'empio furto in una nuova sua gloria, e in una consolazione sincera della fedele città. Da questo fatto doveva sorger un ultimo e supremo onore per richiamare un' altra volta a S. Francesco il cuor de' sanesi. La mattina del 17 d'Agosto nella chiesa di S. Maria in Provenzano, un ragazzo di que' che servon le messe, andato per chiesa ad accattare, come fanno, sentendo suonare il campanello all'elevazione d'una messa che celebravasi all'altar dell' Annunziata, s'inginocchiò. E così rimase inchinato proprio davanti a una delle due cassette per le oblazioni, affisse a' due capi del balaustro dinanzi al presbiterio; a quella accanto al pilastro della sagrestia. Mentre stava piegato a quel modo in atto di adorazione, gli venne veduto per la fessura della cassetta donde vanno giù i danari, qualcosa di bianco, come attaccato a qualche ragnitelo. Sapendo di quanto era accaduto giorni innanzi, balenò nella mente del fanciullo il sospetto che potessero essere state cacciate lì dentro le sacre Particole: e via dal sagrestano a informarlo di ciò che aveva veduto. Andò questi subito alla cassetta e posto l'occhio sull' apertura, s' accorse che c' eran davvero assai particole dentro; e si raffermò nel sospetto già preso. Per quanto la cosa fosse tuttora incerta, la voce tuttav-no volò in un momento, e fu come un soffio balsamico c. raddolcì i cuori amareggiati. Informato l' Arcivescovo l' Inquisitore, si circondò la cassetta di lumi, e vi si dis-

se sopra un drappo rosso. Il popolo che trovavasi in chiesa, avvistosi da quel che si faceva ciò che doveva essere, commosso fino al piangere si affollò alla cassetta, cadendo prostrato nell' adorazione. Da questa però l'Inquisitore con savie parole ritrasse i fedeli, finchè la verità del fatto non restasse provata.

La chiesa intanto s' era empita di gente, e non c' era modo di far con agio e regolarità la recognizione delle sacre Particole, per la quale erano bell' e arrivati, con l'Inquisitore, col suo vicario e i suoi ministri, anche il canonico Claudio Dantini, vicario generale dell' Arcivescovo, col cancellier della sua Curia. Sacerdoti e cavalieri a raccomandarsi al popolo che facesse posto; ma questo, tenuto lì da una forza misteriosa con in cuore un tumulto di santi affetti, non sapeva risolversi a escire; finchè l'Inquisitore con dolci ed amorevoli parole non li ebbe accertati che fatte le dovute prove, sarebbe riaperta la chiesa, e fatta parte ai fedeli dell' esito.

Si venne allora alla recognizione; e, aperta la cassetta, si trovarono tra i danari, la polvere e i ragniteli le sacre Particole del furto. Nessuno potè tener le lacrime, vedendo Gesù gittato per disprezzo in quel luogo, dice il relatore del fatto, « al pari sordido della stalla di Betlehem (1). » Si riscontrò il numero delle particole trovate con quello delle rubate; e per questo ed altri contrassegni si venne nella certezza che proprio eran quelle (2). Ripo-

(1) Relazione ms. esistente nell'archivio di S. Francesco, come apparisce dal De Angelis, *Relazione del furto, del ritrovamento e preservamento delle Sante Particole che prodigiosamente si conservano nella Chiesa de' Conventuali di S. Francesco di Siena.*

Il P. M.º Paolo Antonio Ambrogi, Inquisitore di Siena, ne scrisse il 19 d' Agosto del 1730 un ragguaglio alla S. Congregazione di Roma, che in sostanza contiene quanto è nella relazione pubblicata dal De Angelis, se forse non è la medesima scrittura. Si vede nell' Archiv. della Curia Arciv. *Civili*, 1799, n. 82.

(2) « Estratte poi le Particole dalla cassetta alla presenza di più te-« stimoni e di varie altre persone, che a ciò richiedevansi, come dall'o-« stiaio che l' aveva fatte e dal sagrestano di S. Francesco, che aveva « deposto ia processo essere il numero delle particole rubbate intorno a

stele allora nella pisside, furon portate nel tabernacolo dell' altar maggiore; aprendosi intanto al popolo impaziente le porte di chiesa. Fu allora un momento di ineffabile entusiasmo: la fede del popolo si mostrò accesissima: e dai petti ardenti si alzò ad una voce l'inno del ringraziamento, che il Proposto della Collegiata intonò con tutta la solennità dei riti.

Questo ritrovamento desiderato dissipò quella grave nuvola di mestizia, stesasi sopra di Siena, eccitando gli animi ad una splendida dimostrazione di pietà. Si ordinò una solenne esposizione di quelle sacre Particole nella stessa chiesa di Provenzano, per il giorno 18; e la sera una pomposa processione, alla quale l' Arcivescovo invitava ogni ordine di cittadini con le Contrade e le Confraternite, le avrebbe riaccompagnate a S. Francesco. L' editto arcivescovile esortava pure a un digiuno in que' giorni; ed ogni festività sarebbe terminata il giorno 29 con un' altra esposizione in S. Francesco. Fu un continuo pellegrinare a Provenzano prima, e, ne' dì seguenti, ai Minori; compagnie di uomini, ed altre di donne, in arnese di penitenza con le lacrime agli occhi e i devoti cantici sulle labbra, partite da' vari luoghi della città e dei dintorni, si recavano a effondere fervidamente il loro cuore a' piedi del Redentore offeso. Fu uno scoppio di fede, quale da secoli non s' era più avvezzi a vedere. Ma un trionfo veramente fu la processione, che la memoria contemporanea descrive con tutti i particolari, sì da consigliarci di rimetterne ad essa il racconto.

« A tenore pertanto di sua signoria illustrissima e re« verendissima, la predetta stessa mattina del 18 sulle

« trecentocinquanta, e che aveva dati anche molti altri contrassegni delle « medesime, e riconosciuti finalmente la forma, la qualità, la grossezza, « la grandezza, il numero, (che fu di trecento quarantotto, e sei di« midiate), e molte altre particolarità di esse Particole, fu dal R.º In« quisitore col consenso del Sig. Vicario di Monsignore, certificata l'i« dentità del Sacramento. » Ivi. — Ciò apparisce pure dalle memorie del Capitolo di S. M. in Provenzano, che conservansi in quell'Archivio.

« ore 13, radunatisi nella consaputa chiesa di Provenzano
« i signori Canonici e gli altri benefiziati di quella Colle-
« giata, collo sparo di più mortaletti, furono esposte nel-
« l' altar maggiore riccamente adorno di molti lumi, le
« predette sacre Particole. Indi cantata, come se fosse
« stato giorno solenne, Terza, fu similmente cantata la
« Messa con musica a due cori (1), assai ben concertata
« ed egregiamente eseguita in tutto.

« In tal tempo, celebrandosi anche in quel sacro tem-
« pio in grandissimo numero delle Messe basse, copiosissimo
« fu altresì il concorso del popolo, che anche nelle ore
« più calde dopo il mezzo giorno molto devotamente v'in-
« tervenne. Videsi poi sempre in quella mattina tutta la
« città in faccenda per prepararsi alla processione, che sul
« calare del medesimo giorno far dovevasi, mediante la
« quale con pubblico bando del Governo secolare fu co-
« mandato a ciascun bottegaio di tener chiusa la propria
« bottega dalle 21 alle 24 ore del giorno, sotto pena a
« chiunque avesse contravvenuto, di due stratti di corda
« e di 25 scudi d' oro (2).

(1) In S. Francesco fin dal 1600 si riscontra esserci stata una cappella musicale con suo maestro, che per lo più era quello di Provenzano. Al tempo di che parliamo, la Cappella era diretta dal sac. M.° Francesco Franchini: nel 1780 fu eletto a quell' ufficio il sac. Carlo Lepidi, anch' esso maestro della Cappella di Provenzano. Archiv. di Stato, *Libro D. dei Partiti e Consigli del Conv. di S. Francesco.*

(2) « D' ordine degl' Illustrissimi ed Eccelsi Sigg. Capitano del Popolo, e Priori ecc. della città e stato di Siena per S. A. R. — Dal presente pubblico Bando si fa noto a tutti quelli che tengono botteghe in questa città di qualunque arte, professione o esercizio siano, nessuno eccettuato, e così compresivi anche gli Ebrei, che in questo corrente giorno 18 Agosto 1730 dalle ore 21 fino alle 24 tengano serrate le dette loro botteghe intieramente, e s'astengano in detto tempo dall' esercitarsi in esse, tanto i padroni, che i garzoni loro, e lavoranti; alla pena di scudi 25 d' oro, e cattura; d' applicarsi detta pena un quarto all' accusatore o inventore, e il resto in usi ad arbi- dell' Illustrissime SS. LL. ed Eccelse: e ciò affinchè tutti i Cri- mi possano ritrovarsi ed intervenire alla Processione ordinata dal- Illustrissimo e Reverendissimo nostro Pastore; che però ognuno obdisca, perchè si procederà contro i trasgressori con ogni rigore. In e ec. — Dal pubblico Palazzo concistoriale, 18 Agosto 1730.
o. Carlo Naldini Canc. (*Archiv. delle Riformagioni n. 6*).

« Fattesi le ore 21, fu cantato nella medesima solenne
« pompa della mattina nella mentovata collegiata il Vespro,
« e in quel mentre radunatosi tutto questo clero nella
« chiesa Metropolitana, e portatosi ivi anche monsignor
« nostro Arcivescovo, vestito di rocchetto e cappa, parti-
« tasi da quella chiesa unitamente col prelato la consa-
« puta processione, con molto popolo che la seguitava; e
« così incamminossi, cantando per istrada le litanie dei
« santi, alla predetta chiesa di Provenzano, nella spaziosa
« piazza della quale, e nelle strade tutte circonvicine al-
« l' arrivo di detta processione, vi era ormai sopraggiunto
« tant' altro popolo, che ad oggetto che potesse sortire l'in-
« gresso in detta chiesa, e a buona parte del consaputo
« clero, e perfino a Monsignore, fu d' uopo che i Lanzi (1)
« di guardia del palazzo di questa Serenissima Governa-
« trice, coll' alabarde alla mano facessero qualche neces-
« saria violenza a così fatta moltitudine di gente. Entrato
« finalmente in quel tempio per la porta laterale del me-
« desimo, monsignor Arcivescovo fu ivi ricevuto dal Capi-
« tolo di quella Collegiata, e presentatogli l' aspersorio da
« quel Signor Proposto, asperse sè e i circostanti : e rivol-
« tando gli occhi all' Altar maggiore, e vedendo colassù
« la sacra pisside con entro i preziosi divinissimi azimi
« non potè più l' ardente sua carità trattenersi dentro i
« limiti della di lui inimitabil modestia. Onde fatto d' im-
« provviso verso l' augustissimo Sacramento atto di reli-
« giosa pietà, proruppe anco in dirotto pianto; ma peral-
« tro, fattosi cuore, accostossi al trono della divina grazia,
« avanti al quale umilmente prostratosi adorò profonda-
« mente il suo Dio. Fatta ivi breve, ma fervorosa adora-
« zione, portossi nella sagrestia, ove, deposta la cappa, si
« parò pontificalmente d' amitto, camice, cingolo, stola,
« croce e piviale; e così con tutto anche il servito solito
« aver ne' pontificali, ritornossene poi in chiesa avanti al

(1) Questi erano soldati tedeschi al servizio e difesa della Gran Principessa di Toscana Violante di Baviera, Governatrice della città e stato di Siena.

« medesimo altar maggiore, ove genuflesso, deposta del
« ciborio la sacra pisside, principiossi a incamminare la
« processione verso la chiesa di S. Francesco.

« L'ordine con cui cominciava la processione fu il
« seguente. Procedeva il gonfalone della Metropolitana,
« dopo il quale immediatamente venivano i padri France-
« scani, che oltre all' essere stati per un buono spazio di
« tempo avanti alla detta chiesa di Provenzano all' ado-
« razione del Venerabile, con torcia accesa in mano vol-
« sero poi anche in detta processione occupare per loro
« umiltà un tal posto, proprio per altro di soli padri
« Cappuccini. Dopo i detti padri Francescani seguivano
« i Cappuccini, poi gli Osservanti, e, secondo l'ordine
« consueto, tutti gli altri Regolari dietro a' loro stendardi,
« e con torcia accesa in mano. Dietro al clero regolare
« succedeva, tutto parimente con torcia accesa, il clero se-
« colare: prima però quello di nostro Spedal grande (1); poi
« quello della Collegiata di Provenzano, e in ultimo quello
« del Duomo, assieme con tutti i Curati della città, e con
« tutti i signori Canonici e Dignità della medesima Me-
« tropolitana. Veniva poi il baldacchino sotto del quale
« monsignor Arcivescovo portava la pisside colle sacro-
« sante Particole già rubbate. Il predetto baldacchino era
« seguitato da una bella e nuovissima comitiva, sì di tutti
« i convittori del nobil Collegio Tolomei, e di quei del
« Seminario Arcivescovile, sì di molti altri cavalieri e
« gentiluomini, sì anche di tutta la famiglia di questo
« nostro eccelso Senato, (2) e di moltissima altra gente;
« perfino di poveri ciabattini, e poveri uomini di questo
« contado circonvicino, tutti parimente con torcia ac-
« cesa (3).

(1) A questo era riunito il Seminario Soleti, che restò poi soppresso nel 1784, al tempo che ne era rettore il sacerdote Giuseppe Biondelli.

(2) Era Capitano del Popolo il sig. Uberto del sig. Marc' Antonio del sig. Ferdinando Benvoglienti, come apparisce dal libro de' Leoni XIV, a carte 47. Archivio delle Riformagioni.

(3) Annota il De Angelis, che un Libretto di memorie nella sagrestia di S. Francesco a tempo suo, diceva a proposito: « Si empì tutta

« Del numero di torce, con tutto che non si possa « dare una puntual certezza, pure si sa di certo che pas- « sarono quattromila; numero che mai più a' tempi nostri « si è veduto in Siena l'uguale, quantunque vi siano « state fatte altre bellissime processioni e feste. E infatti « quella lunga processione caminò a quattro ordini di « torce, comprendendo però quelli del clero, e spesso an- « che a sei ordini delle medesime. Oltre di che, dietro il « baldacchino, non essendovi ordine alcuno, vi erano le « torce in tanta copia che la folla della gente sembrò « sempre un ardente roveto. »

La processione escita di chiesa, salì la piaggetta della via de' Lucarini, e fatta, dicono le memorie de' libri capitolari di Provenzano, la strada nuova che portava alla chiesa di s. Vigilio de' padri Gesuiti, svoltò per s. Pietro a Ovile, e, salita la costa di faccia, andò a dritto verso san Francesco. Nell' andar della processione si sentiva da ogni parte della città il suon delle campane, ed echeggiava lo scoppio de' mortaletti, delle terzette e degli archibugi.

« Con tal viva, segue la memoria, con tal bellissimo « plauso e con tal universal godimento, entrato l' arco « dello spazioso prato, si ricondussero finalmente le sacre « Particole alla già consaputa chiesa di s. Francesco; al-

la chiesa di torce che pareva bruciasse; essendo tanta la quantità delle genti che non poterono entrare in chiesa e nella piazza, che arrivavano fino alla fonte. E tanti che non poterono avere la torcia vennero chi con falcole, e con moccoli piccoli, perchè ognuno si sforzava di avere un lume. » — E nei libri del Capitolo di Provenzano si legge: « È da sapersi che nell' uscire dalla chiesa di Provenzano, quanto nell' arrivo alla chiesa di S. Francesco, ed ancora alla Benedizione furon tirate parecchie salve di mortaletti con lo strepito di trombe, col suono di tutte le campane, con quantità innumerabili di torce accese non solo d'artisti, ma cittadini e cavalieri, venuto ancora il Collegio Tolomei; e tutto il numero di torce accese ascenderai incirca a 6000 e più. Il baldacchino fu portato dall' altar grande Provenzano fino alla porta di detta chiesa dal sig. Rettore e Savi d l' Opera, e di poi da altri cavalieri deputati, fino alla porta d chiesa di S. Francesco, dove di poi fu ripreso dal medesimo Re e Savi.

« l' ingresso della quale restò ciascheduno sospeso da
« nuova maraviglia, vedendosi la predetta chiesa con
« vaghissima pompa addobbata di bei drappi, il maestoso
« nobilissimo altar maggiore sontuosamente illuminato, e
« illuminati anche gli altri altari, che vi sono; e senten-
« dosi intanto una ben concettosa armonia di strumenti
« musicali (1).

« Giunto monsignor Arcivescovo al predetto altar mag-
« giore, e posata la sacra pisside nella mensa del mede-
« simo, fu tanto il contento che soprabbondò in ciasche-
« duno per vedere così ricondotto quel sacro pegno di

(1) Ecco le note del Libro d'Escita del Convento dal 1725 al 1736, f. 5 tergo.

« A dì 14 Agosto 1730, Lunedì, giorno infelice per noi perchè fu
« rubata la pisside col Sacramento.

« A dì 17, giorno felice e di giubilo: si ritrovarono le sacre Parti-
« cole in Provenzano.

« A dì 18 fu riportato il Venerabile in nostra Chiesa.

« A dì 19 Sabato, digiuno in pane e vino, che quasi tutti in acqua
« per ringraziare Iddio delle sagre Particole ritrovate; si spese lire
« 1, 3, 4.

« A dì 20 Domenica.... Lire 8 all' ammaiatore per aver rizzato
« la gradinata e parato l' altar maggiore per essere state esposte le
« sacre Particole in Venerdì, Sabbato e Domenica dalle ore 21 alle 23
« con illuminazione grandiosa a detto altare e tutti di chiesa. Per
« una processione bisognò comprare libbre dodici torce veneziane
« consumate, che costarono lire 22, oltre il consumo di libb. 58 cera
« di casa, importante lire 100, soldi 18; e lire 30 in 35 mortaletti di
« fortezza. Lire 92 per il *Te Deum*, *Tantum ergo*, e un Vespro coi
« musici e coro di strumenti; al secondo organo lire 1, 6, 8, per due
« processioni, una solita del dì 16, altra del Venerdì 18: lire 2 al
« portatore cassa parati di monsignor Illustrissimo Arcivescovo, oltre
« lire 6 per vitto ammaiatore e serventi. Lire 248,10 che costava la
« pisside. Lire 20 fatte di cera tra i Religiosi per mancia al chierico
« di Provenzano che scoperse miracolosamente le sacre Particole;
» oltre il consumo dei paramenti, importa il danno datoci lire 529,5;
« con rifacimento della pisside del medesimo valore, sarà di lire
9,15 „. — A titolo di curiosità diamo il nome di quel chierico di
.enzano che, per l' avventura del ritrovamento delle sacre Par-
le, divenne in que' giorni un soggetto d'importanza. Si chiamava
lo Schiavi ed era di Castelmuzio: fu poi pievano di Vergelle in dio-
di Pienza. — *Lib. dell'Opera di Provenzano.*

« nostra redenzione alla chiesa donde con tanta indegna
« mancanza n' era stato portato via, che e dal pastore e
« dal gregge replicaronsi di nuovo i pianti, in mezzo dei
« quali cantatosi alternativamente dai musici e dall' im-
« menso popolo il solenne *Te Deum, e Tantum ergo,* fu data
« da Monsignore la benedizione; e così a quella quanto
« bella e devota, altrettanto sacratissima funzione, fu data
« fine ».

Il fervor religioso del popolo si spiegò ancora vivissimo ne' due giorni appresso, che stettero esposte le sacre Particole: fu tutto un seguito di parrocchie e di compagnie in devote processioni. Solenni musiche abbellirono ogni giorno le sacre funzioni, alle quali pose fine la sera della Domenica l' Arcivescovo.

Non si avrà a male che ci siamo valsi in gran parte delle stesse parole onde narra il fatto il frate che ci fu presente; poichè, sebbene ravvolta nello stile accartocciato e misero di quell' età, vi trasparisce pure veridica l' espressione dei sentimenti di que' giorni. Egli infatti aveva scritto per tener desta la devozione al Sacramento dopo un tal fatto e « rendere a Dio benedetto le dovute grazie per la
« misericordia usataci in tal congiuntura, e per placare
« l' ira sua tanto empiamente eccitata entro lo stesso suo
« sacro tempio. »

Ma nessuno avrebbe pensato in quella fervida e religiosa letizia, che Dio disponesse di quel fatto per lasciar nuova testimonianza in pro della SS. Eucaristia, con un prodigio. Era questo il più gran segno ch' e' gradiva ancor le preghiere da quella chiesa, fondata dal suo umil servo Francesco, sì ardente imitatore della sua vita. Riposte le sacre Particole, si vide che non perdevan niente, di giorno in giorno, della loro freschezza, e fidandosi per questo in una misteriosa preservazione delle specie, si custodiron con tutta diligenza. Così con l' andar del tempo nc v' essendo apparso cambiamento si principiò a sparger voc di una nuova maraviglia. Per iscansare ogni pericolo d'i ganno, i superiori dell' Ordine, non meno di quelli dioc sani, vollero accertarsi della cosa; e le visite e recognizio

da quel giorno ad oggi si rinnovarono spesso e diligenti, riuscendo sempre a provare la perfetta conservazione delle Particole. Il primo a visitarle fu il padre m.° Giovan Carlo Vipera, romano, ministro generale dell' Ordine: e comandò che ad ogni visita del Provinciale, e' dovesse riconoscere le sacre Particole (1). L' autorità ecclesiastica nostra era informata a dovere, e vigilava anche da sè; e monsignor Tiberio Borghesi, nella sua visita a' Regolari, andato a S. Francesco, il 9 Febbraio 1789, le riconobbe a rigor di prova e di prudenza. Nel 1795, essendo venuto il desiderio di portar le sacre Particole in solenne processione di ringraziamento a Dio per la pace riavuta in Toscana col ritorno di Ferdinando III, l' arcivescovo Anton Felice Zondadari comandò che fosse nuovamente fatto l' esame, in tutte le migliori forme, deputando a ciò valenti teologi e professori di cose naturali, e assistendo da se medesimo alla visita (2).

Lo stesso arcivescovo, allora Cardinale, rifece un altra recognizione delle sacre Particole il 15 di Gennaio del 1815, per essersi rotto durante la processione del *Corpus Domini* il cristallo che copriva la pisside (3). L' ultima visita e prova fu compiuta nel 1854, dopo che la chiesa di san Francesco fu passata col convento nel possesso del Seminario. Il dì 11 del Settembre, per ordine di monsignor Giuseppe Mancini, i suoi delegati signori Canonici Domenico Felicetti e Alessandro Bandiera si recarono a S. Francesco, e insieme col canonico Clemente Pachetti, rettore del Semi-

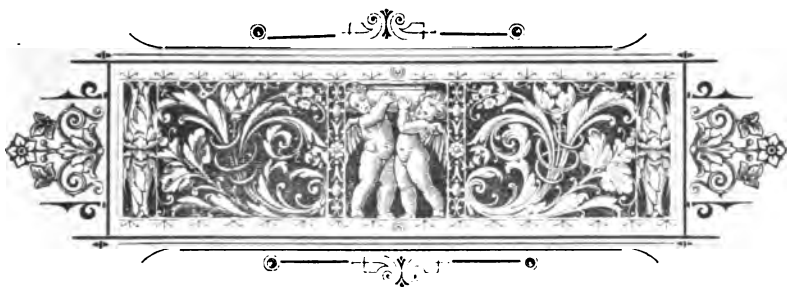
(1) Così fecesi davvero: nel 1781 a'9 di Maggio le visitò il P. M. Andrea Lachi ministro provinc.; il 1785 a' 26 di Febbraio il P. M. Salvatori, commissario provinciale; nel 1386 a' 30 di Marzo il P. M. Silvestro Bartalozzi Ministro provinc.; e nel 1786 il P. M. Angiolo Baldassarre Giovannelli Ministro provinc. — Archivio Arciv. *Civili,* 1795, n.° 57.

(2) Archivio della Curia Arciv. — *Civili*, 1799. n. 57, Rog. Pio Innocenzo Palagi.

(3) In questa visita assistettero come periti Giuseppe Godoli prof. di Clinica, Biagio Bartalini prof. di Storia naturale, il P. M. Ricca delle Scuole Pie prof. di Fisica e Mario Giacchi medico. — Archivio della Curia Arciv. *Civili*, 1799, n. 57.

nario esaminarono alla presenza di autorevoli testimoni, le benedette particole, riscontrandole benissimo conservate (1). Le sacre particole sono anc' oggi dentro la stessa pisside, e ci tengon dinanzi il fatto ben chiaro di esser venute dal 1730 a questi giorni senza corrompersi. È questo un invito agl'increduli per tornare alla fede, un risveglio ai cristiani per rinfiammarsi nella carità.

In questo straordinario fatto la chiesa francescana trovava un superno raggio a ravvivarle que' tanti che dalla sua origine in qua l'avevano illuminata. Questo sarà certo il motivo che accenderà nuovamente i cuori verso quell'augusto tempio, dove il Signore ha voluto benignamente mostrarsi nella sua potenza.

(1) Fatta l'ispezione furon trovate tali « il cui colore, lucidità e forma, intierezza, consistenza e colore e sapore leggermente stantio) sì bene mantenute dimostravano veramente prodigiosa la conservazione. » Furono vuotate dalla pisside nel corporale e provate in ogni modo. Il celebrante ci si comunicò, il canonico Felicetti ne assaggiò una delle prime, un'altra del mezzo e una terza del fondo. Il canonico Pachetti pure comunicandosi ne consumò un'altra: il che fece pure, celebrando anch'egli la Messa, il canonico Bandiera. Quindi quelle riposte e sigillate dentro la pisside restavano 220 e 12 frammenti, essendone state consumate 5, e 5 frammenti. Rog. Romboli. — Archiv. della Curia Arciv. *Civili*, 1854, n. 86. La pisside fu di nuovo assicurata co'sigilli dell'Arcivescovo e riposta nel tabernacolo dell'altar maggiore.

CAPITOLO X.

AI NOSTRI GIORNI

1800-1894.

La vita civile e l'arte nel secolo passato. — La chiesa di S. Francesco dopo il terremoto del 1798. — Nei tremendi turbamenti politici. — Soppressione degli Ordini religiosi. — Il P. Luigi De Angelis. — La Parrocchia di S. Pietro a Ovile. — I Domenicani a S. Francesco — Chiesa e convento venuti in possesso del Seminario. — Odierni restauri. — Conclusione.

I hanno tempi che corrono lenti e gravi, senza rumor di vita nè attività di sentimenti, con la pace e la rettitudine in viso, e il guasto e il veleno nel cuore. Acque ferme e stagnanti, senza mai uno strepito di cascata, senza un po' di brio di sponde fiorite, gorgogliano qua e là dove la terra non può negare un po' di sbocco o dove gli animali che vi si celano fan degli sbalzi. Non è questa la quiete feconda di bene, non è la limpida distesa d'un lago; è un' inerzia che snerva nel materiale appagamento, e lascia che i germi di corruzione spargano larga la peste. Avviene allora che gli animi non escan r di se stessi, e al momento del bisogno si tro- o svogliati, disadatti, impotenti. Come in certe gior- estive, quando non soffia un alito di vento, il cielo è

senza nubi, piomba raggi infocati il sole, ma un velo di noiosa nebbia appanna l'azzurro del cielo, e scemando gli splendori, addoppia il calore. L' aria allora ci pesa addosso, ci fiacca e prostra in un generale abbandono. Tale mi sembra presso a poco il secolo scorso, tutto quieta agiatezza, che geloso in apparenza di serbarsi incorrotto, finì in un tumulto tremendo di passioni, che lasciaron nella storia tracce crudeli di sangue. Fermentò nella quiete del passato secolo la semenza di errori e di passioni, che, scoppiate furiosamente al termine, allagarono il nostro come lava di impetuoso vulcano.

Questo stato del secolo si rispecchiò naturalmente nelle lettere e nelle arti; e come la vita fu convenzionale, così l' arte nulla ricevendo dal cuore, al cuore nulla ridisse. Che meraviglia se il linguaggio dei monumenti antichi non si sentì più? Risvegliatosi col gran Muratori il desiderio di ben conoscere i tempi andati, si cominciò a riporli in pregio; l' erudizione rifaceva la via al buon gusto; e riscosse le acque dalla tempesta tremenda che si scatenò, gl' intelletti cominciarono ad agitarsi di nuovo in febbrile attività. Ma chi si diè a lavorar per il bene chi per il male; le arti e le lettere, come le scienze, furono adoperate nella lotta; da una parte si tornò pagani, dall' altra si risentirono a un tratto tutti i fervori del coraggio cristiano. Il tempio, divenuto segno d' odio agl'infelici inferociti dall' errore e dal vizio, tornava vivo oracolo di Dio ai fedeli, la cui attività spiegavasi ardente. Così questo secolo se molto distrusse, molto pure edificò, e le arti risentirono un poco l'antico vigore.

La nostra chiesa provò la forza di ambedue le correnti; e si rialza oggi a far fede che al secolo decimonono non manca il senso della religione e dell' arte. Lasciata in un certo abbandono dal costume del secolo scorso, non potè avere se non tardi i beneficî di che non è avaro il presente; perchè la soppressione degli Ordini religiosi la tolse a quelle mani, che, sia pur divenute indolenti, eran sem pre affettuose. Verò è però che i religiosi stessi, i quali dovev no esserne l'anima, risentirono del torpore del secol

mostrandosi freddi in faccia al loro bel santuario. In tutto il secolo XVIII quelche si sa di S. Francesco, dopo il solenne prodigio narrato, è il regalo de' Novissini dipinti dal Nasini, e attaccati alle pareti della chiesa: del resto i libri del convento non ricordano che affitti di poderi e di case, lavori ne' possessi di campagna, e difese di diritti patrimoniali. Sappiamo pure che il refettorio antico (1) s' era appigionato per granaio, (2) e poi per fondería di campane ai fabbricatori Tabarrini ed Agazzini; ritornando in ultimo ad uso di granaio. I voltoni della chiesa, così belli e venerabili, riposo di illustri defunti, eran divenuti magazzino di un signor Liborio Bandini, riducendosi poi nel 1798 in rifugio per vari mesi a famiglie rimaste senza casa nè tetto a cagione del terremoto, che aveva reso pericolanti molti edifizi: e dopo questo ritornavano magazzino (3). Tenuti dunque in così poco conto, quando avvenne il passaggio delle soldatesche francesi (1800), furono usati per caserma più di un anno (4); e d' allora in poi quelle tombe che chiudevano le spoglie di religiosi, di uomini politici, di letterati e di artisti passarono da uno ad un altro peggior dispregio (5); sperando oggi soltanto di poter riacquistare il dovuto onore.

(1) Archiv. di Stato, *Carte di S. Francesco* 1778, 18 Decembre f. 74. — Questo refettorio era l'antica chiesa di s. Pietro a Ovile.

(2) Archiv. di Stato, 1779, 9 Gennaio, f. 74.

(3) Erano stati dati in enfiteusi al dott. Filippo Giannetti il 2 Gennaio 1776, con atto rog. Sebastiano Palagi cancelliere arcivescovile; (Ivi, 1798 f. 74) e il Bandini ne aveva da lui l' affitto.

(4) La Deputazione degli Alloggi militari licenziò il Bandini, e prese i voltoni nel 1798.

(5) Il sepolcro di Francesco di Giorgio par che fosse laggiù. Il P. Della Valle (*Lett. Senesi* I. p. 254,) scrive così del pregio di questi voltoni, che sono un de' caratteri più chiari dello stile de' maestri Agostino ed Angelo: « Non voglio tralasciare di dirvi alcuna cosa della fabbrica sotterranea, che regge parte della chiesa di s. Franceo e quella di s. Gherardo; la quale probabilmente ne' tempi antichi ra una chiesa, ed ora è convertita ad uso dei lavoranti nell' arte ella lana. Sono degni d' osservazione gli archi di questo edifizio fatto olta, i quali piuttosto sono segmenti di arco; e misurandone col-

Innanzi però di lasciare il santo e diletto lor nido, i Francescani s' erano risentiti nel generoso affetto alla loro chiesa. Gli spaventosi terremoti del 1798, che misero in costernazione la città, cui fu conforto la presenza del papa Pio VI, avevano danneggiato con molti altri edifizi le chiese del Duomo e di S. Francesco; onde occorrevano pronti, per ambedue, i provvedimenti. Si ricorse per questi alla carità dei cittadini; e i Minori, pur bisognosi per la loro chiesa, non vollero esser da meno degli altri; e, non potendo in altro modo, vendettero tanti argenti di chiesa, quanti ce ne volevan per sopperire ai restauri del loro tempio e farci scappare un' offerta pel Duomo (1). Non piccola parte di merito nelle maggiori cure che s' ebber del S. Francesco negli ultimi del secolo passato, e durante il tempo che la chiesa rimase senza frati, si deve al P. M.° Luigi de Angelis, religioso esemplare ed eruditissimo, cui la storia e l' arte senese debbon gratitudine, per gl' importanti studi che egli ne fece. Le antiche memorie, la grandezza dell' arte, gli splendori di santità che abbellirono già Siena, e in singolar modo la chiesa francescana egli espose di nuovo agli occhi dei contemporanei perchè se ne riaccendessse l'amore.

I tempi però si facevan più neri ; e l'invasione dei Francesi venne a distruggere, con tante altre glorie d'Italia, le famiglie religiose, sempre prime vittime quando si scatenano i poteri delle tenebre. E allora la chiesa francescana rimase più che mai in abbandono. I suoi figli le erano stati strappati a forza; chi ne avrebbe potuto aver cura?

l'occhio l' ampiezza, sembrano un quarto appena del cerchio. Adunque restano schiacciati in certo modo ed oppressi dalla volta, e dalla fabbrica sovrapposta che li preme; e ciò nonostante sono fortissimi, nè punto hanno ceduto, benchè l' edifizio stia sopra una pendice non piccola, e abbia su le spalle un gran peso. Nelle colonne ottangolari sono conficcate alcune lapide sepolcrali: ne riporterò due che ponno interessare questa storia. Una ha la figura di uno scudo, e in campo una stella con due B. B. e queste parole: — *S°. di Maestro Meio di Mino da Siena e Rede sue qui giace M. 399.* — L' altra più antica d' assai non ha l' anno: *Guidonis Guidi Cacciacontis et heredum*. Sarebbe egli mai quel pittore G. rammentato dal Mancini?»

(1) Archiv. di Stato, *Carte di S. Francesco* 1799, 14 Gennaio.

Per alcuni anni vi fu la parrocchia di san Pietro a Ovile a salvarla da sorte peggiore, ma intanto i voltoni eran divenuti officina per la fabbrica del salnitro (1); e tutto pareva spingere quell' insigne monumento alla estrema rovina. Nel 1817 il Comune volle adattare i voltoni a caserma per le milizie, e fu al tempo del governatore Ranuccio Bianchi Bandinelli; sembrava insomma che più non si pensasse al S. Francesco se non per avvilirlo (2).

Ravvivate le famiglie religiose dopo il ritorno dei sovrani Lorenesi, si ebbe lo strano concetto di scambiare dimora ai vari Ordini: a san Domenico furono messi i monaci Benedettini, a san Francesco, invece dei Minori, i Domenicani Gavotti. Era naturale, che amando ogni famiglia il suo nido, non si avesse la chiesa di san Francesco dai nuovi venuti in tutto quell'amore che meritava, anzi neppur si potesse, per le variate condizioni. Ma torna a lode dei Domenicani l'avere essi cercato di ritirarsi nel loro conventino di S. Spirito, cedendo al Seminario Arcivescovile il luogo di S. Francesco dove non si sentivano in casa propria. Lo scambio incontrò favore, e adopratovisi mons. Giuseppe Mancini arcivescovo, ebbe effetto nel 1853, provvedendosi il Seminario di una dimora più acconcia, e la chiesa venerabile di cuori che potessero amarla.

(1) « Il sotterraneo poi della crociata della Chiesa di san Francesco ove al presente si fabbrica il salnitro è d'ampia estensione, e sebbene ingombrato ed impedito da fontini, condotti, tini, caldaie, fornelli in quantità da non potersi apporre regolari misure, tuttavia lo credo assolutamente capace a dar ricetto a n: 300 cavalli, ma incapace di divisione nella sua altezza, mentre questa ascende a braccia 10, a motivo della solidità e della robustezza con cui sono costrutti i pilastri isolati, e degli archi, che per maggior resistenza dei cunei sono di centro abbassati. » Dalla descrizione e perizia del Cav. Pietro Rossi 1817, 5 feb.

« La superficie di questo sotterraneo è a sterro ed umida, nè ha annesse stanze di sorte alcuna, poichè le due piccole case per abitazione degli uomini e dell'ortolano della vigna, sono separate per la distanza di canne 100 e di proprietà del monastero della Madonna. » — Archiv. Arciv. *Civili*, 1836.

(2) Arch. della Curia Arciv. *Civili*, 1817.

[illegible] ... cuore. Vi ritesti gli affetti onde egli scoteva gli animi antichi e nel dolce entusiasmo della fede, della poesia, dell'arte, ci raccolga tutti in quella verità e concordia serena che egli sapeva ricondurre per tutto. E così la chiesa francescana, tornata in onore, ci rifaccia sentire quella sua potenza che piegava gli antichi spiriti, e c'infonda nella sua pacifica grandezza quelle forti virtù, che sol possono rischiarar le vie del futuro.

Ma innanzi di finir questo scritto, va dato per chiusa uno sguardo al tempio com'è oggi ridotto col restauro disegnato e diretto dall'architetto senese cav. Giuseppe Partini. Il sentimento religioso e artistico dei sanesi vi lascia una grande memoria. Vari secoli occorsero alla costruzione di questa mole, pochi anni valsero a guastarla: ma lo zelo di Siena ha mostrato di saper, quando vuole, rimediare in breve al mal fatto. A un cuore che sente par di vedere esultanti le ombre dei grandi sanesi, dei laboriosi mercatanti, dei lodati artisti,

(1) Delle vicende dal 1859 fino a restauri compiuti, parlerà egregiamente in una Memoria, qui aggiunta, il Canonico Iader Bertini Rett[ore] del Seminario; egli che è stato l'anima dei lavori, ed ha saputo ri[do]narci nella sua bellezza la chiesa Francescana. Anzi in quello scr[itto] si troveranno menzionati tutti gli artisti che hanno lavorato in qu[esti] restauri, e tutti i benefattori che hanno pôrto mano soccorrevole.

degli umili popolani, de' prodi guerrieri che vi giaccion da secoli. È il passato che si riabbraccia in un fraterno bacio col presente in san Francesco, sono i maggiori che riconoscono i tardi nipoti; e molti e molti sono gli insegnamenti da prendersi. Da ogni tomba si alza una voce che o rammenta virtù, o vitupera vizi antichi, ammonendo.

Ecco pertanto il magnifico tempio che si erge solenne nelle robuste pareti listate di bianco e di nero, con la grandiosa e solida sua travatura (1). I finestroni all' antica eleganza delle colonnette, degli archi e delle rose hanno aggiunto lo sfarzo dei colori, e vi guardano come gli occhi sereni della più dolce amicizia. La grande finestra del coro, dove fu un tempo la vetrata dipinta dal P. Bartolommeo da Pian Castagnaio, oggi spiega davanti agli occhi di chi entra, la scena di S. Francesco inginocchiato a' piedi del Papa che ne approva la regola. L' altare elegante e semplice, sorretto da fascetti di colonnine è degno del nobile edifizio; e gli fanno ricco ornamento i pilastri e le colonne co' due cancelli di fianco, che mettono al coro. Quivi, dove sempre tu vedi i ritratti dei genitori di Pio II, è stato posto un ricco leggio, disegnato e intagliato da Tito Corsini: e sotto il finestrone v'è l' organo. Le cappelle son tornate ricche di arte e graziosissime. Quella di S. Andrea dei Piccolomini, adorna di figure e fregi eleganti, con le immagini degli Evangelisti nella volta, e gli stemmi della famiglia, conserva in una parete un dipinto rappresentante la Crocifissione, trasportatovi dall' antico Capitolo de' Frati. Questo dipinto, che è lecito attribuire al Lorenzetti, è di mirabile espressione. Il fondo è rossiccio: intorno alla croce di Gesù son librati a volo cinque serafini per parte; i due più bassi con gli occhi alla terra, gli altri fissi

(1) Le travi di oggi non son più quelle antiche: soltanto nella crocera, si conservano di quelle del secolo XV : anzi vi si riscontra qualche traccia che una volta furono ornate a colori. Nella nave son tutte uniformi, ma d' un disegno diverso dalle antiche. Non si sa che rovinasse il tetto nell' incendio del 1655; ma è probabile che le travi venissero tutte rinnuovate; e quelle facce d' angioli che vi sono scolpite nel mezzo, ne sono un segno.

in Gesù. A destra della Croce è la Madonna con S. Giovanni e le Marie in atto di lacrimevole pietà; dall' altra parte è il Centurione con soldati, e dietro una turba di Giudei. L' altra cappella accanto già de' Bandinelli, perduti gli antichi, trovò in mons. Giovanni Pierallini arcivescovo di Siena un nuovo e generoso patrono; e ne vedi alla parete l' effigie, scolpita dal prof. Tito Sarrocchi. Il trittico dell' altare, che rappresenta il Signore nell' atto di porger le chiavi a S. Pietro, ed ha pure ai lati le immagini di S. Giovanni Evangelista e di S. Caterina, e del Padre eterno in alto, è stato dipinto da Ricciardo Meacci, a cura del sac. Pietro Masi di Siena.

Accanto a questa i Bandini Piccolomini han fatto restaurare la loro antica cappella, con ricchezza di purissimi fregi; che fan bel contorno ai due affreschi delle pareti. Questi dipinti vengono attribuiti a m.º Ambrogio Lorenzetti, il quale aveva lavorato nel chiostro primo bellissime storie, lodate dal Ghiberti e poi dal Vasari, non rimaste che in parte dopo ricostrutto il chiostro, e nel 1750 coperte di bianco (1). Questi affreschi che erano nel Capitolo, rappresentano S. Francesco dinanzi al Papa per l' approvazione della regola, e i Minori dinanzi al Sultano ne' cui paesi s' eran recati per amor de' poveri infedeli, e sete di martirio. L' uno e l' altro, ci presentano i caratteri di bella invenzione e di magistrale composizione che furon singolar pregio del Lorenzetti, ed hanno tal forza di sentimento, che è una maraviglia (2).

Non è senza pregio il ricordare almeno i dipinti fatti dal Lorenzetti nel chiostro, servendoci delle parole stesse del Vasari, e del Ghiberti, che sono il più grande elogio pel pittore senese. Della eccellenza di m.º Ambrogio, scrive il Vasari, « fa vera testimonianza in Siena ne' Frati Minori,

(1) Faluschi, *Bib. Com.* E. V. 16. p. 171.

(2) Questi dipinti furon trasportati, con la Crocifissione già menzionata, dal Capitolo in chiesa nel 1857, quando fu ridotto a Refettorio, essendo stati ritrovati sotto lo scialbo anneriti dal fumo dell' officina di Pasquale Franci, che aveva in uso quello stanzone. Altri frammenti più danneggiati, furono disposti per le pareti del Refettorio.

« una storia da lui molto leggiadramente dipinta nel chio-
« stro; dove è figurato in che maniera un giovane si fa
« frate (1), ed in che modo egli ed alcuni altri vanno al
« Soldano, e quivi sono battuti e sentenziati alle forche,
« ed impiccati ad un albero, e finalmente decapitati, con
« la sopraggiunta d'una spaventevole tempesta. Nella quale
« pittura con molta arte e destrezza contraffece il rabbuf-
« famento dell' aria e la furia della pioggia e de' venti nei
« travagli delle figure; dalle quali i moderni maestri hanno
« imparato il modo ed il principio di questa invenzione,
« per la quale, come inusitata innanzi, meritò commenda-
« zione infinita (2).

Alle parole del Vasari faccia seguito la descrizione che ne lasciò Lorenzo Ghiberti, maestro sommo e savio ragionatore di cose d' arte : « Ebbe nella città di Siena eccel-
« lentissimi e dotti maestri, fra i quali vi fu Ambrogio
« Lorenzetti. Fu famosissimo e singularissimo maestro; fu
« nobilissimo compositore. Fra le quali opere è ne' Frati
« Minori una storia, la quale è grandissima et egregiamen-
« te fatta. Tiene tutta la parte d' uno chiostro; dove è fi-
« gurato come uno giovane deliberò d'esser frate; come el
« detto giovane si fa frate, et il loro maggiore il veste; e
« come esso, fatto frate, con altri frati dal maggiore loro
« con grandissimo fervore addimandano licenza di passare
« in Asia per predicare a' Saracini la fede de' cristiani ;
« e come i detti frati si partono e vanno al Soldano; il qua-
« le di subito comandò essi fossono legati a una colonna; e
« dove cominciarono a battere detti frati. Ivi è dipinto
« come due gli hanno battuti, e con verghe in mano; e
« scambiati altri due, essi si riposano co'capelli molli goc-
« ciolanti di sudore, e con tanta ansietà, e con tanto af-

(1) Questo giovane fu il B. Pietro da Siena, martirizzato da' Saraceni nel 1322. Il Faluschi, rammenta che sotto tali pitture era scritto:

Protege, Petre, Senas, o martir prime senensis,
semper ab infensis protege, Petre, Senas.

(2) Vasari, *Vita de' più eccellenti pittori etc.*

« fanno, pare una meraviglia a vedere l'arte del maestro.
» Ancora è tutto il popolo a vedere con gli occhi addosso agli
« ignudi frati. Evvi il Soldano a sedere al modo moresco
« con variate portature e diversi abiti; pare vedere essi
« esser certamente vivi; e come esso Soldano dà la sen-
« tenza essi siano impiccati a un albero. Evvi dipinto co-
« me essi ne impiccano uno a un albero manifestamente
« tutto il popolo che v' è a vedere, sente parlare e pre-
« dicare el frate impiccato all' albero. Come comanda al
« giustiziere essi siano decapitati. Evvi come essi frati sono
« dicapitati, con grandissima turba a vedere, a cavallo e
« a piede. Evvi lo esecutore di giustizia con moltissima
« gente armata: evvi uomini e femmine. E, dicapitati detti
« frati, si muove una turbazione di tempo scuro, con mol-
« ta grandine, saette, terremoti; pare, a vederla dipinta,
« pericoli el cielo e la terra; pare tutti cerchino di rico-
« prirsi con grande timore, veggendo gli uomini e le don-
« ne arrovesciarsi i panni in capo, e gli armati porsi in
« capo i palvesi, essere la grandine folta in su i palvesi,
« con venti maravigliosi. Vedesi piegar gli alberi infino a
« terra e' quali spezzansi: e ciascuno pare che fugga: o-
« gnuno si vede fuggente. Vedesi il giustiziere cadergli
« sotto il cavallo, e ucciderlo: per questo si battezzò mol-
« tissima gente. Per una storia pitta, mi pare una mara-
« vigliosa cosa. Costui fu perfettissimo maestro, uomo di
« grande ingegno: fu nobilissimo disegnatore: fu molto pe-
« rito nella teoria di detta arte (1) ».

Letta questa descrizione, si vedrà che alcuni particolari si riscontrano pure nella storia dei Francescani davanti al Soldano, e ci aiutano a dire che anche questo dipinto con gli altri notati abbia ad esser di m. Ambrogio Lorenzetti. Passando all'ultima cappella dalla stessa parte, restaurata ora da' Petrucci, vi vediamo riportata una Madonna dipinta a fresco con gran sentimento: era nel primo chiostro, il che fa ritenere che si debba al pennello del

(1) Lorenzo Ghiberti, *Commentari*.

Lorenzetti anch'essa (1). È seduta in un grazioso trono, ed ha in braccio il bambino, con uno sguardo leggiadrissimo.

La cappella di s. Antonio, acconciata da' Patrizi, ritiene ancora l'altare del secolo XVII, ma è adorna in modo più conveniente allo stile della chiesa. Vi è riportata la statua del Santo, che v'era prima (2).

Di singolare splendore è la cappella detta *delle Anime*, già de' Piccolomini, ora de' Saracini per la munificenza della nob. sig. Anna Camaiori, vedova del cav. Alessandro Saracini, che l' ha fatta restaurare. Una sobria luce v' entra dalle due antiche finestre, adorne sempre de' fregi del secolo XVI, e arricchite ora di vetri dipinti. L' altare, lavorato elegantemente di marmo, ha un affresco rappresentante s. Anna con la verginella sua figliuola Maria, che mentre lavorano si veggono innanzi dei poverelli cui fanno l' elemosina, sotto un loggiato di mirabile prospettiva. È dipinto dal prof. Cesare Maccari. V' ha il tabernacolo del ss. Sacramento, che deve conservarsi in questa cappella, di classico disegno, a forma di tempietto bramantesco, e di eccellente intaglio in legno di noce con lumeggiature d' oro (3). Le pareti sono dipinte a ricco paramento di drappi; vi son conservate le armi piccolominee di marmo, e v' è aggiunta sopra l' altare quella della nuova patrona. Il pavimento è quello del Marrina, maestrevolmente restaurato dal prof. Leopoldo Maccari, e innanzi all'altare v' è aggiunto il balaustro di marmo giallo di Siena con un cancellato di ferro. È insomma una degna custodia delle Sacre Particole.

Molte ed illustri sepolture conservano ancora la loro memoria in questo braccio di crociata: de' Piccolomini, de' Bandinelli, de' Bandini Piccolomini, de' Patrizi, dei Tolomei, tra' quali di monsignor Gisberto, di Cosimo Bren-

(1) Fu qui portata in ottime condizioni per maestria del pittore sig. ro Pezzati, fiorentino.

(2) Fin ora era tenuta in una cappella accanto all' Oratorio della Compagnia di s. Bernardino.

(3) Qui si conserveranno la Sacre Particole.

zoni da Verona e di altri. E poi, scesi nella nave, presso il luogo degli antichi altari, si veggon sempre quelle dei Pannocchieschi d'Elci, di Cosimo Sunio, per nascita e per valore veramente romano, che spese il sangue per la libertà de' suoi; di Girolamo Saracini, morto con altri nella battaglia di Camollia; quelle de' Boninsegni, di Francesco e Lodovico Tolomei fratelli; di Andrea de' Fabris da Pietrasanta cancellier questore in Siena pel governo granducale; e di Francesco Maria Piccolomini Vescovo di Pienza e Montalcino. E in fondo da questa stessa parte, si vede l'antica iscrizione, col basso rilievo attribuito a Ramo di Paganello, in ricordo della benedizione data al cimitero attorno alla prima chiesa (1) dal cardinal Matteo d'Acquasparta legato in Toscana. Qui pure è sepolto il benemerito frate mons. Giovanni Pellei, vescovo di Grosseto.

La porta maggiore si ripresenta di dentro, come fu aperta nel secolo XV con semplice ornamento ed architrave sostenuto da mensole. Nelle pareti ai lati della porta sono stati addossati due avanzi di antiche sepolture, scolpite ne' primi del secolo XIV, che forse erano ai fianchi esterni della facciata.

Passando all'altro lato della chiesa, si vede la memoria del restauro e della consacrazione dopo l'incendio, e poi le sepolture de' Tondi, de' Vieri, de' Cinuzzi, de' Sergardi e dei Nenci. Ma devono osservarsi due resti di antichi affreschi venuti alla luce nel tirar giù gli ornati del seicento, e poi un monumento sepolcrale scolpito in marmo. L'antico altare de' Marsili, che già avevan sepoltura nella prima chiesa, ci si mostra in un arcata col fondo e le spalle tutte dipinte. Nella parte superiore, la sola rimasta, è rappresentata la Visitazione della Madonna a s. Elisabetta; arieggia il fare del Lorenzetti: ed ha un buon fondo di prospettiva. Meglio conservato, sebben rotto

(1) Questo monumento era fino a qualche anno addietro nel mu[ro] che divide il chiostro di s. Gherardo dal prato di s. Francesco. G[iu]diziosamente è stato messo dentro la chiesa per sottrarlo a una tota[le] distruzione. Dice così:

in parte pel giro dell'arco, è quello dell'antico altare dei Tondi, sotto il titolo di s. Gherardo. Nel prospetto principale è diviso in due parti, delle quali poche son le tracce che rimangono: soltanto si vede in alto esservi stato un fondo con alberi, e una o due figure palliate. Rimangono però in buono stato le figure intorno al campo principale, e lungo la grossezza dei fianchi e dell'arco. Vi è rappresentato in alto il s. Volto, e poi più giù s. Francesco che riceve le stimmate, s. Giovanni Battista, s. Caterina delle Ruote, s. Margherita, s. Gherardo e s. Chiara. Questa pittura fu commessa ad Antonio di maestro Luca nel 1448 (1). Sotto quest'arco è stata collocata una graziosa mensa di marmo, come c' era in antico.

La sepoltura di marmo è de'Tolomei, ed era prima nel chiostro. Su due snelle colonnette ottagone posa un elegante architrave, sorretto da due leoncini accovacciati su' ca-

In nomine Dni. Amen. Ad perpetuam rei memoriam anno Dni. M. CC. LXXXXVIII. die. XI. mensis Aprel. ven. Pr. Do. Fr. Maths. Ordis. Frm. Minor. Card. Eps. Portuesis. Legatus. in Tuscia cora. venabilib. viris dno Ildibradio Epo Aretio dno Thoma Epo Pistoriesi et dno Orlado Epo Massao et multis aliis platis et clicis bndix cimitium et platea hac tota ut eet de ceto ad sepulturam defunctor. corpor. deputata.

Essendo consunta questa iscrizione, nel secolo passato ne fu fatta copia in marmo, ma in certi punti questa è ora più guasta dell'antica. V'è pur memoria di quando fu copiata.

Ne huius plateae sanctitas obsolescat
superior epigraphe vetustate fatiscens publico
Augustini Palagi notarii recensita calamo
hic integra forma recuditur
mense Aprilis MDCCX.

(1) Vedi De Angelis, *Vita del B. Pier Pettinaio*, p. 128. Egli rió questa notizia dal Libro de' Consigli del convento a f. 63: ma ı aveva veduto il dipinto perchè a tempo suo restava coperto dal.tare recente.

pitelli. Corona il monumento una cuspide assai ornata di archetti e gattoni.

Voltati al braccio destro, si vede la cappella de' Docci, ridotta a passaggio per la sagrestia: e a lato quella de' Martinozzi con l' affresco di Luca di Tommè, rappresentante la Madonna col bambino in trono, e d' intorno S. Francesco, S. Antonio ed altri santi. È dipinto a forma di trittico, con elegante disegno: vi hanno mezze figure nelle cuspidi, come pure nelle basi degli scompartimenti. Sull' altare è un' antica e graziosa Madonna che allatta Gesù, portata dalla chiesa dell' eremo di Lecceto, appartenente oggi al Seminario (1).

(1) Ecco quel che è scritto dietro la detta tavola:

I. H. S. MARIA

A di 27 di Nouembre 1614

Questa figura della Sacratissima Madre di Dio Maria Vergine tanto antica che fino dall' anno 1439 si troua nominata nel libro del Conuento è di tanta deuozione che con grandissimo concorso di popolo e devoto affetto fu chiesta e portata in solennissima processione nella Città di Siena nel 1588, dopo essere stata per spazio di 175 anni e passa nell' altare antico, che era avanti al tramezzo del Choro vecchio nel mezzo della Chiesa in un tabernacolo di gesso attaccato al muro, finalmente cô consenso de' Padri da me fra Camillo fior.º dall' Abbadia S.to Salvatore al pnte Priore ind.º di quº Con.to fu levata dal luogo predetto adì 3 Gen.º 1673 cô occasione di leuare il Choro di mezzo la Chiesa et a dì p.º di 9bre 1614 con solenne processione fu portata e messa in qº altare di stucco fatto dal Con.to e dal Padre fra Lorenzo (Vigi (stei?) da Montefollonico, quale ci spese da cento cinquanta scudi, e la spesa della Cappella in incontro di S. Anna la fece il Con.to et il Prê Baccellier fra Niccolò da Campiglia di Val d' Orcia: piaccia al Sig.re et alla sua Madre S.ma remunerar me e loro, e tutti quelli che furono presenti.

Nel pred.º Anno 1614 che fu messa su d.a Madonna era Vicario Gnale della nostra Cong.ne di Lecceto il Pre Baccelliere Bartolommeo Tinacci da san Gimignano, e di fameglia in q.º Con.to habitauano l' infrascriti Padri e frati.

Maestro Camillo fior.º dall' Abbadia Priore.
Il Pre Bacc.r Iacomo Guidelli Perug.º sopptiore e M.º de' Novizi
Il Pre Bacc.r Niccolò Ilicetano da Campiglia.
Il Pre fra Matthia Ilicet.º Crocchi dal Monte follonico Pred.º

La cappella della Concezione, che poi fu de' Politi, ed ora restaurata dai Sigg. de Metz, è adorna di dipinti nella volta, e tutta ornata nelle pareti. L' antica cappella de' Turchi, e poi de' Terziari, è oggi adorna d' un trittico, dipinto da Arturo Viligiardi, rappresentante il Buon Pastore, e nei lati S. Ansano e S. Gregorio VII. L'altra appresso, dov' è l' elegante monumento del cav. Felici (1), oggi è

Il Pre fra Sauino Sauini Senese Ilicetano.
Il Pre fra Francesco fior.o dall' Abbadia S.to Sal.re Sagrestano.
Fra Giouanchrisostomo fior.o dell' Abbadia S.to Sal.re.

Fra Guido da Staggia
Fra Dorotheo Spinelli Senese
Fra Teodoro da Cotigliano
Fra Giouambattista da S. Gimig.o — Nouizij
Fra Egidio da S. Gimignano
Fra Agostino Teodosii Senese
Fra Giuseppe da Montalcinello

Fra Charita
Fra Alberto
Fra Mauro — Conuersi
Fra Agnolo

Chi legge preghi Iddio per uoi che ci rivediamo in Paradiso. Amen.

Nel 1866 20 Ottobre fu collocata in questa cappella.

Rettore
C.co Enrico Bindi

Maestro di Casa
Don Giacomo Merli

(1) Dno Cristofano Felicio Equiti MCCCCLXII

Così ne parla il Della Valle, *Lett. Senesi*, V. III, p. 103. « Dal muro dov' è incassato vedesi di rilievo la figura di lui giacente, al naturale, colla spada sfibbiata, che dal braccio arriva fino a' piedi. È incredibile la diligenza con cui è fatto questo lavoro: il guanciale sopra cui riposa m. Cristofano imita così bene il vero, che si vedono le pieghe e lo sfondo che farebbe se fosse di panno ripieno di piume. Di sopra pose due geni volanti a guisa di quegli posti dagli antichi negli archi trionfali. Essi tengono in mano un nastro per unire due serti, sopra due mascheroni che sono dai lati, e mostrano due faccie fieramente disegnate: vi sono pure per ornato dei delfini e delle conchiglie. In più di un luogo vedonsi figurati dei ricami e trapunti così 'li, che coll' ago in su la tela non si farebbero migliori. Non è però) in alcuna parte non vi sia del secchino; ma allora usava così, o r dir meglio non si sapeva far meglio. Sono però belli gli avanti e . indietro, l' architettura, e alcune imitazioni di cammei, e di mosaiche in parte ressero all' incendio di questa chiesa. »

la cappella presa dai Terziari e da essi riccamente restaurata; ed ha sull' altare una tavola con la Madonna, S. Lodovico e S. Elisabetta, dipinta da Pietro Pezzati.

La cappella, che rimane a vedere, è de'Palmieri, da loro pure restaurata, con drappi dipinti alle pareti. A questa è toccata la gloria di custodire l'immagine di Maria vergine che fin dal secolo XIII si venerò in S. Francesco, sotto il titolo dell' Immacolata Concezione. I gloriosi ricordi che essa risveglia, ne riaccenderanno, com' è dovere, ne'sanesi il culto.

Da questa parte s' incontrano le sepolture del p. Bonaventura de' Bagnai senese, procuratore dell' Ordine e Visitatore Apostolico e familiare di Sisto V; d'un giovane bavarese, Luca Proñer, scolaro dello studio di Siena defunto a 23 anni, in grande stima di dottrina; di Margherita Billò, larga benefattrice della Chiesa, e specialmente dell' Alberino; di M. Assunta Angela Pescetti, moglie di Ansano Mocenni, donna di molta pietà e divozione alla Immacolata; di Fabio Del Garga, e della sua famiglia; del P. M. Salvetti, celebre frate senese. Vi si legge pure, accanto alla sagrestia, la memoria dell' altar privilegiato concesso alla chiesa da papa Benedetto XIII. Nelle cappelle poi sono i sepolcri del celebre prelato e' letterato Clemente Politi con altri di quella famiglia; e poi de' Tommasi e dei Palmieri, per non dir d' altri che tuttora si vedono (1).

Tutte le finestre hanno dipinte le immagini di quei santi e beati che i benefattori hanno scelto; e gli altari delle cappelle son tutti di pietra bigia, con la mensa posante sopra colonnette. La chiesa è lunga metri 86, 80: larga 22, 16; e la crocera lunga metri 55, 46, larga 14,60. Le travi armate che sorreggono il tetto della nave sono 18; quelle di ciascun braccio della crocera, 4.

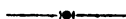
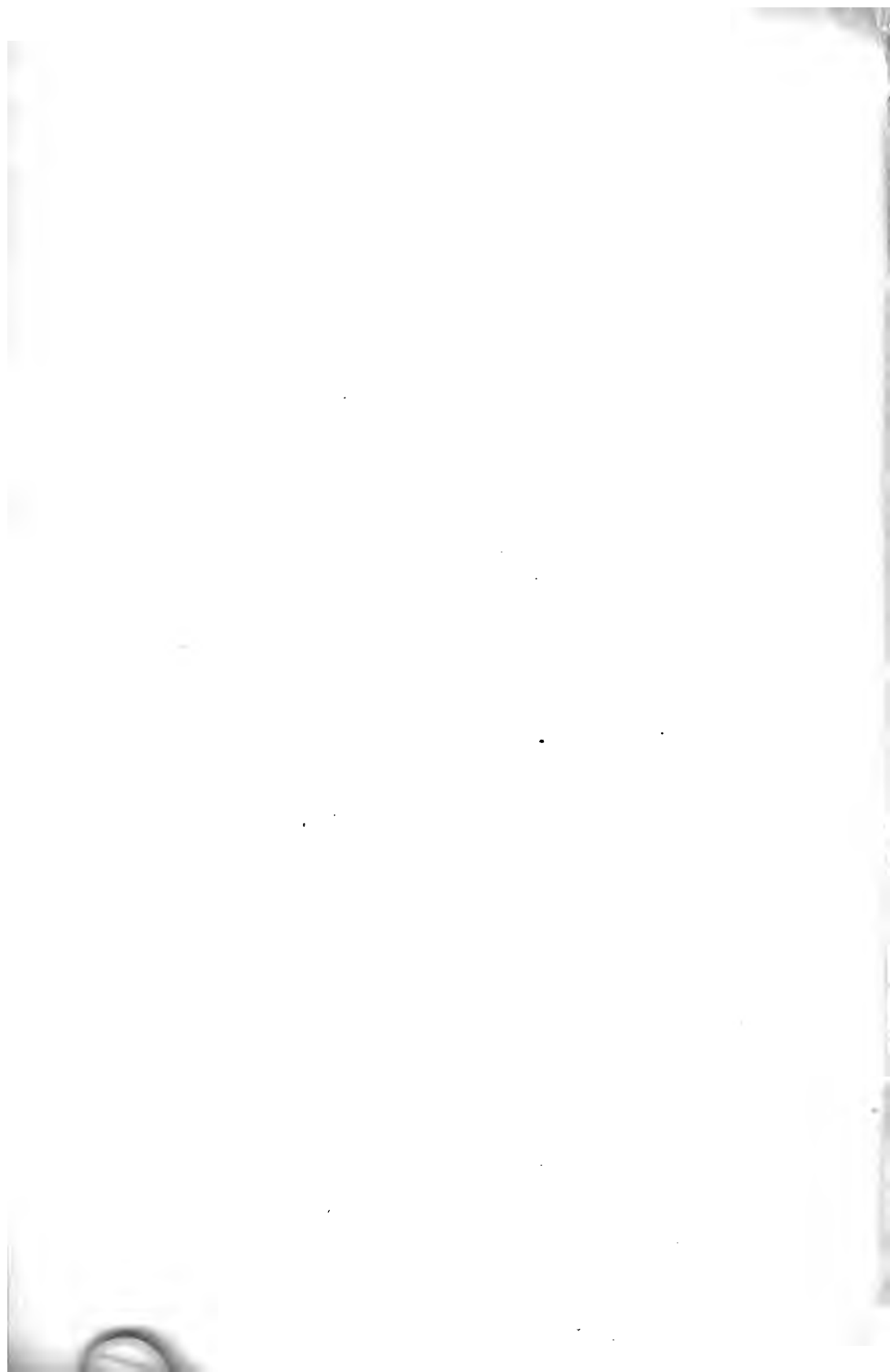
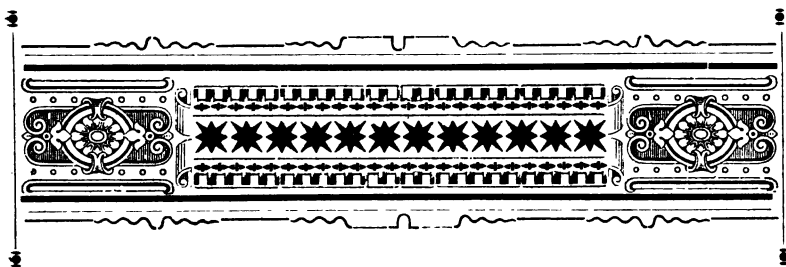
E così siamo al termine della nostra istoria, che vorrei aver condotta con quella buona maniera, che ci sarebbe voluta per corrispondere al grande amore, meritato dall' ar

(1) Si potrà vedere in appendice ogni altra sepoltura.

gomento. Quanti mi avranno seguito nel lungo andar delle vicende che si svolsero intorno a questa chiesa, uno dei primi fiori artistici sbocciati di sotto al piede benedetto di Francesco, dovranno certo compatir l' insufficienza delle mie parole; ma credo che vorranno riconoscere nulla esser stato enfiato per mostrar più grandioso il soggetto. Ho guardato la Chiesa francescana dal suo nascere ad oggi; mi sono ingegnato di leggerne tutto il pensiero e la vita, sia nella potenza delle virtù rare delle quali ebbe insigni splendori, sia nell' influsso ch' ebbe sul popolo per il quale fu eretta. Questi pensieri che il monumento stesso, considerato con cuore amante della religione e dell' arte, naturalmente destava, io ho palesato nel presente scritto, esponendo i fatti sotto gli occhi dei lettori, che potranno giudicarne da sè. È avvenuto che da quella chiesa abbiamo sentito uscir voci di ogni secolo ed attestarci il bene che ne venne alla città, e l' amore che la città le portò. Guardando tra quelle venerande mura, ci siamo viste passar innanzi austere e miti sembianze di santi, fieri volti di guerrieri tremendi nella lor ferrata armatura, candide verginelle olezzanti di profumi virtuosi, umili artefici e valenti, che la vita onoraron col lavoro, buoni cittadini, e alcuni anche tristi che con un bel fine fecero ammenda, largendo il loro, d' una vita mondana; gentili giovani, umili terziari, solenni dottori dello Studio, geniali artisti, che Siena e l' Italia adornarono di preziosissime gemme. Altari e sepolcri ci han rivelato giorni di dolore e di grandezza, penitenze e trionfi, colpe e riparazioni, travagli delle anime e ritrovamenti di pace. Da ogni angolo del tempio è risonata una parola che ci ha manifestato un palpito della vita di Siena, e ci ha detto che la potenza spirituale di S. Francesco vi agì salutarmente per secoli in pro del popolo. E quante città, come noi, posson pur vantar lo stesso; chè fu sì gran cuore quel di Francesco, tanto somigliante al cuor di Gesù, da spandere il suo amore per tutto.

Non è dunque senza forte cagione, se oggi esultiamo, nel riaprir questa chiesa in quel più grande splendore che

la perizia degli artisti, messa all'opera dalla carità dei buoni, ha saputo dare al magnifico tempio. E Siena nel recarsi ancora ad alzar le sue preghiere, dove dietro al Serafino d'Assisi e al suo Bernardino, piegarono il ginocchio i fieri e animosi padri, nell'onorar di nuovo le reliquie e le memorie dei santi che reser prezioso quel luogo, e vi piegaron la misericordia di Dio a pro di lei; nel cosparger de' fiori della riverenza le tombe degl' illustri maggiori, può venire veramente a speranza di averne profitto. Dio, pe' meriti di S. Francesco, valuterà l' opera pietosa, che s'agguaglia all' ardore de' nostri padri; la storia scriverà questo fatto tra quelli che onorano la civiltà con lo splendore della fede e dell' arte.

APPENDICI

APPENDICE I.

L' INDULGENZA DELLA PORZIUNCOLA

Questa indulgenza, oggi estesa a tutte le chiese francescane, e per singolar privilegio a qualche altra, ebbe origine nel 1221. « Era l'ottobre del 1221, e Francesco, prosteso nella sua celletta, pregava Dio, piangendo per la conversione dei peccatori, il cui stato infelice cruciavalo acerbamente. In quella, fu annunziato da un angelo che venisse alla Chiesa.

« Venuto, trovò Gesù colla sua madre santissima, e una moltitudine di spiriti celesti. Cristo parlò: « O Francesco, tu hai grande zelo della salvezza delle anime; e i tuoi compagni altresì: in verità voi siete lucerna del mondo e sostegno della Chiesa. Orsù, dimmi quel che desideri meglio e per la salute e la consolazione dei popoli e per la mia gloria. » Allora Francesco pregò così: « Padre nostro santissimo, comecchè io sia un miserabile peccatore e nulla più, io ti supplico sii contento che chiunque visiterà questa chiesa, dopo confessatosi al sacerdote, lucri plenaria indulgenza de' suoi peccati, e supplico la beatissima Vergine, Madre tua e avvocata degli uomini, che questa grazia m'impetri. » Maria chinò il cuore verso il diletto Figliuolo, e in quel paradiso seguì un mistero d'amore.

« Gesù rispose a Francesco: « Grande cosa mi chiedi: pur tu avrai dei favori anche più grandi, chè tu gli meriti. Abbiti quel che hai domandato: ma il ratifichi in terra colui che ha da me la potestà di legare e di sciogliere. »

« Il giorno dopo, Francesco, accompagnato da frate Masseo di Marignano, si mosse verso Perugia, dove trovavasi papa Onorio III. (1). »

(1) E. Chavin de Malan. Storia di S. Francesco d'Assisi, tradotta da Cesare Guasti.

Così racconta tra le altre autore l'origine del *Perdono*, appoggiandosi all'autorità di Bartolomeo da Pisa, *Liber Aureus* del Mariana, di Marco da Lisbona, di Pietro Ridolfi *Hist. Seraph.* del Wadding, e del P. Grouwels *Istoria della Porziuncola*.

Il Santo ottenne dal Papa la ratifica di questo privilegio regalatogli da Cristo stesso: ma non volle il documento scritto: « Santo Padre, disse, la vostra parola m'è assai e se questa indulgenza è opera veramente di Dio, ed egli la manifesterà da sè. Gesù Cristo sia il notaro, la santa Vergine la carta, gli angeli i testimoni: io non ne voglio alcuna scritta. »

Questa indulgenza fu solennemente pubblicata il 2 d'agosto del 1223 nella Chiesa di S. Maria degli Angeli di Assisi dai Vescovi di Assisi, di Perugia, di Todi, di Spoleto, di Fuligno, di Nocera e di Gubbio: come ne resta autentico documento (v. l'Ughelli). Ma con l'andar del tempo, vennero oppositori a questo privilegio, e vollero molestarne i Minori. Ciò fu negli ultimi del secolo XIII e nei primi del seguente: e le contradizioni dovettero esser forti, se si ricorse a prove solenni di verità. Queste consistettero in dichiarazioni di testimoni, i quali esposero quello che avevan visto da sè o udito dai presenti.

Tra gli altri documenti che di ciò vi hanno, uno se ne conserva nell'Archivio di Stato di Siena (Perg. di provenienza da s. Francesco n. 6); ed è una testimoniale di fr. Teobaldo vescovo di Assisi, dei primi del secolo XIV, ma dopo il 1307. In essa si fa la storia genuina del fatto, e si adducono evidenti prove. Vi si riscontrano citati tutti que' frati, che pur appariscono in altri simili scritture, pubblicate da Stefano Baluzio, (*Miscellanea* t. IV. p. 459) e riportate dallo Chavin de Malan.

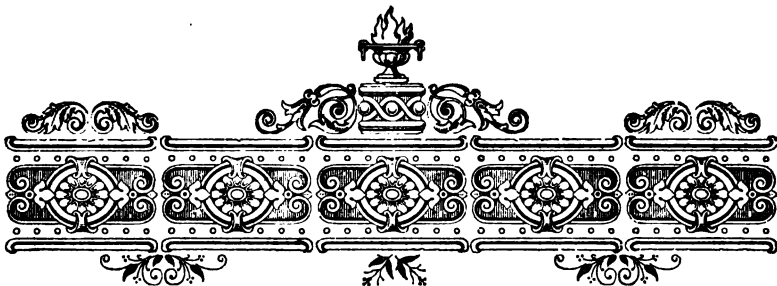
Vi son pure altri particolari degnissimi di nota; e poichè potrebb'essere che di questa testimoniale, mandata allora di certo a tutti i conventi, non ne rimanesse oggi altra copia, ho creduto bene di pubblicarla.

Frater Theobaldus dei gratia epus. assisinas. Universis Xpi. fidelibus presentes litteras inspecturis salutem in omnium salvatore Propter quorumdam detrahentium linguas qui zelo invidie vel forsitan ignorantie excitati indulgentiam sancte Marie de Angelis que est prope Assisium indurata facie contradicunt omnibus Xfidelibus modum et formam et qualiter eam beatus Francischus dum adhuc viveret a dno papa Honorio impetravit presentibus licteris cognitionem intimare.

Cum staret beatus Francischus apud sanctam Mariam de Port
cula fuit sibi de nocte revelatum a dno quod ad summum pontifi
dnum Honorium qui pro tempore erat Perusii accederet pro in
gentia impetranda pro eadem ecclesia sce Marie de porciuncula t
reparata per ipsum. qui de mane consurgens vocavit fratrem Mas

de Marignano sotium suum cum quo simul erat et coram dicto dno Honorio se presentavit et dixit: sce pater nuper ad honorem Virginis matris Xi reparavi vobis unam ecclesiam. Supplico sanctitati vre quod ponatis ibi indulgentiam asque oblationibus: qui respondit hoc convenienter fieri non posse quoniam qui indulgentiam petit opportet quod ipsam mereatur manum apponendo adiutricem.sed indica mihi quot annos vis et quantum de indulgentia ponam ibi, cui pius Francisschus Respondit sce pater placeat sanctitati vre non dare annos sed animas. et dns papa dixit quomodo vis animas. et bts Francisschus Respondit sce pater placeat sanctitati vre quod quicumque venerint ad istam ecclam confessi et contriti et sicud expedit per sacerdotem absoluti absolvantur a pena et a culpa in celo et in terra a die baptismatis usque ad diem et horam introytus eccle supra dicte. dns papa Respondit Multum est quod petis Francissce, non enim est consuetudo Roman. Curie talem indulgentiam exibere. bts Francisschus Respondit. dne quod peto non ex parte mea sed illius peto qui misit me dns Ihesus Xps. tunc dns papa statim intulit ter dicens placet mihi quod habeas. dni cardinales qui tunc adherant responderunt videte dne quoniam si huic talem indulgentiam exibetis alteras destruitis et Indulgentiam aplorum Petri et Pauli ad nichilum redigetur et pro nichilo computabitur. Respondit dns papa dedimus et concessimus sibi eam non possumus nec expedit id destruere quod factum est sed modificemus eam ut tantum ad diem naturalem se extendat. tunc vocavit scum Francisschum et dixit sibi Ecce ex nunc concedimus quod quicumque venerit et intraverit ecclam predictam bene confessus et contritus sit absolutus a pena et culpa et hoc valere volumus singulis annis in perpetuum tantum per diem naturalem a primis vesperis includendo noctem usque ad vesperas sequentis diei. Tunc beatus Francisschus inclinato capite egrediebatur de palatio. dns papa videns eum abire vocans eum dixit. O simplizone quo vadis quod portas tu de hic indulgentiam et beat. Franciscus Respondit. tantum sufficit mihi verbum vestrum. si opus dei est, ipse suum opus habet manifestare, et de hoc ego nolo aliud instrumentum, sed tantum sit carta beata virgo, notarius sit Xps, angeli sint testes ipse autem recedens de Perusio, et rediens versus Asisium in medio vie in loco qui dicitur Colle ubi erat locus leprosorum, cum sotio suo aliquantulum requiescens obdormivit. Excitatus vero post orationem vocavit sotium suum, et dixit sibi frater Massee dico tibi ex parte dei indulgentiam mihi exibitam per summum pontificem esse confirmatam in celis. Et hoc refert frater Marinus nepos dicti fratris Massei qui ab hore dicti avunculi sui frequenter audivit. predictus frater Marinus novitius circa annum dni Millesimum trecentesimum Septimum plenus dierum ac sanctitate quievit [in dno]. post mortem autem bti Francissci frater Leo unus de sotiis eius vir pro-

[illegible] Francisci receperat. et frater Benedictus de Aretio [illegible] Francisci, et frater Raynerius de Aretio, prout a dicto fratre Masseo audiverunt, tam fratribus quam secularibus multa de ipsa indulgentia retulerunt ex quibus plures bone vivunt qui hec omnia protestantur. Cum quanta sollepnitate per septem episcopos in consecratione ipsius ecclesie fuerit publicata scribere non intendimus, non omittimus quod Petrus Zalfanus qui interfuit consecrationi predicte dixit coram fratre Angelo ministro, fratre Bonifatio, fratre Guidone, fratre Bartholo de Perusio et aliis fratribus in loco porciuncule qui interfuit consecrationi predicte ecclesie que facta fuit quarto nonas Augusti et audivit btm Franciscum publicantem coram dictis episcopis et habebat quamdam cedulam in manibus manu et dicebat. Ego volo vos omnes mictere ad paradisum et adnuntio vobis indulgentiam quam habeo ab hore summi pontificis et omnes vos qui venistis hodie. et omnes qui venerint apnuatim tali die bono corde et contrito habeant indulgentiam omnium peccatorum suorum. — Hoc idcirco de indulgentia permisimus propter nescientes ne amplius per ignorantiam excusentur, et presertim propter invidos et contemptiosos qui illud in quibusdam locis destruere dapnare et supprimere nituntur, quod omnis Ytalia Galia Yspania cetereque provincie tam citra quam ultra montes, immo ipse deus ob reverentiam sue sanctissime matris si indulgentiam esse dignoscunt per crebra et manifesta miracula qui annis singulis magnificat glorificat et dilatat, quomodo illud suis pestiferis persuasionibus infirmabunt, quod tanto iam tempore in facie totius romane curie in suo robore et vigore permansit. Nam ipse dns papa Bonifatius octavus suos sollepnes nunptios etiam nostris temporibus ad ipsam transmisit qui die indulgentie ex parte ipsius ibidem sollepniter predicaverunt. Insuper aliqui ex cardinalibus in personis propriis in spe venie consequendè ad ipsam indulgentiam venientes, eam tamquam veram et certam sua personali presentia approbarunt. In quorum omnium testimonium et fidem certiorem presentes nri sigilli appensione fecimus communiri. Data Asisis.

(Non v' è altro: rimane parte della cordicella per la quale era appeso il sigillo che è di colore bianco e turchino. N. 6.)

APPENDICE II.

LE ISCRIZIONI IN S. FRANCESCO

Come schiarimento alla storia della chiesa di S. Francesco, non è da trascurarsi la ricca raccolta degli epitafi e di altre iscrizioni, che pur dànno grande luce agli eruditi. La chiesa ne era sparsa in ogni parte, l'impiantito ne era quasi coperto, sì da provocare un ordine del Visitatore Apostolico mons. Bossio (1575), perchè almeno fossero spianate le pietre al livello dello spazzo. Nei chiostri antichi, come pur nell'antico cimitero ve n'aveva moltissime: moltissime pure se ne leggevano sotto i voltoni, dove eran tante sepolture. Nel rifare i chiostri, sepolture ed epitafi cominciarono a sparire, e quindi l'incendio della chiesa e peggio i restauri che gli successero, poco lasciaron senza gettar confuso con le macerie. Sotto i voltoni poi che furon tenuti lungamente per magazzini, e poi per fabbrica di salnitro, può immaginarsi che ne avvenisse, sapendosi che vi si erano scavati fontini e buche per le caldaie. E ciò in pieno secolo decimonono.

Ai nostri eruditi del secolo scorso dobbiamo se ci resta sotto gli occhi una discreta parte di quei ricordi antichi. Il Pecci, nella sua raccolta delle iscrizioni della città di Siena, e l'ab. Galgano Bichi in quella particolare per san Francesco, copiaron tutte quelle che a' loro tempi restavano. E in quest'ultima che il Bichi fece scrivere al P. Tommaso Mocenni, curato di S. Niccolò a Maggiano, si rileggono pur quelle che egli trovò fuori del loro posto, muratevi forse per conservarle dopo l'incendio, e dove i tempi posteriori non hanno saputo rispettarle (1).

Tutte quelle che rimangono anc'oggi sono state da noi riscontrate; alcune non conosciute dal raccoglitore aggiunte, altre non esattamente

(1) Questa raccolta si conserva al R. Archivio di Stato.

(a quanto m'è parso) trascritte, sono state corrette. Insomma tutte le iscrizioni che sono ora o che furono a S. Francesco, vengono comprese in questa appendice. (1) Quelle però che per ragione di documento son comparse nel libro qui vengono omesse.

Poniamo prime le iscrizioni di Chiesa.

A piedi agli scalini della crociata, dalla parte dell'uscita di S. Gherardo, c'era la sepoltura degli Amerighi col solo stemma. E accanto a questa, la sepoltura dei fratelli dell' Immacolata Concezione, con questo distico:

Verte urnam in cunas, Virgo foecunda magistra
Mors fieri discat Virginitate parens.
Societas Virginis sine labe conceptae hoc sororibus posuit monumentum . Anno a partu Virg . MDCLXXXV.

Dopo la sepoltura di casa Cospi, senza arme nè iscrizione, veniva la tomba di casa Ragnoni:

Iacobus Ragnonus Horatii F. M. Ant. Patrui Augustini F, Posterisque eius heres e testamento posuit. Anno MDC. . . .

Alla porta che va nel chiostro di S. Gherardo, sepoltura della Congregazione di S. Antonio:

In pace in idipsum dormiunt et requiescunt Fratres Congregationis S. Antonii de Padua. A. D. 1681.

Segue la sepoltura de' Melari con l'arme del cervo camminante a destra:

Bustum hoc quod edaciori aetate flamma contriverat Avorum divis in parentibus Alexandri Melari et Margaritae Franciscionae adhuc spiritante. — Piet. Faustus Melarius, Familiae R . A . K . MDCCXVIII.

Qui pure leggevasi vicino una memoria della sepoltura dei signori D'Elci:

D . O . M .

Ab Ill.mis comitibus Ilciis imperiale Maiorasco nec non Curitio Filiisque . Com . Iacobs reductum . A . S . MCCIII . (2).

(1) Le iscrizioni che restano ancora son segnate di asterisco.

(2) Quest' anno 1203 deve certamente essere stato letto male: forse per errore è s tato un C. Antichissime, è vero, sono le sepolture dei conti d'Elci a S. Francesco, ma r suna può risalire naturalmente a un tempo anteriore alla Chiesa. Tanto era costume i D'Elci si seppellissero in S. Francesco, che nel 1345 i Minori, rappresentati dal P. I Giacomo del Tondo e da altri si adoperarono per aver da' Monaci di S. Galgano il c vere di Gaddo conte d'Elci. (*Borsa Testum* Tabell. p. 4. presso De Angelis).

** Hac. comes. insigni. il*
ceo. Nicolaus. in urna
ilcia. quem. genuit. sa
guine. clara. domus
Filius. hic. mecum. com
es. est. Ludovicus. et ipâ
gentilis. castas. inter. ha
benda. nurus. Iacobus
officium. dedit. hoc. mi
hi. natus. ut. omîs mue
ra sentiat.
STR. NEROS. MCCCCLXXVIII.

* E presso:

D. O. M.
Cosmvs Svnivs nobilissimvs
adolescens et genere et virtvte Romanvs. egregie pvgnans
proprio sangvine libertatem svis
sibi vero immortalitatem
peperit. qvem domvs Ameriga hoc marmoreo docvmento decoravit
M . D . XLV . VI . Id . Feb .

* Della sepoltura di Girolamo Saracini qui vicino, è detto a suo luogo.

Sepoltura in faccia alla porta per le Terziarie:

Sororum Tertii Ordinis. A. D. MDCLXVII.

Appresso viene la sepoltura di Carlo Girolami con arme:

Memor mortis Carolus de Hieronimis pro se suisque hoc monumentum paravit An. Dom. MDCLXVIII.

Sepoltura Fornari con arme:

Flaminius de Fornariis Senen. ex morbo gravissimo revocatus ad salutem, mortalitatis memor sepulcrum hoc sibi suisque posteris paravit. An. MDC.LXVIII. die XXVIII. Aug.

Sepoltura di casa Calcei:

Utinam clausis in hoc tumulo Ioannis Dominici,
Ioannis Mariae, ac Bernardini fratrum de Calceis
eorumque posterorum cineribus dies aeternae gloriae
fulgeat. Anno Dni MDCLXXVII.

* Sepoltura Bulgarini con arme [illegible] l'altare della **Resurrezione:**

Deo Opt. Max. in Trinitate Uno et in Unitate Trino
[illegible] ejus misericordiae [illegible] Belisarius Bulgarinus
sibi posterisque restituit. A. D. [illegible]VIII.

* Altra sepoltura de' Bulgarini davanti a quella con l'**arme de' Bulgarini** messo in mezzo dalle armi Piccolomini e D' Elci:

Templi ac sepulcrorum vincens fata flammis
superstes pietas sacras et aratas adhuc inter
*cineres calens redivivam Resurrectionis **Auctori***
aram et Bellisarii fratris amantissimi
posteris urnam Lactantio et Alceo de Bulgarinis
excitandam suasit. An. MDCLXX.

In mezzo ad alcuni fregi si leggono poi i motti seguenti: *Ubique honor. — et decerpta florescet. — suaviter memento.*

Indi altra sepoltura con arme sola de' Bulgarini di Città. Poi sepoltura de' Vieri con l' arme.

Sepoltura de' Nobili del Cotono con arme :

Marius de Nobilibus del Cotono, Lucretiae de
Vecchiis coniugi posterisque restauravit. Anno MDCLV

Sepoltura de' Boninsegni con lapide sola; e appresso un' altra simile di Girolamo Piccolomini de' Gesuiti.

* Sepoltura di Muzio Piccolomini :

Olim
Mutii. Piccolominei. et
hered. sepulcru. ut. extaret
mem. lapis. posit.
A. D. 1786.

* Sepoltura de' Boninsegni con bella lapida ornata di stemmi :

D. O. M.
Io. Bon. G. S. S. Q.
ac. poster. suor.
An. D. M.DX
die XIX Nov.

Sepoltura de' Franci con arme:

Multa vivens perpensus Adrianus Franci
hinc de morte et semper cogitans animae
immortalitatem et corporis corruptibilitatem
cognoscens, spiritum ad caelum cupit evolare
ossa et sua et posterum hoc lapide tegi
disposuit, An. Sal. MDCLXX.

Sepoltura di casa Corsini con arme:

Rursum post tenebras spero lucem

Bernardinus olim. Io. Angelis de Corsinis
I. V. D. et Causidicus Senen. propriae
mortalitatis memor hoc sibi suisque
posuit. An. Dm. MDCCVI.

Sepoltura de' Mariscotti signori di Montalbano, con loro arme, sopra il quale vedesi pure un' aquila con in petto l' arme de' Tolomei.

* Sepoltura di Francesco e Lodovico Tolomei, con lapide semplicemente lavorate e adorne di mezze lune, con lo stemma in mezzo:

O . O
Francisco. equiti. Ludovicoq.
fratribus Tolomeis
Filii utriusque pientissimi
superstites
posuere

1491.

Sepoltura de' Borgognini con lapide ed arme:

Extrema Verbi vocem expectaturus
Io. Bapta. Venturae Borgognini
hunc sibi suisq. locum praeparavit
Anno Dni. MDCCXI.

* Sepoltura di casa Santa Croce e Porrini con sola lapide: poi la sepoltura di Andrea De Fabris:

Andreas. q. Thomae. de Fabris. I. V. D.
pisan. civ. a. Petrasancta. oriun.
diu. pro. Ser.mo M. Ae.t Duc. pub. munus
exercens
tand.m p.cus Cancell. q.or conservat.
stat. senens.
solutus. humano. vinculo
hac. in. aede. resurrect.nem expectat
a. s. MDCLXXVIII
aet. suae LXXII

Sepolcro di Giovan Battista, e del Conte Niccolò Piccolomini con semplice lapide; ed altro simile dei Bouinsegni.

Sepoltura Vannicini:

Hoc perantiquum sepulcrum vetustate collapsum
et nomine ac insignibus Cyni Vanni Galeazzii Vanni
cinii I. V. D. Equitisq. Caesarei quondam instauratum
Bernardinus Caesaris Vannicinii filii ejus d. no
tis descendens, Ascanio fratri reparandum man
davit Anno Sal. MDLXVII.

* È pur qui riposto il cuore di Francesco M.a Piccolomini vescovo di Pienza.

D. O. M.
Francisci Mariae Piccolominei
Olim s. Ecclesiae Pientinae Episcopi
mox archiepiscopi pergensis
cor conditum hic est
apud suorum parentum cineres.

* Sotto uno stemma con l' aquila nella parte superiore e tre coppe rovesciate nell' inferiore si legge:

Riccucci tantum A. D MDCCLXXI.

A lato della porta maggiore, sepoltura de' Chiocciolini con arme esprimente una fontana e un alicorno rampante per beverne.

***

Sepolture dalla parte sinistra della Chiesa.
Subito sotto a' tre scalini della crociata, sepoltura dei Salvani con arme:

Agnatos cineres quibus umbrae vetustatis
illustres templi flammae non iniuriae
maioribus obsequens sibi suisq. consulens
Franciscus Actilii Salvani filius
decoro tegumento composuit. A. D. MDCLXVIII.

Sepoltura della Congregazione dei Fratelli dell' Immacolata Concezione, di fronte a quella delle sorelle:

Primum uni sine labe datum tibi vivere, Virgo
Immaculata, reis da sine labe mori.

Societas Virginis sine labe conceptae
hoc statuit Fratribus monumentum.
Anno a Partu virgineo MDCLXXV

Sepoltura dei Della Ciaia, dov'era prima l'altare di S. Girolamo:

Fra. Bernardinus della Ciaia Commend.
S. Vitalis Veronae et S. Apollinaris de Monte
Bello Arretii, S. Ioannis Hierosolimitani
sibi et suis p. — Anno D. MDCLXVII

Sepoltura Zondadari con arme sormontata da un'aquila a due teste:

A. D. MDCLXVII

Accanto alla porta del chiostro del convento, sepoltura Lombardelli con arme:

Vivere per leges didicit qui clauditur urna,
felix si potuit discere iure mori.
Ioseph Lombardelli I. U. D. Senen.
sibi suisq. An. D. MDCXCVI

Sepoltura di casa Nenci:

Locum suae citationis ad audiendum verbum dom.
hunc sibi et posteris elegit
Ioseph Nenci I. U. D. Sen. Pror fisc. s.s.s. M.DCLXXI

Sepolcro dei Frati, di faccia alla porta medesima, con arme di loro religione.

Sepolcro de' Piccolomini della Triana con semplice lapida.

Di sotto, sepoltura degli Arditi:

Alexandro Avo, Sebastiano Patri
Sulpitiae Pucci coniugi Ioseph Arditi
Bibliopola Senen. sibi heredibus q.
A. D. — MDCLXXVIII.

Sepoltura de' Batistelli con semplice lapide.

* Sepoltura de' Perini Brancadori con arme:

D. O. M.
Perinis Brancadoris Maioribus suis
pristinum tumulum sibi novum mortis
indicem statuit vivens
Angelus de Brancadoris Celii filius
A. D. M.DC.LXVIII

* Sepoltura de' Sergardi, dov'era l'altare della Natività di M. :

A. D. MDCLXVIII
Foecundae Virginis Opem
restituta implorat ara
Achilles de Sergardis
Ord. S. Stephani Baillivus
Hetruscae Classis generalis
praefectus
una cum agnatis
Curtio et Nicolao
ut orientis patronae munere
cunam excitata in urna
caelum iterum orituri
devinctiss. nanciscantur
clientes

* e appresso nella parete:

D. O. M.
Nicolao Sergardio Achillis f. Nico-
lai. N. eq. clariss. qui. cum. summis
magistratib. inter. civis. suos. inno-
centiss. functus. esset. ac. publicas
apud. varios. principes. legationes
summa. cum. fide. obiisset. in humanis
esse. desiit. Constantina. Castellia
mater. filio. pientiss. et. filii. p. in-
dulgentiss. ponend. curaver.
Q. V. A. LVIII.M.VII.D.XXV
Obit. IV. eid. April.
M. D. LIIX

Nello spazio che restava tra l'altar della Natività e quello della deposizione di Gesù dalla croce, era il sepolcro del canonico Francesco Piccolomini con arme:

Depositum in die reddam ad verbum
suae familiae voluit innovatum
Franciscus Piccolomineus canonicus
An. Dn. MDCLXVIII.

Sepoltura Vieri con arme:

Horatius, Bernardinus et Ventura
equitis Horatii Vieri ex filio Sci-
pione nepotes res. f. A. D. MDCLXVIII.

* Quest' altra iscrizione sopra lapide ben lavorata con fregio ed arme in mezzo, non é nella raccolta indicata:

A. M. D. G.
Horatius. Verius.
Veteranus. primus. primiq. census
S. Steph. eques
gravis. ann. XCI fessus
XVI. cal. april. M.D.C.XXVI
quievit.

—

Praesidium. et. dulce. decus
hic. patrem. hoc. patri
Ioann. Scipio. et. Iulius
PP. . PP.

Sepoltura di Giovan Battista Bartolini barbiere.

Sepoltura de' Cinuzi con arme:

Gerardo Cinutio Franc. F. Qui V. A.
Ill. Antonius, et Marianus sepulcrum
cum ara et omni eius ornatu parenti
optimo liberalius quam ab eo testatum
fuerat fecer. et sibi posterisq. suis.
MDXXXI

—

Gentilitiam tabulam ab incendio servatam
et altare dirutum Phoedus Cinutius V. Mariani
pronepos construendam reponendamque curavit.
A. D. MDCLXV.

* Accanto a questa è tuttora la seguente, che l' antico raccoglitore non potè leggere perchè molto consumata, ma che in parte ho potuto leggere io:

Alexandro Andrioli
I. Adolescenti
Specialiss. cuius. XVI
Annos. ingenium
incedebat. Paula. Mater
maestissima
et. sibi. posuit.

—

Anno XTI. MCCCCLXXIIII.

V' erano poi incise altre parole, forse un distico in lode del defunto: ma non c' è più possibile di leggerlo.

Di sotto era la sepoltura Cennini con arme, e quella degli Orlandini parimente con arme: e poi quelle de' Brizi e de' Pasciuti.

Sepoltura de' Tondi antichissima con arme:

Gentilibus suis immutari expectantibus
Jo. Bapta. de Tundis J. U. D. et Augustinus
nepos. ex. fratre.
antiquissimum sepulcrum una cum ara
restituerunt. An. Dm. MDCLXVIII.

ed un' altra piccola:

✠ *Anno Dm. MCCC. Sepulcrum*
Dni. Iacobi de Tundo.

Seguitando si trovava la sepoltura Ciglioni con l'arme e l'anno MDCLXVIIII; e quella Bianchi con arme e l'anno MDCLXIX.

Di faccia a l' altar di S. Leonardo, sepoltura degli Amidei, con arme di quella famiglia messo in mezzo dall' arme Venturini del popolo e Piccolomini, ambedue contenute nella mezza luna:

Antiquum nobilium de Amideis
Sepulcrum anno MDCLV incendio dirutum
anno MDCLXVII. Horatius Ioannis filius
sibi et posteris restitui curavit.

Sepoltura de' Tartagli con arme:

Olimpiae Marsilii uxori dilectissimae
suisq. Lactantius Tartaglia I. C.
An. Dm. MDCLXXI.

Ultima la sepoltura de' Marsili, con arme:

Claris parentibus et germanis avisque
et posteris Marsiliis memor ac colens
Caesar ex pietate sacellum et lapi-
dem paravit. A. MDXXXXVIII. F.

Proprio accanto alla porta di chiesa, sepoltura di Carlo Salvar semplice lapide.

Nel braccio della crociata dalla parte dell' epistola sono le seguenti sepolture:

Nella Cappella della B. Salomea che oggi è l' atrio per la sagrestia, sepolcro dei Docci; e sotto il gradino c' era scritto: *D. Thomae Docci ll. Doc. et successor.* Questo gradino, essendovi stato rinnuovato, fu posto tra gli avanzi antichi nel chiostro.

* Sotto lo scalino della Cappella antica della Concezione, di faccia a quella de' Martinozzi, v' è la sepoltura Del Garga, con arme:

Fabio Garchio Agnationis suae ultimo
et Franc. equitibus hierosol. aliisque
suis filiis dulciss. et Hier. coniugi
memoriaeque Garchiorum oīum ab
hōibus exemptorum ac sibi Calista
Pietroccia eximiae erga suos pieta-
tis monumentum hoc quod vetus-
tate perierat innovavit. A. MDXLI

* Nel pavimento, davanti al luogo dov' era l' altare del B. Pier Pettinaio:

D. O. M.
Mariae Assumptae Angelae Pescetti
morum suavitate ac vitae innocentia
parentibus et viro charissimae
XXII aetatis suae anno vix inchoato
acerba morte correptae
hic
ubi eximia in B. V. sine labe conceptam pietate
sibi tumulum ante ipsius aram elegit
Ansanus Mocenni coniugi dilectissimae
perenne doloris et amoris sui monumentum
moestiss. pos.
obiit IV. Non. Ianuar. A. R. S. MDCCLXXIII.

* E qui pure, sotto un bel monumento elegantemente scolpito, ma consumato, è il P. Angelo Salvetti da Siena, celebre dottore e ministro provinc. della religione francescana. Intorno alla figura scolpita si legge:

... Iacet reverendissimus Pater Magister Angelus de Senis qui Minister Thusciae pluribus annis et m. qui obiit a Gene ....

ppena voltati:

D. O. M.
Fr. Bonav. Bagnaiae. Senen: V. proc.
ord: min: com: terrae. sanc: mox. saxo.
proe. ministro. sac. lateran. cogre.
aplico. visitatori
multis. prefecturis. ornato
Xisto. V. Pont: Max: cariss.
A. D. M.DXCV
suae. aetat : LXXV. extinto
F. Lud. Prunus. concivi opt. et. b : m :
c. a. st. pos
A. D. M. DLXXXXVIIII:

—

D. O. M.
Quod refero pictis armisq.
nomine fontem
non sine misterio lector
id esse putes.
Fons animum notat: huic propero
du iungere puras
perpetuo sophiae scaturien
tis. aquas
vitam interciepit durissima
parca sororum
plangentis patriae laeta
dolore meae

Egregius et doctus iuvenis Lucas
Proner monacensis ex Bavaria obiit
XXIIII aetatis. suae. a. M.D.LI. XX. septem.

—

Scipioni Cybo Aranini equitis clarissimi filio
Innocentii VII Pont. Max. pronepoti qui olim
Genua antiquiss.ª patria Senas se contulit civibus
ipsis propter vitae integritate carus no uno virtutis
exemplo edito. LXVI aetatis anno decessit M DXCII
Albericus Cybo Sac. Rom. Jmp. Massae et Carrariae
Princeps Gentili suo et Gherardus frater eius posuerunt.

* Sepolture dei Politi in cappella:

D. O. M.
Clementi. Polito. Episcopo. Grossetanensi
antiquae. probitatis. viro. cuius. miram. in. ecclesiis
administrandis. dexteritatem. solertiamq. pervigilem
ac pietatem. eximiam. testatam. haberet. si tum. sua. ipsius. tum
senensis. beneventana. ac. genuensis. quarum, archiepiscopis
vicariam. exibuit. operam. loqui. de. ipso. possent.
is. annos. natus. LXXII
dum. hoc. sacellum. quod. iam. vetustate. consenuerat. restituit
sibiq. morituro. funebrem. domum. vivens. adornat.
quasi. vitae. impendentem. exitum. praesagiret.
VII. kal. novemb. Senis. emoritur.
anno. a. partu. Virginis
CIƆ . IƆ . C . VI
Lancilottus. I. V. D. et. can. Senen.
Thomas. et. Lelius. ex. fratre. nepotes. patruo. optimo. pp.

* ed altra iscrizione nel pilastro:

D. O. M.
Adrianus. Politus. M. Ant. F. in hoc. exiguo. vitae. curriculo
aeternitatis, memor. ad. anniversaria. sacra
huic. coenobio. attributa. pecunia. locum. sibi. sepulturae
delegit
anno. aetatis. suae. LXXVI. sal. hum. vero. CIƆ. IƆ C. XVII

* e sotto questa:

D. O. M.
Hic. iacet. Adrianus
Marci Antonii Politi et
Virginie Cerine filius
qui. in. hac. vita. nihil
maluit. quam. quod. fuit
Utinam. in. alia. sit. quod. maxime
concupivit. ne mireris. hospes ne. ve.
hoc. superbe. dictum. putes. nam ab
ultima. pueritia. nunquam. fere.
medico. vel advocato. usus. prospera
semper. valetudine (non. enim. est
vivere. sed. valere. vita) implevit
annum. octogesimum. tertium. in
quo. primum. lenta. febri. decubuit
et. occubuit.

*** Nel pilastro, sepoltura d' Isabella Fontana:**

Isabella Fontana'
pudicitiam cum forma concordiā cum coniugio
comitatē cū religione facundiā cu prudentia
Dei gratiam cum gratia principum
raro exemplo iunxit
fiorens annos VIII. supra XXX stetit
languens annos II. supra X. sedit
gestatoria in cathedra
utriusque vitae omnibus consultissima
moriens hic tanden iacuit
ab. A. D. MDCLXII aetatis L. oct. die IV.
quaeris quam pie obierit mortem
duodecim annos vixerat in feretro
uxori amantissimae
ob pacē XXX secū annos perpetuo servatā
requiem precatus immortalem
Antonius Paganellus Gnālis Avditor Senarū
coniux maestissimus h. c.

*** Nella Cappella, già delle Terziarie, sepoltura della famiglia Turchi vi si conserva la seguente:**

D. O. M.
Sacellum hoc D. Mathiae Aplo a Nobiliss.a Senen.
Turcorum Fam.a olim aedificatū et in quo eor. ossa
tumulantur Virginia et Livia Hippoliti Filiae et
huic Clariss.ae Prosap. ultimae Superst. mera libe-
ralit. post ear. dē mortē Ven. Sororib. Seraph. Tertii
Ordinis de consensu R. R. Patrum s. Franc.i cesser.t
a quibus in hon. S. Elisabeth aliorumq. eiusd. Instit.
Sanctorū denuo ad meliorē formā est redactū.
Et ne tam Preclarae Fam.ae Turcor. Relig. mem.a labatur
Sorores eaedem Tertii ord. Benefic. testim. P. P.
Rog. S. Mar.us Novi XVI. Mart. An. D. M. DCLIIII. et S. Franci
Coraz.i VIII. April.

*** Tra questa e la seguente cappella, è la sepoltura Romagnoli.**

Ioannes Romandiolus patritius Senegallien.
vir primae notae doctor et legum scientissimus
qui vitae integritate
morum praestantia ac virtute insignis
vivens cunctis fuit charus

ab eminentiss. Urbini legatis praeclara munera
et regimina ei fuerunt demandata
quibus summa cum laude et populorum plausu
fuit perfunctus
et serenissimus Magnus Hetruriae Dux eius virtute
permotus huius senensis Rotae
eum auditorem elegit
in qua fideliter et vera cum aequitate se gessit
in aeternum coelo victurus obyt hic Senis
mense February anno dni.
MDCLXIIX.

Nella cappella successiva era la sepoltura de' Tommasi; v'era l'arme Tommasi, entrando a destra, e poi:

D. O. M.
Antonio Maria Tommasio Bandini Fr.
animi corporisq. integerrimo ad LXXVII.
aetatis an. defuncto Franciscus Bandinus
et Io. Bapt. F. et sibi et posteris M. P.
An. sal. MDL.

* e nell' altra la sepoltura de' Palmieri nella quale si vede anc'oggi la seguente iscrizione sotto l' arme:

D. O. M.
Cipione · Palmieri
H. O.
1591.

In coro v'è il sepolcro de' genitori di Pio II, del quale fu parlato a suo luogo; e vi dovette essere la sepoltura de' Salimbeni, dei quali vedesi l' arme in alto.
* Sotto il presbiterio v' è la sepoltura dei Cennini:

D. O. M.
Ruperto Marchioni Cennini
Francisci S. R. E. Cardinalis fratri
doctrina prudentia rerumq. usu
tam exteros regendo quam patriae munera
obeundę
principū gratiā civiū amorem
populorum studia promerito
huius arae erecta mole
binisque facibus perpetuo praelucentibus decorata
pie profusa vita functo XV. Kal. Octob. MDCLX.
Dominicus Antonius Cennini Simoncelli
Marchio Castri Ultrinauri Montelerae Dnūs etc.

avo praeclaro monum. p.
et vetustu gentis suae de Salamandris
sepulcrum
fortuito huius templi incendio
pene deletum
sibi suisq. restituit an. Dni. MDCIIC.

— —

Donec veniat immutatio

Nel braccio della crociata dalla parte del Vangelo sono le seguenti sepolture.

* Nella prima cappella di S. Andrea, sepoltura de'Piccolomini di Castiglia:

Andreas. Pic. de Castilia
eques. dignis. sibi. Agneti. coniugi
posterisq. sacellum. p.

* Nella cappella accanto, sepolture de' Bandinelli, e nello spazio tra questa e la seguente: Sepoltura di Enea Valenti:

Cristo Red.

Aeneae Valenti vincen. f. militi veter.
qui in obsidione patriae praef. I. cohor.
pro victoria fere solus emicuit trib.
post mil. factus fines et oras senen.
defend. host. praeda semper onust. qua
re ab VIII viris pacis in ordinem senator.
ascriptus a X viris receptus omnibus
rerum gestar. glor. cariss. Fran. Band.
Picc. archiep. Senen. ex ejus ultima volun-
tate amico. B. M. iuxta familiae suae se-
pulcrum. p c.
Vix. an. XLVII
obiit. v. KL. Apr. M. D. XLVIII
sepulcr. eius. haer. non. sequuntur

* L'altra cappella è sepoltura de' Bandini, fondata da m. Bartolo di Tura; e oltre le memorie di lui e di suo fratello Paolo, altrove descritte, v' è la seguente:

D. O. M.
Salustio Ban. qui dum
fortissimis viris aemulari contendit
machine casu ad equestrem disciplina
parate conteritur Marius et Everasia
parentes altam indolem acerbe
lacrimantes p.

L'ultima cappella da questa parte fu sepoltura de' Saracini; e v' era l'arme.

Lata a Pio V. Pont. Max. pia lege
ut cassulae in ecclesiis ad tempus depositae
admoverentur, Adrianus Saracenus Silvii
F. pie cogitans, Io. Antonii Sinulfique
patruorum, eorumq. Poster. hucusque de-
functor. ossa ex illis huc transferri curavit
MDLXVI.

Subito fuor di questa cappella era la sepoltura de' Manopoli con arme:

Ser Herculis de Manopolis
Notarii Senen. Marci Filii et
hered. eius An. Dni. MDLXXXXVII.

* Accanto v' è una sepoltura di donna Elisabetta Bichi. Nella lapide, sotto l'arme si legge:

Helisabeth Dñi Iõis
Guccii de Bichis filiae
penitentis ordinis
divi Franc. dicatum.

* Sepoltura intagliata Piccolomini con arme:

Franciscus Piccolomineus Phic. D. eiusq.
heredes, donec lux postrema refulgeat,
in loco tenebris requiescunt. Fides dirigit
spes elevat. charitas cum Deo nectit
MDCIIII

* Di faccia al finestrone, sepolcro di Francesco M.ª Piccolomini: con arme:

Tibi dive Francisce
Franciscus Maria Pic.neus
Episcopus Pientinus et
Ilcinensis aram quae
e conspectu est in
ampliorem et elegantiorem
formam redactam posuit
et exornavit monumentis,
iis consanguineorum
instauratis temporis
iniuria iam prope deletis
anno dñi M. D. LXXXX.

* Sepoltura del Vescovo Gisberto Tolomei: bene scolpita ma guasta:

Gisberto Ptol......
et montis......,
V. I. Theol......
De pit......
Patrueles suc......
VIIII. anno........
et XXX. et......
di......

* V'è pure un' altra sepoltura Piccolominea:

Aeneae . Sylvio . Piccolomineo . equ . steph . I . V . D .
civi . egregio . patrifamilias . diligentissimo
amico . certo
ob . summam . cum . religione . innocentiam
et . festivissimi . ingenii . comitatem
omnibus . caro
qui . mentis . prope . impos . ex . luctu . filiae
sibi . in . primo . aetatis . flore . praereptae
repente . decessit .

—

XIV. Kal. Dec. An . M. DCCC. XVIII . Aet. suae . XXXVI
Iosephina . Bargalia . soror. moerentissima
quam . vivens . ex . animo . dilexerat
contra . votum . fecit

—

ave . frater . desideratissime
vix . delibasti . voluptates . perituras
fruere . in . aeternum . caelestibus

* E i Bargagli ottennero, per un obbligo perpetuo, la cappella Piccolomini:

Aeterna prospiciens Hierom. Bargagli Pat.
Sen: onus celeb. Missam quotid. in perpetuo suis
reliquit, eiusque piissi. menti obptemperans Celsus
Dom. amantis filius praedict: obligat: sponte
hac in aede, ut in instr: rog: S Bartol: Bindi
oct: id: Octob: MDCCVI instituit, eamque
bonis magnifice dotavit, cui gratiarum
causa piet: monumentum
benigne annuentibus dominis de
Piccolomineis, huius sacelli patronis et
haered: P. P. Conv: eod:
Anno.
P. C.

* Sepoltura de' Patrizi nella loro cappella di S. Antonio da Padova:

A. P. R. M.
In . hoc . olim
de . Patritiis marchionum
tumulo . Ioannis . ex . Solderio
I. Paganici . Marchionis
A . D . MDCXXX . preerempti
dein . Ioannis . posthumi
ipsius . filii . Solderiique
natu . maioris . fratris
A . D . MDCXLIX: sublati
cineres . in. Domino . conquiescunt.

Nella cappella grande Piccolominea, oggi Saracini, v' è la sepoltura Piccolominea. Presso v' erano le sepolture de' Tommasi e leggevasi questo frammento di epitaffio.

. . . . . . Bernardini
Thomasii: et heredum suorum.

Presso pure alla muraglia di fondo in questo braccio di crociata eran le seguenti sepolture comuni;

Floravanti Clusino
Senensium militibus Primipilo
Frater fratri carissimo
comparavit
vix. IV ann. XXVII

E quello dell'insigne architetto e scultore M. Antonio Federighi:

Sepulcrum magistri Antonii
Federici et suorum heredum

E leggevasi lì presso:

Hac iter ad superos beneviventibus.

* Nella muraglia presso la cappella Piccolominea vedesi tuttora

Cosmo Brenzonio Veronensi
Fran. Med. F. genere
claro quem fato heu
nimium immaturo ereptum
ΚΟΣΜΟΝ *patriae futurum*
insignem ingens spondebat
animus ingenium et mores
obiit. an· aetatis suae XXI.
M. D. CVIII. Kal. Ian.

***

Nel chiostro del convento.

* Scendendo di chiesa nel chiostro dalla porta di fianco si passa per la sepoltura de' Tolomei, che sono tumulati sotto la scala come mostrano gli stemmi. A tempo dell' antica chiesa, sopra la sepoltura c'era l'ornamento che ora è stato portato dentro il tempio. Al presente al sommo della porta è scritto:

Haec est domus sepulcralis Tolommeorū in qua inter
ceteros iacent decem et octo mrt.

* Antica e bella sepoltura è quella de' Petroni, all' entrata delle volte della chiesa. È un elegante e ricca facciata gotica che fa da ornamento di quella porta d' ingresso; e aspetta di ritornare nel l' antico suo decoro. Nella lunetta della cuspide c'è in basso rilievo con la Madonna S. Francesco e S. Antonio.

S. Nicholaccii. de. Petronibus, et heredum. Anno
Dmni M.CCCXXXVI

* Nel passaggio poi a' voltoni, che resta proprio sotto la cappella de' Martinozzi, v' è la sepoltura di essi. Poi si vede un antico affresco tutto guasto e sudicio.

* Sepoltura de' Piccolomini del Mandolo, con arme. Le iscrizioni antiche più non rimangono. Ecco la sola che resta:

A. M. D. G
Hieronymus Francisci Piccolomini ex Mandolo
tertiam partem gentilis sacelli
quae praesens spatium occupabat ut liberior
et prospectus et ambulatio pateret
nobilium amicorum patriae suoque genio obsecutus
diruendam concessit, XIII. Xbris. MDCLXXXI
tabulis praestitae voluntatis ab Io. Bapta Terren.
publico not. sen confectis.

La seguente non c' è più:

Ad gloriam Jesu Christi
Piccolomineae familiae ex Mandolo
Hieronymus Piccolom. Mandolus Nicolai filius
Orator pro Repub. Senen. ad Iulium III.
Pont. Max. Romae decedens. hoc sepulcrum
mandavit extruendum. hocque in sacello
sacrificium sub singulos quosque dies festos
suis sumptibus celebrand. testamento reliquit
An. Dni. MDL. Nicolaus. et Filii. superstites
Salustius execuntur.

All' entrata del chiostro presso il campanile, v' era la sepoltura de' Piccolomini detti del Carmine, senza iscrizione. E presso a quella la sepoltura di casa Scotti dell' ordine de' Nove con arme e iscrizione, della quale il raccoglitore conserva questo frammento:

Ioannes de Scottis defunct.....

* Degli epitaffi nel chiostro rimangono anche i seguenti:

A ☧ P

Gaspari Petrinio. Sen.
S. Petri. vulgo. ad Ovile
curioni. per. an. XLVI. probatissimo
singulari. in Deum. et caelites. pietate
effusa. in. pauperes. egenosque. beneficentia
viro. in primis. commemorabili
qui. apoplexi. correptus
inter. suorum. popularium
bonorumque. omnium. lacrimas
obiit. XVI. Kal. Jun. An. M. DCCC. XXXVIII.
aet. S. LXXV
Ioseph. Petrinius
Sac. in. administranda. paroecia. vicarius
patruo. optime. de. se. merito
M. P.

—

Have. anima. dulcissima
aetenumque. vale

—

A. ☧ O.

Riposa. qui. in. pace
Giovan. Battista. Vivarelli
nobile. aretino e. sanese
visse. a. LXXXII. morì. il. V. Febb. MDCCCXIX.

—

ad eternar. la. memoria
dell' ottimo. padre. dell' uomo. religiosissimo
inconsolabili. i. figli. per tanta. perdita
questo. monumento. ponevano.

Sepolture all' ingresso del Convento

* Sepoltura di donna Niccoluccia Guadagnoli, con arme.

+ : *S. Dne*
: Nicholuccie .
filie : Bindi : G
uadagniuoli :
de : Senis :

L' arme è una croce a spine, con un rastrello attraverso alla cima.

* Sepoltura Del Vecchio, con stemma circolare, intorno al quale:

S. Dominici. Miceli. del Vecchio. e redum. suorum. (Non s' intende il millesimo perchè è rotta la pietra). — Nell' arme é un cervo.

* Altra sepoltura con questi distici:

Optima. Victoris. iacet. hic. Antonia. coniunx
Quem. Campagnaticum. quam. genuere. Sene
Ille. animam. tenet. hoc. cineres. tenet. illa sepulcro
impia. nam. sic. mors. sic pius. egit. amor.
MCCCCLXXXV

Sepoltura di donna Imigla Tolomei moglie di m. Lapo de' Cerchi di Firenze, con due stemmi de' Cerchi, e in mezzo uno de' Tolomei:

✠ *hic . iacet . dna . Imigla . uxor . Lapi .*
dnî . Gherardini . de Cerchiis . de Floentia .
que . fuit . filia . dni . Mini . (1) *p. dri . de .*
Ptholomeis .

* Sepoltura di Ser Mino de'Ponzi, con arme che ha lo scudo traversato orizzontalmente da rombi attaccati.

✠ *S . Mini . Pon*
ci . de . Poncis
et . heredum .
eius .

Nel chiostro di S. Gherardo, che è parte dell'antico camposanto

A' piedi degli scalini della porta di fianco, sepoltura con arme che presenta un pino con un porco sotto.

S . Checchi Vannis den.....
Later . oe Civis Senarum Praedicatoris
egregii . et heredum .

(1) Mancano delle lettere, perché rosa la pietra.

* Sepoltura di m. Alessio de' Cesari Arcivescovo.

D. O. M.
Alexius de Cesariis Sen. Beneventanus
Archiep. Vicecancellarius, Referendarius Apcus
Praenestini Epatus Commendat

—

Antonio de Cesareis Civ. preclarissimo
ac Patri Benemerito Alexius filius
Beneventi Archiep. suisque heredibus pont.
An. D. MCCCXI.

* Elegante e discretamente conservato è il monumento di M. Alessio che lo rappresenta in abito pontificale disteso in una elegante nicchia, sormontata da due stemmi; intorno v' è scritto.

✠ *Alexius. de. Cesareis. Max. autoritate.*
claruit... Eugenium. Nicolaum. Calistum. Pium.
II. quo. traiciente. in. Turchos. Romam. regebat.
extinctus. pridie. Kl. Augusti. MCCCCLXIIII.

* Sepolcro di Giovanni di Bartolommeo:

Io. quond. Bartholomei de Senis
et heredum eius. MDXXXVIII.

* Vicino a questo, c' è un sepolcro con anello grosso di ferro nella lapida: è forse de' Tolomei, perchè nel muro accanto c' è l' arme di questa casa con la seguente iscrizione:

Sepulcrum. dni. Tho-
lomei. Jacobi. de Thol-
omeis. et descendentium
suor. qui. dnus. de hac
vita. migravit. sub a-
no. d.ni MCCXLIII
de. mense. Setembris.

* Sotto la bella immagine dipinta del Crocifisso, sepoltura di m. Marcone de' Piccolomini Arcidiacono. Sotto l' immagine si legge:

D. Marchoni Piccol-
omineo. dec. doc. archid-
iacono. sen. se. ap. subdiac.
f. cor. sen. gentile. et. familiari.
pro. hoc. sepulchrum. suor.
maior. benemerit.
restauravit. MCCCCLXXV.

* Altra sepoltura di faccia al Crocefisso di Fr. Bartolommeo della Porta. V' ha un' arme con cervo caminante a destra sopra un prato fiorito, simile a quella de' Melari.

Sepulcrum Angeli Andree Aromatarii
et heredum suorum.

Le seguenti erano, e in parte sono, nel muro del cimitero di S. Gherardo, e nella muraglia di S. Francesco che vi corrisponde:

* Arme con campo diviso da fascia, e due lune sopra, e tre stelle sotto, de' Mannucci Gori.

* Arme a bande bianche e nere ad angolo, de' Pacchini:

✠ *S. Pacchini. Ra-*
nerii. et. here-
dum. suorum.

* Arme traversata a diagonale da fascia, con due pampani nella metà superiore e uno all' inferiore, degl' Insegni:

S. Puccio
di Neri et h
ered. su
o rum
de Inseg.

* Arme de' Renaldini:

S . di Pavolo . di Fanci-
escho . di . M. Robba
di . M. Vintotto . R
enaldini . eredum . s
uorum . MCCCCLXVIII.

* Sepoltura di m. Giacomo Pagliaresi:

† *Legibus ivicti cinere doctoris arentem*
anxie carcer heres. liberam. tenet ethera mentem.
nomen ei dns Iacobus vel Paliarensis
dottrinis polles miranda corona senensis
marmore si pressus, cogitur torrescere tantus
fertur in exemplar lacrimosu dogmate plantus

* Arme Borgognini, e sotto:

✠ *S Petri*
Venture: ered
um: suorum .

* Arme Ponzi:

✠ *S . Gotofredi . Ranie-*
ri. de Pozi. et hedum.

* Arme Locci Del Rondina:

S. Giovanni: di Loruc-
io: detto: Rodina ma
rescalco: et hrdu suor.

* Arme attraversato diagonalmente da fascia caricata da tre rose con foglia, simile a quello Zondadari:

✠ *S. Angnolo: di*
Tofano: et red
um: suorum

* Arme Bonfiglioli:

✠ *S: Bonfilii et*
Petri: Bonfilioli
et heredum: eor.

Arme Tolomei:

✠ *S. Heredum olim Xristofori*
Dni Iacobi de Ptholomeis

Altra pietra con arme di Leone rampante a sinistra, e a destra Piccolominea, forse dei Salamoneschi. Non v'è più: forse era qui anticamente il monumento di cui v'è l'avanzo portato in chiesa.

* Nel murello che divide lo sterrato dal viale:

D . C . M . A . B . M . P . S . G .
Hvivs societat.
Svmptibus
paries atq. via
die XII. Iulii
—

* Nel muro:

M . D . CC . XXII
Qui. non. vi. e. p. altri. ritiro
se. non p. li. fratelli. di
nostra. compagnia. di
s. Gherardo. e. s. Lodovico
come. p. deliberazione
fatta. a. f. 106.

* Sopra la porta delle scale che vanno alle sepolture piccolominee in S. Gherardo, sotto la cappella di S· Andrea in S. Francesco.

Questo chiostro
l' ha fatto fare
la compagnia
et fraternita
di s. Gherardo
M . D . XXXVII.

Nell' oratorio che è prima di entrare nelle sepolture Piccolominee v' è una sepoltura forse di un Tommasi :

. . . .
. . . .
. . . .
. . . . *indini*
. . . *h. masis et*
heredum suorum

*
* *

Nelle muraglie del portico d' ingresso al Convento, v' erano prima queste memorie sepolcrali :

Pietra con arme e lo scritto : *S. Sere Jovannis Jovannis Notarii.* con altre parole consumate.

Pietra con l' arme de' Bellanti e : *S. Poppo Nanni de Bellanti et heredum.*

Un' arme senza iscrizione; e un' iscrizione non più leggibile con un arme da capo e una da piedi.

✠ *S. Dni. Andree et Filiorum Contis Dni. Orgensis de Manenctis, et heredum.*

Arme di casa Benucci e : ✠ *S. Tofo Benvenuti et filiorum suorum. An. MCCCXIII.*

Arme di casa Patrizi e : ✠ *S. Neri Bonaventure filiorum Tini Patricii et heredum eorum. An. Dni. MCCCX.*

Arme de' Faccalumi e : *Galgano ser. Jacobi Fachalume, et redum suorum.*

Arme di casa Bernardi e : *Andrea Brrnardi, eredum suorum.*

Arme, con scudo in parte verde e in parte bianco, a quelche pareva al raccoglitore, e : *S. Simonis Jacobi Gregorii Francischi filii sui heredum suorum, et coi.*

Arme di casa Rossi Orlandi e: ✠ *Sep. Ghezzi..... de Rubei filiorum.* Quest' arme vedevasi in più luoghi con quella de' Petroni detto portico.

Arme de' Benucci e: *Armenius Meoccius Franc. sibi p. et posteris. A. N. S. MDLXXXVII.*

Tra il muro poi della chiesa e la porta del convento, c' era un arco di mattoni sostenuto da colonnette di marmo; e sotto quell' arco v' era dipinta una croce penitenziale. In fondo c' era l' arme degli Ugurgeri.

Sotto i voltoni della chiesa le sepolture erano moltissime; e corrispondevano alle cappelle e alle sepolture che erano in chiesa. Nel secolo passato vi si conservavano ancora in buon numero: oggi per l' abbandono in che da molto tempo quel sacro luogo fu tenuto, non se ne vede più una.

Qui noteremo tutte quelle memorie, che il raccoglitore ci conserva, perchè fanno da corredo alla storia di questa chiesa. In primo luogo osservo, che di fianco alla porta che mette ne' voltoni c' è seppellito m.° Jacopo di Vanni d' Ugolino, provveditore dei bottini, del quale però non rimane iscrizione, morto nel 1348.

Ai voltoni si va per la bella porta cui fa ornamento il ricco mausoleo de' Petroni nel chiostro. Innanzi di entrare si trova una stanza sotto la cappella dei Martinozzi in S. Francesco, dove erano le sepolture di questi. Oggi se ne vede la memoria sola, che mettiamo per prima; e un avanzo di antico affresco, tutto annerito e guasto, ma che però lascia veder le figure.

S. Domenicho
di Lamo: Bindi
eredum: suo
ru m:

V' è lo stemma con banda che lo traversa ad angolo, sulla quale due uccelletti che si guardano.

Le altre iscrizioni che v' erano prima, sono:

S. Petro e Lodovicho d'Iacomo Seta-
iuoli heredum suorum.

Arme e: *S. Feus Cennis iacet hic, cui*
vita perennis.

Arme e: *S Martino Arnoldi, et redum suorum*
Ano Dno MCCCLXVII.

Tra la 2.ª e 3.ª finestra, nel pilastro: arme e: *S. Petri Guidonis oriari et heredum.*

Nel pilastro sotto la 3.ª finestra: arme e: *S. Dni Jacob de Saranis et filiorum eius.*

Sotto la 5.ª finestra, arme e: *S. Giuliano di Ser Arigo Ciento Liure da Pisa heredum.*

Nel pilastro, arme e: *S. Nicolai Veri de Cerchiis de Florentia.* Quindi arme e: *S. Montis Dni Grazini de Pulliesibus de Prato, et suorum Consortum.*

Nella muraglia destra nel 4.º pilastro, arme e: *S. Mei Buonfigli et heredum. Anno Dni. MCCCLI.* — Indi altra arme e: *Valeriam Ludovicam pudicam virginem Patris delitias Patri mors immatura preripuit. Anno aetatis XVI. Nobilis Ciones ex Ravi genitor — So'amen doloris pium — dicavit sepulchrum sibique et posteris. Anno Dni MCCCCLX.*

Un' altra arme di forma quadra e: *Hoc est sepulchrum humilis et devote Sotietatis -- Minorum vulgariter dictorum fratris Gualterotti in quo traslata sunt ossa multorum corporum — antiquit. defunctorum prefate Societatis — sub anno Dni MCCCXLIV. Mense Julii.*

Altra arme e: *Masi Gari. er. p. de Cuadzes. Catala. de. Mazcha. fos. avit. asi. A. XXX. de Uliyturri. er. MCCCCXIII.*

Altra arme e: *S. Dni Filippi Gualterotti et filii sui Gualtierotti.*

Arme Bandinelli Paparoni, con a destra quella Tolomei e a sinistra quella Malavolti e: *S. Stephani Dni Mini de Bandinellis et hered. eius.*

Sopra ve n' era un' altra con l'arme Tolomei e dello Spedale di S. M. della Scala senza iscrizione.

Nella muraglia, che serve di fondamento e appoggio ai gradini della crociata di Chiesa, arme e: *S. Ghualtieri Dni Renaldi Renaldini et redum suorum.*

Altr' arme e: *S. Meio Bufigi et redum.*

Altr' arme e: *S. Brizzi Ghezi et Monagiola sua moglie, e le rede*

Arme Piccolomini e: *S. Cecchi et Ambrosi de Picholominibus et here.*

Arme simile a quella de' Mignanelli e: *S. Bernardo di Naldo.... Dini da Firenze.*

Altra, degli Amerighi, a quelche sembra: *S. Andree Ambroxii Vitalis Mercatoris et hered suos.*

Altr' arme, e: . . . *coi Arnolfi et he...*

Altr' arme e: *Hic iacet nobilis vir Guido dni Mei Palmerii Senis obiit aet. XVI. die mensis Iunii Anno Dni MCCCXLIIII.*

Un' altr' arme senza iscrizione, e un' altra con croce simile a quella de' Rinaldini, ma pur senza iscrizione.

Altr' arme e: *S. Agnolo Bassi. heredum.*

Altr' arme e: *S. Simonis Filii Dni Bindacci militis de Ricasulis qui cum habitu Bti Francisci voluit sepelliri.*

Un' arme de' Ponzi senz' iscrizione; poi, sotto un' altr' arme: *S. Francischo de' Vanni Bertini heredum suorum.*

Arme Tolomei e: *S. Dne Mie sororis Dni Ioannis Dni Hospitalis.*

Arme Piccolomini con sette lune e a sinistra l' arme dello Spedale di S. M. della Scala e: *S. Dne Tesse filie Contis de PicchＯlominibus ux. oli. Bachi Prioris.* — Sopra c' è un'arme Maconi. Quindi v' era altr' arme con: *S. Filiorum Salamonis Dni Gualterotti de Vultris et red.*

Sotto l'occhio tondo nell'ultima parete, c'era un'arme e: *Mro Iacomo di Giovanni di Vito chiavaio e sue rede,*

ed altr'arme e: *S. di Ciecho di Iacomo.*

Guardando per i pilastri si vedevano queste memorie.

Al primo di faccia alle finestre: Arme e: *S. Pucci Chasini eredum suor.*

e nell' altra faccia di esso: *S. Maestro Giovanni del Maestro Iacomo eredum suorum Magri d'aqua.*

Nel secondo pilastro, dalla faccia di dentro, v' é l'arme e: *S. Dne; Dionigie: Vannelis: et Contis filii sui et Er: suorum.*

Nel quarto pilastro, arme e: *S. Francisci Chiantucci, et heredun suorum. Anno MCCCXI.*

E di faccia al finestrone nel medesimo pilastro, arme e: *S. Cecchi Ghini heredum.*

E nella parte di dentro, arme e: *S. Francisci Luti Risaliti et heredum.*

Nel quinto pilastro nella faccia che guarda il sesto, Arme e *S. di Mro Meio di Mino Benasai da Siena e de le rede sue, qui giace i no M. 395.*

ll' ultimo pilastro a destra per venire alla porta, dalla facciata interna, v'è l' arme e: *S. Iacobi Tinghi de Pilestris de Florentia et Germanorum et heredum ipsorum.*

Nel quarto pilastro per venire verso la porta, alla facciata interna, un' arme e: *S. Guidonis Guidi Cacciacontis et hered.*

Al settimo pilastro per venire verso la porta, dalla parte dell' ottavo, arme e *S. Ciechi Landi Eredum suorum.*

***

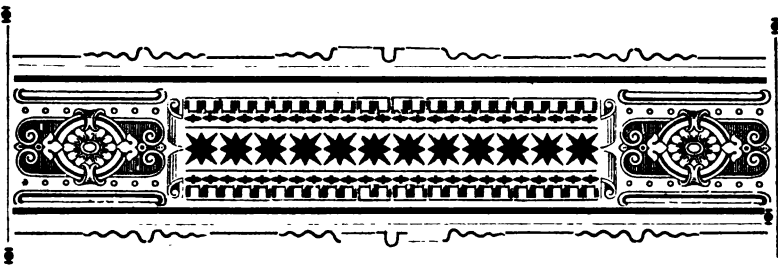
A render compiute le memorie dei benefattori di S. Francesco, trascriviamo pure la nota degli obblighi di chiesa, che si trovava in sagrestia nel 1789; e che ora è tra le *Carte* di S. Francesco all'Archivio di Stato e all'Archivio Arcivescovile.

Obblighi perpetui di messe sì lette che cantate, esistenti al 9 febbraio 1789.

1330 — Per Guglielmaccio Petroni
1359 — « D.ª Beca moglie di Niccoluccio Salimbeni
« — « Carlo Piccolomini
« — « Andrea di Domenico Foscherani
« — « Contessa Catellina di Giov. Salimbeni
« — « Giovanni Rettore dello Spedale della Scala
« — « Ristoro Rettore dello Spedale della Scala
« — « D.ª Mina Malavolti Petroni
1363 — « Francesco di Niccolaccio Petroni
1386 — « Antonio Incontrati Tolomei
1389 — « Niccolò di Guido
1404 — « Francesco Tolomei
1406 — « Tommaso Conte di Fucecchio
1415 — « D.ª Tessa di Baco, detto Passerino
1424 — « Accarigi Tolomei
1427 — « D.ª Agnese del Tondo
1431 — « D.ª Marianna di Niccolò ved. di Lorenzo Legacci
1441 — « Bertoccio di Frosino
1459 — « D.ª Neroccia di Niccolò Bardi
1468 — « D.ª Giovanna ved. di Lorenzo Mariscotti
1473 — « D.ª Antonia Tantucci Landi
« — « Giov. D' Angelo Zondadari
1478 — « D.ª Cristofana d' Antonio Tondi
1493 — « Cristofano di Bartolommeo Griffoli
1497 — « D.ª Caterina Ugurgieri Rocchi
1502 — « Giovanni Falerani Cerretani
1507 — « D.ª Filippa d' Onofrio orefice
« — « D.ª Lucrezia di Silvestro Marzi
1522 — « Giulio Saracini
1525 — « D.ª Petra Belanti Tolomei

1528 — « D.ª Anastasia Marsili e Pietro Minocci suo figliuolo
1529 — « D.ª Clorinda ved. d' Antonio Colombini
1532 — « Bartolommeo Manescalco
1552 — « D.ª Margherita d' Antonio Bichi
« — « D.ª Bartolommea Mauneschi ved. di Lorenzo da Grosseto
1542 — « Bartolommeo Griffoli
1554 — « Tommaso Palmieri
1555 — « Marcantonio Ragnoni
1556 — « D.ª Agnesa d' Antonio Menghini
1570 — « Lodovico Sergardi
1572 — « D.ª Lisabetta Meocci ved. d' Angelo Caifassi
1575 — « Girolamo Piccolomini del Mandolo
1584 — « Giuseppe Berti cappellaio
4589 — « Gio. Batta. e Angelo Piccolomini
« — « D.ª Eufrasia Sozzi
1591 — « Orazio Fanucci da Grosseto
1597 — « Ridolfo Ragnoni
1600 — « Pier Francesco Pannecchi
1601 — « D.ª Caterina d' Ilario ved. di Lattanzio Giovannangeli
1602 — « Silvio Bizzi
1603 — « Orazio Turchi
1605 — « Armenio Piccolomini
1606 — « D.ª Anastasia di Gio. Batta. velettaia
1607 — « Girolamo Vannini
1608 — « Giov. Maria Pallai d' Arezzo
« — « D.ª Calidonia Sani
1609 — « Girolamo Bandinelli
1611 — « Cav. Mario Amerighi
1612 — « Belisario Bulgarini
« — « Vergilio Riccardi
« — « D.ª Porzia Palmieri
« — « Giulio Bolsi
1613 — « N. N. sacerdote
1614 — « Fillide Balestri Pannecchi
« — « D.ª Lisabetta Fornaini Pannecchi
« — « Alamanno Strattesi da Firenze
1616 — « D.ª Laura Salvani
« — « Niccolò Carli Piccolomini
1618 — « Fedio Vieri
1619 — « Adriano Politi
« — « Contessa Caterina Petrucci d' Elce
« — « Adriano Salvini
1620 — « D.ª Laura Borghesi Tondi
« — « Alessandro Falciani
« — « D.ª Margherita ved. di Giuseppe Berti da Gragnola

1624 — « Francesco Benassai
1626 — « Fulvio del Taia
« — « Contessa Caterina Pagnani d' Elce
1627 — « Canonico Lancellotto Politi
1628 — « Attilio Salvani
1629 — « Contessa Aloisia Piccolomini Aragona
« — « Augusto Docci
« — « D.ª Virginia d' Antonio Nenci e Giov. M.ª sua nipote
1630 — « D.ª Iuditta Luchini
1634 — « Ottavio Ciglioni
« — « Marcello Piccolomini
1635 — « Jacopo Bulgarini
« — « Prete Mariano Foschi
« — « D.ª Margherita Venturini Billò
« — « D.ª Caterina Pacini Bianchi
1650 — « Marchese Roberto Cennini
1654 — « Rinaldo Boninsegni
1655 — « Simone Gabbrielli
1660 — « Giov. M.ª Ciani e sua consorte
1664 — « D.ª Laura Accarigi Fondi
1693 — « Dott. Giov. Francesco Valentini
« — « Annibale Palmieri
1695 — « Antonio Tantucci
1697 — « D.ª Porzia Franci ne' Specchi
1707 — « Girolamo di Celso Bargagli
1712 — « D.ª Leonora Fornari
1714 — « Giuseppe Fortini
1723 — « Mons. Orazio Piccolomini Aragona
1727 — « Prete Orazio Gallini
1735 — « D.ª Berenice Lorenzini ne' Tonini
1741 — « Giov. Battista Vannozzi
« — « D.ª Andrea Cavitti
1770 — « Pia Persona.

Archiv. Arciv. *Civili* 1799 n.º 57. — Ma la nota è fatta nel 1789, nel tempo della visita del Borghesi.

APPENDICE III.

SCHIARIMENTO SULLA COSTRUZIONE DELLA CHIESA E SOPRA UN DIPINTO

In diversi luoghi della storia é stato detto dei vari periodi della costruzione della chiesa, appoggiando l'opinione su diversi argomenti, tra i quali quello desunto da' segni che ne rimangono nella facciata e nella muraglia esterna dalla parte dei chiostri del Convento.

Di questi tre periodi della costruzione ho voluto porre qui un prospetto lineare, perchè più agevolmente si veda quelche nelle tracce dei muri si conserva.

La facciata più piccola, di color rosa rappresenta la grandezza di quella antica, incrostata, più che metà, di marmi ; e rimasta fino a mezzo secolo XV. Di questo si ha l'altezza dall' altezza della muraglia, rimasta incorporata nella ultima costruzione dalla parte del chiostro; si ha il centro e la porta, dall' arco di che ancora c' é traccia nella facciata presente. In questa si vede pur da una parte il luogo di un pilastro tirato giù; e supponendo l' altro opposto, l' arco rimane nel giusto suo centro.

Il vertice della facciata, colorito di violetto rappresenta l' altezza della chiesa prima del rialzamento ultimo, del 1475; e la misura é calcolata dall' altezza del cornicione finale della chiesa, prima che fosse alzata, l' ultima volta come si vede lá dove la nave si aggiunge alla [illegible]cera.

Tutto l' insieme, colorito di nero è la grandezza ultima avuta dalla esa.

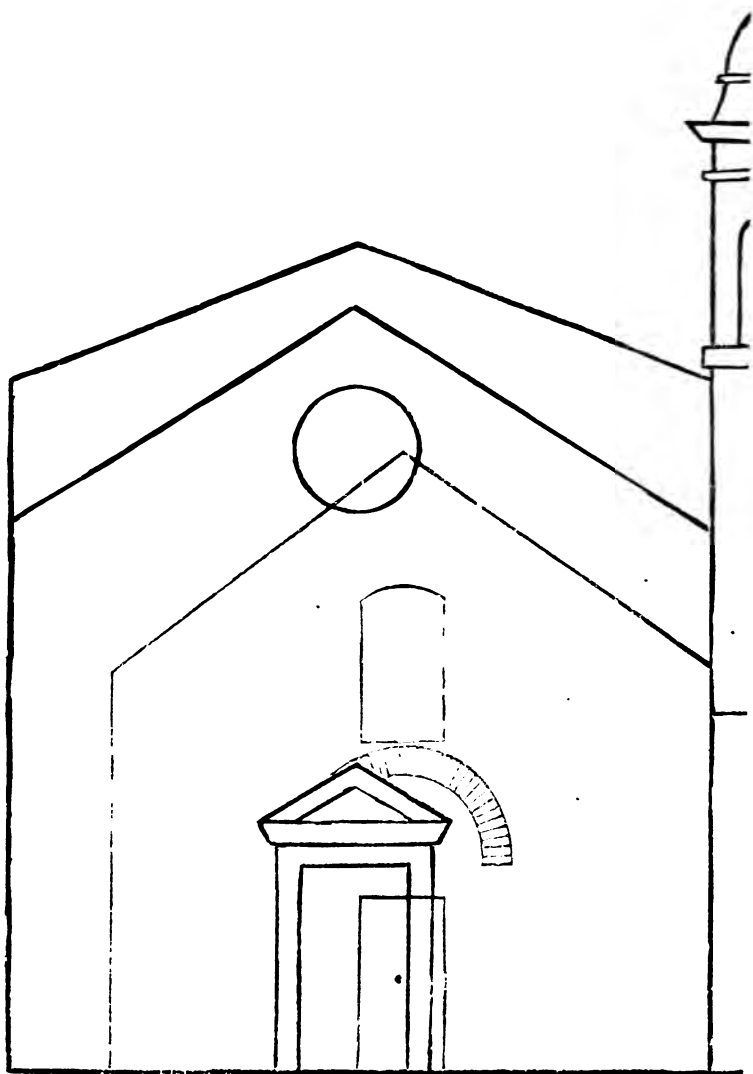
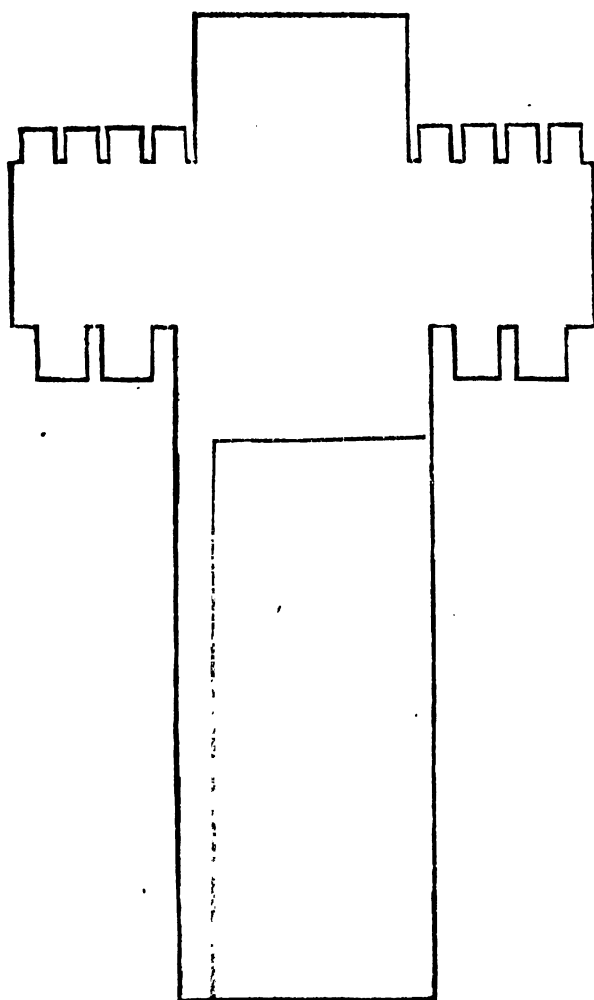
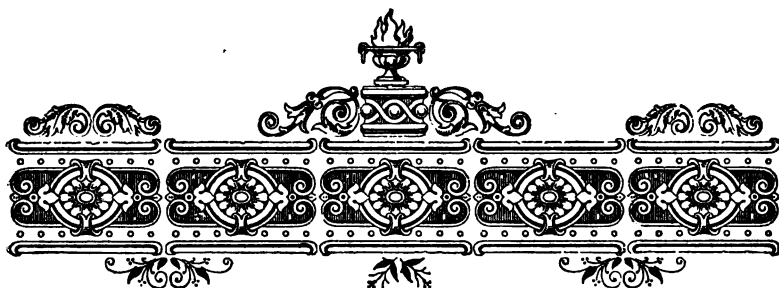
Segue poi la pianta per vedere le due sole diversità che la chiesa avute in larghezza e lunghezza. La piccola é della chiesa antica,

la grande é della presente. La misura delle cappelle, di faccia all'abside é però del primitivo disegno.

***

Leggesi nel cap. X di questo libro, che uno degli affreschi attribuiti a m.º Ambrogio Lorenzetti, e già trasportati dal Capitolo del convento alla cappella dei Bandini Piccolomini, rappresenta i Minori dinanzi al Soldano de'Saraceni. Ma invece è diverso il soggetto: v' è espresso il martirio di alcuni frati, dei quali due sono già decapitati, ed altri son sotto ai colpi de' giustizieri, davanti a un trono dove siede, vestito alla moresca il Soldano. Dintorno v' ha assai gente a vedere. Le figure non meno della scena rassomigliano molto a quelle descritte dal Ghiberti; e non manca quella molle gocciolante dal sudore. Probabilmente è questa una delle parti che componevano la grandiosa serie degli affreschi del Lorenzetti, e rappresenta la passione e il martirio dei fr. Berardo, Pietro, Ottone, Giusto ed Accursio davanti al re del Marocco. (1220). Deve però osservarsi che secondo i Bollandisti, e gli scrittori francescani i detti cinque frati sarebbero stati uccisi, non per man di carnefice, come pone il dipinto, ma dello stesso re, che « diè di piglio alla sua scimitarra, e spaccò loro per mezzo la testa. »

Un altro martirio (122) é quello dei frati Daniele, Samuele, Donnolo, Leone, Ugolino, Niccolò ed Angelo, che incuorati dal trionfo dei martiri del Marocco, ci vollero andare anche essi; ma fermatisi a Ceuta ed ivi predicando fervorosamente, v' incontrarono la morte per la fede.

Ora sappiàmo che i dipinti del Lorenzetti che formavano tutt' una storia, eran quelli rappresentanti il martirio dei Beati Pietro e Demetrio da Siena; e che questi prendevano un'intiero lato del chiostro. Sapendosi invece che il dipinto del quale si tratta fu levato dal Capitolo, parrebbe che si dovesse concludere esservi rappresentato uno dei due accennati martirii. In ogni modo, si intenda corretto con questa nota, quanto è detto nel cap. X.

APPENDICE IV.

GUARDIANI DEL CONVENTO DI S. FRANCESCO IN SIENA

DALLA SUA ORIGINE ALLA SOPPRESSIONE

Non è senza importanza il sapere quali religiosi furono a capo di un convento così glorioso; e poichè il P. De Angelis, nelle sue notizie sull'*Albero di S. Francesco*, espose la serie dei Guardiani fino ai tempi nostri, è conveniente il riportarla qui con le modificazioni ed aggiunte che i documenti hanno consigliato. É utile corredo al nostro scritto, perchè ricorda i nomi di uomini nella più parte eminenti in iscienza e virtù.

Il De Angelis cita puntualmente di dove ha tratto la notizia, che sempre è desunta da fonti sicurissime. Le poche aggiunte o modificazioni che vi abbiamo introdotte, provengono dai documenti esaminati per iscrivere le nostre memorie.

1212 — S. Francesco d' Assisi
1227 — Fr. Pacifico, compagno del S. Fondatore
1238 — Fr. Giannetto d' Assisi
1273 — Fr. Giacomo de' Tolomei
1281 — Fr. Ubaldo da Pistoia
1289 — Fr. Ranieri da Volterra
1296 — Fr. Lorenzo
01 — Fr. Provenzano di Ambrogio de' Salvani da Siena
03 — Fr. Lando di Ugolino Ugolini
10 — Fr. Gino di Boninsegna
13 — Fr. Guglielmo di Guglielmo
19 — Fr. Pietro da Monteroni, confessore del B. Pier Pettinaio

1328 — Fr. Giacomo del Tondo da Siena
1345 — Fr. Giacomo del Tondo, dottor della Sorbona, da Siena
1348 — Fr. Cecco de' Piccolomini
1360 — Fr. Filippo de' Pilestri
1363 — Fr. Girolamo
1364 — Fr. Bartolommeo de' Piccolomini
1376 — Fr. Antonio
1375 — Fr. Girolamo d' Ambrogio da Colle
1383 — Fr. Girolamo di Paolo
1388 — Fr. Matteo da Asciano
1389 — Fr. Matteo d' Antonio
1393 — Fr. Pietro de' Rossi
1396 — Fr. Giovanni Ristori, maestro di noviziato di S. Bernardino: ha il titolo di Beato
1400 — Fr. Matteo di Francesco
1401 — Fr. Domenico Cioni
1402 — Fr. Evangelista di M.º Agostino degli Agostini da Siena
1403 — Fr. Giovanni Ristori
1404 — Fr. Lodovico da Casole
1405 — Fr. Agostino degli Agostini da Siena
1407 — Fra Domenico...
1408 — Fr. Agostino degli Agostini da Siena
1409 — Fr. Matteo di Antonio Branca de' Ranuccini da Siena
1410 — Fr. Evangelista di M.º Agostino degli Agostini da Siena
1412 — Fr. Michele di Giovanni
1413 — Fr. Agostino degli Agostini da Siena
1414 — Fr. Antonio da Cortona
1415 — Fr. Ambrogio da Volterra
1416 — Fr. Giovanni da Asciano
1417 — Fr. Evangelista di M.º Agostino degli Agostina da Siena
1419 — Fr. Giovanni da Asciano
1420 — Fr. Domenico Bertini
1421 — Fr. Nastasio...
1422 — Fr. Giovanni di Domenico
1423 — Fr. Ambrogio da Siena
« — Fr. Lodovico da Casole
« — Fr. Andrea da Velletri
1424 — Fr. Ambrogio da Volterra
1425 — Fr. Giacomo della Marca. Questi è il B. Giacomo Piano
1426 — Fr. Domenico Bertini
1427 — Fr. Matteo di Antonio de' Ranuccini da Siena
1428 — Fr. Francesco di Paolo
1429 — Fr. Angelo Minati
1430 — Fr. Ambrogio Dominici
1433 — Fr. Benedetto di Vita

1434 — Fr. Michele di Giovanni
1435 — Fr. Bartolommeo dell'Isola, forse de' Petrucci
1436 — Fr. Giacomo della Marca
1437 — Fr. Matteo di Antonio de' Ranuccini da Siena
1438 — Fr. Francesco da S. Quirico
1439 — Fr. Leonardo da Montalcino
1441 — Fr. Matteo d' Antonio de Ranuccini da Siena
1442 — Fr. Bartolommeo di Martino
1443 — Fr. Giovanni di Domenico
1445 — Fr. Michele di Giovanni
1447 — Fr. Giannotto da Montalcino
1448 — Fr. Giacomo Testori da Siena
1450 — Fr. Giacopo d' Assisi
1453 — Fr. Pasquino di Pietro
1453 — Fr. Girolamo di Tesa
1457 — Fr. Giacomo Testori da Siena
1458 — Fr. Cristofano di Vittorio
1461 — Fr. Bartolommeo d' Antonio da S. Gimignano
1463 — Fr. Angelo de' Massaini
1463 — Fr. Francesco Sansoni, che fu poi generale
1464 — Fr. Francesco di Paolo
1465 — Fr. Giovanni di Giovanni
1467 — Fr. Bartolommeo dell' Isola
1469 — Fr. Angelo da Cristoforo d' Orcia
1470 — Fr. Angelo de' Massaini da Siena
1471 — Fr. Bartolommeo da Piancastagnaio, il celebre maestro di vetri dipinti
1472 — Fr. Giovanni di Lorenzo
1473 — Fr. Matteo da Fucecchio
1474 — Fr. Pietro da Volterra
1479 — Fr. Giacomo de' Bichi da Siena
1480 — Fr. Giovanni di Lorenzo
1484 — Fr. Mariano di Graziano
1485 — Fr. Giacomo da Genova
1486 — Fr. Giovanni di Lorenzo
1487 — Fr. Giacomo de' Bichi
1488 — Fr. Ruggero da Colle
1497 — Fr. Angelo di Daniele de' Campioni da Siena
1499 — Fr. Giovanni da Lucignano
1500 — Fr. Giacomo de' Bichi da Siena
1 — Fr. Giovanni da Lucignano
[illegible] — Fr. Emanuello
[illegible] — Fr. Luca di Angelo di Cione da Siena
[illegible] — Fr. Alessandro
7 — Fr. Marcantonio de' Borghesi da Siena

1509 — Fr. Bonaventura Chigi da Siena
1510 — Fr. Angelo di Daniele de' Campioni da Siena
1514 – Fr. Luca de' Cappelli da Montepulciano
1515 — Fr. Giovanni da Lucignano
1516 — Fr. Innocenzio di Neri da Siena
1518 – Fr. Giovanni di Lorenzo Bettini da Piancastagnaio
1519 — Fr. Francesco da Seggiano
1520 — Fr. Andrea de Rotis
1523 — Fr. Innocenzio di Neri da Siena
1524 — Fr. Agostino da Siena
1526 — Fr. Marcantonio de' Borghesi da Siena
1527 — Fr. Giovanni di Lorenzo Bettini da Piancastagnio
1530 — Fr. Marco da Siena
1531 — Fr. Antonio da Siena
1532 — Fr. Agostino da Siena
1534 — Fr. Innocenzio di Neri da Siena
1537 — Fr. Girolamo da Siena
1539 — Fr. Lodovico de' Burroni
1542 — Fr. Giovanni da Siena
1544 — Fr. Orazio Maria de' Gori da Siena
1548 — Fr. Pier Paolo de' Bettini da Siena
1549 — Fr. Orazio Maria de' Gori da Siena
1553 — Fr. Bonaventura de' Bagnai da Siena
1554 — Fr. Lodovico de' Burroni
1558 — Fr. Camillo Mireni
1559 — Fr. Lodovico de' Burroni
1562 — Fr. Bonaventura de' Bagnai da Siena
1567 — Fr. Giovanni Burroni
1580 -- Fr. Francesco Mazzoni
1588 — Fr. Cristoforo da Montieri
1590 — Fr. Giulio Nelli
1593 — Fr. Alessandro Francini da Figline
1594 — Fr. Olimpio da Castiglione aretino
1596 — Fr. Agostino da Osimo
1597 — Fr. Lorenzo Lazzeretti da Grosseto
1601 — Fr. Simone Messi da Stuffulo
1602 — Fr. Francesco da Anatolia
1604 — Fr. Alessandro da Correggi
1607 — Fr. Giovan Francesco Bianchi da Cremona
1611 — Fr. Francesco Tebaldi da Firenze
1612 — Fr. Giacomo Antonio Bagnai da Siena
1614 — Fr. Felice da Cascia
1615 — Fr. Giacomo Gurneschi
1616 — Fr. Lodovico de' Vecchi
1616 — Fr. Pietro da Lucignano

1617 — Fr. Paolo Cassiani da Pescia
1619 — Fr. Andrea Gislanti da Firenze
1620 — Fr. Lodovico de' Vecchi
1623 — Fr. Luzio Fornaini da Lucignano
1624 — Fr. Girolamo Salvetti
1626 — Fr. Pellegrini da Vico Pisano
1629 — Fr. Filippo Bartolini dal Borgo
1632 — Fr. Placido Sologni da Livorno
1636 — Fr. Lodovico de' Vecchi da Siena
1638 — Fr. Giacomo Leoni da Barberino
1639 — Fr. Anton Maria Lisi da Rapolano
1643 — Fr... Senesi da Lucignano
1656 — Fr... Sereni da Firenze
1648 — Fr. Anton Maria Lisi da Rapolano
1650 — Fr. Accarigio Sani da Siena
1653 — Fr. Giovanni Pollai da Radicofani
1655 — Fr. Lodovico Dati
1656 — Fr. Lorenzo Luciani da Pisa
1658 — Fr. Giovanni Pellei da Radicofani
1659 — Fr. Carlo Tozzi
1661 — Fr. Francesco Stefani da Lucignano
1662 — Fr. Vitale Lupari
1664 — Fr. Giovanni Battista Forti
1666 — Fr. Francesco Maria Bombardi da Firenze
1668 — Fr. Vitale Lupari
1671 — Fr. Bonaventura Mostari da Montevarchi
1623 — Fr. Francesco Valentini da S. Quirico
1676 — Fr. Vitale Lupari
1677 — Fr. Francesco Minetto
1679 — Fr. Giovan Vittorio Bartoli
1680 — Fr. Francesco Maria Bombardi di Firenze
1685 — Fr. Giovan Battista Luti da Siena
1686 — Fr. Bonaventura Zuccantini da Siena
1688 — Fr. Placido Sologni da Livorno
1690 — Fr. Anton Maria Valentini
1691 — Fr. Desiderio Casuccini da Siena
1695 — Fr. Roberto Bardi da Siena
1696 — Fr. Silvestro Nenci da Siena
1698 — Fr. Giovanni Battista Luti da Siena
1699 — Fr. Silvestro Nenci da Siena
1700 — Fr. Carlo Baciocchi
01 — Fr. Giovan Francesco Narducci
702 — Fr. Giovanni dalla Torre
'05 — Fr. Roberto Bardi da Siena
7 — Fr. Giovanni dalla Torre

NOTIZIE

INTORNO AI RESTAURI ARTISTICI

DEL TEMPIO DI S. FRANCESCO

in Siena

DEL CANONICO IADER BERTINI

Nel giugno del 1859, essendo continuo il passaggio per Siena di numerose milizie e compagnie di volontari dirette al campo di Lombardia, fu presa la deliberazione, tuttochè grandi fossero i lamenti e le proteste, di chiudere al culto la Chiesa di S. Francesco, ed assegnarla per alloggio ai militari. Si sperò che ciò fosse per breve tempo; ma anche dopochè la guerra del 59 ebbe termine, e la pace segnata a Villafranca portò, se non quiete, almeno tregua, la Chiesa di S. Francesco invano richiesta per essere restituita al culto continuò ad usarsi per alloggio dei militari. Anzi, fattivi dentro alla peggio alcuni lavori murari e tirati su parapetti e tavolati e costruitevi latrine e ventilatoi ad uso di caserma, per più anni alloggiò militari di ogni ragione. E primi furono i granatieri, a cui onore dee dirsi che rispettarono quel luogo siccome sacro; e dopo di essi altre milizie dell'esercito regolare, e poi le milizie irregolari le quali il luogo santo trattarono come paese nemico preso d'assalto. Intanto v'era chi proponeva che il Tempio di S. Francesco fosse senz'altro, toltogli ogni forma di Chiesa, ridotto a stabile caserma dei soldati posti a guarnigione di Siena. La proposta accettata da alcuni, spiacque ai più dei cittadini ai quali essa parve grave offesa alla Religione ed all'arte, perchè non fosse stato altro che per la sua struttura la Chiesa di S. Francesco era anche a quei tempi monumento ragguardevole dell' arte architettonica. E qui dirò che la Chiesa di S. Francesco è un vastissimo tempio a una navata; con una lunghezza massima di ottantasette metri ed una larghezza di metri ventitre circa. È costruito a perfetta croce latina che è lunga cinquantasei metri su quindici di larghezza; l' altezza è in bella proporzione con la sua vastità, e il bellissimo itto a travi armate fu disegnato dal nostro Francesco di Giorgio rtini. Costruita nel secolo XIII, in istile gotico, e poi nel secolo ingrandita sorse splendore dell' architettura di quei bei tempi, chiuse tesori di scultura e di pittura a fresco, in tavola, in tela

e in vetro. Via via di secolo in secolo la Repubblica Senese e Papi e Principi e privati cittadini concorsero in aumentarne con nuovi capolavori la magnificenza. Ma nel 1655 il dì 24 agosto, cento anni da quello che segnò la perdita della libertà senese, un furioso e malaugurato incendio in parte guastò, in parte divorò le bellezze onde l'augusto tempio era ricco. Più che l'universale cordoglio per tanta iattura è da notare l'ardore onde i Senesi d'allora deliberarono unanimi di ristorare i danni patiti dalla Chiesa per restituirla al culto. Ma per grande sventura correvano quei tempi che l'arte sublime dei secoli precedenti era dispetta e tenuta siccome barbara: e come nelle lettere e nelle scienze, così nell'arte era venuto in grande stima il fare manierato e quello che comunemente é detto *barocchismo*.

La Chiesa fu restaurata; ma dove aprivansi prima i grandi finestroni storiati, sorsero giganteschi e goffi altari costruiti per la maggior parte a mattoni e intonacati di bianco, di rosso, di giallo e d'altri colori con gran profusione di meandri e di grossolani serpeggiamenti così come pur troppo si vede anche oggi in non poche delle nostre Chiese. E di questi altari si empirono le cappelle, e di questi la gran navata che ne ebbe quattordici rischiarati insieme col coro e il resto della Chiesa da finestre rettangolari chiuse con vetri comuni. Quantunque così mal ridotta pur la Chiesa conservava il suo maestoso aspetto, ed era frequentata con grande divozione dai fedeli e visitata dai forestieri, specie per le molte pitture che racchiudeva. Onde la proposta di ridurla caserma fece dolorosa impressione nell'animo de' cittadini ed eccitò una protesta della Direzione e dell'Amministrazione del Seminario Collegio Arcivescovile al quale la Chiesa appartiene.

Intanto Mons. Arcivescovo che era allora l'illustre Enrico Bindi ebbe a sè alcuni dei primari cittadini ai quali espose i pericoli onde la detta Chiesa era minacciata. E quelli egregi uomini con unanime voto deliberarono di adoperarsi insieme con la Direzione e l'Amministrazione del Seminario Collegio ad impedire che col ridurre la Chiesa di S. Francesco a caserma si commettesse una sacrilega ingiuria alla Religione ed una deplorevole offesa all'arte, *la quale*, riporterò le parole della deliberazione, *se non apparisce ora in quel Tempio in tutto il suo splendore, ciò dipende dai guasti antichi e recenti che esso ha sofferto; ma la struttura ne è tale che il lungo ed attento lavoro nostro o dei nostri nipoti potrà restituirlo all'antica magnificenza.*

È superfluo il narrare qui le difficoltà che da più parti si levarono alla restituzione della Chiesa al Seminario suo proprietario. Dirò piuttosto che finalmente il buon senso e l'amore al buono e al bello prevalse. Le chiavi del Tempio di S. Francesco furono dal Co di Siena restituite al Rettore del Seminario rappresentante la Di ne, e ai Deputati economici di esso rappresentanti l'Amministrazi E poichè qualche compenso si chiedeva da questi per i gravi

che la Chiesa aveva patito, ai quali era necessario il riparar senza indugio, il Consiglio Comunale assegnò a questo scopo la somma di L. 7500 le quali, sebbene lieve compenso ai gravissimi guasti, pure fecero venire in isperanza che la Chiesa ristorata un po' alla meglio potesse riaprirsi presto al culto.

Quei medesimi Signori però che erano stati già chiamati da Mons. Arcivescovo, ed avevano cooperato alla restituzione della Chiesa al Seminario, or si riunirono di nuovo, e quasi presaghi che le L. 7500 assegnate dal Comune avessero ad essere provvidamente feconde, concepirono l'idea non di risarcire i soli guasti degli ultimi anni, ma quelli, e gravi tanto da trasformarla, fattile nei secoli XVII e XVIII. Ed a questo fine si costituirono in *Commissione promotrice dei restauri artistici del Tempio di S. Francesco*, ed elessero loro *Presidente onorario* Mons. Arcivescovo, *Presidente effettivo* il Nob. Sig. Cav. Alessandro Saracini, *Cassiere* il Sig. Cav. Enrico Crocini e *Segretario* il Can. Iader Bertini Rettore del Seminario. Invitarono poi la Commissione consultiva di Belle Arti della Provincia di Siena ad eleggere due o più de' suoi membri a rappresentarla nella direzione dell' artistico lavoro; dettero mandato all' Architetto Sig. Cav. Prof. Giuseppe Partini, che faceva parte della Commissione promotrice, di studiare pazientemente il Tempio in tutte le sue parti affine di ritrovarne l' antica forma, e finalmente l' esecuzione dei lavori da ordinarsi dall' architetto insieme con la Commissione affidarono al maestro muratore Sig. Giuseppe Chierici, e morto questo, al Sig. Cesare Parri. Deliberarono poi che la somma assegnata dal Comune fosse spesa nel consolidare alcune parti della Chiesa, che minacciavano rovina e nel demolire gli altari e tutto ciò che sconveniente all' antica architettura era stato aggiunto nei tempi passati.

Fu in verità chi per questa deliberazione chiamò i Commissari utopisti e peggio, tanto parve audace anzi stolta la speranza che la Commissione potesse riuscire nell' impresa; ma il fatto ha dimostrato quanto grande e larga sia la Provvidenza di Dio, e quanto amore al culto e alle arti belle abbiano non solo i nostri concittadini ma anche gli estranei che in largo numero han concorso col loro obolo alla bella impresa.

Mentre si andava studiando la primitiva architettura del Tempio e se ne scoprivano via via le recondite bellezze, una doppia sventura a breve intervallo colpì la Commissione. Ciò fu la morte di Mons. Arcivescovo Enrico Bindi e del Sig. Cav. Alessandro Saracini che con indicibile amore e con acume d' intelletto vagheggiava l' artistico restauro e ne prevedeva il meraviglioso effetto. La Commissione, cui ste perdite furono dolorosissime e dannose, elesse *Presidente effet-* nel luogo del defunto Saracini il Nobile Sig. Cav. Flavio dei Conti dini Piccolomini Rettore dell' Opera di Provenzano, e poco dopo *sidente onorario* il successore di Mons. Bindi nella sede Arcivesco-

vile di Siena, Mons. Giovanni Pierallini che all' impresa dei restauri diè tosto vigoroso eccitamento non che colla parola ma con le abbondevoli offerte in denaro.

Parve allora alla Commissione giunto il tempo che si dovesse annunziare ai Senesi la deliberazione che essa aveva preso intorno al restauro del tempio e chiedere ad un tempo il soccorso della loro carità per continuare e mandare a termine l' opera intrapresa. Nel Febbraio del 1883. fu pubblicata la seguente Notificazione sottoscritta da tutti i componenti la Commissione promotrice.

COMMISSIONE PROMOTRICE

DEI RESTAURI ARTISTICI DELLA CHIESA DI S. FRANCESCO IN SIENA

CONCITTADINI!

Monumento insigne di arte e di fede fu per più secoli per la città nostra il Tempio di S. Francesco. Eretto modestamente all' esordire del secolo decimoterzo, ebbe verso il 1326 per opera dei maestri Agostino ed Angelo quelle vaste e severe proporzioni, che ne fecero una delle maggiori chiese di Siena. Gli artefici principali d' ogni tempo vi lasciarono del proprio valore testimonianze mirabili, e gli annali della nostra città e l' istoria di precipue famiglie Sanesi hanno nelle muraglie di questo tempio e dell' attiguo convento memorabili pagine. Nel 1655 un deplorabile incendio arse una parte del tempio, e in quelle fiamme si perdettero per sempre non pochi capolavori di maestri nostrali e forestieri. I restauri che allora si fecero al Tempio, ne alterarono il carattere e la severità, secondo il cattivo gusto di quel secolo e del successivo. Le fortunose vicende che accompagnarono i primi anni del secol nostro, e le necessità di servizi pubblici durante la prima guerra della indipendenza italica cagionarono a questo monumento danni gravissimi, tanto che da oltre un ventennio convenne chiuderlo con rammarico dei cittadini e di quanti vengono in Siena visitatori delle nostre dovizie artistiche. Ciò che per tanto tempo era stato decoro e vanto della città, si convertì per tal guisa in suo disdoro e vergogna.

Ad ovviare al deplorabile fatto si volsero già da qualche tempo le cure di cittadini amorevoli delle patrie glorie. Il Comune della nostra città fu primo a confortar l' opera loro con lo stanziamento di una somma, che servì a dar mano ai lavori che debbono restituire queste Tempio alla serena maestà primitiva. Altre amministrazioni della città

e il R. Governo verranno pure in sussidio all'opera ardita, ma eminentemente civile e patriottica. Tutto questo bensì non basterebbe, se difettasse il concorso dei Senesi, ai quali con fidente animo facciamo oggi fervido appello.

La conservazione dei nostri monumenti così civili che religiosi ha dato e mantiene alla nostra città una speciale importanza. Il restituire quindi al pristino stato uno dei più vasti e stupendi tempi che abbiamo, equivale a rendere alla città un eminente servigio; è un mantenersi fedeli alle nostre tradizioni; è un conformarsi a quel sentimento e a quell'intelletto d'arte, che son propri in sommo grado della nostra popolazione.

Affidati a ciò i promotori non han lasciato vincersi dalla difficoltà dell'opera che riuscirà costosissima, ma al tempo stesso onorevole per la città nostra. Il valore, reso più pregiato dalla modestia degli egregi nostri artefici, e la carità del natio loco, che sì potentemente ragiona in petto ai nostri concittadini, renderanno meno arduo, non ne dubitiamo, il compito che i promotori si sono prefissi. La Siena del secolo decimonono non si mostrerà dissimile da quella che fu nei tempi della sua maggiore grandezza e prosperità, facendo opera degna della civiltà presente, degna della sua perseverante fede, e del nome e della reputazione artistica che gode tra le cento città sorelle.

LA COMMISSIONE PROMOTRICE

✠ GIOVANNI Arcivescovo di Siena — Presidente Onorario

BANDINI de' Conti PICCOLOMINI Cav. Dott. FLAVIO Rettore dell'Opera di Provenzano e Consigliere provinciale e comunale — Presidente effettivo

BANCHI Comm. LUCIANO Sindaco di Siena

BALLOTTI Arcip. Dott. GIOVANNI Provveditore della Pia Associazione di Misericordia

BARGAGLI Nob. GIROLAMO Consig. Comunale

BERTINI Canc. Dott. IADER Rettore del Seminario Collegio Arcivescovile

BONCI CASUCCINI Nob. Dott. PIETRO

BUFALINI Canc. LEOPOLDO

BULGARINI Conte ALCEO

CINUGHI Canc. Dott. EUGENIO Rettore della Società di Esecutori di pie disposizioni

COMINI Cav. Avv. FEDERIGO

CROCINI ENRICO Assessore Comunale

FORTEGUERRI Nob. NICCOLÒ erede BICHI RUSPOLI

Franchi Prof. Cav. Alessandro
Grottanelli de' Santi Cav. Priore Eduardo
Mussini Prof. Comm. Luigi Direttore della R. Accademia di Belle Arti
Nencini Giuseppe consigliere Comunale e Deputato economico del Seminario Collegio Arcivescovile
Palmieri Nuti Cav. Giuseppe Consigliere comunale e provinciale
Partini Architetto Cav. Giuseppe Prof. nella Regia Accademia di Belle arti e Consigliere comunale
Petrucci Cav. Pandolfo Consigliere provinciale e comunale
Pollini Avv. Gio. Francesco R. Subeconomo de' Vacanti
Ravizza Conte Gustavo Adolfo Consigliere comunale
Rubini Cav. Ferdinando Rettore dell' Opera della Metropolitana e Provveditore del Monte de' Paschi
Sarrocchi Cav. Prof. Tito Consig. comunale
Tarchi Uffiz. Avv. Pellegrino Consigliere comunale e Deputato economico del Seminario Collegio Arcivescovile
Tolomei Conte Uffiz. Bernardo Consigliere provinciale
Vanni Ing. Dott. Giuseppe

Nella Chiesa intanto si lavorava, e le demolizioni degli altari tanto della navata quanto delle cappelle scoprirono molti guasti che il tempo e la mano degli uomini avevano recato alle muraglie del Tempio. Apparvero allora molti lavori imprevisti e dispendiosi ai quali occorreva porre subito mano. Ma la Commissione non si perdette d'animo, ed anzi ad alcune opere di riparazione necessarie ad impedire certe rovine, fu data subito esecuzione. Così ad esempio fu ripresa una gran parte della parete della navata a sinistra di chi entra in Chiesa. E qui è da notare che entro l'antica muraglia furono trovati in gran quantità pezzi di marmo lavorato, avanzi certi, chi giudichi dalle reliquie bellissime, di antichi monumenti sepolcrali che prima dell'incendio dovevano essere stati eretti nel tempio, e dopo l'incendio spezzati o perchè guasti dal fuoco, siccome qua e là da alcune trac[illegible] apparisce, o, che pure è probabile, perchè non rispondenti al gu[illegible] del tempo. I pezzi più conservati di questi avanzi sono stati collo[illegible] con alcune ambrogette, reliquie d'un pavimento d'una cappella, n[illegible] pareti del chiostro che é accanto alla Chiesa e dà accesso al Sem[illegible]rio, e sono ammirati dai cittadini e dai forestieri.

In questi lavori preparatori si erano già consumate le L. 7500 date dal Comune, ma l'invito della Commissione ai cittadini Senesi ebbe buon successo; e chi leggerà il rendimento dei conti che sarà poi pubblicato, vedrà con quanto amore e generosità i Senesi cooperarono al risorgimento d' uno dei più augusti e splendidi monumenti onde è ornata la loro cit tà. A Mons. Arcivescovo Pierallini intanto ed al Canco Bertini riuscì ad ottenere non lievi soccorsi pecuniari da Francesi, da Tedeschi e da abitanti di altre regioni straniere; anzi a titolo di meritato onore devono esser qui in modo speciale ricordati il Sig. Ab. Pollara italiano residente in Francia, la Curia Arcivescovile di Monaco di Baviera, Mons. Schrod di Treviri Vescovo tit. di Basilinopoli, Mons. Reuss Vicario Generale della Diocesi di Treviri, Mons. Capel Inglese residente negli Stati Uniti d'America, l' Eminentissimo Cardinale Guibert che fu Arcivescovo di Parigi ed altri non pochi ai quali la Commissione professa imperitura riconoscenza.

Dopo che nella Chiesa fu demolito tutto quello che c'era di superfluo e di disdicevole, e dopochè con lungo e dispendioso lavoro ne furono consolidate le muraglie e gli archi ed i pilastri (fu gran fortuna trovare in buono stato il bellissimo soffitto) allora il Tempio apparve in tutta la meraviglia della sua struttura. Il visitatore poteva agevolmente con l' occhio del suo intelletto immaginare la singolare bellezza di quel monumento quando fosse sorta dinanzi all' abside l' ara maggiore e le are minori nelle otto cappelle laterali, quando fosse stata restituita al primitivo stile l' altra cappella detta delle *Anime del Purgatorio,* e quando fossero stati chiusi con grandi vetri storiati i trentacinque finestroni, compreso quello del coro alto m. 12 e largo m. 6, i quali in parte chiusi, in parte sformati nel 600 erano stati ora riaperti tutti. È memorabile e a un tempo consolante la concordia onde miravano al nobilissimo scopo non solo il generoso Arcivescovo Mons. Pierallini ed i componenti la Commissione promotrice, ma la Commissione consultiva di Belle Arti, i cittadini d' ogni ordine, gl' Istituti della città, e primo fra tutti il benemerito Monte dei Paschi, e i due Ministeri dell' Istruzione pubblica e dei culti, i quali pure inviarono il loro soccorso pecuniario all' impresa.

La Commissione che già fino dai principii del restauro avea creato una Sottocommissione composta di membri scelti nel suo seno (1) ai quali aveva dato ampio ufficio di fare eseguire i lavori di restauro, potè in grazia delle continuate oblazioni mandare innanzi senza interruzione i lavori che sono giunti quasi a compimento in un tratto

componenti la Sottocommissione furono in più tempi i Sigg. Banchi Comm. Lu- Bandini dei Conti Piccolomini Cav. Flavio — Bertini Canco Iader — Bonci ...cini Dott. Pietro — Crocini Cav. Enrico — Franchi Cav. Alessandro — Grottanelli ...anti Cav. Eduardo — Mussini Comm. Luigi — Nencini Cav. Giuseppe — Palmieri Cav. Giuseppe — Partini Cav, Archit. Giuseppe — Petrucci Comm. Pandolfo — ...hi Comm. Tito — Tarchi Cav. Pellegrino.

anzichè mostrare d'aver patito danni, spicca mirabilmente nella sua bellezza. Esso è opera di Pietro Lorenzetti e rappresenta la Vergine Maria col Bambino.

Sulla parete in fondo alla crociera vedesi in alto una finestra circolare a vari colori opera del De Matteis, in basso un gran finestrone offerto dal Marchese Cav. Niccolò Bichi Ruspoli Forteguerri Pannilini, nella cui vetrata sono quattro figure rappresentanti i Santi Alessandro Vescovo, Niccolò Vescovo, Tommaso d' Aquino, la Beata Margherita Bichi e le armi del donatore. I due confessionari che sono appoggiati a questa parete, come gli altri due di prospetto dall' altra parte della crociata sono bell' opera d' intaglio imitante l' antico di Tito Corsini. Dei quattro confessionari uno fu fatto a spese dei Nobili Sigg. Barone Fabio Bargagli Biringucci e Baronessa Margherita nata Bracci sua consorte, dei quali vi si veggono scolpite le armi. Un altro fu fatto dagli alunni che convissero nel Seminario Collegio Arcivescovile Senese nell' ultimo trentennio fino al 1893, come accenna l' iscrizione scolpitavi. Degli altri due è da sperare che non mancherà chi si offra donatore coll' elargire la somma necessaria a pagarne il costo. Negli scudetti ora vuoti sarà scolpita la sua arme.

La cappella di fronte dedicata a S. Antonio da Padova, e il cui stile è alquanto diverso dalle altre, ha due belle vetrate composte da piccoli vetri circolari detti *rulli*. L' una e l' altra han dipinto il busto di un Beato senese; il B. Antonio e il B. Francesco Patrizi; in alto ed in basso l' arme della famiglia dei Marchesi Patrizi di Siena, residenti in Roma, che sono antichi patroni di questa cappella al cui restauro han portato il loro concorso.

La bellissima cappella che è accanto alla sovraccennata è quella del Santissimo Sacramento. Essa è nello stile del risorgimento, e fu con ingente spesa restaurata dalla benemerita Nobil Signora Anna Camaiori vedova Saracini. Sul pavimento all' ingresso è la seguente iscrizione:

Questa cappella che nel secolo XVI Iacomo ed altri dei Piccolomini Aragona nipoti di Pio II costruirono ed ornarono di preziosi dipinti e sculture guasta dall' incendio del MDCLV e più dall' ingiurie dei tempi per munifica opera di Anna Camaiori Ved Saracini Nob. Sen. fu restituita nel MDCCCXCI all' antico splendore e sacrata a S. Anna.

Il pavimento della cappella è antico ed è bellissima opera di Carlo Marrina senese, restaurato mirabilmente da Leopoldo Maccari. Ha in
graffito quattro grandi figure simboliche delle virtù cardinali
sono le armi Saracini e Camaiori. Il balaustro di marmo g.
Siena fu eseguito dal Maccari, e il cancello in ferro battuto da
Pasquale Franci senese. L'affresco dell'altare rappresentante S

che eccita la sua figlia bambina a fare l'elemosina a vari poverelli è opera del Cav. Cesare Maccari di Siena. Il sacro ciborio fu eseguito da Tito Corsini sui disegni di Cesare Maccari, e del Corsini è pure il baldacchino posto in alto tra le due finestre nelle cui vetrate F. S. Zettler rappresentò S. Alessandro il Seniore e S. Anna. La decorazione delle volte e delle pareti è di Giorgio Bandini. L'altare è di marmo ed è lavoro antico e bellissimo. I candelieri e i bracciali di legno intagliato furono eseguiti dallo stesso Tito Corsini per ordinazione datagli dalla detta signora Saracini.

Presso la cappella del Santissimo Sacramento ora descritta si apre la gran navata il cui pavimento fu fatto nuovo per ordine della Commissione da Virgilio Semplici, e le pareti, come quelle della crociata furono dipinte dal Bandini. Chi muova verso la porta d'ingresso ha alla sua destra sette finestroni con vetrate istoriate che furono eseguite da Zettler. Le decorazioni tutte di marmo comprese le colonne sono del Maccari.

Il primo finestrone ha i Santi Ansano, Savino, Crescenzio e Vittorio avvocati della città. Le armi sono di Mons. Arcivescovo Giovanni Pierallini alle cui spese il finestrone fu fatto.

Il secondo finestrone é del Nobil Signore Domenico Camaiori del quale vi si vedono le armi. Le quattro immagini rappresentano i Santi Giacomo Ap., Cristoforo, Domenico e Vincenzo dei Paoli.

Nel terzo finestrone sono le immagini della Ss. Vergine, di S. Giuseppe, di S. Giovacchino e di S. Anna con la figlia bambina. Esso ha in basso l'arme ripetuto della Nob. Signora Giuditta Piccolomini Clementini che lo volle fatto a proprie spese.

Il quarto finestrone ha i Santi Gio. Batta, Enrico, Luigi Gonzaga ed Elisabetta. In basso da una parte è l'arme Crocini, dall'altra l'arme Pollini, per ricordare che questo finestrone fu fatto in comune dai Sigg. Cav. Enrico Crocini e Dott. Gio. Batta. Pollini.

Mons. Canco Leopoldo Bufalini ordinò a sue spese il quinto finestrone che porta l'arme di lui ed ha i quattro Santi Leopoldo, Leone Magno, Teresa e Margherita da Cortona. — E qui vuolsi per gratitudine ricordare che Mons. Bufalini oltre alle altre benemerenze sue vèrso questo tempio ha quella di aver fatto eseguire gratuitamente dalla sua tipografia tutte le stampe che sono occorse alla *Commissione promotrice* dei restauri.

Il sesto finestrone lo vollero fatto a proprie spese i Nobili Sigg. Cav. Lattanzio e Settimia coniugi Marri Mignanelli dei quali nella vetrata son dipinte le armi insieme coi Santi Luigi Gonzaga, l'arto-. Apostolo, Teresa e Cecilia.

o rappresentati nel settimo finestrone i Santi Lodovico ed En-. e i due Senesi Ambrogio Sansedoni e Bernardo Tolomei. In finestrone è l'arme di Mons. Lodovico Luti parroco fiorentino -i per la esecuzione un sussidio molto generoso.

In questa parete in basso sotto gli ultimi due finestroni è un bassorilievo del secolo XIII. Rappresenta esso la consacrazione del cimitero posto sulla piazza dinanzi alla Chiesa, fatta alla presenza di più Vescovi l' 11 di Aprile del 1298 siccome apparisce dall'antica iscrizione che gli sta sotto. Si trovava esso sulla piazza, accanto alla facciata di S. Francesco, nel muro che sta dinanzi alla Confraternita di S. Gherardo, ma perchè troppi guasti gli recavano le intemperie ed anche gli uomini, la Commissione promotrice, col consenso dell'autorità governativa e comunale, lo fece trasportare entro il tempio nel luogo sopra accennato. Per memoria del fatto sotto all' antiche iscrizioni fu posta la seguente :

Ne monumentum hactenus sub dio extans maius in posterum detrimentum caperet curatores templi reficiundi hic reponendum decreverunt A. D. MDCCCLXXXXIII. una cum altera inscriptione quae priore fatiscente vetustate ab Augustino Palagio not. publ. fuit recensita M. Apr. A. D. MDCCX.

Nella parete di facciata sopra la porta maggiore (nella cui lunetta, come in quelle delle due porte laterali presto dipingerà a buon fresco il valentissimo Prof. Alessandro Franchi) è il gran finestrone circolare la cui vetrata fu eseguita dal De Matteis per commissione di Mons. Arcivescovo Pierallini. Ai lati della porta sono due antichi monumenti sepolcrali che primitivamente erano stati eretti sulla piazza e addossati alla facciata del Tempio, e poi di lì trasportati prima nell'atrio d' ingresso all' ex convento, e poi nel chiostro interno di esso. La Commissione promotrice ne ordinò nel 1893 il trasporto dentro la Chiesa, come luogo più opportuno alla loro conservazione.

Tornando ora indietro verso l'altar maggiore l'occhio si posa sulle due grandi pile da acqua santa eseguite in marmo dal Maccari su disegno del Partini, e nella parete di destra scorge un antica lunetta dipinta a fresco rappresentante la Visitazione di Maria Santissima, e poco più su una piccola cappella con la volticina e le pareti dipinte con le figure di S. Caterina V. e M. di S. Gherardo, di S. Margherita e mezze figure di S. Giov. Battista, di S. Francesco e d' altri Santi che, e per il tempo e per le gravi ingiurie di quelli uomini i quali dopo l' incendio del 1655 diressero i restauri del tempio, sono al tutto irriconoscibili. Tanto questo dipinto quanto l' altro della lunetta sono attribuiti a A. Lorenzetti. Furono essi scoperti quando si demolirono gli altari; e allora si ritrovarono pure le traccie dell' antica ara che v' è stata collocata di nuovo. Lo scoprimento di questa piccola cappella fa ritenere che altre cappelle eguali a questa fossero lung pareti della navata della Chiesa primitiva la quale era molto più c e stretta della presente.

Sotto alla lunetta ora descritta vedesi, chiusa da un cancell ferro battuto uscito dall' officina di P. Franci, un' artistica urna d

gnata ed eseguita da Ettore Mostardini di Siena, entro la quale è riposta una venerata immagine. Sono pure opera del Franci le due lampadine in ferro battuto. Cancello, urna e lampade si devono alla pia generosità del Canco Giuseppe Parènti Arciprete dell' Insigne Collegiata di Provenzano.

In alto, come nell' altra parete già descritta, sono sette finestroni con vetrate storiate provenienti anche esse dalla fabbrica Zettler.

Il primo finestrone presso la porta ha quattro immagini: l' Immacolata Concezione e i Santi Tommaso, Giulio e Ferdinando, ed ha quattro armi diverse che sono dei Sigg. Giulio Barabesi, Nobil Luisa Forteguerri n. Guillichini, Canco Giulio, Alberti ed Emilia Cambi che concorsero insieme alla necessaria spesa.

Per ordine dei Nobili Sigg. Alessandro e Teresa Croci, di cui si vede qui l'arme, fu eseguito il secondo finestrone che ha le immagini della Madonna del Rosario e dei Santi Giuseppe, Domenico e Caterina da Siena.

Nel terzo finestrone veggonsi le immagini dei Santi Girolamo, Domenico, Michele de' Santi ed Eduardo re. Questo ha l' arme Grottanelli de' Santi. Fu fatto a proprie spese dal Nobil Sig. Cav. Priore Eduardo Grottanelli de' Santi e dal figlio Nob. Avv. Domenico.

Sono dipinti nel quarto finestrone i Santi Prospero, Eustachio, Alfonso de' Liguori ed Emerenziana. Esso fu fatto a spese del Nobil Sig. Conte Prospero Castelli Mandosi del quale è l'arme che si vede.

Con denari che raccolse da pii oblatori potè il Canco Iader Bertini fare eseguire il quinto finestrone nel quale fece porre le imagini dei Santi Senesi Gregorio VII Papa, Galgano Guidotti, Andrea Gallerani e Franco Lippi. L' arme che vi si vede è del detto Bertini.

Mons. Arcid. e Vicario Generale Giovanni Ballotti ordinò a sue spese il sesto finestrone che ha le imagini dei Santi Giovanni Ev., Alessandro, Elisabetta e Chiara; e in basso l'arme del donatore.

Il settimo finestrone voleva Mons. Arciv. Celestino Zini che fosse fatto a sue proprie spese. E sua infatti è la scelta delle immagini de' Santi in esso rappresentati che sono: S. Tommaso d'Aquino, S. Bernardino da Siena, S Giuseppe Calasanzio e S. Caterina da Siena. Sua pure è l' arme che vi si vede. Ma la morte, ahi, troppo presto sopravvenutagli gli impedì di compiere il suo desiderio! Ei non potè contribuire alla spesa che con un sussidio di Lire *cinquecento*.

In questa parete presso alla porta laterale vedesi un' antichissimo resto d' un monumento sepolcrale appartenente alla Nobil Famiglia de' Tolomei. Con deliberazione della Commissione promotrice e col consenso della detta Nobil Famiglia, che soccorse col denaro l' opera, fu ...to monumento trasportato nel 1893 dal chiostro in Chiesa e posto ...so ad una tomba de' Tolomei.

...e due pile di marmo che son presso alle due porte laterali sono ... lavorate dal Maccari.

Siamo di nuovo nella crociata che percorreremo dalla parte destra. Si trova subito il bell' atrio che dà ingresso alla sagrestia, la quale è chiusa da una bussola, opera del falegname Vittorio Mattii. La sua vetrata é composta di piccoli vetri circolari provenienti dall' officina vetraria di Venezia-Murano. L'ordinata disposizione dei vetri fu eseguita da Ferdinando Ciompi.

La porta accanto mette alla cappella della Madonna; e nel suo ingresso sarà collocato un cancello di ferro battuto opera di Luciano Zalaffi. E questo cancello servirà a ricordare la generosità degli alunni interni che furono in passato e che sono ora nel Convitto Arcivescovile e degli alunni esterni; perchè con l' obolo di questi e di quelli si potrà mandare ad esecuzione il lavoro (1).

La finestra circolare che è nell' alto della parete di fondo alla crociata ha i vetri a colori eseguiti dal De Matteis, e la gran vetrata più in basso è della fabbrica Zettler. Questo finestrone fu fatto a spese della Sig. Francesca de Metz Morelli di cui si vede l' arme, la quale volle che vi fossero rappresentate le immagini de' Santi Giovanni Ev. Andrea Ap. Francesca Romana e Caterina Mart.

Come nell' altra parte della crociata già percorsa, si aprono anche in questa a lato dell'altar maggiore quattro cappelle. La più lontana da esso fu fatta a spese del Sig. Angelo De Metz. Ha le pareti e la volta pitturate da Giorgio Bandini. Nella volta sono dipinti i quattro Evangelisti. La vetrata con l' arme de Metz ha le immagini del Divin Salvatore, di S. Marco Evangelista e delle Sante Caterina Mart. e Caterina da Siena: fu eseguita nella vetreria del De Matteis. Gli arredi sacri dell' altare furono donati dal detto Sig. Angelo De Metz, che la croce i candelieri e le carteglorie in ferro battuto ordinò all' officina Zalaffi.

Del De Matteis è pure la vetrata della cappella che è presso a quella ora descritta. Si vedono in essa le immagini di S. Tommoso di Cantorbery e del B. Pietro Pettinaio Senese. In basso è la sigla di Mons. Tommaso Kapel Inglese e l' arme di Mons. Arciv. Pierallini, per ricordare che la cappella fu restaurata a loro spese. Sull' altare è un trittico dipinto da Arturo Viligiardi di Siena per commissione del Canco Jader Bertini cui le oblazioni che raccolse permisero di aggiungere all' altare questo ornamento. Rappresenta il buon Pastore che ai lati ha il sommo Pontefice S. Gregorio VII e S. Ansano Battista di Siena; in basso in tre spartimenti sono dei quadretti con storie allusive al buon Pastore e ai due Santi sopra rappresentati. La cornice fu disegnata dal Viligiardi e intagliata dal Corsini. A questo altare le tovaglie furono fatte dalla carità di Mons. Arcid. Ballotti.

(1) Il Canco Bertini Rettore del Seminario Collegio vuole che sieno rese l[illegible] grazie a tutti gli alunni così interni come esterni per l'affettuosa loro unanimità [illegible] dere con offerte generose all' invito ch' ei fece loro.

L' altra cappella fu restaurata con offerte dei Terziari e Terziarie di S. Francesco raccolte dallo zelo del sig. Canco Gaetano Gestri. Nel finestrone storiato eseguito dall' officina Zettler sui disegni del Pezzati si veggono lo stemma dei Terziari e le immagini dei Santi Francesco d' Assisi, Chiara, Elisabetta regina d' Ungheria e Lucchese. Sono opera dello stesso Pezzati il trittico che sta sull' altare rappresentante l' Immacolata Concezione coi santi Francesco d' Assisi e Lodovico Re, le decorazioni delle pareti e le immagini dei Santi Francesco d' Assisi, Bonaventura, Antonio da Padova e Lorenzo da Brindisi, dipinte nella volta. La croce, i candelieri e le carteglorie in stile gotico sono lavoro del Corsini.

Per memoria del compiuto restauro si legge nella detta Cappella questa iscrizione:

Sacellum hoc
pristino relicto
Sodales tertiani Franciscales
Stipe conlaticia
Caietano Gestrio templi max. Senen. can.
Praefecto operi perficiendo
instaurandum ornandumque curarunt
A. D. MDCCCLXXXX.
ut hic ipsi posterique
statis diebus
sacris sollemnibusque precationibus
perpetuo intersint

La cappella che è presso all' altare maggiore fu restaurata a spese dei Nobili sigg. Cav. Giovanni e Cav. Giuseppe Palmieri Nuti. È dell' Istituto vetrario Zettler la gran vetrata nella quale sono rappresentati i Beati senesi Giovanni e Caterina Colombini, Sobilia Palmieri e Francesco De' Nuti. L' arme è dei Palmieri Nuti. La bellissima tavola rappresentante la Vergine col divino Infante, che altri disse dipinta da Duccio della Boninsegna, ma dai più attribuita a Simone di Martino Martini fu per molti secoli su un altare di questa chiesa. Ne fu tolta quando nel 1859 la chiesa doventò caserma (1). Ed ora a spese della Commissione promotrice é stata chiusa in una cornice intagliata, opera di Tito Corsini, e collocata su l' altare di questa cappella.

Restano ad osservarsi il finestrone circolare che é sopra l' altar maggiore recante il busto di S. Francesco, fatto dal De Matteis sui disegni del pittore Cav. Franchi e i due finestroni che gli stanno più in basso ai lati, nei quali veggonsi le immagini dei quattro Evange-

(1) Come la tavola sopraccennata fu posta in deposito in una sala del Seminario Col-, così furono poste in deposito all' Accademia di Belle Arti la mirabile *Deposizione* Sodoma e il *Limbo* del Beccafumi.

listi e l' arme Pellei. Questi furono fatti fare a Zettler dai Sigg. Deputati all' Amministrazione della pia eredità Pellei e a spese di questa.

Finalmente fu riparato alla mancanza di una campana còl dare commissione alla Fonderia Rafanelli di Pistoia di eseguirne una che suonasse in accordo con le tre che fin dal secolo scorso si trovano sul Campanile. La campana che il Canco Bertini fece fare con denaro da esso raccolto fu benedetta da Mons. Arcivescovo Tommasi e posta sul campanile nel 1893.

Mentre che questi lavori di restauro si andavano mano a mano compiendo mercè il soccorso dei buoni, accadde che il Nobil sig. Flavio dei conti Bandini Piccolomini, Presidente della nostra Commissione, rinunziasse all' onorevole ufficio. Non essendo valse le preghiere dei colleghi a distorlo dalla dispiacente deliberazione presa, si dovette venire alla elezione di un nuovo Presidente; e per unanime voto la scelta cadde su quel valentissimo uomo che fu il Comm. Luciano Banchi. Scrivere di lui lunghe parole in lode non occorre, perché il Banchi e per l' ingegno e pel valore nelle lettere e nelle arti, e per l' operosità sapiente fu conosciutissimo ed altamente stimato in Siena e fuori. Egli esercitò l' ufficio di Presidente della Commissione pei restauri della Chiesa di S. Francesco, della quale aveva in animo di pubblicare la storia, con tanto zelo e con tanto intelligente amore, che per lui fu dato all' impresa un validissimo eccitamento. Ma troppo poco egli stette nell' onorevole ufficio. Una lunga e crudele malattia lo condusse, ahi ! troppo giovane, al sepolcro il di 4 Decembre 1887! Resta e resterà viva la memoria di lui negli animi riconoscenti de' suoi colleghi di commissione e di quanti conobbero i meriti di un tant' uomo. Nell' ufficio vacante fu eletto per acclamazione il Comm. Tito Sarrocchi che sebbene per abituale modestia si dimostrasse renitente ad accettare, non potè vincere la ferma volontà dei colleghi, che conoscevano bene le singolari doti della sua mente e del suo cuore. Ma altre morti di cari e valenti colleghi funestarono e prima e dopo di questo tempo la Commissione promotrice. In brevi anni essa perdette il Marchese Cav. Alessandro Bichi Ruspoli, il Cav. Avv. Federigo Comini, il Comm. Prof. Luigi Mussini maestro grande dell'arte pittorica, il Cav. Ferdinando Rubini, l' Avv. Pellegrino Tarchi, e non ha molto il Nobil Cav. Giuseppe Palmieri Nuti la cui morte dolorosissima alla Commissione, come quella degli altri lamentati colleghi, tolse alle lettere ed alle arti un saggio e valoroso cultore e del modo di ben ordinare i restauri artistici del nostro Tempio un acuto e stimato consigliere. E già il 2 Decembre 1888 un' altra sventura aveva colpito nonchè l' opera dei restauri in S. Francesco, ma la città e la Arcidiocesi Senese intiera. In quel dì si riuniva al suo Creatore quel ca e dotto Prelato che fu Mons. Arciv. Giovanni Pierallini. Era egli n. in Prato di Toscana nel 1817, ed avviatosi fin da giovanetto a stato ecclesiastico, di grado in grado per nient' altro che per i suoi ı

riti intellettuali e morali era salito fino alla dignità di Arcivescovo Senese. Quanto egli si adoperasse *pel suo bel S. Francesco,* come ei lo chiamava, non è a dire. Molte migliaia di lire ei vi spese del suo, molte migliaia raccolse. Ond' egli è da riputarsi il più largo e principal benefattore dei restauri di quel tempio che ormai può chiamarsi come ei lo chiamava *il bel S. Francesco.* — Mons. Celestino Zini scolopio che succedette a lui nella cattedra Archiepiscopale Senese gli succedette anche nell' ufficio di Presidente Onorario della nostra Commissione. Egli aveva dato manifesti segni del suo affetto alla Chiesa di s. Francesco, e dava bella speranza di affrettare col concorso della sua parola e della sua opera il compimento de' lavori, quando il 19 di Maggio del 1892 Iddio chiamò a sè anche lui. Certo queste frequenti e pur troppo dannose morti non sono state lieve causa al ritardo della riapertura al culto del nostro Tempio. Il 25 Marzo 1893. Mons. Benedetto Tommasi promosso dalla Sede Vescovile di Fiesole alla nostra Metropolitana prese possesso della sua dignità, e pochi giorni dopo la Commissione promotrice lo acclamava suo Presidente Onorario.

Così tra venture talvolta liete ma più spesso tristi si giunse ai primi del 1894. E nel Febbraio di questo anno la Commissione generale riunitasi in Adunanza dopo avere considerato che la Chiesa di S. Francesco era omai almeno nelle parti sue principali restaurata artisticamente, e che poteva per ciò restituirsi al culto, deliberò di farne la solenne inaugurazione entro il detto anno. Ed a questo fine affidò a venti cittadini che dovevano costituirsi in *Comitato per le feste inaugurali del Tempio di S. Francesco,* il mandato di provvedere ed ordinare tutto ciò che fosse riputato necessario al lieto conseguimento dello scopo. E intanto pubblicò la seguente notificazione ai concittadini.

COMMISSIONE PROMOTRICE

DEI RESTAURI ARTISTICI NELLA CHIESA

DI S. FRANCESCO

IN SIENA

Concittadini,

Ciò che per lunghissimi anni fu vivo desiderio di quanti amano il culto religioso e ad un tempo le arti belle, fra pochi mesi sarà final-
te mandato ad effetto. Nei primi giorni del prossimo giugno il
pio monumentale di **S. Francesco** in questa città sarà restituito
ıbblico culto, ed aggiungerà con lo splendore della primitiva e
a sua architettura e dei sobrii, ma preziosi suoi ornamenti, un
titolo di fama alla città nostra, così pregiata ed ammirata da-

gli stranieri per i molti e bellissimi monumenti, onde i nostri gloriosi antenati seppero adornarla a dovizia. Se a compiere il restauro interno del bel **S. Francesco** si sono dovuti consumare molti anni, ciò è in parte dipenduto dalla moltiplicità dei lavori, ma più poi dalle difficoltà in che la Commissione promotrice dovette spesso abbattersi per le gravi spese occorrenti al restauro di quella gran mole. Nè poteva essere altrimenti, chi consideri che l'unica speranza dei promotori era riposta nella generosità dei Senesi, i quali con le loro offerte dovevano supplire alla deficenza d' un qualsiasi ancorchè piccolo capitale che fosse stato mai assegnato pei detti lavori. E la speranza non rimase punto delusa; perchè il Comune prima, indi il beneficentissimo Istituto del nostro Monte dei Paschi, e con esso altri Istituti della città, il R. Governo e molti e molti privati cittadini si unirono in bella gara per raggiungere il desiderato intento. Nè mancarono generose offerte venuteci da varie regioni italiane e straniere, sì che (quantunque la Commissione si trovi oggi in una qualche penuria di danaro per poter trarre a compimento i rimanenti restauri, i quali tuttoché d' importanza secondaria, pur debbono essere in breve eseguiti,) i lavori principali sono oramai giunti a compimento; e il bel tempio, creazione sapiente di due nostri grandi Architetti Agostino ed Agnolo ricomparirà bello e puro nel suo stile, così come fu prima del malaugurato incendio del 1655. — E i componenti la Commissione sono lieti di far sapere ai loro concittadini che a compensare il sacro tempio della perdita dei non pochi capolavori d' arte pittorica dovuta soffrire per cagione del fuoco divoratore, vi sono stati pii benefattori i quali han voluto adornare quel tempio di splendidi affreschi e di tavole dipinte, opera egregia di *Cesare Maccari*, di *Ricciardo Meacci*, di *Arturo Viligiardi* nostri e del Fiorentino *Pietro Pezzati*. Né vi mancheranno in avvenire altre decorazioni di altri esimii artisti, se ci soccorra Dio, e non ci venga meno l' opera generosa dei benefattori.

Intanto la Commissione ha bella speranza che le feste inaugurali dello splendido monumento saranno per la loro solennità degne in tutto di esso. Ed a questo fine si è già costituito un comitato cui dovranno stare a cuore le accennate feste. Ed esso presto si presenterà a voi, o Senesi, e come noi undici anni fa vi chiedemmo l'obolo per il restauro di quella Chiesa, così esso vi chiederà l' obolo di che abbisogna per festeggiare con solennità religiose e cittadine il compimento dell' impresa gloriosa. E voi come rispondeste con unanime cuore al primo appello, così volenterosi saprete rispondere a questo secondo.

LA COMMISSIONE PROMOTRICE

✠ BENEDETTO Arcivescovo di Siena, Presidente onorario
SARROCCHI Prof. Comm. TITO, Presidente effettivo
BANDINI dei Conti PICCOLOMINI Cav. FLAVIO

BALLOTTI Mons. Arcid. Dott. GIOVANNI
BARGAGLI GIROLAMO
BERTINI Can. Dott. JADER
BICHI RUSPOLI FORTEGUERRI Marchese Cav. NICCOLÒ
BONCI CASUCCINI Dott. PIETRO
BUFALINI Mons. Can. LEOPOLDO
BULGARINI D'ELCI Conte ALCEO
CINUGHI Can. Dott. EUGENIO
CROCINI Cav. ENRICO
FRANCHI Prof. Cav. ALESSANDRO
GROTTANELLI DE SANTI Cav. EDUARDO
NENCINI Cav. GIUSEPPE
PARTINI Prof. Cav. GIUSEPPE
PETRUCCI Comm. PANDOLFO
POLLINI Cav. Avv. GIOVAN FRANCESCO
RAVIZZA Conte Comm. GUSTAVO ADOLFO
TOLOMEI Conte Comm. Senatore BERNARDO
VANNI Ingegn. GIUSEPPE (1)

Dopo qualche settimana i venti cittadini a ciò invitati si costituirono in Comitato per la Festa, eleggendo *Presidente onorario* Mons. Benedetto Tommasi Arcivescovo; *Presidente effettivo* il Canco Jader Bertini; *Consiglieri* Mons. Arcid. Vicario generale Giovanni Ballotti ed il Nobile Sig. Girolamo Bargagli; *Segretario* il Parroco Dott. Stefano Corbini e *Cassiere* il Sig. D. Pietro Masi. Indi recarono al pubblico la seguente notificazione:

COMITATO

PER LE FESTE INAUGURALI

DELLA

CHIESA DI S. FRANCESCO

IN SIENA

—

Notificazione

Nei giorni scorsi la Commissione promotrice dei restauri artistici in **S. Francesco** notificò ai cittadini Senesi che quel Tempio, monumento ioso del Secolo XIV, nel prossimo Giugno, essendo ormai presso compiuti i restauri, sarà restituito al culto a gloria della Religione i incremento dell'arte, della quale per tanti suoi capolavori Siena

Della Commissione fu per qualche tempo zelantissimo membro anche il Cav. Avv. Zunini Conservatore dell' Ipoteche. Rinunciò all' ufficio quando per ragioni d' im- fu traslocato da Siena a Ferrara.

si onora. E notificò pure come dovendo il lieto avvenimento essere festeggiato con pompa solenne e degna del bellissimo Tempio, si era costituito un Comitato che avrebbe avuto cura di ordinare e convenientemente dirigere le dette feste. — Noi componenti questo Comitato ci rivolgiamo ora non solo a voi, o Senesi, ma anche agli abitanti dell' intiera Provincia di Siena e delle altre Provincie per annunziare innanzi tutto che il Sacro Tempio sarà riaperto la mattina del dí 8 Giugno prossimo con solenni feste inaugurali che dureranno per tre giorni consecutivi fino alla sera del dì 10. In che esse consisteranno sarà notificato con un altro avviso. Ma ora noi dobbiamo dirvi che le dette feste saranno tanto piú solenni, quanto maggiore sarà la disposizione degli animi vostri in rispondere con benevolenza alla viva preghiera che noi rivolgiamo alla vostra liberalità. È vero pur troppo che le presenti condizioni economiche dei cittadini sono tali che impediscono di manifestare con ampia copia di largizioni i nobili sentimenti onde un cuore ben fatto sa dimostrarsi, quando si tratti del decoro della Religione e della patria, ma è anche vero che l' una e l' altra han voce così potente che sa farsi ascoltare anche a costo di qualche detrimento che possa venirne. Dai cittadini di Siena e del suo antico Stato questa voce fu sempre concordemente ascoltata per un tratto non breve di secoli fino al nostro, siccome attestano i gloriosi monumenti sacri e civili, privati e pubblici che si ammirano non che nella città nostra, ma nelle città, nei paesi, nelle borgate istesse dell'antico territorio Senese. Questa voce sarà ascoltata anche in questa occasione, e darà prova (e molte ne dette già) che i Senesi di oggi non sono degeneri dai loro padri. L' inaugurazione del Tempio di **S. Francesco** è aspettata dal popolo con desiderio; e questo ci fa venire in bella speranza che quanti sono affezionati alla pietà religiosa ed allo splendore delle arti belle coopereranno col loro obolo, ciascuno secondochè il proprio grado permette, a rendere la festa più solenne e celebrata. A questo fine saranno diretti ai cittadini dei moduli di offerta, nei quali essi indicheranno le oblazioni che a ciascuno piacerà di dare; e questi moduli potranno essere insieme con le offerte rimessi entro il dì 30 pross. in uno dei seguenti negozi della città:

Vincenzo Crocini — Costarella de' Barbieri.
Libreria dell' Immacolata — Via del Capitano N.° 5.
Libreria Mazzi — Via Ricasoli N.° 7.
Cereria Mazzolli, Salvadori e CC. — Via Ricasoli N.° 1.
Galgano Nencini, ramaio — Via Baldassarre Peruzzi in faccia alla Chiesa di S. Lucia.
ed alla Banca Artistica Operaia — Piazza Tolom.

Chi non avesse ricevuto il modulo delle oblazioni potrà fa[r] offerta in uno degli accennati negozii.

Gli abitanti fuori di Siena potranno consegnare l' offerta ai loro respettivi Parrochi, o dirigerla al M. R. D. Pietro Masi, cassiere del Comitato — Via S. Marco N.° 61, Siena. — oppure ad uno dei negozii che sono notati di sopra.

IL COMITATO DELLE FESTE

✠ BENEDETTO Arcivescovo di Siena Presidente Onorario
BERTINI Canco Dott. IADER Presidente effettivo
BALLATI Nob. Can. FRANCESCO
BALLOTTI Mons. Arcid. Dott. GIOVANNI
BARGAGLI Nob. GIROLAMO
BARGAGLI Nob. Avv. LUIGI
BANDINI PICCOLOMINI Nob. FRANCESCO
BUFALINI Mons. Can. LEOPOLDO
CHIGI SARACINI Nob. Conte FABIO
CORBINI Parr. Dott. STEFANO
CORBINI RAFFAELLO
GASPARRINI Piev. MARCO
GESTRI Can. GAETANO
GROTTANELLI DE SANTI Nob. Avv. DOMENICO
MASI Sac. PIETRO
MARSILI LIBELLI Nob. Dott. ENRICO
MARCHETTI Arch. BETTINO
MAZZOLLI LUIGI
POCATERRA Canco GIUSEPPE
SOLDATINI ANSANO
TOLOMEI Avv. FRANCESCO

Nella riferita Notificazione fu detto che il Triduo inaugurale era stabilito pei giorni 8, 9 e 10 Giugno; ma più e varie ragioni costrinsero il Comitato a pubblicare non molto dopo il seguente avviso:

COMITATO DELLE FESTE

PER L'INAUGURAZIONE DEL TEMPIO DI S. FRANCESCO IN SIENA

AVVISO

Per cagione di impedimenti sopravvenuti le solenni feste per la inaugurazione del Tempio di S. Francesco che erano state indette giorni 8, 9, e 10 Giugno, sono state rimandate al 17, 18 e 19 ..to.

..utti quelli cui piacerà di concorrere col proprio obolo a rende- solenni le dette feste si fa viva preghiera che vogliano manda..

presto ad effetto questa loro generosa deliberazione, perchè da ciò dipende l' ordinare il programma delle feste.

Siena, Maggio 1894.

IL COMITATO

Ed ora dopo questa breve relazione intorno ai restauri artistici compiuti nella Chiesa di s. Francesco, altro non resta a dire tranne che la mattina del 9 Giugno 1894, il bel Tempio fu con solenne rito consacrato da mons. Arcivescovo assistito dai Rmi Canonici della Metropolitana e da numeroso Clero. Alla lunga ma bella funzione intervenne molto popolo lieto di tornare a pregar in un augusto Santuario ornato di nuova gloria religiosa ed artistica. Dopo la consacrazione la Chiesa fu di nuovo chiusa per essere poi definitivamente riaperta al Culto, quando nei giorni 17, 18 e 19 Agosto ne sarà fatta l'inaugurazione solenne.

E che sia davvero solenne è desiderio grande di tutti. E tale sarà se l' obolo dei buoni, non mancato mai fino all' ultimo tempo, non mancherà ora. Alla festa religiosa aggiungerà pompa e gaiezza la festa civile; e con ciò i Senesi di oggi seguiranno l'esempio dei padri loro i quali con bella è lietissima unione l'una e l'altra solennità in ogni occorrenza legavano insieme, come in soave armonia.

Con cuore giubilante annunziamo che il S. Padre Leone XIII con Suo Breve dato il dì 17 Luglio di questo anno considerando quanto gloriosa sia la Storia religiosa ed artistica della Chiesa di s. Francesco nella nobilissima, com'Ei la chiama, città di Siena, e quanta benemerenza ed onore si siano acquistati tutti quelli che hanno col denaro e con l' opera concorso a restituirla alla sua primitiva magnificenza, si è degnato di elevarla alla dignità di BASILICA, conferendole in perpetuo tutti i diritti, privilegi, onori, prerogative e indulti proprii delle Chiese che godono di questo titolo e di questa dignità.

Ecco il testo del Veneratissimo Breve:

LEO PP. XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. Praenobili Senarum in Urbe templum extat artis splendore ac molis amplitudine mirum quod saeculo decimoquarto extructum Deo in honorem S. Francisci Asisinatis dicatum fuit. Hoc inter praecipuas sacras urbis eiusdem aedes pictis sculptisque artis operibus iure adnumerandum una cum adiuncto Co bio ad Ordinem Minorum Conventualium pertinuit Pii II. et Pii III re: Romanorum Pontificum Praedecessorum Nostrorum nec non p cipum et optimatum civium elargitionibus ditatum. Malo autem

Anno MDCLV diro incendio vastatum Senensium pietate instauratum est, at longe inferiori forma. Ineunte vero hoc saeculo cum, civilibus perturbationibus obortis, religiosa familia expulsa fuit, annuente Apostolica Sede, templum ipsum Archiepiscopo Senensium traditum cum coenobio est quo Archidioecesani Seminarii Sedes translata est. Anno tamen MDCCCLIX profanis militiae usibus adsignata atque execrata est amplissima aedes, quam demum tum clarae mem: Henricus Bindi Archiepiscopus tum cives atque exteri collato stipite et pristinae dignitati et gothicae formae uti antiquitus obtinuerat, ac publico cultui restituendam curarunt. Nunc autem cum expleto opere nova propediem ipsius ecclesiae Consecratio perficienda sit, ipsàque auspicatissima occasione Venerabilis Frater Benedictus Tommasi Archiepiscopus Senensium ac dilecti filii ipsius Metropolitanae Ecclesiae Senensis Capituli Canonici Nos enixis precibus rogaverint, ut pulcherrimum huiusmodi templum sub titulo S. Francisci Asisien, mox consecrandum Basilicae nomine ac dignitate cohonestare dignaremur, Nos quibus nihil antiquius quam insigniorum templorum decori ac splendori propenso studio consulere, Romanorum Pontificum Praedecessorum Nostrorum vestigiis insistentes votis huiusmodi annuendum libenti quidem animo censuimus. Quae cum ita sint de Apostolica Auctoritate Nostra praesentium vi memoratam Ecclesiam Deo sacram in honorem S. Francisci Asisien. in urbe Senarum extantem ad Basilicae dignitatem perpetuum in modum evehimus, illique omnia et singula conferimus iura, privilegia, honores, praerogativas, indulta quae minoribus Almae huius Urbis Basilicis de iure competunt. Decernentes praesentes literas firmas, validas et efficaces fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri atque obtinere, illisque ad quos spectat et in futurum spectabit in omnibus et per omnia plenissime suffragari sicque in praemissis per quoscumque iudices ordinarios et delegatos iudicari ac definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die xvii. Julii MDCCCXCIIII. Pontificatus Nostri Anno Decimoseptimo.

(L. S.)

C. Card. DE RUGGIERO.

...hè poi sia perpetua la memoria di coloro che o a proprie ...o per ragguardevoli somme che hanno raccolto sono da dichia... benemeriti dei restauri di che abbiamo fino ad ora parlato, la ...missione ha fatto porre in una parete del Tempio una lapide mar... nella quale si legge:

PRINCIPALI OFFERENTI

PEI RESTAURI ARTISTICI DI QUESTA BASILICA

DAL MDCCCLXXXIII AL MDCCCXCIV.

Pieralllini Mons. Giovanni Arciv. di Siena.
Monte dei Paschi.
Bertini Can. Dott. Iader Rettore del Sem. Coll. Arc. Sen.
Saracini Camaiori Nob. Anna.
Curia Arcivescovile di Siena.
Comune di Siena.
R. Ministero della Pubbl. Istruzione.
R. Ministero dei Culti.
De Metz Angelo.
Amministrazione dell' eredità Pellei.
Ballotti Mons. Arcid. Dott. Giovanni Vic. gen. di Siena.
Nobile Consorteria Piccolomini.
Gestri Can. Gaetano.
Bichi Ruspoli Forteguerri Nob. March. Cav. Niccolò.
Morelli V. de Metz Francesca.
Petrucci Nob. Comm. Pandolfo.
Palmieri Nuti Nobili Cav. Giovanni e Giuseppe.
Bandini Piccolomini Nobili Famiglie.
Bufalini Mons. Can. Leopoldo.
Camaiori Nob. Domenico.
Grottanelli de Santi Nobile Avv. Domenico.
Marri Mignanelli Nobili Cav. Lattanzio e Settimia.
Castelli Mandosi Nob. Conte Prospero.
Clementini Piccolomini Nob. Giuditta.
Croci Nobili Alessandro e Teresa.
Patrizi Nobili Marchesi Fratelli.
Masi Sac. Pietro.
Luti Nob. Pr. Lodovico.
Pollini Dott. Gio. Batta.
Crocini Cav. Enrico Sindaco di Siena.
Tommasi Mons. Benedetto Arciv. di Siena:

Gli oblatori finalmente di oltre cento lire hanno l'arme loro dipinta in alto sulle pareti della Chiesa.

INDICE

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME L. 2,.50.